

# *QUADERNI LASALLIANI*

TESTI  
STUDI-DOCUMENTI

## **“GUIDA DELLE SCUOLE” STUDIO CONTESTUALE**

Frère Léon LAURAIRE, F.S.C.

**61**

CASA SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE – VIA AURELIA 476 – ROMA



# INDICE

## PREFAZIONE

Qualche riferimento storico.....	7
Un percorso originale.....	8
Permangono delle domande .....	9
L'importanza della Guida delle Scuole .....	10
Quattro idee complementari .....	11
Uno studio diacronico .....	12

INTRODUZIONE.....	13
-------------------	----

## PARTE PRIMA

<b>UNA SCUOLA PER GLI ARTIGIANI E I POVERI .....</b>	<b>15</b>
--	-----------

<b>Capitolo 1: Artigiani e poveri nella società urbana .....</b>	<b>17</b>
--	-----------

1. Ufficialmente, una società di “ORDINI” .....	17
2. Importanza relativa dei tre Ordini .....	19
Una gerarchia socio-economica urbana .....	20

<b>Capitolo 2: Il mondo degli artigiani e dei poveri .....</b>	<b>24</b>
--	-----------

1. Il mondo dei poveri .....	24
Il sistema di impoverimento .....	25
Ingranaggio fatale .....	26
Le dure condizioni di lavoro .....	27
Molto lavoro per un magro salario .....	27
Dalla povertà alla mendicizia .....	28
I poveri vergognosi .....	29
2. Il mondo delle corporazioni .....	30
Breve richiamo storico .....	30
Le corporazioni alla fine del XVII secolo .....	32
Natura extraprofessionale delle corporazioni .....	33
Feste e cerimonie .....	33
Altre cerimonie abituali .....	34
Partecipazione alla vita pubblica .....	34
3. Conclusione .....	35

<b>Capitolo 3: Una scuola per i figli degli artigiani .....</b>	<b>37</b>
---	-----------

1. La scuola si informa .....	38
2. La scuola si adatta .....	40
3. La scuola prepara alla gestione artigianale .....	42

<b>Capitolo 4: La scuola mezzo di evoluzione .....</b>	<b>45</b>
--	-----------

1. L'affermazione del potere reale .....	45
2. Gli inizi dell'era industriale .....	46
3. Possibilità e limiti delle Piccole Scuole .....	47
4. Le necessità permangono .....	47

5. Per la Salle e i Fratelli .....	48
6. Conclusione: un mercato di inganni? .....	49

## PARTE SECONDA

<b>LA SCUOLA E LE DIFFICOLTA' DELL'EPOCA .....</b>	<b>51</b>
<b>Capitolo 5: Accogliere i poveri .....</b>	<b>52</b>
1. La Gratuità: prima risposta alla povertà .....	52
Una risposta di natura economica .....	52
Un modello preesistente .....	53
L'accoglienza dei poveri: la condivisione del pane .....	54
Colazione e merenda .....	56
2. L'aiuto agli alunni poveri: gli articoli scolastici .....	57
Scarse risorse delle scuole gratuite .....	57
Le esigenze della scuola .....	58
Modalità di aiuto ai poveri .....	60
Vestirsi .....	61
<b>Capitolo 6: Convincere i genitori restii .....</b>	<b>63</b>
1. Restii alla scuola .....	63
Indifferenza o incomprensione .....	63
Dalla persuasione alla coercizione .....	64
Negligenza ma esigenza di risultati .....	65
Un atteggiamento miope .....	65
2. Supplire la debolezza dei genitori .....	66
Una evoluzione significativa .....	66
La Guida dinanzi a questa situazione .....	68
Difficoltà ricorrenti .....	68
Conclusione .....	69
<b>Capitolo 7: Evitare i pericoli della strada .....</b>	<b>70</b>
1. Lo spettacolo della strada .....	70
2. I pericoli della strada .....	73
3. Preservare gli alunni dai pericoli della strada .....	77
Preservare la scuola dalla sporcizia della strada .....	77
Isolare la scuola dalla strada .....	78
Estirpare la violenza .....	79
Il timore della promiscuità .....	79
Acquisire un comportamento educato .....	81
Conclusione .....	82
<b>Capitolo 8: Sopravvivere alle "sciagure del tempo" .....</b>	<b>84</b>
1. Fenomeni climatici: la piccola glaciazione .....	84
Il fuoco la terra e l'acqua .....	85
Ignoranza e disorganizzazione .....	86
2. La carestia e la fame .....	87
Scarsa alimentazione, fame e miseria .....	87
Carestia e crisi di sussistenza .....	88
Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli in questo contesto .....	89
3. Terribili epidemie .....	90
La peste e le malattie epidemiche .....	90

La Salle e i Fratelli di fronte alle epidemie .....	91
La Guida delle scuole e le malattie .....	92
4. Le Guerre e le loro conseguenze .....	93
5. La morte che vaga .....	94
La natalità .....	94
La mortalità.....	95
La morte nella quotidianità .....	96
Conclusione .....	96

## PARTE TERZA

<b>UNA SCUOLA CHE AFFERMA LA PROPRIA IDENTITA' .....</b>	97
<b>Capitolo 9: Identità nella Chiesa .....</b>	98
1. Ruolo storico della Chiesa .....	98
Impulso decisivo del Concilio di Trento .....	99
La scuola in mano alla Chiesa: la legislazione in vigore .....	100
2. Due possibili vie, secondo de La Salle .....	101
3. La scuola lasalliana inserita nella Chiesa .....	103
Una scuola per costruire la Chiesa .....	103
Una scuola inserita nelle strutture della Chiesa .....	104
4. Per andare più lontano .....	105
In breve .....	106
<b>Capitolo 10: Identità del sistema scolastico .....</b>	107
1. Principali fattori dello sviluppo .....	107
La diffusione della stampa .....	107
Il dinamismo della Riforma Protestante .....	108
L'azione della Riforma Cattolica .....	108
L'influsso della corrente umanista del Rinascimento .....	109
Il potere civile .....	110
2. Piccola controversia .....	110
3. Paesaggio scolastico urbano verso il 1680 .....	111
Disuguaglianze e linee di condivisione .....	112
Scuole molto diverse nel 1680 .....	113
Abbondanza di iniziative particolari .....	114
Altri tipi di scuole .....	115
4. Come si posiziona la scuola lasalliana .....	116
Rispetto alle scuole di Carità .....	117
Rispetto alle Piccole Scuole .....	117
Rispetto alle scuole dei Maestri Scrivani .....	118
La posizione dei Fratelli in questo contesto .....	120
5. In conclusione .....	121
<b>Capitolo 11: Un nuovo modello di maestro .....</b>	123
1. Un ambito senza eredi .....	123
Alcune iniziative interessanti .....	124
2. Principali categorie di maestri e maestre .....	124
Insegnanti delle scuole protestanti .....	124
Le Religiose nei loro conventi .....	125
I maestri Scrivani Giurati .....	125
I membri del clero .....	125

Insegnanti laici .....	125
I Fratelli delle Scuole Cristiane .....	126
3. Condizioni di vita dei maestri laici .....	127
Scelta e nomina .....	127
Modalità abituali nell'assunzione .....	127
Retribuzione e livello di vita .....	128
Gli impegni di un maestro .....	129
In conclusione .....	129
4. L'opera di San Giovanni Battista de La Salle .....	131
I Seminari dei maestri di campagna .....	131
La formazione dei Fratelli: il Noviziato .....	132
Una vera formazione continua .....	132
La qualità dei maestri: segreto della riuscita .....	133
Tre valutazioni .....	134
<b>Conclusione: Ritorniamo sugli utenti della scuola</b> .....	135
1. Primo grado / Secondo grado: due sistemi paralleli .....	135
2. Né i ricchi né i più poveri .....	136
3. Alunni privilegiati .....	138
<b>Bibliografia</b> .....	139

## PREFAZIONE

Il testo più antico che conosciamo della *Guida delle scuole cristiane*<sup>1</sup> è il manoscritto n° 11.759 conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, documento che è stato oggetto di tre recenti edizioni:

- quella di Fratel ANSELMO, FSC, nel 1951, in occasione del trecentenario della nascita di san Giovanni Battista de La Salle;

- quella del *Cahier Lasallien* n° 24, nel quadro delle pubblicazioni degli Studi Lasalliani. L'interessante di questa edizione è il fatto di presentare in parallelo il testo del manoscritto, del 1706, e quello della prima edizione del 1720;

- quella che si trova nel volume, pubblicato nel 1993, delle *Opere Complete* di san Giovanni Battista de La Salle.<sup>2</sup>

### Qualche riferimento storico

In genere, il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi è situato verso il 1704-1706, ma si tratta di una copia del testo che potrebbe essere stata elaborata qualche anno prima. In genere, si fissa a circa 25 anni dopo l'apertura della scuole "lasalliane" a Reims nel 1679. Evidenziamo appena il fatto che in quel tempo 25 anni rappresentavano, in Francia, la media della speranza di vivere. Un quarto di secolo aveva un significato molto diverso da quello di oggi. In concreto, significa che molti dei primi maestri, che si erano uniti all'opera iniziata da La Salle, erano già morti o avevano lasciato il gruppo prima di veder concluso il progetto della *Guida delle Scuole Cristiane*.

Durante questo lungo periodo, i maestri – che già si chiamavano Fratelli – certamente non erano abbandonati a se stessi. I primi biografi del La Salle<sup>3</sup> notano la sua fiducia, di migliorare il modo di vivere e la qualità professionale dei suoi maestri, e di organizzare quella che chiamò la "Società delle Scuole Cristiane".

D'altra parte ci palesa la Prefazione del testo "*questa Guida è stata redatta in forma di regolamento soltanto dopo numerosi incontri<sup>4</sup> dei Fratelli dell'Istituto più esperti e più abili nell'insegnamento; e dopo una sperimentazione di parecchi anni<sup>5</sup> Nulla è stato inserito che non sia stato ben concordato e verificato, di cui non si siano soppesati i vantaggi e gli svantaggi, e di cui non siano state previste, per quanto possibile, le buone e le cattive conseguenze*".<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> *Conduite des Écoles chrétiennes* : questo è il titolo originale completo dell'opera e ogni parola ha la sua importanza. Tuttavia, per una lettura più facile, abitualmente diremo la "*Guida delle scuole*".

<sup>2</sup> In questo nostro studio, indicheremo i riferimenti alle *Opere Complete* e al *Cahier Lasallien* 24, perché sono i due testi più accessibili a livello internazionale.

<sup>3</sup> Fratel BERNARD, manoscritto del 1721 riprodotto nel *Cahier Lasallien* 4 – Dom Élie MAILLEFEUR, manoscritto del 1723 e 1740 ripreso nel *Cahier Lasallien* 6 – Jean-Baptiste BLAIN, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle, prêtre, Instituteur des Frères des Écoles chrétiennes*, edizione del 1733 ripresa nei *Cahiers Lasalliens* 7 e 8

<sup>4</sup> La parola "*incontri*" è qui usata nel senso di lavoro in comune, in gruppo. Si trattava di scambi di idee e discussioni.

<sup>5</sup> È interessante notare che i Fratelli sperimentino e riflettano a lungo prima di presentare il testo come noi lo conosciamo. A causa del calendario scolastico dell'epoca, i Fratelli non si potevano riunire – salvo eccezioni – che una sola volta l'anno, durante il mese di settembre, che era l'unico periodo di vacanze scolastiche.

<sup>6</sup> Vedi OC, CE 0.0.2 oppure CL 24, Prefazione.

## Un percorso originale

Il brano già chiarisce il cammino del La Salle e dei suoi compagni per elaborare il loro progetto di scuola. La partecipazione diretta dei Fratelli alla stesura, l'apporto indispensabile della loro concreta esperienza si aggiungono alle osservazioni dello stesso La Salle nel corso delle sue visite nelle classi.<sup>7</sup>

Si tratta di una *Guida* fatta DAI e PER i Fratelli, in vista di un genere di scuola che volevano attuare a favore dei figli degli artigiani e dei poveri. Sono i Fratelli che sperimentano – a lungo e ripetutamente – i metodi, i procedimenti didattici, l'organizzazione e la disciplina, le relazioni educative, ecc... Sono loro che, prima singolarmente poi insieme, valutano l'interesse e l'efficacia dei loro procedimenti, prima di decidere ciò che deve essere conservato e ciò che si deve tralasciare.<sup>8</sup>

Lavoro di gente pratica di scuola, la *Guida*, ancora oggi, svela tutto il suo interesse e la ricchezza del suo contenuto solamente a quanti hanno un'esperienza analoga. Se si legge l'opera partendo da qualche teoria educativa o pedagogica esterna, quale l'a priori di qualche ideologia, si rischia di non comprenderla appieno.

Pertanto, al termine di un lungo processo di discernimento o di ricerca-azione, sono i Fratelli gli autori della *Guida*, anche se ne affidano la redazione a Giovanni Battista de La Salle. Perciò, non è da considerare poco corretto il fatto che riferendoci al loro lavoro parliamo di scuole dei Fratelli. È una forma di omaggio al loro apporto indispensabile.

Yves POUTET esprime la stessa idea nel momento in cui scrive: *“La Salle non ne è stato l'unico autore. Concretamente ha animato, organizzato, riunito i maestri più esperti. È stato il regista o il maestro d'orchestra, però mai un solista o un semplice attore. La Guida delle Scuole è stata redatta con un continuo lavoro di collaborazione. Pur conservando la responsabilità dei testi elaborati, scritti senza autoritarismo, senza dogmatismo, La Salle è all'origine di una pedagogia non fossilizzata, ma di un'opera in continuo divenire”*.<sup>9</sup>

Il metodo di elaborazione è di grande interesse, non solo per la fine del XVII secolo, ma anche per i giorni nostri. Siamo dinanzi a un processo induttivo. Anzitutto, si prende coscienza delle realtà: bisogni educativi degli alunni, termine abitualmente usato da La Salle e dai suoi contemporanei; condizioni, sollecitazioni e mezzi dell'educazione; possibilità future e scelte della finalità della scuola. Partendo da queste osservazioni, si stabiliscono le modalità di insegnamento e di educazione più appropriate. È un modo di procedere in cui è possibile adeguare l'offerta alla domanda. Si giunge, così, ad una scuola inculturata.

Per questo, evidenziare il ruolo dei Fratelli non significa sminuire quello di Giovanni Battista de La Salle, che è stato l'anima del lavoro, guidandone l'evoluzione in maniera democratica, stimolando le intuizioni e formulando il contenuto. Dai suoi primi biografhi sappiamo che, per quarant'anni (1679-1719), la sua principale e costante preoccupazione è stata la formazione di maestri e Fratelli che fossero capaci di organizzare e “tenere” le scuole. Per realizzare questo disegno vi consacrò la parte più importante del suo tempo, delle sue capacità e delle sue convinzioni.

---

<sup>7</sup> Rimandiamo all'opera di Fratel Jean PUNGIER, *Comment est née la Conduite des Écoles*, Roma, 1980.

<sup>8</sup> D'altra parte questo processo di elaborazione non termina con la redazione del manoscritto del 1706. È sufficiente notare, in particolare aiutandosi col CL. 24, le parti cancellate o aggiunte che differenziano il manoscritto dalla prima edizione del 1720.

<sup>9</sup> POUTET, Yves, CL 48, 137.



## Permangono delle domande

Siamo ben informati sul procedimento di elaborazione della Guida. Ma sarebbe interessante conoscere la data esatta della prima redazione del manoscritto. Alcune indicazioni, desunte dai biografici, consentono plausibili supposizioni che, tuttavia, non ci danno certezze.

Diversi autori collocano al 1694-1695 la prima redazione della *Guida*, La Salle si trovava allora nella casa di Vaugirard, alle porte di Parigi e godeva di un periodo di tranquillità ideale per riflettere e comporre. Scrive BLAIN: *“Dopo che il Signor de La Salle ebbe riunito a suo piacimento, in un manuale, le pratiche e gli usi della Comunità pensò di arricchirlo di molte altre opere utili ai Fratelli e alle loro Scuole. Tra queste abbiamo la Civilté chrétienne, le Instructions sur la Sainte Messe, il modo per ascoltarla bene, per avvicinarsi santamente al Sacramento della Penitenza e dell’Eucaristia, tutti i tipi di Catechismo, il più piccolo per i bambini, un altro per i Fratelli, più grande, profondo, difficile, comprendente anche la morale e le pratiche pie. Sono queste le fonti alle quali i maestri delle Scuole Cristiane attingono lumi per spiegare le grandi verità delle Religione. Compose anche le Méditations ed altri libri di pietà ad uso particolare dei suoi discepoli.”*<sup>10</sup>

Notiamo che non si parla della *Guida delle Scuole* in maniera esplicita. Vari autori si riferiscono a questo brano per collocarvi la prima redazione o la traccia di ciò che sarà il manoscritto che conosciamo. Verso la fine del XIX secolo Fratel LUCARD non esita ad affermare: *“Il Venerabile De La Salle compose qualche opera e scrisse la Regola. Il santo Fondatore profittò della tranquillità di cui godeva a Vaugirard per comporre alcune opere sull’istruzione, ad uso degli alunni, e la Guida delle Scuole per i maestri. Ma l’opera scolastica alla quale lavorò con più applicazione furono le Regole di Buona Educazione e di Cortesia Cristiana...”*<sup>11</sup> A sua volta stabilendo il *Répertoire Chronologique de la vie de Jean-Baptiste de La Salle*, Fratel AROZ scrive: *“1694-1695 : il Signor de La Salle redige : le Regole, la Guida delle Scuole e la Regole di Buona Educazione e di Cortesia Cristiana”* La stessa cosa dice Fratel Saturnino GALLEGO e, più recentemente il Fratello José-Maria VALLADOLID seguendo BLAIN e GALLEGO scrive che nell’anno 1694 *“Giovanni Battista compone anche altri libri... Delinea la Guida delle Scuole”*.

Il Fratello Saturnino GALLEGO, nella stessa pagina del suo volume, rimanda ad un altro brano di BLAIN nel quale si parla realmente di scuola, ma è senza data. Nel capitolo intitolato *Zelo del Signor de La Salle per la santificazione dei Fratelli* il biografo scrive: *“Andava spesso nelle Scuole sia per informarsi se gli alunni profittassero degli insegnamenti, sia per constatare in che modo i Fratelli si comportassero nei loro riguardi, per incoraggiarli nell’esercizio del loro ministero o per indicare gli errori commessi. Desiderava che manifestassero ordine e buona padronanza e per questo iniziò una bozza di regole dove spiegava come agire, in maniera così gradevole ed edificante, che i Fratelli si sono sempre fatti un punto d’onore di osservarle, per quanto possibile, con scrupolosa fedeltà. Non desiderava che si evidenziasse troppo ciò che è accessorio tralasciando quanto è essenziale; per questo nella regola, dopo essersi dilungato sull’ordine necessario per imparare a leggere, a scrivere e le altre cose necessarie, insiste particolarmente su come comportarsi per insegnare ai ragazzi la Religione, e a vivere da buoni cristiani. Tutte queste attenzioni usate dal santo Padre, perché i ragazzi fossero istruiti nella pietà, non furono inutili,*

---

<sup>10</sup> 1 BLAIN CL 7, 347

<sup>11</sup> LUCARD, FSC. *Annales de l’Institut des Frères des Écoles Chrésiennes*, Parigi, 1883 - AROZ, FSC. CL 40.1.9-47, *Répertoire chronologique de la vie de Jean-Baptiste de La Salle*, Roma, 1977 - GALLEGO, FSC, *San Juan Bautista de La Salle : 1. Biografia*, p. 261 nota 48. BAC, Madrid, 1986 - VALLADOLID, FSC, *Chronologie lasallienne*, p. 129, Roma, 1994

*perché ebbe la consolazione di vederli profittare a vista d'occhio degli insegnamenti elargiti, e questo contribuiva alla edificazione di tutti*".<sup>12</sup>

Come suggerisce Saturnino GALLEGO, nel brano citato, si può effettivamente notare un abbozzo di quella che sarà la *Guida*. È evidente che durante gli ultimi anni del XVII secolo, La Salle abbia composto molte delle sue opere. Anche se le date non sono sicure, tuttavia è una conclusione che riteniamo logica. Occorre ricordare che i primi quindici anni di vita della Società delle Scuole Cristiane sono stati un periodo di ricerca e di strutturazione, con momenti di difficoltà, di dubbio, di crisi... come evidenzia la storia della fondazione. Il cammino, incerto, ha un esito positivo all'inizio del mese di giugno 1694, con il primo impegno dei voti perpetui di dodici Fratelli insieme a Giovanni Battista de La Salle e con il "capitolo" che seguì. Il contenuto e la formula di consacrazione e le decisioni approvate nella riunione indicano che l'Istituto dei Fratelli era giunto ad una chiara conoscenza della sua natura, delle sue finalità e del suo modo peculiare di vivere. La tappa essenziale richiedeva che si consolidasse quanto acquisito. Giovanni Battista de La Salle vi contribuì scrivendo l'essenziale delle sue opere, incentrate sulla formazione personale dei Fratelli e sull'esercizio del loro mestiere-ministero nella scuola gratuita a servizio degli artigiani e dei poveri. Le "numerose riunioni" di cui parla la Prefazione della *Guida* erano senz'altro iniziate in precedenza, ma certamente continuarono in questo periodo: in ogni caso sono da collocare prima della redazione del manoscritto.

## **L'importanza della Guida delle Scuole**

Oggi, l'interesse preminente è quello di comprendere più profondamente il contenuto del testo archetipo di una lunga tradizione educativa. In effetti, pur non dimenticando le modifiche inserite nel corso degli ultimi tre secoli, occorre rilevare che è rimasto il riferimento scolastico principale, per l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane – e spesso anche fuori dell'Istituto – per ben due secoli. In questo periodo sono state rinvenute una ventina di edizioni successive.<sup>13</sup> Se la *Guida* ha suscitato un così grande interesse e ha avuto tante edizioni, è da ritenere che il testo sia ricco di contenuti pedagogici, istituzionali, educativi e pastorali. Estendendo il discorso, sarebbe istruttivo approfondire il ruolo essenziale che la *Guida* ha avuto nella strutturazione ed evoluzione della scuola elementare in Francia, soprattutto nel XVIII e XIX secolo, ed anche oltre.

Occorre precisare che il testo della *Guida* abbraccia unicamente la scuola elementare realizzata da La Salle e dai primi Fratelli. È necessario precisare che le loro iniziative pedagogiche non sono circoscritte soltanto a questo modello. In funzione delle necessità, delle richieste particolari e delle circostanze, sappiamo che realizzarono anche:

- un corso provvisorio di formazione per i "Giovani Irlandesi";
- le "Scuole domenicali" per giovani apprendisti e lavoratori non scolarizzati desiderosi di completare la loro formazione,
- i "Seminari di formazione per i maestri di campagna";
- l'opera complessa e speciale di "Saint-Yon".

---

<sup>12</sup> 2 BLAIN, CL 8, 367-368

<sup>13</sup> Vedi CL 24, IV-VI e *Rivista Lasalliana* n° 3 – 1991, articolo di SCAGLIONE Secondino, FSC, *Le edizioni della Conduite des Écoles, dal 1720 al 1965*

La *Guida* presenta il modello di una istituzione scolastica e una clientela ben precisa. Propone obiettivi di formazione e di educazione ed insegnamenti che corrispondano ai bisogni degli utenti. Tuttavia anche le altre realizzazioni, che presenteremo, avranno una lunga evoluzione e un'influenza che si estende nel XVIII secolo e ancor più nel XIX.

## **Quattro idee complementari**

Come evidenzia la sociologia moderna, la scuola forma ed educa in una società e per la società. Se vuole riuscire nel suo compito, deve calibrarne i contenuti, le strutture, i metodi e i mezzi, secondo le necessità e le attese della società fino ad adattarsi ai condizionamenti economici, politici, culturali, etici o religiosi. Durante la seconda metà del XX secolo, si è discusso molto sull'argomento: è la scuola che cambia la società o la società che cambia la scuola? Tema interessante, soprattutto per quanti sono impegnati nella scuola, ma può essere anche una questione irrilevante, in quanto c'è un'influenza reciproca ed è difficile determinare il settore dell'una e dell'altra.

La verifica si estende a tutto il XVII e XVIII secolo. Riguarda la *Guida delle Scuole Cristiane* e gli altri testi pedagogici della stessa epoca. È un intreccio complesso tra scuola e società che guida il nostro lavoro. Per questo è nostra intenzione proporre ai lettori tre studi:

**Il primo sarà uno studio contestuale** alla *Guida*. Ci sembra indispensabile, preliminarmente, ambientare il lavoro nel contesto che lo ha visto nascere, soprattutto per evitare di leggerlo basandoci sulle nostre concezioni, esperienze e realizzazioni. Guardiamoci dagli anacronismi. Grazie a numerosi studi recenti, possiamo comprendere meglio le dimensioni politiche, economiche, sociali, culturali e religiose dell'Ancien Régime francese. Questi aspetti hanno avuto un influsso diretto sulla scuola popolare iniziata dai Fratelli sotto la guida di Giovanni Battista de La Salle. Nella *Guida* troviamo tracce dei diversi aspetti della società e della Chiesa dell'epoca.

**Il secondo volume sarà uno studio testuale.** Riferendoci al contesto, sarà senz'altro più facile estrapolare gli obiettivi e le coordinate della formazione proposta agli alunni di quel tempo. Ma la *Guida* è soprattutto una descrizione delle consuetudini scolastiche dei primi Fratelli. Qualcuno potrà, giustamente, rammaricarsi che le usanze non siano chiarite in modo più esteso e motivato. Per questo riteniamo indispensabile collocare il testo della *Guida* nell'insieme degli scritti di san Giovanni Battista de La Salle, e trattarlo insieme ad essi. L'ispirazione, il senso, la dimensione spirituale delle pratiche scolastiche spesso si riscontrano nelle altre opere del *Corpus Lasallien*. Considerando l'insieme di questi scritti riteniamo che si comprenda facilmente che il centro logico sono i tre testi chiave: La *Guida delle Scuole*, le *Meditazioni per il tempo del Ritiro* e le *Regole di Buona Educazione e di Cortesia Cristiana*.

**Il terzo volume sarà uno studio comparativo.** Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli non sono approdati in un mondo scolastico vuoto. Potremmo asserire il contrario, considerando il potente movimento di scolarizzazione che ha caratterizzato la seconda metà del XVII secolo francese. La Salle ebbe predecessori e contemporanei, nel campo dell'istruzione popolare, che si incaricarono dei figli dei poveri. Alcuni li conobbe personalmente (Nicolas Roland, Nicolas Barré, Charles Démi) ed era a conoscenza delle loro realizzazioni. Come accade in tutte le epoche, subisce l'influenza delle idee che circolavano nella Chiesa e nell'ambiente scolastico del suo tempo. Pertanto sarà utile effettuare uno studio comparato tra la *Guida* e i testi analoghi contemporanei, o immediatamente anteriori, alle scuole dei Fratelli.

## Uno studio diacronico

I tre volumi di cui abbiamo parlato formeranno uno studio sincronico della *Guida*. Come abbiamo già ricordato, il testo iniziale è stato ritoccato nel corso dei due secoli seguenti. La società francese, il ruolo dello Stato in campo educativo, il sistema scolastico francese, la pedagogia... si sono evoluti. Sarà interessante constatare se l'evoluzione della *Guida* riflette o meno questi cambiamenti. Questo ci condurrà a uno studio diacronico che potrebbe avere, come date limiti, da una parte la prima edizione del 1720 e, dall'altra, quella del 1903. L'inizio del XX secolo segna il termine delle edizioni e questo si spiega con la dispersione dell'Istituto in Francia e l'espatrio del Governo Centrale, con l'applicazione delle leggi del 1904 alle Congregazioni insegnanti. Altrettanto evidente è la seconda ragione. In un Istituto fino ad allora composto in maggioranza da francesi, la *Guida* era ancora pensata, modificata e redatta in funzione del sistema scolastico francese. Il fatto che l'Istituto sia diventato internazionale, agli inizi del XX secolo, non consentiva più di utilizzare lo stesso testo per tante culture, società e sistemi scolastici differenti.

Per questo le edizioni recenti non apportano alcuna novità, ma riprendono il testo del 1706 e del 1720, elaborato in maniera accettabile dalle revisioni successive. Le recenti riedizioni – ricordate all'inizio della Prefazione – non hanno lo scopo di ricostituire un insieme di norme comuni per tutte le scuole lasalliane del mondo, ma rientrano nel quadro di un ritorno alle origini che è stato avvertito nella seconda metà del XX secolo.

## INTRODUZIONE

« *Fine di questo Istituto è dare ai fanciulli una educazione cristiana; per questo si tengono le scuole, perché avendo i Maestri sotto di sé i fanciulli dal mattino alla sera, insegnino loro a vivere civilmente, istruendoli nei misteri della nostra santa Religione, ispirando loro massime cristiane, ed educandoli come si conviene.* »

(R.C. 1, 3)

Questo articolo delle Regole comuni del 1718 indica, chiaramente, la finalità e i principali mezzi delle scuole fondate da Giovanni Battista de La Salle e dai primi Fratelli. Anche se il brano non è tratto dalla *Guida*, nondimeno può aiutarci a comprenderne la dinamica generale. Pur non precisando che si tratta soprattutto di “figli degli artigiani e dei poveri”, lo si evince chiaramente nei tre articoli seguenti della Regola che richiameremo in seguito.

Negli iniziatori e primi attori delle “scuole cristiane”, non c’era alcun equivoco riguardo agli utenti. Asserirlo pienamente è importante, ma non è sufficiente. In questo primo volume desideriamo identificare con più precisione: chi erano i figli degli artigiani e dei poveri; in quali condizioni vivevano; e in che modo la scuola, così come è descritta nella *Guida*, poteva aiutarli a superare problemi e difficoltà che potevano incontrare nella vita quotidiana.

Questo primo volume intende anche evidenziare la coerenza educativa tra le intenzioni dichiarate e la realtà presente nella scuola. Si tratterà quindi di rilevare, nella *Guida*, le espressioni e i brani che si riferiscono in maniera chiara, anche se breve, alle realtà della fine del XVII secolo. Evidentemente la connotazione di questi brani era molto evidente per i primi lettori e utenti della *Guida*. Oggi è necessaria qualche spiegazione.

Nel contempo, i brani testimoniano come gli adepti della *Guida* – i primi Fratelli con La Salle – fossero coscienti delle realtà della loro epoca e intendessero elaborare un progetto educativo concreto e acculturante. Realtà socioculturali o economiche, realtà professionali e religiose... erano coscienti di rivolgersi ad una utenza ben definita.

In questo lavoro sarà necessario, pertanto, identificare la categoria dei destinatari e inserirli nel tessuto sociale dell’epoca. Giovanni Battista de La Salle non ci ha lasciato studi sistematici sulla società del suo tempo; tuttavia, la maggior parte delle sue opere vi fa riferimento in maniera evidente. I brani della *Guida* che esamineremo, testimoniano che desiderava fondare scuole adatte, per le realtà socio-economiche che conosceva bene. Conoscere le caratteristiche specifiche della società e della Chiesa dell’*Ancien Régime* consente una migliore distribuzione degli attori della “scuola cristiana” delle origini: maestri, genitori, alunni. Anche nei più piccoli dettagli il testo considera le particolarità di questi tre gruppi di persone. Come su uno sfondo, il testo riflette anche la società politica, culturale, socio-economica ed ecclesiale dell’epoca di Luigi XIV. Il nostro intento non è quello di aggiungere un libro di storia generale ai tanti ed eccellenti che già esistono; tuttavia, sono realtà storiche per noi interessanti nella misura in cui sono il riflesso della concezione, dell’organizzazione e del funzionamento delle scuole dei Fratelli. È indispensabile fare riferimento alle realtà sociali dell’epoca, e in particolare al mondo degli artigiani e dei poveri, per comprendere maggiormente alcuni aspetti della *Guida*. Ad esempio: l’attenzione al momento dell’iscrizione di nuovi alunni, le disposizioni sull’organizzazione interna della scuola, le relazioni interpersonali maestro-alunno, le esigenze disciplinari, ed anche i contenuti di formazione professionale, umana e religiosa dei giovani

Come in tutte le epoche, la scuola del XVII secolo è il riflesso della società. La storia dell'insegnamento e dell'educazione lo testimonia. E la scuola che ci viene descritta dalla *Guida* non fa eccezione. Desideriamo dimostrare come la *Guida* ci aiuti a comprendere che la scuola dei Fratelli desiderava inserirsi: nella società, nella Chiesa e nel sistema scolastico dell'epoca, pur affermando le sue caratteristiche particolari.

\* Inserirsi nella società urbana del XVII secolo, con la sua organizzazione, la sua mentalità, le sue attività economiche e le sue emergenze educative. Una società alle prese con problemi, difficoltà e crisi endemiche.

\* Inserirsi nella Chiesa post-tridentina. Tradizionalmente la Chiesa in Francia aveva un ruolo sociale considerevole tale da renderla praticamente onnipresente nella vita quotidiana del popolo. Ciò che maggiormente ci interessa è il dinamismo pastorale di cui diede prova nella seconda metà del XVII secolo, dinamismo di evangelizzazione e catechesi del popolo, di cui la scuola popolare divenne uno degli strumenti. La preoccupazione della Chiesa per i poveri era una delle realtà che angustiava profondamente, fin dagli inizi, Giovanni Battista del La Salle e i primi Fratelli.

\* Inserirsi nel sistema scolastico: la Chiesa aveva ufficialmente, da più di dodici secoli, la responsabilità dell'insegnamento a tutti i livelli. Dalla fine del XVI secolo, si impegnò risolutamente nella scolarizzazione del popolo. Ha moltiplicato l'apertura delle "piccole scuole" di modo che, oggi, si può parlare di abbondanza di iniziative quando La Salle e i primi Fratelli, nel 1679, entrarono in questo movimento. Dobbiamo tuttavia segnalare il loro sforzo per non identificarsi con alcun tipo di scuola, di cui palesemente non apprezzavano né l'organizzazione, né i contenuti, né i metodi. La loro linea di condotta sembra sia stata quella di distinguersi senza opporsi ricercando qualcosa di migliore.

Non si tratta di un nuovo saggio sul XVII secolo in generale, né sul sistema scolastico nel suo insieme. Per circoscrivere il nostro lavoro e non allontanarci troppo dalla *Guida delle Scuole Cristiane*, ne utilizzeremo alcuni brani illustrandoli con quanto la storia ci offre sulle realtà dell'epoca.

In questo modo, dovrebbe risaltare come la scuola dei Fratelli, nonostante la novità ed originalità, avesse l'ambizione di rispondere alle attese e ai bisogni della clientela. Anche se questa parola all'epoca non era in uso rimane, tuttavia, il fatto che desiderava acculturarsi.

## NELLA SOCIETA' URBANA

### PARTE PRIMA

## UNA SCUOLA PER GLI ARTIGIANI E I POVERI

### Una scuola in ambito urbano

All'epoca in cui Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli aprirono le scuole, la Francia contava circa 21 milioni di abitanti, di cui almeno l'80% vivevano in ambiente rurale. In campagna, le necessità dei poveri non erano inferiori a quelle della città, ed erano una delle cause dell'esodo rurale, molto importante durante il XVII secolo, che continuò nei secoli successivi, provocando un sensibile aumento della popolazione urbana e, contemporaneamente, un maggior dinamismo economico nelle città.

Come vedremo in seguito, a causa delle "calamità dell'epoca" e, in particolare, per la forte mortalità dovuta a cause diverse, i matrimoni erano fragili, la composizione della popolazione era instabile e l'avvicendamento molto alto.

Nonostante questi fenomeni, che La Salle conosceva bene, scelse di lavorare in città e solamente in città.<sup>1</sup> Pertanto le città erano, in proporzione, più scolarizzate delle campagne, come dimostrano anche i numerosi studi storici. Si potrebbe ipotizzare che La Salle fosse sensibile al fatto che, con una maggiore densità di popolazione in città, avrebbe avuto un numero di alunni più rilevante e certamente più costante, dal momento che in campagna le attività agricole obbligavano spesso gli scolari ad assentarsi per diversi mesi dell'anno. Ora La Salle in vari passaggi dei suoi scritti, e specialmente nella *Guida*, lascia chiaramente intendere quanto l'assiduità fosse indispensabile perché una scuola fosse veramente utile.

Certamente, altri motivi lo spinsero a questa scelta. Forse il fatto di essere un cittadino lo faceva sentire maggiormente a suo agio in questo ambiente. Reims era una città media ma aveva, per il suo tempo, tutte le caratteristiche di una città: mura, "una cert'aria cittadina", varie attività economiche, spazi costruiti... Per La Salle era un ambiente familiare di cui conosceva bene il funzionamento e le esigenze scolastiche.

Nella sua biografia si narra che la sua famiglia possedesse terreni e lui stesso, nella giovinezza, facilmente trascorresse le vacanze nel piccolo villaggio di Brouillet. Quindi, più che un'ostilità verso l'ambiente rurale, erano le possibilità supplementari offerte dalla città che l'attraevano spingendolo ad una scelta. Se si considerano le numerose fondazioni scolastiche da lui accettate, non è tanto la dimensione della città ad apparire fondamentale, quanto le sue caratteristiche urbane.

---

<sup>1</sup> Vedi: POUTET Yves e PUNGIER Jean, *Un éducateur aux prises avec la Société de son temps*. In particolare le pagine 61- 64, Centro Lasalliano Francese, Parigi, 1987.

Per questo i Fratelli si stabiliscono sia a Parigi, Marsiglia, Avignone o Grenoble, ma anche a Mende, Alès, Les Vans...

La scelta della città è frutto di una decisione salda, quasi ostinata, come dimostrano alcuni episodi riferiti dai suoi biografi. Rifiuta d'inviare alcuni Fratelli in campagna nonostante le richieste del duca di Mazarino, a Guipavas in Bretagna, a Crosne vicino Parigi, e verso la fine della sua vita supplicò il successore alla guida dell'Istituto, Fratel Barthélemy, di non inviare i Fratelli in Canada, perché avrebbero finito col disperdersi nelle campagne.

Il fatto che non fosse insensibile alle necessità della campagna, è evidente nell'idea di trovare qualcosa che sostituisse le sue scuole, e lo fece aprendo il Seminario per i Maestri di campagna. È un progetto di scuola, ovviamente, differente dal suo, perché si tratta di maestri che potranno lavorare isolatamente, dedicandosi ad attività diverse, o addirittura orientarsi verso lo stato ecclesiastico. Maestri molto dissimili dai "Fratelli" del suo Istituto, così come lui li concepiva.

Con la sua vita e la sua azione, La Salle ci appare esitante verso la campagna, ma sollecito nei riguardi delle città. Notiamo anche una certa impazienza nell'allontanarsi da Reims per accettare, nel 1688, l'offerta che gli viene proposta a Parigi nella parrocchia Saint-Sulpice perché da lì, grazie al prestigio della capitale, potrà diffondersi in tutta la Francia. Il futuro lo manifesterà: è sufficiente considerare la ripartizione geografica delle scuole dei Fratelli al termine della sua esistenza. Anche se le scuole erano collocate nella zona Est della nazione, non c'era alcuna preclusione per le altre regioni, era soltanto frutto delle circostanze.

In effetti, la città gli consentiva di realizzare il progetto di scuola che aveva in mente e che progressivamente attuò con i Fratelli: una scuola con più classi - due o tre - che permettessero la formazione di una piccola comunità educativa, l'uso di programmi scolastici più adatti alle necessità degli alunni, il lavoro armonioso dei maestri, la formazione di comunità vitali... perché le città, più facilmente delle campagne, disponevano delle risorse necessarie per la realizzazione del suo progetto.

La *Guida delle scuole cristiane* tratta quindi di una scuola fatta per la città, e nello stesso tempo di un certo numero di classi, dei principi organizzativi, delle esigenze nei confronti degli alunni e delle loro famiglie, della dinamicità necessaria al funzionamento in un mondo così vario, ed anche dei contenuti della formazione.

E', pertanto, indispensabile che ci occupiamo di questa realtà sociale urbana che è costantemente presente nei capitoli della *Guida*.



# CAPITOLO 1

## ARTIGIANI E POVERI NELLA SOCIETÀ URBANA

Come era organizzata e come viveva la popolazione urbana? Sono le domande che ci poniamo e alle quali proviamo a rispondere. Fortunatamente, disponiamo di numerose opere moderne sull'insieme della popolazione francese, sulle attività e i modi di vivere ed anche numerose monografie.<sup>2</sup> Il rinnovato interesse per un periodo storico, che è stato precedentemente screditato e sconfessato, ci consente di comprendere meglio una realtà così complessa.

Gli stereotipi tradizionali diffusi dai libri scolastici di storia sono ormai sorpassati: i tre “Ordini” della nazione, l'assolutismo del re, l'onnipotenza della Chiesa, un presunto oscurantismo... hanno meno seguaci e lasciano il posto a studi più approfonditi. Le “apparenze”, gli orpelli della Corte, i fasti dei ricchi... sono utilmente sostituiti da un approccio, talvolta più prudente e meglio documentato, delle realtà economiche, culturali, religiose e sociali.

Questi nuovi punti di vista sono particolarmente interessanti per una migliore comprensione del testo della *Guida*. La Salle non ha scritto opere specifiche sulla società del suo tempo, però una attenta lettura dei suoi scritti, ivi compresa la *Guida*, ci dimostrano che ne aveva una conoscenza abbastanza oggettiva di cui tener conto nella elaborazione e nella realizzazione delle scuole. Come lui, noi non presumiamo di proporre un panorama completo della società, ma soltanto di ricordare gli aspetti che si riflettevano su quanti frequentavano le scuole lasalliane e sull'organizzazione delle scuole.

### 1. Ufficialmente, una società di “ORDINI”

Riprendiamo la presentazione classica della società, quella dei tre “Ordini”: Clero, Nobiltà e Terzo Stato. Tre Ordini di cui si possono trovare le origini e l'evoluzione nei secoli antecedenti il XVII, e definirne brevemente le caratteristiche. In realtà, la divisione globale non consente di comprendere la complessità effettiva della società, e non permette nemmeno di individuare gli utenti delle scuole lasalliane delle origini. Inoltre, la divisione non ci sarebbe di aiuto, se non per ricordare che le scuole dei Fratelli si dedicavano esclusivamente al “Terzo Stato” per ragioni di scelta volontaria e per motivi – lo vedremo in seguito – che riguardano il sistema scolastico francese di questo periodo. Marginalmente, ricordiamo che il Terzo-Stato costituiva la grande maggioranza della popolazione francese.

Dal momento che le persone, naturalmente, davano importanza all'appartenenza ad un Ordine, è opportuno ricordare che questa gerarchia sociale si fondava essenzialmente su cinque criteri che si ripercuotevano sulla mentalità, sulla coscienza di sé e della propria identità, e quindi sulle relazioni tra i gruppi e sui comportamenti sociali. Gli elementi costitutivi della coscienza di sé erano: la dignità, il potere, la fortuna, la considerazione e il servizio.

---

<sup>2</sup> Nella bibliografia, al termine del volume, indichiamo un certo numero di queste opere, ma ce ne sono molte altre.

**La dignità**, da sola, sarebbe sufficiente a formare una società di ordini in quanto consente di distinguere i due Ordini privilegiati – clero e nobiltà – dal terzo ordine, che secondo la mentalità del tempo era privo di dignità. Questa situazione si evolve durante la Rivoluzione del 1789, ed è nota la celebre formula coniata in quei momenti: “Cos’è il Terzo Stato? – Niente! Cosa è chiamato a diventare? – Tutto!” Ma alla fine del XVII secolo, a causa delle sue attività professionali, dello stato economico, della mancanza di istruzione, dell’assenza di potere... il Terzo Stato (il Popolo) non godeva di alcuna dignità.

Vari storici hanno dimostrato che solamente i due ordini privilegiati detenevano ed esercitavano il **potere civile e religioso** a tutti i livelli della società, anche se a partire dal XVIII secolo la borghesia, nata dal popolo, vi si inserì sempre più, fino a prendere il potere, con la Rivoluzione del 1789. La divisione in Ordini regolava anche la natura del lavoro, delle occupazioni alle quali dedicarsi, in base all’appartenenza a un Ordine, ad un criterio di dignità e convenienza. Allontanarsene significava esporsi a decadere dal proprio rango.

**La fortuna** aveva seguito, durante i secoli, la separazione progressiva in tre Ordini, consentendo agli uni di arricchirsi, spesso approfittando degli altri e a loro detrimento. Così il Terzo Stato contribuiva all’arricchimento del clero e della nobiltà con il lavoro e le varie tasse. Tuttavia, la fortuna non sorrideva ugualmente a tutti. Clero e nobiltà nel XVII secolo presentavano una larga varietà economica che andava dai più poveri ai più ricchi. È il momento in cui dal Terzo Stato, derivano progressivamente nuovi ricchi, i borghesi. È uno sviluppo della fortuna che riveste, tuttavia, un interesse particolare per il nostro studio perché riguarderà spesso la scuola dei poveri. La povertà economica, tuttavia, non comporta l’allontanamento da un Ordine privilegiato. Possiamo così comprendere che, secondo il grado sociale delle persone, la situazione di povertà economica interiormente non era vissuta allo stesso modo. Non si trattava ancora di classi sociali, nel senso attuale del termine, che sarebbero state definite dal livello di reddito. Il forte senso di appartenenza ad un Ordine non impediva che ci fossero “poveri vergognosi” che rifiutavano di essere conosciuti dalla società, temendo l’umiliazione o la perdita della propria dignità.

**La considerazione** costituiva il versante sociale dell’appartenenza ad un Ordine. Nonostante i cambiamenti economici o i mutamenti finanziari, era indispensabile acquisire e mantenere un certo livello di considerazione sociale. Quindi un posto nella società, un valore, un onore, una considerazione conferita dall’opinione pubblica poteva essere accresciuta ma anche, in particolari circostanze, abolita. Vari documenti storici evidenziano che la considerazione non era solamente individuale ma riguardava anche la società, le corporazioni dei mestieri, le congregazioni religiose. Le manifestazioni pubbliche – ad esempio feste, processioni – erano un buon momento per valutare la considerazione di cui si godeva. La considerazione era un dato incostante: si poteva perderla per un inizio di decadenza, per un rovescio di fortuna, per un comportamento riprovevole da parte di un gruppo, ma c’era anche competizione e concorrenza per cercare di migliorarla; di tutto ciò la vita collettiva pubblica restava un termometro spietato.

Il quinto criterio di appartenenza ad un Ordine era quello del **servizio**; conoscere il servizio da rendere o reso alla società, sul piano materiale o su quello spirituale. D’altra parte, è questa conoscenza del “servizio reso” che è alla base della costituzione dei tre Ordini; il clero era il primo Ordine della nazione perché aveva cura della salute spirituale del popolo; la nobiltà, secondo Ordine, era responsabile della sicurezza e della difesa del popolo. Da queste considerazioni nascono i privilegi accordati ai due Ordini. Il Terzo Stato doveva far fronte alle necessità materiali di tutti.

Ecco quindi l’elemento più grande di questa società, tanto più che il servizio era più evidente, vasto e costante rispetto a quello dei due ordini precedenti. Seguendo la propria posizione sociale, lo stato di vita, il lavoro, si poteva quindi servire: Dio, il re, lo Stato, la Chiesa, il popolo o, molto più semplicemente, qualche signorotto locale.

La nozione di servizio determinava numerose implicazioni, tra le quali riteniamo importante richiamarne una: in base al servizio da rendere alla nazione, era necessaria una preparazione adeguata e quindi bisognava frequentare gli istituti educativi corrispondenti. Dovremmo chiarirlo più ampiamente, ma diciamo brevemente che tutto questo spiega perché i figli dei nobili e i giovani aspiranti al sacerdozio frequentassero Collegi, Università, Seminari dove le finalità, i contenuti di formazione e i metodi erano adeguati agli scopi da perseguire; mentre, i figli del popolo, per il compito che erano chiamati a svolgere, erano formati nelle Corporazioni dei mestieri e/o nelle Piccole Scuole, o scuole popolari.

## 2. Importanza relativa dei tre Ordini

### \* Il Clero

Il clero, in quel periodo, non era composto dai soli sacerdoti: per farne parte era sufficiente avere la tonsura o aver ricevuto uno degli ordini minori, anche senza desiderare di proseguire. La tonsura era una condizione per accedere “ai benefici ecclesiastici” che non erano da trascurare. Occorre quindi dissociare la tonsura dall’idea di vocazione sacerdotale.

Quanti proseguivano, ricevendo gli ordini minori e il diaconato, formavano il vero clero all’interno del quale c’erano importanti divisioni, spesso dovute all’estrazione sociale dei membri. Ai rampolli delle famiglie nobili spettavano le cariche preminenti di vescovi, abati di grandi monasteri, canonici di cattedrali prestigiose. Vi ritrovavano la dignità del loro Ordine, di cui abbiamo già parlato, ed anche la fonte delle corrispondenti entrate.

I canonici dei Capitoli delle cattedrali, normalmente, avevano competenze particolari alcune delle quali ci riguardano. In particolare la carica di “Chantre” o “Écolâtre” o “Épiscol” (secondo le regioni) **responsabili delle scuole della diocesi**; la carica di “Chancelier” con autorità sui maestri ed insegnanti di ogni livello, derivante dalla prospettiva dell’autorizzazione ad insegnare: quella di “Théologal” incaricato specialmente dell’insegnamento religioso; a Reims lo fu anche Nicolas Roland, amico di Giovanni Battista de La Salle.

Ai sacerdoti di origini popolari spettavano i titoli di parroco e viceparroco. Formavano il “basso clero” che, ovviamente, era il più numeroso. Per avere un’idea quantitativa dell’insieme del clero ricordiamo per la fine del XVIII secolo i seguenti dati: 139 arcivescovi o vescovi; da 8 a 9.000 canonici; 40.000 parroci e 50.000 vice parroci. In rapporto all’insieme della popolazione è una proporzione molto limitata. A queste cifre bisognerebbe aggiungere quelle del clero regolare e – in numero maggiore - dei religiosi le cui cifre variano secondo gli storici da 130.000 a 400.000. In genere si ritiene che il totale generale non fosse lontano da 500.000. Notiamo che è una percentuale molto bassa.<sup>3</sup>

### \* La Nobiltà

La parola stessa indica che quanti la possiedono, sono distinti e collocati più in alto degli altri sudditi. Era il secondo Ordine dello Stato, il cui numero approssimativo –alla fine dell’Ancien Régime – sembra collocarsi tra le 200.000 e le 300.000 persone. La composizione era molto diversificata, poiché comprendeva nobili di nascita ed ereditieri, coloro che diventavano nobili mediante l’esercizio di alcune cariche di governo, dell’amministrazione o dell’esercito e quanti

---

<sup>3</sup> Per una maggiore precisione sui tre Ordini, confrontare ad esempio:

- CABOURDIN et VIARD, *Lexique historique de la France d’Ancien Régime*, Colin, Parigi, 1981.
- MARION M., *Dictionnaire des institutions de la France : XVII – XVIII siècles*, Éditions Picard, Parigi, 1989
- BLUCHE François et divers, *Dictionnaire du Grand Siècle*, Fayard, Parigi, 1990

avevano comprato il titolo di nobiltà sia per sé sia per gli eredi. Ma il titolo di nobile si poteva anche perdere: sia per decadimento, quando non si compivano i doveri connessi al titolo, sia con l'esercizio di un mestiere incompatibile con lo stato di nobiltà, come per esempio i lavori manuali o alcune attività mercantili. (3)

### \* Il Terzo-Stato

Marcel MARION lo definisce: “Il Terzo Stato o classe della società, in opposizione ai primi due, clero e nobiltà”(3). Raduna quanti non appartengono ad Ordini privilegiati; non gode di alcun privilegio, tranne l'esclusività delle attività mercantili e dei mestieri. Riferiscono CABOURDIN e VIARD: “Tuttavia, all'interno dell'Ordine c'è una gerarchia fondata sulla dignità della funzione esercitata: gli ufficiali di giustizia e di finanza, i laureati e i medici, gli avvocati, i finanzieri, gli esperti e gli uomini di affari, precedevano i mercanti, i negozianti i lavoratori e le persone con un mestiere; in fondo alla scala troviamo i braccianti (o manodopera) sia nelle città che nelle campagne, i vagabondi e i pezzenti”. (3)

Tuttavia, il Terzo-Stato ha un ruolo non trascurabile a livello di “Stati” (o assemblee) provinciali o generali, anche se non vi è rappresentato in modo equo rispetto alla sua importanza numerica. E' attraverso i “Cahiers de doléances”, redatti nelle parrocchie, che possono esprimere i propri “desiderata”. Spesso nel XVII secolo, il re si fa forte del Terzo-Stato per sminuire l'influenza degli altri Ordini.

Anche se l'espressione non è mai stata usata nell'Istituto, è sicuramente per il Terzo Stato che La Salle e i primi Fratelli hanno lavorato fin dagli inizi. Le cifre riportate in precedenza indicano che rappresenta quasi tutta la popolazione francese. Come i primi due Ordini, anche il Terzo-Stato è molto diversificato. Già nel XVIII secolo, vi erano cinque categorie di borghesia, seguite da arti e mestieri e infine da vagabondi e mendicanti. C'era la mobilità sociale, ma il passaggio da uno Stato all'altro richiedeva molto tempo e spesso lo sforzo di varie generazioni. (3)

### Una gerarchia socio-economica urbana

La divisione in Stati ed in Ordini, resta parzialmente artificiale e fluttuante: vi sono borghesi che acquistano il titolo di nobili (specialmente nel XVII e XVIII secolo), nel clero sono presenti tutti i livelli sociali; a seguito di catastrofi naturali, le situazioni socio-professionali di molte persone cambiano... Sembra di assistere ad una mobilità sociale a doppio senso; alcuni salgono la scala sociale, altri scendono nelle categorie inferiori. Questo fenomeno diventa particolarmente rilevante quando si intende individuare i destinatari delle scuole dei Fratelli. Parlare di “artigiani e poveri” probabilmente significa parlare della stessa categoria, soprattutto se apprendisti, in quanto potevano perdere il lavoro, il guadagno e rientrare nella categoria dei poveri. Essere povero non è una professione né uno stato di vita normale, anche se in alcuni casi la triste situazione dilaga. È una situazione dalla quale si desidera uscire per trovarne una migliore. D'altronde, è ciò che intende fare la scuola, come vedremo, con la formazione. Per comprendere pienamente la complessità di questa società e individuare meglio gli “artigiani e i poveri”, ci sembra utile tratteggiare una gerarchia socio-economica la più precisa possibile. Si tratta ancora di una gerarchia semplificata. Quella che propone Benoît GARNOT<sup>4</sup> ci sembra particolarmente attinente al nostro discorso. Superata la tradizionale divisione in tre Ordini, l'autore propone una gerarchia urbana che può essere riassunta nel seguente prospetto:

---

<sup>4</sup> Garnot Benoît, *Les villes en France aux XVI, XVII – XVIII siècles*, chapitre 2, Ophrys, Parigi, 1989

## **A. I DOMINANTI**

**01. IL CLERO:** alto, medio e basso. Primo Ordine della nazione con una grande diversità di entrate economiche, di influenza e di potere.

**02. LA NOBILTÀ':** alta, media e bassa. Nobiltà di spada e di toga. Occupa un posto sociale e politico importante. Mostra un forte divario di entrate e di prestigio.

**03. LA BORGHESIA:** in forte espansione nei secoli XVII e XVIII. Poco alla volta diventa partecipe del potere, delle responsabilità sociali, politiche ed economiche.

## **B. GLI INTERMEDI**

**04. GLI UFFICIALI:** Persone che esercitavano un "ufficio", un lavoro o una carica secondaria nell'amministrazione, nella giustizia, nella polizia.... Sono lavori in piena espansione alla fine dell'Ancien Régime.

**05. I BENESTANTI:** Categoria socio-economica sempre più importante al termine del XVII e durante il XVIII secolo.

**06. I MAESTRI:** Non si tratta dei maestri di scuola ma di "maestri nelle arti", piccoli padroni artigianali, proprietari delle loro officine, delle loro bottegucce, dove lavorano spesso "compagni" o "apprendisti".

## **C. I DOMINATI**

**07. I SALARIATI:** Lavoratori dipendenti, impiegati sia nelle fabbriche in via di sviluppo, sia nelle botteghe dei Maestri di mestieri. Lavoratori manuali con scarse entrate ed una situazione fragile. Nell'artigianato sono chiamati "compagni".

**08: I DOMESTICI:** Gruppo sociale numericamente rilevante nelle città con un ruolo socio-culturale di primo piano, in qualità di intermediari tra ricchi e poveri.

**09. GLI AGRICOLTORI URBANI:** Ancora relativamente numerosi all'interno delle mura di alcune città.

**10. GLI OPERAI A GIORNATA:** Chiamati anche manovali. Lavoratori manuali, uomini di fatica senza qualifica, sottoposti alle fluttuazioni dell'economia e della congiuntura.

## **D. GLI ESCLUSI**

**11. I MENDICANTI STAZIONARI:** vittime della congiuntura o delle disgrazie del tempo: freddo, fame, disoccupazione, epidemie, guerre... La collettività locale deve occuparsi di loro. Sono esclusi dal funzionamento della società.

**12. I VAGABONDI:** Sono circa il 10% della popolazione. Fenomeno sociale importante, fonte di conflitti sociali, considerati come una minaccia per la pace, quindi abitualmente repressi, non sono considerati “cittadini”.

## **E. GLI INCLASSIFICABILI**

**13. I SOLDATI SMOBILITATI:** numerosi alla fine delle guerre, senza risorse, facilmente assimilati ai vagabondi. Provocano violenze e sono considerati pericolosi.

**14. LE PROSTITUTE:** In alcune città sono una percentuale rilevante. Talvolta si parla dell'8 - 10 % della popolazione.

Questa classificazione può sembrare ancora molto succinta paragonandola a quella di François BLUCHE e Jean-François SOLNON<sup>5</sup> che prendono a fondamento le categorie fissate per la tassa di capitazione del 1695.

È nelle categorie dalla 6 alla 11, dello schema riportato, che si inseriscono gli artigiani e i poveri, di cui parla il La Salle, coloro che mandano i loro figli alle “scuole cristiane”.<sup>6</sup> Si tratta, quindi, di individuare qualche caratteristica di questa popolazione che rappresenta quasi la metà della popolazione urbana. L'insieme delle persone, cioè i membri delle corporazioni dei mestieri, i lavoratori delle manifatture, la manodopera giornaliera, avevano una formazione generalmente scarsa o inesistente. Senza scuola non avevano alcuna possibilità di accedere ad una categoria socio-professionale superiore. Mentre invece le catastrofi – di cui parleremo – o i periodi di recessione economica, che si succedevano abbastanza spesso, erano una minaccia di disoccupazione. Il lavoro era precario e quindi anche le entrate. Certamente i “compagni” erano relativamente più protetti da regolamenti e dal mutuo soccorso esistente in molte corporazioni, ma gli storici si sono resi conto che la disoccupazione è aumentata fortemente nel corso del XVIII secolo. In base alle città, dal 25 al 50% dei cittadini ne erano minacciati. Scrive Benoît GARNOT: “*La precarietà del lavoro appariva come la principale caratteristica delle classi inferiori, i cui membri passavano alternativamente dall'autosufficienza alla povertà*”<sup>7</sup>.

D'altra parte, il divario tra poveri e ricchi, nella società urbana, è molto forte ed aumenta ancora nel corso del XVIII secolo. Scrive Benoît GARNOT: “*È considerato povero chiunque non può soddisfare le proprie necessità e quelle della sua famiglia, permanentemente o sporadicamente. In pratica c'è una gerarchia della povertà*”.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> BLUCHE e SOLNON Jean-François, *La véritable hiérarchie sociale de l'ancienne France: Le tarif de la première capitation (1695)*, DROZ. Ginevra, 1983.

<sup>6</sup> Leggere: HENRI BÉDEL, *Initiation à l'histoire de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes : Origines (1651 – 1726)*, Roma, specialmente le pagine 115-124.

- BÉDEL, Henri, *Les pauvres au temps de saint Jean-Baptiste de La Salle*, AMG 275/8, 19 p.

- HERMANS, Maurice, *Les pauvres auxquels se vouaient saint Jean-Baptiste de la Salle et les premiers Frères*, AMG 277/2, 14 p.

- POUTET, Yves, in *Cahier Lasallien* 43, Roma, 1999

a) *L'enseignement des pauvres dans la France du XVIII siècle*, p. 173-194

b) *Jean-Baptiste de La Salle face aux artisans et aux pauvres de son temps*, p. 195-231

<sup>7</sup> GARNOT Benoît, o. c., p. 37 – 38.

<sup>8</sup> GARNOT, Benoît, o. c., p. 38

Per focalizzare meglio il nostro approccio con la clientela scolastica delle scuole di La Salle, è anche necessario ricordare gli elementi della topografia sociale urbana. È noto che i membri di una stessa corporazione avevano l'abitudine di riunirsi in alcuni quartieri o in alcune vie della città. Ne deriva l'opposizione tra quartieri industriosi ma poveri, opposti a quartieri agiati, ivi compresi quelli che si trovavano intorno a cattedrali, conventi, capitoli. Nel XVIII secolo permane la tendenza a raggruppare i più ricchi al centro della città, mentre i poveri abitano nella periferia, nei sobborghi o addirittura all'esterno delle mura.

\* \* \*

Pertanto, nelle città coesistono i tre Ordini tradizionali della società francese dell'Ancien Régime. Ma i criteri che segnano la gerarchia degli Ordini di appartenenza sono molto complessi e non sempre rispettati, in quanto le situazioni concrete di dignità, di potere, di fortuna e di considerazione sembrano essere percorse da linee guida molto diverse. In questa confusione gli Ordini non scompaiono anche se, talvolta, sono molto ridimensionati. È certo, tuttavia, che né i membri della nobiltà, né quelli dell'alta o media borghesia inviano i loro figli alle "piccole scuole": questo sarebbe un umiliarsi e le loro ambizioni nella società sono ben altre. Desiderano prepararli ad un ruolo importante nel futuro del paese. Il clero, ovviamente, è un caso a parte. Soprattutto dalla metà del XVII secolo, i suoi membri si preparano al loro compito in seminari e, come già abbiamo detto la nobiltà e il Terzo-Stato sono presenti nel clero. Questa formazione specifica sfocia naturalmente più verso il Collegio e l'Università che non verso le "piccole scuole".

Pertanto, gli utenti delle piccole scuole – non solo di Giovanni Battista de La Salle e dei Fratelli – sono formati dal Terzo-Stato e in particolare dai livelli più poveri. In altre parole, sono coloro che vengono chiamati "il popolo". Popolo che si vede continuamente nelle strade della città, specialmente a Parigi, che è la più popolosa. La capitale, evidentemente, è la città che ha maggiormente stimolato la curiosità degli storici. Le informazioni che la riguardano sono quindi più dettagliate e concrete. A Parigi Giovanni Battista e qualche Fratello giunsero nel 1688. Come scrive François BLUCHE<sup>9</sup> vi si incontra la più grande diversità patrimoniale dal "millesoldi" fino al "cerca-denari"; il millesoldi è colui che è così ricco da disporre di mille soldi il giorno, mentre il cerca-denari o il cerca-poco è il povero che deve esercitare uno dei tantissimi piccoli mestieri quali: l'arrotino, lo scassinatore, il commesso, l'operaio di fabbrica, l'aiutante-artigiano... le cui entrate sono precarie.

Una popolazione difficile da controllare, nonostante la buona organizzazione della polizia, specialmente dopo che Colbert ha creato la Luogotenenza di Polizia, nel 1667. Per avere un'idea della realtà quotidiana di Parigi, bisognerebbe leggere il "Tableau de Paris" pubblicato alla fine del XVIII secolo da Louis-Sébastien MERCIER<sup>10</sup> testimone diretto, della realtà parigina. Nel suo lavoro si trova una miniera di informazioni e dettagli altamente interessanti.

È in questo contesto che La Salle e i Fratelli si sforzano di educare i figli degli artigiani e dei poveri. Vedremo come. Comunque, non senza difficoltà.

---

<sup>9</sup> BLUCHE, François, *La vie quotidienne au temps de Louis XIV*, Hachette, Parigi, 1984

<sup>10</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, *Tableau de Paris*, volume I. Dodici volumi pubblicati dall'autore dal 1781 al 1789, Riedizione in un volume nel 1994, al Mercurio di Francia.

## CAPITOLO 2

### IL MONDO DEGLI ARTIGIANI E DEI POVERI

*“Questo Istituto è di grandissima necessità, perché gli operai e i poveri, essendo ordinariamente poco istruiti e occupati tutto il giorno a guadagnare il pane per sé e per i loro figliuoli, non possono da se medesimi dare loro l’istruzione necessaria né un’educazione civile e cristiana.*

*Proprio per procurare questo vantaggio ai figli degli operai e dei poveri sono state istituite le Scuole Cristiane.”<sup>11</sup>*

La citazione è tratta dalla Regola dei Fratelli del 1705, data che coincide praticamente con il manoscritto della *Guida*. Il contenuto indica, con evidenza, che il progetto delle scuole cristiane era chiaramente definito e, a questa data, i destinatari principali erano nettamente identificati: “i figli degli artigiani e dei poveri”.

La Salle e i primi Fratelli distinguono chiaramente tra artigiani e poveri? Non è sicuro e tenteremo di capire perché. La parola “artigiani” è relativamente poco usata da La Salle nei suoi scritti. La ritroviamo solamente 24 volte sia isolata, sia unita, come in questo caso, alla parola “povero”. In compenso, le parole “povero(i)”, “povertà”, “poveramente” – le incontriamo almeno 324 volte. A contatto diretto con la realtà sociale del suo tempo, La Salle certamente si rendeva conto che alcuni poveri erano artigiani vittime di circostanze avverse, di tracolli economici, che si trovavano provvisoriamente, o stabilmente, nel mondo dei poveri. Alcuni di loro erano anche costretti ad iscriversi al Registro dei poveri aperto nelle parrocchie. Voler distinguere chiaramente e in maniera assoluta gli artigiani dai poveri all’epoca, e ancor più oggi, è un compito impossibile e sicuramente inutile. Innumerevoli storici l’hanno dimostrato. Riprendiamo semplicemente quanto ha scritto Benoît GARNOT: “... la divisione tra salariati e poveri è fluttuante. Tutto dipende da come va il lavoro. In tempi di crisi economica molti si ritrovano disoccupati e diventano poveri. Quando la crisi termina e riprende il lavoro, la categoria provvisoriamente si riduce, in attesa della prossima crisi; il termine riguarda solamente coloro che sono diventati troppo anziani per lavorare e i malati. Alcune categorie non sfuggono completamente alla povertà, ma alcuni settori professionali pagano un tributo maggiore rispetto ad altri: gli operai a giornata, i tessitori, i cardatori tessili, i fabbricanti di calze, gli zoccolai, i facchini, cioè i lavoratori con una bassa qualifica. I poveri sono più numerosi nelle città con manifatture, quali Lilla e Lione, che nelle città amministrative e commerciali. Nel XVIII secolo, ad esempio, sono meno di un quinto della popolazione di Mans, ma un terzo di quella d’Amiens”.<sup>2</sup>

#### 1. Il mondo dei poveri

Vari autori hanno proposto la loro definizione di povertà per il XVII e XVIII secolo. Dal momento che pochi si avvicinano all’epoca storica di cui parliamo; utilizziamo, allora, la definizione del *Dictionnaire Universel* di Antoine FURETIÈRE, nell’edizione del 1701. È considerato povero colui

---

<sup>1</sup> Règle des Frères del 1705, CL 16-17, capitolo 1, articoli 4 e 5.

<sup>2</sup> GARNOT, Benoît, o. c., p. 38.



che “*non ha beni, è nella miseria, non ha il necessario per vivere e mantenere il suo stato*”<sup>3</sup> La situazione, di natura economica, dipende essenzialmente dai movimenti di mercato. La miseria è una conseguenza diretta della disoccupazione. A sua volta nel *Nouveau Dictionnaire Français*, Pierre RICHELET afferma sobriamente che povero è “*colui che si trova nel bisogno e nella necessità*”.<sup>4</sup>

### \* Il sistema di impoverimento

Come si diventa poveri? Jean-Pierre GUTTON<sup>5</sup> ritiene che per stabilire la soglia di povertà, occorre considerare almeno quattro fattori. Gli storici attuali, abitualmente, non dispongono dei documenti necessari per verificare concretamente l'esistenza e l'importanza di ciascun elemento. I poveri del tempo – vi ritorneremo – erano generalmente analfabeti, incapaci di descrivere il loro stato e il modo come vi erano pervenuti. Siamo consapevoli che avevano ben altre urgenze essenziali alla sopravvivenza, che assorbivano tutta la loro attenzione. Trattandosi del periodo conosciuto dal La Salle e dai primi Fratelli, i quattro elementi proposti da GUTTON sono particolarmente pertinenti. Secondo l'autore bisognerebbe conoscere:

1. Il numero delle bocche da sfamare in una famiglia. Sappiamo che le famiglie dell'epoca erano molto numerose, in media avevano 5-6 figli nel XVII secolo e 4-5 nel XVIII. In base agli studi demografici, il decremento era meno sensibile negli strati più poveri della popolazione che non nelle classi più favorite. Tuttavia è difficile conoscere, ad una data precisa, quanti figli c'erano in una famiglia e quale ne fosse l'età.

2. Il preventivo di spesa di un lavoratore non qualificato o di un operaio artigiano. È certo che la spesa per il vitto, nel preventivo familiare, era al primo posto e oscillava tra il 70 e il 100%, secondo i giorni e i periodi. Il posto della spesa non dipendeva da una libera scelta, ma dalle circostanze.

3. Il terzo fattore è dato dall'evoluzione comparata dei prezzi e dei salari. La maggior parte degli storici sottolineano quanto GUTTON esprime in questo modo: “*Non ci sono giorni senza spese, ma ci sono giorni senza lavoro e senza salario*”. (Note + o.c. p. 74) È una realtà costante che diventa più cruciale nei momenti di grandi calamità naturali, inverni molto freddi, cattivi raccolti, carenza di cereali e incremento dei prezzi.

4. L'autore, ovviamente, considera l'occupazione come quarto elemento della soglia della povertà. Ci sono periodi di disoccupazione, i più drammatici per i lavoratori poveri. Pierre RICHELET, nel suo dizionario, così parla della disoccupazione: “*Gli artigiani, in questo periodo, sono quasi tutti disgraziati, perché non lavorano*”.<sup>6</sup> GUTTON dà qualche ulteriore indicazione sui due aspetti della disoccupazione. Riguardo al calendario ordinario scrive: “*Il numero dei giorni lavorativi è molto ridotto a causa dei giorni festivi. A Mayence, nel XVIII secolo, i giorni lavorativi sono solamente 283. Ma non tutti i giorni lavorativi sono giorni in cui si lavora. Le intemperie e le malattie spesso causano lunghi periodi di disoccupazione. Quando si ha il numero preciso degli operai di una fabbrica, si constatano i giorni di effettivo lavoro, generalmente sono compresi tra i 260 e i 290 l'anno. Il numero è nettamente inferiore per gli operai agricoli*”.<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> FURETIÈRE, Antoine, *Dictionnaire Universel*, edizione del 1791, senza pagine. All'articolo “povero”. L'autore presenta successivamente varie accezioni della parola povero, in senso reale e in senso figurato, all'interno dell'espressione idiomatica.

<sup>4</sup> RICHELET, Pierre, *Nouveau Dictionnaire Français* edizione del 1709, Amsterdam, 2° volume, p. 173.

<sup>5</sup> GUTTON, Jean-Pierre *La société et les pauvres en Europe: XVI-XVII siècles*, PUF, Parigi, 1974.

<sup>6</sup> RICHELET, Pierre, o. c., p. 97.

<sup>7</sup> GUTTON op. cit. p.75.

Non c'è da meravigliarsi, pertanto, che i poveri siano afflitti da problemi immediati di sopravvivenza. Sono frequentemente soggetti alla mancanza di cibo, ai danni delle intemperie, talvolta alla mancanza di un alloggio fisso. È l'insicurezza, momentanea o permanente. La disoccupazione conduce rapidamente alla miseria. Scrive GUTTON: *“Soprattutto le crisi economiche dell’Ancien Régime determinano la disoccupazione. Se il raccolto è cattivo, il lavoro offerto agli operai giornalieri è scarso. Le incidenze delle manifatture nella crisi sono ugualmente gravose per il popolo delle botteghe. Per loro la crisi significa pane più caro, ma anche maggiore difficoltà di assunzione al lavoro, dal momento che i prodotti delle manifatture sono i primi a non essere più acquistati. In più, la miseria favorisce l’emigrazione dalle campagne verso le città, fenomeno ancora sconosciuto, ma che è rilevante e modifica ampiamente il mercato del lavoro”*.<sup>8</sup>

### \* **ingranaggio fatale**

L'ingranaggio è quello che conduce dalla povertà alla mendicizia. Nelle condizioni, che abbiamo appena riferite, su riportate è chiaro che i poveri non possono risparmiare o avere delle riserve per i giorni tristi, anzi, molto semplicemente non ne hanno nemmeno per i giorni di festa. Vivono alla giornata, nell'incertezza permanente del domani, in un'estrema fragilità economica. Si giunge anche al punto che la situazione è così critica da non riuscire più a trovare il modo per uscire dalla mendicizia.

Da soli, non riescono più ad uscire da questo stato di miseria. A maggior ragione, siamo convinti che non fossero capaci di istruire ed educare i loro figli. Esaminando i registri degli ospizi, degli ospedali, dell'elemosina generale, gli storici hanno trovato qualche gruppo sociale ancor più condannato alla mendicizia: oltre agli operai giornalieri, a quanti sperano in un lavoro vi sono, naturalmente, i vecchi, i malati, gli storpi, le vedove... Poiché hanno perso la capacità lavorativa, non possono sfuggire alla miseria. *“Quando avvengono le grandi catastrofi economiche e sociali, un certo numero di persone muore. Per gli altri, per quanti sopravvivono, dire quali siano le loro condizioni spaventose è dire nulla, occorre chiedersi come superano questi disagi e se le cadute e la decadenza constatata siano irreversibili”*, scrive ancora GUTTON<sup>9</sup>.

Una conferma d'altra natura sull'identità di questi poveri ci viene da François BLUCHE quando parla delle 22 “classi” di contribuenti istituiti in occasione della prima “capitazione” del 1695: *“La XXII ed ultima classe di contribuenti francesi, nel 1695, comprende: i soldati e marinai semplici, i semplici manovali ed operai giornalieri e altri garzoni di bottega, affittuari ed abitanti della campagna; e nella città i garzoni dei chirurghi, bottegai, barbieri, costruttori di parrucche e bettolieri. Gli apprendisti e operai delle città sono stati dimenticati; indubbiamente sono stati accorpati agli artigiani”*.<sup>10</sup>

Anche se inseriti nell'ultima categoria, i contribuenti di cui abbiamo parlato hanno un lavoro e qualche entrata. La loro sorte, rispetto a quella dei vagabondi, dei girovaghi e dei mendicanti, è invidiabile. *“La posizione meno stabile con peggiore retribuzione, continua lo stesso autore, è quella dei manovali, manodopera e giornalieri, tanto in città che in campagna. Paragonata a quella di queste povere persone, la sorte degli operai delle manifatture è assolutamente invidiabile”* (p. 275).

---

<sup>8</sup> GUTTON op. cit. p. 75.

<sup>9</sup> GUTTON op. cit. p. 56.

<sup>10</sup> BLUCHE François, *La vie quotidienne au temps de Louis XIV*, Hachette, Paris, 1984, p. 274-275. Instaurata nel 1695 la capitazione era un'imposta personale diretta per tutti i francesi eccettuati i membri del clero che distribuivano “doni gratuiti”. I contribuenti erano divisi in 22 classi secondo l'ammontare delle imposte.

Da parte dei dirigenti delle manifatture, come dei maestri artigiani e delle persone che assumevano provvisoriamente o stabilmente dei lavoratori, *“i lavori più modesti, le attività discontinue, erano affidate alla manodopera o agli operai a giornata, pagati alla giornata così come dice il loro nome. Sono uomini... ma anche donne... o ragazzi dai sei ai dieci anni... La loro paga, di qualche soldo al giorno (per i ragazzi), aumentava opportunamente il salario dei genitori. I direttori del lavoro non intendevano sfruttare i ragazzi, ma iniziarli al loro lavoro futuro: erano dei pre-apprendisti”*.<sup>12</sup> Vedremo in seguito come l'iniziare al lavoro ragazzi così giovani fosse una preoccupazione per La Salle e i Fratelli, e come lottarono contro questo sistema di cui essi non comprendevano la necessità.

### **\* Le dure condizioni di lavoro**

Poteva anche succedere che i lavoratori manuali avessero molti giorni di riposo, tuttavia al momento di lavorare erano sottoposti ad orari spaventosi. Si dice, ad esempio, che nella celebre manifattura Saint Gobain (che all'epoca era citata come esempio) gli operai (uomini, donne e bambini) dovessero lavorare 14 ore al giorno dalle quali sottrarre il tempo del pranzo. Negli arsenali gli operai lavorano dalle 7,00 alle 18,00 in inverno e dalle 5,00 alle 20,00 in estate. *“Le nove, undici o dodici ore di lavoro sono ridotte di circa due ore, l'ubriachezza è uno dei motivi ricorrenti. D'altra parte non si fa che ubriacarsi, per poi riposarsi. Per un po' di tempo si trascura l'orario di lavoro. Ogni occasione è buona per fare una pausa, bere e cantare...”*<sup>13</sup>

I portatori d'acqua di cui parla Louis-Sébastien MERCIER erano sottoposti allo stesso lavoro spossante: *“A Parigi si compra l'acqua. Le fontane pubbliche sono così rare e maltenute che spesso si utilizza il fiume: nessuna casa della borghesia è provvista di acqua a sufficienza. Ventimila portatori di acqua dalla mattina alla sera trasportano due secchi pieni dal primo al settimo piano e qualche volta anche oltre. Quando il portatore è robusto riesce anche a fare oltre trenta viaggi al giorno”*.<sup>14</sup> Rileviamo che si tratta di acqua non potabile, apportatrice di dissenterie ed altre forme di germi infetti, quindi pericolosa per la salute! Sarebbe facile moltiplicare gli esempi delle altre lunghe giornate di lavoro. Per mancanza di luce artificiale, era la luce solare che regolava il termine del lavoro, una durata molto elastica a quelle latitudini temperate. Notiamo che spesso anche le campane delle chiese segnavano l'inizio e la fine del lavoro.

### **\* Molto lavoro per un magro salario**

Le situazioni erano così disparate che è impossibile generalizzare. Evidenzieremo, quindi, alcune prudenti approssimazioni. VAUBAN, celebre ministro di Luigi XIV, nei suoi numerosi spostamenti attraverso il regno, si rivelò un osservatore lucido della realtà economica dei poveri. Egli riteneva che la maggior parte degli artigiani, in base al lavoro svolto guadagnassero dai 15 ai 30 soldi al giorno. E' senz'altro una stima ottimistica perché molti artigiani guadagnavano meno di 15 soldi per ogni giorno di lavoro. François BLUCHE, basandosi sulla stima di Vauban, presenta il caso di un tessitore: *“È un uomo che guadagna 12 soldi quando ha tessuto 12 “àune” di tela in un giorno lavorativo. Ma vi sono 52 domeniche e circa 38 giorni di festa. E per dare maggior peso e render il quadro più nero, l'autore della “Decima Reale” (1707), aggiunge 50 giorni di gelate, 20 giorni di uscite obbligatorie (fiere, mercati, altri affari), e infine altri 29 giorni che possono servire per filare la lana o per malattia. Così, ci dice il maresciallo, tutto l'anno si riduceva a 180 giorni di lavoro, e il salario effettivo essendo di 108 lire all'anno, veniva un po' meno di 6 soldi al giorno. È poco per*

---

<sup>12</sup> BLUCHE, o. c., p. 277.

<sup>13</sup> BLUCHE, o. c., p. 283.

<sup>14</sup> BLUCHE, o. c., p. 283.

*un artigiano che non ha che le sue braccia, che deve pagare il fitto della casa, deve vestirsi lui e la sua famiglia, nutrire una donna e dei figli, che spesso non sono capaci di guadagnare qualcosa”.*<sup>15</sup>

Per due volte gli autori si esprimono sul lavoro dei ragazzi. Nella mentalità dell'epoca, che spesso considerava i fanciulli dei piccoli uomini, il lavoro dei ragazzi era normale e in alcuni casi diventava una necessità familiare. D'altra parte, la *Guida delle Scuole* lo ricorda varie volte per deplorarlo. Aggiungiamo le seguenti precisazioni addotte da Jean-Pierre GUTTON: *“Nella società dell’Ancien Régime, i ragazzi sono impiegati molto presto nelle diverse necessità, ma il vero apprendimento comincia tra i dodici e i quindici anni. È solamente prima dell’età dell’apprendimento che, a causa dell’ozio, sono più grandi i rischi di mendicizia e le piccole scuole intendono occuparsi dei ragazzi di questa età”.*<sup>16</sup>

Leggendo queste righe, quanti conoscono gli scritti di san Giovanni Battista de La Salle sono spinti a fare un raffronto con la *Meditazione 194*, che citeremo in seguito. Riteniamo che il lavoro dei ragazzi non era né uno sfruttamento, né una crudeltà ma, purtroppo, una necessità economica, per alcune famiglie, un modo per sopravvivere. Disgraziatamente, in seguito, divenne un’abitudine che alla lunga non offriva ai giovani alcuna speranza di progresso economico o di promozione sociale.

### **\* Dalla povertà alla mendicizia**

Per le ragioni appena accennate, e che sono unite, in un modo o nell’altro, alle circostanze dell’epoca molti lavoratori, artigiani e poveri, erano spesso ridotti alla mendicizia. Come in ogni epoca, c’erano mendicanti di “professione”, ma erano una piccola minoranza. Gli altri, molto più numerosi, erano costretti improvvisamente a far ricorso all’assistenza. Come scrive Jean-Pierre GUTTON: *“Dalla povertà alla mendicizia la differenza è di grado, non di natura, ecco un’idea che ci sembra essenziale. Ci si rende conto che i poveri, anche se non sono mendicanti, acconsentono volentieri a che i loro figli siano vagabondi e mendicanti... Registri di entrata negli ospizi e archivi di polizia evidenziano questi piccoli furfantelli dai dieci ai quindici anni che i loro genitori inviano a mendicare e che molto spesso vivono di servizi ed anche di rapine. Nella Francia del XVII secolo la mendicizia dei ragazzi poveri è così estesa che un movimento tendente a creare le piccole scuole si impegna nell’abbattere la mendicizia giovanile... È vero che più tardi, quando sono giunti all’età dell’apprendimento, le abitudini di mendicare ritornano. Servi ed apprendisti che abbandonano il lavoro sono assai numerosi e la risorsa per quanti hanno rescisso il contratto è la mendicizia. È un risvolto delle abitudini della gioventù povera.”*<sup>17</sup>

Nelle cittadine fortunate, vi sono due grandi categorie di mendicanti tra i poveri: i vagabondi e i sedentari. Non è il caso qui di dettagliare le caratteristiche dei ciascun gruppo. Per il nostro studio, diciamo solamente che le scuole dei Fratelli si rivolgono maggiormente ai poveri sedentari, conosciuti e generalmente iscritti nei Registri dei poveri delle parrocchie. Vari storici hanno studiato questa realtà. Ricordiamo soltanto ciò che scrive Antoine FURETIÈRE, in uno stile quasi telegrafico, nel suo *Dictionnaire*: *“A Parigi c’è un Ufficio per i poveri; una tassa fissa sui borghesi a favore dei poveri; sono nominati Commissari per i poveri; tutto ciò si riferisce alle Piccole Case sotto la direzione del Sig. Procuratore Generale. È stato costruito un Ospedale generale per sistemarvi i poveri; in precedenza si era uccisi dai poveri che chiedevano l’elemosina. I mendicanti, i poveri, sono chiamati le membra di Gesù Cristo”.*<sup>18</sup> L’essenziale è riportato in poche righe.

Tra le misure adottate dalle autorità, in favore dei poveri mendicanti, in alcune parrocchie ci fu l’apertura delle scuole gratuite dette “scuole di carità”. Scuole che potevano essere assimilate a quelle dei Fratelli, ma solo per la gratuità. Avremo l’opportunità di chiarire che la *Guida* si riferisce

<sup>15</sup> BLUCHE, o. c., p. 280. Una “àuna”, antica misura di lunghezza, equivaleva a 1,188 metri. La lira valeva 20 soldi e il soldo 12 denari.

<sup>16</sup> GUTTON, o. c., p. 80.

<sup>17</sup> GUTTON, o. c., p.79-80.

<sup>18</sup> FURETIÈRE, *Dictionnaire Universel*, già citato.

al Registro dei poveri. Era una realtà ben nota a La Salle e ai primi Fratelli. Si può avvalorare questa affermazione riportando qualche episodio della vita personale di La Salle e della storia delle sue scuole.

### **\* I poveri vergognosi**

Afferma ancora FURETIÈRE nel suo *Dictionnaire*: “*Ci sono anche poveri vergognosi, persone che hanno gravi necessità e, tuttavia, non hanno il coraggio di mostrarle*”. L’Ufficio dei poveri era molto preoccupato per queste persone che si nascondevano e che, pertanto, non beneficiavano degli aiuti che avrebbero potuto ricevere.

È lo stesso sentimento di compassione che animava La Salle, quando rifiutava ostinatamente di controllare la situazione economica dei genitori degli alunni delle sue scuole, nonostante l’ingiunzione del parroco di Saint-Sulpice e i violenti attacchi degli altri maestri. Dovette risolversi a farlo, anche se a malincuore, come spiega lungamente uno dei suoi biografi, il canonico Jean-Baptiste BLAIN.<sup>19</sup>

Su questo argomento, Jean-Pierre GUTTON presenta il caso limite dei venditori ambulanti. Una professione molto utile e popolare nel XVII e XVIII secolo, ma che creava anche grandi problemi di sussistenza. Ecco in che modo l’autore ne parla: “*Più di ogni altra attività, il mestiere di ambulante evidenzia come alcuni mestieri dei poveri sono non soltanto precari ma al limite della mendicizia, o se vogliamo del vagabondaggio... I mercanti ambulanti di “vasellame di terracotta”, i venditori ambulanti di libri, almanacchi, merceria e utensili da cucina, non dispongono sempre di un domicilio fisso. Un po’ come i vagabondi trovano riparo e protezione, per una notte, in qualche fattoria. Pagano l’alloggio con un piccolo oggetto o con il racconto delle ultime novità. Generalmente il loro mestiere non è sufficiente a vivere e sono costretti a mendicare. Quando i gendarmi arrestano un ambulante, fanno l’inventario della sua balla. Vi si trova soltanto mediocre mercanzia: rosari, forbici, pettini, articoli di merceria e molto spesso l’inventario si conclude con queste parole: “vari pezzetti di pane”. Quest’ultima precisazione suggerisce che la mendicizia fa parte delle risorse ordinarie di tanti venditori ambulanti. Il reclutamento si fa spesso tra i lavoratori giornalieri che non sono riusciti a sopravvivere da soli, tra gli artigiani caduti in rovina. Se la malattia colpisce l’ambulante che deve così vendere la sua balla, niente più lo distinguerà dal mendicante”...*<sup>20</sup>

Tutta una frangia di povertà vive, dunque, tra l’estrema precarietà e il vagabondaggio. La mendicizia spesso diventa un modo di vivere, anche quando si potrebbe uscirne. La paura del domani, l’incertezza del quotidiano portano a mendicare per avere un po’ di denaro. Paura e sfiducia. Come succede in situazioni simili si giunge all’idea insensata che forse altrove si vive meglio. E si assiste al fenomeno migratorio, dalla campagna verso la città ed anche oltre i confini della patria, specialmente verso la Spagna. Si abbandonano facilmente moglie e figli, che non hanno nessuna speranza di sfuggire al ciclo infernale, povertà - miseria - mendicizia. Quando sono cresciuti, la loro unica possibilità è la fuga, il vagabondaggio, la mendicizia, che non sono migliori dei lavori giornalieri faticosi e poco remunerati, e l’arruolamento nelle armate.

Sarebbe facile moltiplicare gli esempi e le citazioni degli storici riguardo ai poveri. Quanto abbiamo finora proposto è sufficiente ad illuminare le situazioni dinanzi alle quali si trovarono non soltanto i Fratelli ma anche gli altri maestri. Il mondo dei poveri era un insieme considerevole, in movimento e complesso. Un nulla poteva far passare una famiglia dalla sufficienza economica alla miseria e

---

<sup>19</sup> 2° BLAIN CL 8, 33-34, Libro III, capitolo, V

<sup>20</sup> GUTTON, o. c., p. 83-84.

alla mendicizia. Per i maestri delle Piccole Scuole, era una perdita di alunni e, di conseguenza, una perdita di risorse. Per le scuole di Carità e per quelle dei Fratelli, poteva essere l'inizio dell'assenteismo, dell'abbandono scolastico e, pertanto, problemi concreti da risolvere.

Ma non tutti gli artigiani erano vittime di questa nera spirale di impoverimento, sia perché continuavano a lavorare, sia perché erano inseriti nei dispositivi della solidarietà delle loro corporazioni,<sup>21</sup> sfuggendo ai tormenti della mendicizia. Osserviamo quindi brevemente il mondo degli artigiani.

## 2. Il mondo delle corporazioni

*“La novità della città nei confronti della campagna - scrivono Goubert e Roche,<sup>22</sup> - è che all'interno dei tre Ordini si distinguono, con eccezionale nitidezza, dei corpi quasi perfettamente definiti e consapevoli di esserlo”.*

La *Guida* nel ricordare i poveri si riferisce, spesso e in modo esplicito, al mondo degli artigiani organizzati in corporazioni. Fino al momento in cui è stato soppresso dalla Rivoluzione francese, nel 1791, il mondo delle corporazioni era caratteristico della società urbana dell'Ancien Régime. Costituiva una parte importante della società e forniva gli utenti alle piccole scuole, anche se non esclusivamente.

Prima di evidenziare come le scuole dei Fratelli cercassero di occuparsi dei particolarismi di questo mondo degli artigiani, è bene ricordare brevemente le caratteristiche delle corporazioni. Gli studi sul tema non mancano e ne parlano tutte le opere relative ai secoli XVII e XVIII, comprese quelle che si focalizzano essenzialmente sulla scuola.

### \* Breve richiamo storico

I “corpi” o “comunità” di mestieri si formarono e si organizzarono progressivamente a partire dal Medio Evo. Si tratta di un fenomeno di unificazione molto naturale e spontaneo, tra lavoratori di uno stesso mestiere e geograficamente vicini. Per questo non era raro trovare corporazioni che riguardassero solamente i lavoratori di una stessa città o della medesima regione; inizialmente erano spontanee e motivate soltanto dal bisogno di mutuo soccorso, di vicinanza fisica e di protezione, le corporazioni usarono appellativi molto diversi. Secondo le epoche e i luoghi, i documenti parlano di: confraternite, carità, fraternità, gilde, leghe, mestieri, collegi, comunità, corpi, maestranze o giurati... senza contare le denominazioni regionali in lingua locale.

L'elenco già richiama la complessità di un mondo artigianale dedito solamente – ma non esclusivamente – ai lavori manuali. La lista delle corporazioni, così come si può definire alla fine del XVII secolo, è impressionante: si tratta di centinaia di diversi piccoli mestieri, quindi di gruppi sociali ben caratterizzati.

Nate, inizialmente, in maniera confusa e improvvisata, le corporazioni si organizzano progressivamente, specialmente nel corso del XVI e XVII secolo per giungere all'apogeo sotto il regno di Luigi XIV. Tutto ciò coincide con l'inizio delle scuole dei Fratelli. Nel processo generale di controllo della società, caratterizzante lo Stato assolutista, si nota l'intervento progressivo,

---

<sup>21</sup> Come la maggior parte degli storici, e per maggiore comodità, utilizzeremo la parola “corporazione” anche se la parola è stata usata correntemente solo dopo la morte di Giovanni Battista de La Salle.

<sup>22</sup> GOUBERT, Pierre e ROCHE, Daniel. *Les Français et l'Ancien Régime*, Armand Colin, Parigi, 1984, Volume 1. *La société et l'État*, p. 160

sempre più rigido, delle autorità locali prima e del potere reale, poi nel movimento delle corporazioni, fino ad inserirsi nel loro funzionamento interno.

I legami che univano i vari membri delle corporazioni erano più o meno forti, stretti e impegnativi secondo che si trattasse di mestieri liberi o mestieri “giurati”. Come segnala Emile COORNAERT:<sup>23</sup> *“I mestieri giurati apparivano, in sostanza, come un raggruppamento di artigiani eguali, uniti da un giuramento, spesso protetti da monopolio: una piccola repubblica più o meno autonoma”*.

Dopo aver presentato le caratteristiche giuridiche delle corporazioni ossia: la personalità morale, il giuramento e le assemblee dei membri, lo stesso autore aggiunge: *“Riflettiamo e consideriamo prima le caratteristiche giuridiche; la personalità, il giuramento, le assemblee dei mestieri e i loro poteri, l’esistenza dei giurati e come sono stati istituiti, la giurisdizione corporativa, il diritto di marchio, e quindi le caratteristiche tecniche: il diritto di ispezione, il capo d’opera; infine almeno un carattere economico: “il monopolio”, e propone la seguente definizione: “Questi tratti comuni ci consentono di chiamare corporazione un raggruppamento economico di diritto semi-pubblico, che subordina i suoi membri ad una disciplina collettiva per l’esercizio della loro professione”*.<sup>24</sup>

Inizialmente, i lavoratori si associavano per distribuire i compiti, in maniera eguale ed equa, per garantire legalmente la loro solidarietà, circondandosi di barriere giuridiche, organizzandosi tra loro come un gruppo distinto. Questi quattro elementi, dopo una fase stentata, si trasformarono in convenzioni orali che divennero poco a poco abitudini, quindi in contratti dinanzi al notaio, talvolta chiesero alla pubblica autorità il diritto ad associarsi. In alcuni casi furono le stesse autorità che sollecitarono la formazione di corporazioni, come nel caso della corporazione dei “Maestri Scrivani” nel XVI secolo, come spiega Claude JOLY.<sup>25</sup> Il caso riguarda da vicino la storia della prima scuola dei Fratelli.

Non si entrava nelle corporazioni a proprio gusto. C’erano condizioni, procedure e controlli severi per esservi ammessi. Il controllo, tuttavia, non riguardava il livello sociale del candidato perché potevano essere ammesse persone dei tre Ordini. Tuttavia, si era più scrupolosi sul piano morale. Le corporazioni espellevano, generalmente, i “diffamati” (che erano stati oggetto di una condanna), i “bastardi” che non erano nati da un “matrimonio legale”. Inoltre, bisognava godere del “diritto di cittadinanza” cioè essere nati nella stessa città o esservi residenti da lungo tempo, variabile secondo i casi. Per questo i migranti, gli stagionali, gli ambulanti o gli stranieri difficilmente potevano esservi ammessi. Queste restrizioni presentavano però degli aspetti positivi: perché radicare le corporazioni al loro ambiente di vita, assicurare l’omogeneità dei membri, rinforzare lo spirito di famiglia, tutti aspetti perseguiti dalle corporazioni.

L’ammissione presentava anche, generalmente, esigenze di ordine economico e professionale per ciascuna delle tre categorie di membri: maestri, compagni ed apprendisti. Il prezzo da pagare variava secondo le categorie di appartenenza. Quando una corporazione iniziava a diminuire il numero delle ammissioni, elevava le condizioni di ingresso. È stato evidente nel corso del XVIII secolo. Si trattava di un sistema complesso di cooptazione, regolato in parte dalla congiuntura economica. Per riassumere, citiamo le parole di GOUBERT e ROCHE: un passo particolarmente acuto comune a tutte le corporazioni: *“Un amor proprio personale geloso, una fede ostinata nel “monopolio” del proprio lavoro, se non addirittura il “segreto” della professione, un’opposizione radicale e quasi morbosa ad ogni miglioramento e ad ogni “novità” empia, un culto spontaneo della tradizione, la cui eccellenza e il carattere sacro non sono quasi mai messi in dubbio”*.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> COORNAERT, Émile, *Les Corporations en France avant 1789*, NRF-Gallimard, Parigi

<sup>24</sup> vedi pag. 43

<sup>25</sup> JOLY, Claude, *Traité historique des Écoles Épiscopales et Ecclésiastiques*, Parigi. 1678

<sup>25</sup> GOUBERT e ROCHE, o. c., p. 162.

## **\*Le corporazioni alla fine del XVII secolo**

Alla fine del XVII secolo le corporazioni non sono solamente gruppi professionali di natura giuridica. Progressivamente, nel corso dei secoli, tra i membri si sono sviluppate relazioni tendenti a creare un sentimento comune, una mentalità propria. Arlette FARGE scrive: *“L’officina è il luogo patriarcale: l’autorità del maestro sull’apprendista è paragonabile a quella del padre sui figli. Spesso assunto senza contratto, l’apprendista deve obbedienza al maestro che lo nutre e lo alloggia: vive nella bottega, la notte stende il suo pagliericcio vicino al bancone, a meno che non dorma proprio sopra l’officina, nell’ammezzato. La sua dipendenza è completa e quindi il suo stato è ricercato. È una fortuna trovare un posto fisso presso un maestro. I maestri ne approfittano: il ricatto al licenziamento lascia poche speranze all’apprendista”*.<sup>26</sup>

In varie corporazioni, specialmente nei momenti difficili di crisi economica nei quali aumentava la disoccupazione degli apprendisti o dei compagni, sono realizzate modalità di aiuto e di solidarietà. Nella società dell’epoca, segnata dalla violenza, dall’insicurezza e dalla crisi economica, questa solidarietà diviene una necessità per alcuni membri più esposti e più fragili. È un’altra forma di ricerca della sicurezza che ritroviamo all’origine della formazione delle corporazioni.

Ma dopo il Medio Evo i mestieri, soprattutto manuali, si sono sviluppati e perfezionati, differenziandosi gli uni dagli altri. Hanno beneficiato delle nuove e crescenti necessità della popolazione, dei progressi delle tecniche di fabbricazione, del perfezionamento delle attrezzature, senza tralasciare l’innegabile beneficio della vita associativa. I cambiamenti spiegano in quale situazioni si trovino le corporazioni alla fine del XVII secolo, cioè nel periodo che ci interessa.

Un aspetto che colpisce immediatamente è la molteplicità delle corporazioni. Ecco, ad esempio, quanto scrivono GOUBERT e ROCHE: *“Ciascuno appartiene a un corpo. Ogni corpo ha uno statuto giuridicamente approvato, e spesso riconosciuto dall’autorità giudiziaria e amministrativa. Ogni corpo riveste un carattere religioso, spesso simbolizzato dalla consacrazione al “santo patrono”, con cerimonie religiose celebrate in comune. Ogni corpo ha i suoi riti di ammissione, una gerarchia, dei capi abitualmente capaci di dirimere contese e gestire un budget o quanto meno una “cassa”. Ogni corpo ha il suo modo di pensare, una simbologia e soprattutto una posizione duramente rivendicata in una gerarchia a volte ascendente e professionale che si manifesta ostentatamente nelle grandi sfilate urbane quali le processioni solenni, e anche le manifestazioni riprese dall’antica vita municipale, come l’elezione dello scabino, che spesso si effettua per corpi. Il posto nella processione, il rango negli scrutini, esprimono esattamente in quale considerazione è tenuto il corpo che vota e che sfila rapportato a quello che lo precede o lo segue, e la cui importanza forma l’insieme della società urbana quale doveva apparire ai contemporanei”*.<sup>27</sup>

Marcel MARION offre altre precisazioni: *“L’editto del marzo 1691 divideva le corporazioni in quattro classi e fissava il diritto di ricevere la maestria in ognuna di queste classi. (30 lire per la prima classe nelle città di Parlamento; 20 per la seconda; 12 per la terza; 6 per la quarta; e cifre più basse per le città di Presidiali, Baliaggi, e Siniscalchi; ancor meno nei paesini e nelle borgate). (L’autore enumera poi le 127 corporazioni esistenti a Parigi). Dopo l’editto dell’agosto 1776, la lista delle corporazioni parigine è più breve e non presenta più quelle anomalie che si possono trovare nella legge del 1691... Ecco la lista delle 44 corporazioni allora esistenti, con i diritti di ammissione alla maestranza di ciascuna... In sintesi, relativamente alle corporazioni, si può solo sottoscrivere il giudizio molto giusto di M. Martin Saint-Léon: “La struttura corporativa che nel XIII e XIV secolo richiamava l’immagine delle belle cattedrali gotiche il cui largo portale aperto e*

<sup>26</sup> FARGE, Arlette, *Vivre dans la rue à Paris au XVIII siècle*, Edizione Gallimard/Julliard, Parigi, 1979.

<sup>27</sup> GOUBERT et ROCHE op. cit., p. 61.



*le vaste navate sembravano invitare i fedeli alla preghiera, e che, nel XVIII secolo, si manifesta come una Bastiglia nella quale si rinchioda un'oligarchia avara e gelosa, che non si accorge del gonfiarsi della fiumana degli assediati attorno a sé”*<sup>28</sup>

Nonostante l'organizzazione interna e i meccanismi di protezione avviati, le corporazioni non sfuggono del tutto al sussulto dell'economia. Le corporazioni devono tener conto del potere d'acquisto di potenziali clienti. Cercano, in vari modi, di controllare il mercato ma non sempre vi riescono. Lo sguardo trepidante del futuro, spiega il lato oligarchico che gli storici sottolineano nel ruolo sociale delle corporazioni. Esse contribuiscono a frammentare il tessuto sociale. Il rischio è di costituire una società coagulata sulle tradizioni, incapace di aprirsi al progresso economico che si sta sviluppando.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi che in queste condizioni alcuni artigiani conoscano la disoccupazione e si ritrovino nella categoria dei poveri. *“In tempi normali, i salari familiari (poiché le donne e i bambini di 8 anni lavoravano per la metà o un quarto del salario) consentivano di soddisfare i bisogni materiali primari, raramente permettevano il risparmio, e non c'era da sperare in alcuna “promozione”: 10 soldi al giorno, ai tempi di Luigi XIV, per un uomo, corrispondenti a 100-120 lire l'anno, l'equivalente di 15 lire di pane al giorno in “buon” periodo; il doppio se lavorano anche la moglie e due figli; in tempi di aumento dei prezzi due o tre volte meno di pane, se non sopraggiungeva la disoccupazione. Una grande vulnerabilità, legata alla salute familiare, al numero di bambini, alla situazione del mercato e della congiuntura”.*<sup>29</sup>

#### **\* Natura extraprofessionale delle corporazioni**

Scrive Émile COORNAERT: *“Le istituzioni corporative non erano soltanto un ingranaggio amministrativo chiuso; la loro azione non si limitava solamente a regolare l'attività specifica del mestiere. Gli usi e i comportamenti di un aspetto politico e sociale erano intimamente connessi alla costituzione delle comunità. Per gli uni essi manifestano alla luce del giorno il loro modo di vivere; per gli altri partecipano all'amministrazione generale del loro ambiente”.*<sup>30</sup>

#### **Feste e cerimonie**

Feste per ravvivare periodicamente lo spirito di corpo. Una volta l'anno si interrompeva il lavoro delle officine, per la festa del mestiere. La festività del santo patrono era un giorno di festa. Talvolta un banditore pubblico, con una campanella in mano, lo annunciava nelle strade per attirare l'attenzione degli abitanti.

Il giorno della festa, partendo dalla casa comune della corporazione, i confratelli vestiti a festa formavano un corteo per le strade, preceduti dalla loro bandiera. Non si temeva di fare una carnevalata, con maschere e vestiti speciali appropriati. Quand'era possibile si portava il reliquiario del santo patrono, e ci si recava in chiesa per la messa solenne, quindi c'era il festino e qualche rappresentazione teatrale.

Quando le corporazioni erano importanti, l'intera città era invitata ad unirsi ai festeggiamenti, gli alunni facevano vacanza e si distribuivano elemosine ai poveri. Nella vita interna della corporazione era il giorno in cui erano nominati i nuovi capi durante cerimonie particolari che rassomigliavano a

---

<sup>28</sup> MARION, Marcel, *Dictionnaire des Institutions de la France aux XVII et XVIII siècles*, Éditions A. et J. Picard, Paris, 1989, article *corporation*.

<sup>29</sup> GOUBERT e ROCHE, op. cit. p. 164.

<sup>30</sup> COORNAERT op. cit. p. 226.

liturgie. Poteva essere un giorno di riposo a carattere religioso, ma il simbolismo andava ben oltre: *“In effetti c’è un tratto fondamentale dell’istituzione corporativa. È una eredità antica... e la ripetizione del rito essenziale della fondazione della corporazione, rafforza i membri. La tradizione li rinvigorisce;...”*, dice Émile COORNAERT.<sup>31</sup>

### **Altre cerimonie abituali**

\* Le esequie dei confratelli, ai quali dovevano partecipare tutti i membri e talvolta le loro mogli. Sono cerimonie religiose che si univano, talvolta, a riti profani discutibili come la distribuzione del vino ai portatori del feretro o a tutti i presenti lungo il percorso.

\* Si festeggiavano anche alcuni avvenimenti della vita privata dei membri, quali i matrimoni, le nascite, che diventavano solennità corporative, o almeno occasioni di divertimento e momenti per dimenticare il duro lavoro quotidiano.

\* Evidentemente erano occasioni di feste anche la conquista dei gradi di abilità nel mestiere, la fine dell’apprendistato, l’ingresso nella maestranza, la nomina di nuovi giurati.

*“Manifestazioni con cui le corporazioni associavano numerosi raggruppamenti diversi, anche non economici, che rientravano nella stessa indole di associazione e tramandavano tradizioni lontane. Al di sopra di tutto, mediatore della vita collettiva nella quale si ravvivava, attraverso il “trantran” del lavoro quotidiano, il senso dell’unità professionale, che modellava le coscienze dei lavoratori, imprimendo al loro essere morale un comportamento che assicurasse l’individualità del loro gruppo nel contesto della società”.*<sup>32</sup>

Si comprende bene quanto fosse importante per La Salle e i Fratelli non distogliere i ragazzi da queste manifestazioni corporative nelle quali erano impegnate le loro famiglie. In previsione del loro futuro, era necessario che essi fossero presenti. Le difficoltà nascevano dal fatto che ogni classe era composta da alunni appartenenti a corporazioni diverse, e questo moltiplicava il numero dei permessi da concedere, di assenze da giustificare, di lavori scolastici da riprendere. Si intuisce che era indispensabile una grande flessibilità nell’organizzazione interna.

### **Partecipazione alla vita pubblica**

Essendo parte importante della vita sociale le corporazioni, in quanto tali, non potevano non partecipare ad alcuni atti della vita pubblica. D’altronde, le autorità che avevano autorizzato e talvolta creato queste corporazioni, l’avevano fatto in vista dell’utilità dei loro membri, ma anche per il proprio tornaconto.

Per questo le corporazioni sono quasi ovunque presenti come quadri elettorali ed intervengono direttamente nelle elezioni della magistratura municipale. Anche in ambito economico, non solo devono pagare le tasse, ma anche formare organismi di ripartizione e raccolta delle imposte dei membri. Si giunge anche a chieder loro di partecipare alla esazione delle imposte di tutto il quartiere.

Altre responsabilità sociali urbane sembra che spettino loro di diritto, allo scopo di stabilire o conservare alcune regole di vita collettiva. Si citano ad esempio: i macellai e i pescivendoli per la loro responsabilità nel mantenere l’igiene nella città; i maniscalchi per controllare l’importazione di ferro in città; i commercianti di granaglie per controllare le provviste di grano; coloro che riparano i

---

<sup>31</sup> COORNAERT, op. cit. p. 227

<sup>32</sup> COORNAERT, op. cit. p.228.

tetti per l'ardesia; i tintori e quanti fondono metalli sono spesso obbligati ad avere materiale che possa spegnere gli incendi...

Può sembrare più sorprendente il ruolo dei mercanti e degli artigiani nel settore militare: spesso sono tenuti ad avere un'armatura e a partecipare alla vigilanza della città. Anche se, nei secoli precedenti, era progressivamente diminuito.

*“Non possiamo non ricordare il ruolo religioso delle corporazioni, che contribuivano a far partecipare, anche in campo spirituale, i propri lavoratori. L'organizzazione abbraccia l'uomo interamente... Esse (le corporazioni) partecipano anche, in quanto parte integrante degli Stati cittadini, alle manifestazioni della loro vita collettiva. Prendono parte alle feste e ai cortei, alle processioni in cui i loro giurati portano il baldacchino, hanno il proprio ruolo nelle rappresentazioni dei misteri, sono presenti all'accoglienza dei grandi personaggi”.*<sup>33</sup>

C'è quindi un vero riconoscimento del ruolo sociale dei mestieri. Fondate su un ruolo economico, le corporazioni non potevano isolarsi. Si può aggiungere che erano associate ad altri organismi sociali, religiosi o politici che le superavano largamente come le Confraternite. Però esse abbracciavano “l'uomo tutto intero”.

Quale margine di libertà e di evoluzione lasciavano ai loro membri? Per anticipare quanto diremo sulla scuola, in quanto mezzo di promozione per i figli degli artigiani e dei poveri, consideriamo quanto scrivono GOUBERT e ROCHE: *“Malgrado le lacune della nostra informazione, la dipendenza economica, sociale, politica e mentale di questi uomini (degli operai) è indubbia. Sono in balia dei datori di lavoro, senza alcuna garanzia d'impiego; sono in balia delle fluttuazioni di un mercato che neppure comprendono; sono in balia di poteri amministrativi e repressivi di ogni sorta, compreso quello religioso, al funzionamento dei quali essi non partecipano mai se non come testimoni silenziosi. Sono sistematicamente relegati al loro posto, perché tutte le maestranze e tutte le officine sono praticamente ereditarie. I pochi casi di “promozione” o di semplice elevamento sociale conosciuto dipendono da fortune, dovute nella maggior parte dei casi a matrimoni provvidenziali con vedove di mastri e più raramente al patrocinio di benefattori o a pie dotazioni, come borse di studio per il collegio o il seminario. Il timore, la religione e gli eterni “tranquillanti” (alcool, feste, letteratura d'evasione orale e scritta) garantiscono la loro quotidiana sottomissione alla classe superiore e allo Stato”.*<sup>34</sup>

### 3. Conclusione

Il capitolo è iniziato con la citazione della Regola dei Fratelli del 1705. Desideriamo concluderlo con un altro brano degli scritti di Giovanni Battista de La Salle. Dopo gli sviluppi che abbiamo appena descritti, questo testo diventa un commento alle condizioni in cui vivevano le famiglie degli alunni che frequentavano le scuole dei Fratelli. Nello stesso tempo possiamo apprezzare la pertinenza delle risposte che occorreva dare ai bisogni dei giovani. Giudicatelo.

---

<sup>33</sup> COORNAERT, op. cit. p. 230

<sup>34</sup> GOUBERT e ROCHE, op. cit., p. 166-167.

*“Riflettere sulla situazione, che purtroppo è abituale, in cui vengono a trovarsi le famiglie degli artigiani e dei poveri, costrette a lasciare troppa libertà ai loro figli, che si abituano così a vivere da vagabondi, scorazzando qua e là, finché non riescono a trovare un lavoro. Non si preoccupano di mandarli a scuola, sia perché sono povere e non possono pagare gli insegnanti, sia perché – costretti a cercare lavoro fuori di casa – debbono necessariamente abbandonare i figli a loro stessi.*

*Le conseguenze sono, naturalmente, disastrose, perché questi poveri ragazzi, abituati da anni ad essere fannulloni, stentano molto ad abituarsi al lavoro. Frequentando inoltre cattive compagnie, sono portati a commettere molti peccati, che non riescono più a lasciare a causa delle cattive e permanenti abitudini che hanno contratto durante tanti anni.*

*Dio ha avuto la bontà di rimediare a un inconveniente tanto grave istituendo le Scuole Cristiane, nelle quali si insegna gratuitamente e soltanto per la gloria di Dio. In queste scuole i ragazzi rimangono per tutto il giorno e imparano a leggere, a scrivere e anche i primi elementi della nostra religione. Abituati ad essere sempre impegnati, saranno nelle condizioni di iniziare a lavorare, allorché i loro genitori ce li vorranno inviare”.<sup>35</sup>*

---

<sup>35</sup> LA SALLE, Jean-Baptiste de, MR 194.1 OC. P. 464-465 ou CL 13, 11-12.

## CAPITOLO 3

### UNA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI ARTIGIANI

Inserite nelle città, le scuole di Giovanni Battista de La Salle si trovavano al centro del sistema corporativo e gli utenti ai quali si rivolgevano erano effettivamente “i figli degli artigiani e dei poveri”. Semplificando, si può dire che gli impegni educativi erano chiaramente distribuiti: all’ambito familiare e corporativo spettava la prima formazione e le decisioni sull’avvenire professionale del ragazzo, al sistema scolastico incombeva la responsabilità della formazione intellettuale e, in accordo con i pastori della chiesa locale, la formazione cristiana e religiosa. Anche se non è possibile separare artificialmente i campi educativi, attuarlo ci consente di comprendere meglio i rapporti tra la scuola e i genitori degli alunni.

Come abbiamo già precisato nel capitolo precedente, è essenziale appartenere ad una corporazione. A causa dello statuto giuridico di corporazioni, delle autorizzazioni, privilegi ed esclusività concesse dal potere civile, si comprende che le decisioni sulla formazione dei ragazzi spettassero ai genitori e alle loro corporazioni. C’è anche un incentivo del governo alla scolarizzazione generalizzata ma, per varie ragioni, viene ignorato o diventa inattuabile. Assistiamo, quindi, al primato delle corporazioni. Primato legittimo perché al loro interno i ragazzi trovano la loro identità, la prima integrazione sociale, una forma di sicurezza di fronte ai rischi della vita e anche garanzie per il futuro.

Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli – come testimonia abbondantemente il testo della *Guida* – sono troppo attenti alle persone per volersi opporre a questo ordine di cose. Sono coscienti di non avere alcun mezzo di pressione – ma solo di persuasione – per convincere i genitori ad inviare e lasciare i loro figli a scuola. Come spiegheremo in questo capitolo, sono anche coscienti dei limiti della formazione proposta dalle corporazioni. Non sul piano tecnico in cui non hanno competenza per poter giudicare, ma perché si accorgono del vicolo cieco in cui si trova il sistema tradizionale diventato abitudinario, conservatore, cieco all’evoluzione economica in atto. Sono anche convinti che la scuola, unita alla formazione artigianale, possa offrire maggiori possibilità professionali. Per comprenderlo è sufficiente rileggere il seguente brano della *Guida*: “*Un mezzo per rimediare alla negligenza dei genitori, soprattutto dei poveri, è quello di parlare con loro e convincerli del dovere che hanno di far istruire i figli e del torto che recano loro quando impediscono che imparino a leggere e scrivere; quanto questo fatto sia loro nocivo perché li rende incapaci di esercitare dignitosamente un qualche mestiere, non sapendo leggere o scrivere. Inoltre, bisogna cercare di convincerli con maggiore forza che l’ignoranza delle cose riguardanti la salvezza dell’anima, della quale i poveri spesso si preoccupano poco, è ancora più dannosa*”<sup>1</sup>

Evidenziamo il grande realismo di questo brano. La Salle, che apriva scuole cristiane per annunciare il Vangelo e formare buoni cristiani, si rende conto che il Vangelo “non parla” a quanti sono troppo poveri, finché non siano usciti dalla loro miseria, e che conviene usare argomentazioni economiche. Non lo aveva forse già sperimentato con i suoi primi maestri durante la crisi del 1683?

---

<sup>1</sup> OC. CE 16.2.18; CL 24, 186.

Tre righe più in basso, sempre a proposito dell'assenteismo degli alunni, troviamo questo brano così intenso:

*“Quando i genitori ritirano i figli dalla scuola in tenera età o non ancora sufficientemente istruiti per mandarli a lavorare, bisogna dire che fanno loro del male, perché per guadagnare ben poco, fanno loro perdere un bene più importante. Occorre perciò esporre loro con forza l'importanza che ha per un artigiano il saper leggere e scrivere; per poca iniziativa che egli abbia, se sa leggere e scrivere, può fare tutto.*

*Occorre convincere i genitori a mandare a scuola i loro figli almeno un'ora il mattino e una il pomeriggio o tutto il pomeriggio; occorre vigilare specialmente su questi alunni ed averne cura”.*<sup>2</sup>

Si potrebbe credere che fosse necessaria una trattativa per ottenere che il ragazzo potesse beneficiare di una parziale scolarizzazione: meglio di niente! Si può anche interpretare come una specie di sfiducia della scuola per la capacità delle corporazioni di incaricarsi dell'insegnamento della lettura e della scrittura ai ragazzi apprendisti.

La sfiducia va oltre l'apprendimento dei rudimenti; riguarda l'avvenire dei ragazzi. Formarsi nel solo ambito delle corporazioni significa praticamente condannarsi a rimanervi, a continuarvi la routine professionale, a rinchiudersi in un gruppo sociale ristretto, dai contorni ben definiti, a vivere in un clima di fragilità e di precarietà economica, senza grandi prospettive di evoluzione professionale e di valorizzazione personale.

Eppure, altre prospettive si dischiudono ai giovani, altre strade di miglioramento, specialmente nel settore terziario dell'economia, in percorsi di promozione la cui porta di accesso è la scuola. Ci riferiamo ai piccoli “uffici”, necessari ai cambiamenti politici, amministrativi e giudiziari. Noi oggi diremmo che, all'epoca, quelle erano le prospettive di lavoro. Si trattava certamente di lavori da impiegato, ma avevano un salario migliore degli artigiani e soprattutto avevano una maggiore garanzia di lavoro.

Senza averne le prove scritte, possiamo essere sicuri che La Salle e i Fratelli avevano riflettuto insieme, durante le loro “riunioni”, su questo problema ed erano giunti alla conclusione che la scuola era un buon rimedio contro la povertà, la mendicizia e la precarietà economica. Queste riflessioni li avevano spinti ad esaltare la necessità della scuola per i figli delle classi popolari riuniti nell'espressione: “artigiani e poveri”. Senza una presa di coscienza, diventata poi convinzione, non si spiegherebbe una così forte insistenza sull'assiduità scolastica, sulle garanzie richieste ai genitori all'atto dell'iscrizione e su tutto il dispositivo attuato contro l'assenteismo. Il capitolo 16 della *Guida*, dal titolo “Le assenze”, rappresenta un interessante sforzo di analisi e di soluzione del problema dell'assenteismo.

## **1. La scuola si informa**

Per offrire all'alunno la formazione più adeguata la *Guida*, al momento dell'iscrizione, chiede le informazioni che lo riguardano. È l'oggetto dell'articolo secondo del capitolo 22; “*Sulle informazioni da acquisire al momento di iscrivere i ragazzi*”<sup>3</sup>. Nei primi due paragrafi dell'articolo, notiamo qualche dettaglio significativo sulla loro origine. Anzitutto occorre che i futuri alunni siano accompagnati da qualche adulto che ne assuma la responsabilità: padre, madre, parente, tutore... Tra le informazioni da raccogliere, si chiede anche del “*tempo di cui dispone, la dimora, la strada, la casa, l'insegna della bottega e la parrocchia*”. All'epoca, queste semplici notizie erano molto indicative. La strada e l'insegna richiama immediatamente il mondo dell'artigianato. Come

---

<sup>2</sup> OC, CE 16.2.21; CL 24, 187

<sup>3</sup> OC, CE 22.2; CL 24, 257

abbiamo già ricordato brevemente nel 1° capitolo, gli artigiani dello stesso mestiere erano soliti riunirsi in una stessa strada o in uno stesso quartiere dove appendevano le “insegne” del mestiere utili a richiamare i clienti o i curiosi. Louis-Sébastien MERCIER<sup>4</sup> critica la grandezza esagerata di alcune insegne che impedivano la vista ed oscuravano le strade già strette e buie...

Ma ciò che è più interessante, per quanto ci riguarda, lo ritroviamo nel terzo paragrafo dello stesso articolo.

*“Se è già grande di età, ci si informerà dei progetti che i genitori hanno su di lui, se vogliono che apprenda un mestiere e in quanto tempo. Per controllare le capacità di leggere e scrivere gli farà leggere qualche lettera, compitare o leggere in francese o in latino qualche passo di un libro non conosciuto, per evitare che lo faccia a memoria”.*<sup>5</sup>

« Se è un ragazzo già grande”: intorno ai dodici anni, poiché è a questa età nella quale può iniziare a lavorare a ore mentre frequenta la scuola, è necessario un accordo preciso con i genitori in modo da pianificare un orario speciale che vada bene alle due parti. Può darsi che i genitori tentino di toglierlo dalla scuola per indirizzarlo all'apprendistato. È opportuno, pertanto, affrettarne l'apprendimento in modo che possa trarne il maggior profitto. Dal momento che non c'era un'età stabilita per la scolarizzazione, poteva accadere che alcuni alunni si presentassero a 12 anni, mentre altri iniziassero prima dei 7. A dodici anni molti ragazzi erano già inseriti nell'apprendistato mentre altri stavano per entrarvi. Coloro che non erano stati ingaggiati da nessun maestro d'arte, oppure erano alla ricerca di lavori non qualificati e diventavano manodopera, oppure disoccupati, vagabondi, formavano bande di disoccupati che scivolavano facilmente nella delinquenza.

Nel contempo, la scuola non poteva sperare di trattenere un alunno oltre i 14 anni. Bisognava adattarsi al suo livello scolastico, se ne aveva uno, e alla potenziale durata della sua presenza a scuola. Era indispensabile, secondo gli autori della *Guida*, per poter formare un programma e un orario a lui congeniale.

Quindi, “coloro che sono incaricati di iscrivere gli alunni”<sup>6</sup> sono invitati a preparare una scheda particolareggiata, come precisa il seguente passo: “Quando il Superiore iscrive qualcuno ad una scuola che non sia quella dove risiede la comunità, consegnerà un biglietto che l'alunno porterà con sé per farsi accettare; su di esso sarà indicato il suo nome e cognome, la data di iscrizione, la classe dove sarà inserito, il nome del padre e della madre o di colui presso il quale abita, il tempo di cui dispone per la frequenza, la via, l'insegna e la porta; come ad esempio:

*Jean-Baptiste Gribouval, età 6 anni, abita presso la bottega di suo padre Pierre Gribouval, lavoratore di tessuti, via della Couture; è ammesso a frequentare la scuola di via di Tillois il 19 ottobre 1706, per iniziare con la prima riga del primo cartellone”*<sup>7</sup>

Esempio molto diverso: “François Richard di 12 anni, abita con suo padre Simon Richard, controllore, oppure con sua madre Madame Richard, negoziante, oppure con suo zio Jean Richard, cancelliere, via dell'Oignon, presso un medico, seconda camera sul davanti o sul retro, è stato iscritto il 1° maggio 1706 per essere iscritto nel 6° livello di scrittura rotonda”<sup>8</sup>

In questo esempio, è interessante notare qualche dettaglio significativo. Si parla di padre, di madre o di zio; gli esempi della *Guida* sono puramente teorici e quindi non corrispondono alla realtà.

---

<sup>4</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c. p. 177-178

<sup>5</sup> OC. CE 22.2.3; CL24, 257.

<sup>6</sup> OC. CE 22.1; CL 24, 256.

<sup>7</sup> OC. CE 22.1.6 e 1.7; CL 24, 256

<sup>8</sup> OC. CE 22.1.8; CL 24, 257

L'essenziale è considerare che è indispensabile che ci sia un referente al quale la scuola possa rivolgersi in caso di necessità. Le professioni indicate: controllore, negoziante, cancelliere sono veramente mestieri degli artigiani e dei poveri. La data di ammissione del primo maggio, non ci deve sorprendere perché, entrate ed uscite da scuola, in effetti, potevano avvenire durante tutto l'anno scolastico. François Richard si presenta a 12 anni, mentre invece Jean-Baptiste Gribouval ne ha solo 6. A dodici anni il nuovo scolaro è “un “ragazzo ormai grande”. Per questo viene subito inserito nella scrittura, perché è più necessaria, come precisa anche un altro brano della *Guida*: “*Se tuttavia ci fosse qualcuno di dodici anni, che non avesse ancora cominciato a scrivere, potrà essere ammesso all'apprendimento della scrittura prima della lettura del latino, purché sappia leggere bene e correttamente il francese e si preveda che non frequenti la scuola tanto a lungo da poter imparare a scrivere sufficientemente*”.<sup>9</sup>

Tuttavia, “*si farà in modo che i ragazzi non imparino a scrivere se non hanno raggiunto l'età di 10 anni*”<sup>10</sup>. Il tempo che intercorre dai dieci ai dodici anni costituisce, quindi, una svolta nella vita dei ragazzi. Come già abbiamo detto, in quel tempo il lavoro dei ragazzi non era cosa rara. Il timore degli autori della *Guida*, di vedere molti alunni abbandonare la scuola senza aver appreso sufficientemente bene a scrivere, sembra indicare che per loro essere alfabetizzati equivaleva a saper scrivere, perché ottenere un lavoro “di penna”, aveva il suo prezzo e la scuola doveva offrirne l'opportunità ai suoi alunni.

Altri esempi di alunni iscritti sono riportati nel capitolo 13: “I Registri”. In sostanza confermano quanto abbiamo detto circa l'età e le date di ammissione. Tuttavia uno di questi esempi merita un'attenzione particolare. E' quello di “*Jean Mulot: ammesso il 31 agosto 1706, di anni 16. Cresimato da due anni. Ha fatto la Prima Comunione la Pasqua scorsa. Figlio di Joseph Mulot, cardatore abitante in via Cotray, parrocchia di S. Etienne, presso la Croix d'Or, in una bottega. È stato inserito al terzo livello degli scrivani, al primo livello di lettura della Civiltà, deve venire alle ore 9 e alle 3, ha frequentato due anni la scuola del sig. Caba, via S. Etienne, otto mesi presso M. Ralot, un anno presso M. Huysbecq, e quattro mesi presso M. Mulot, maestro di scuola. Li ha abbandonati perché i suoi genitori ritenevano che imparasse meglio altrove.*”<sup>11</sup>

L'interesse di queste righe si trova nell'apparente instabilità dell'alunno. In quattro anni, e questo già rappresenta una lunga permanenza a scuola per l'epoca, ha cambiato quattro maestri. Il motivo addotto è l'impressione che non abbia progredito e che possa farlo altrove. È un atteggiamento, indubbiamente, che non è raro perché la *Guida* lo ricorda esplicitamente quando tratta delle assenze imputabili all'incompetenza del maestro. Non è il caso di offrire argomenti a genitori già tanto desiderosi di ritirare i loro figli per mandarli a lavorare. Notiamo che il testo non parla di quattro scuole successive, ma di quattro maestri, confermando così il pensiero dell'epoca che il maestro era la scuola.

## 2. La scuola si adatta

Nel secondo capitolo di questo lavoro, abbiamo ricordato brevemente le abitudini extra-professionali delle corporazioni, cioè le feste proprie, le processioni, i pellegrinaggi. Ricordiamo che queste manifestazioni avevano, indubbiamente, obiettivi ed effetti positivi nella misura in cui ravvivavano, in modo piacevole, il senso di appartenenza dei membri, rinforzavano la coesione sociale fortificavano le coscienze nell'identità personale. È, quindi, da evidenziare l'importanza sociale di questi particolarismi, soprattutto quando non si trasformavano in fattori di rivalità, di lotta, di predominio. Già da bambini erano associati a queste manifestazioni corporative. Era quindi

---

<sup>9</sup> OC. CE 4.1.2; CL 24, 42-43

<sup>10</sup> OC CE. 4.1.3; CL 24, 43

<sup>11</sup> OC. CE 13.1.13 e 1.14; CL. 24, 235



molto importante che essi vi prendessero parte anche quando erano già scolarizzati. Questo, ovviamente, costituiva un impedimento supplementare all'organizzazione della scuola.

La *Guida* parla, esplicitamente e ripetutamente, della necessità di adattare la scuola alle esigenze corporative. È il caso del capitolo 16 dove si tratta *“delle assenze regolate e consentite”* *“Si potrà accordare ad alcuni alunni di assentarsi nel corso della settimana, nei giorni di mercato per motivi di lavoro o per servizi da prestare, purché ciò non avvenga di pomeriggio e sia effettivamente per motivi di lavoro e non per altre cause”*.<sup>12</sup>

Commentiamo questo brano. Il motivo dell'assenza deve essere serio: si tratta di lavorare. L'occasione ricordata – il mercato – costituiva già una tradizione popolare in Francia, manifestazione sociale e nello stesso tempo una necessità economica. C'è soltanto un limite che viene continuamente ricordato nella *Guida*: non ci si può assentare il pomeriggio, e se la ragione non è qui precisata, la *Guida* lo spiega meglio in un altro passo precisando che il pomeriggio c'è la lezione di catechismo che è la lezione basilare di tutta la giornata. Questo capoverso enuncia, per così dire, una legge universale per accordare il permesso di assentarsi. I capoversi seguenti si riferiscono a situazioni e richieste meno precise, perché meno importanti agli occhi dei Fratelli. Decidere tra il rifiuto e il permesso sembra meno preciso. Ecco qualche esempio.

*“Le domeniche e feste accade talvolta che gli alunni chiedano di assentarsi regolarmente: chi per fare una gita o per andare a visitare i parenti, chi per partecipare a un pellegrinaggio e chi alla cerimonia di qualche confraternita.*

*Non si concederà ad alcuno di assentarsi dal catechismo delle domeniche e delle feste, per queste ragioni”*<sup>13</sup>

Si potrebbe pensare che le domeniche e le feste fossero giorni di riposo. Assolutamente no per la mentalità dell'epoca e per la stessa mentalità di san Giovanni Battista de La Salle, che per quel giorno enumera un certo numero di cose che un buon cristiano deve compiere. Il motivo dell'assenza non sembra dunque essenziale ai Fratelli per la vita sociale delle famiglie o delle corporazioni. Il capitolo 9 *“Il Catechismo”* offre l'occasione di fare una distinzione tra l'elasticità della scuola alle esigenze corporative e le esigenze della frequenza per una buona educazione degli alunni. Il limite è dato dal buon senso e dall'interesse effettivo per gli alunni. Possiamo trovare una spiegazione nell'articolo 6 di questo capitolo; *“Riguardo agli esterni che assistono al catechismo la domenica e le feste”*: *“Alle lezioni di catechismo delle domeniche e feste si potranno ammettere degli esterni. Per esterni si intendono ragazzi che non frequentano le scuole cristiane nei giorni in cui si svolgono le lezioni”*.<sup>14</sup>

La possibilità concessa ai ragazzi, ormai grandi, già impegnati nel mondo del lavoro è un altro modo ancora con cui la scuola si sforza di adattarsi alle realtà corporative. Sarebbe inopportuno interrompere i giovani impegnati nel loro lavoro professionale, ma è anche possibile offrire loro la buona prospettiva di un insegnamento religioso domenicale. Una dozzina di capoversi trattano questo tema nel capitolo del catechismo. Per meglio valutarne la portata occorre riferirsi allo sforzo di una nuova evangelizzazione del popolo, avviata in tutta la Chiesa di Francia, in seguito al Concilio di Trento (1545-1563).

Oltre a queste disposizioni particolari, in pratica era molto difficile per la scuola opporsi alla moda dei pellegrinaggi e delle processioni dell'epoca. Il capitolo 16, riguardante le assenze, ritorna sulle richieste di permessi, in modo da elaborare qualche criterio suscettibile di orientare le decisioni dei Fratelli. Ecco qualche esempio:

---

<sup>12</sup> OC. CE 16.1.2; CL 24. 180

<sup>13</sup> OC. CE 16.1.7; CL 24. 180

<sup>14</sup> OC. CE. 9.6.1; CL 24. 232

*“Nei giorni di scuola si potrà concedere agli alunni di prender parte, qualche volta, a pellegrinaggi fuori città ai quali partecipa molta gente, se vanno con i loro genitori e sono mossi da sentimenti di sincera devozione. I genitori dovranno chiedere il permesso; non si concederà l’autorizzazione se volessero andare da soli o con qualche compagno”.*

*“Non saranno autorizzati, inoltre, ad assentarsi dalla scuola per partecipare a processioni, tranne che si tratti di quella del Corpus Domini in una parrocchia dove viene fatta in un giorno in cui c’è scuola”.*

*“Si consentirà l’assenza per la festa del patrono della parrocchia alla quale gli alunni appartengono quando essa viene celebrata con solennità ed alla quale partecipano i parrocchiani. Si consentirà di assentarsi il giorno della festa del patrono del mestiere che esercita il padre. Tuttavia saranno costretti a venire il pomeriggio”.*<sup>15</sup>

Per comprendere meglio questi paragrafi, è necessario leggerli alla luce delle nostre conoscenze delle pratiche religiose dell’epoca, fermandosi all’essenziale. Per La Salle e i primi Fratelli si trattava di privilegiare l’appartenenza alle corporazioni e alla Chiesa locale, quindi di favorire la partecipazione a tutto ciò che rafforzava l’inserimento degli scolari in questo quadro di vita. Tutto ciò escludeva i capricci, le preferenze personali, le scuse nelle quali gli alunni certamente erano esperti.

### **3. La scuola prepara alla gestione artigianale.**

Abbiamo già detto che la scuola non formava i ragazzi all’artigianato. Tuttavia poteva contribuire ad una migliore gestione e amministrazione delle piccole imprese artigianali. In effetti, i Maestri d’arte, sempre più esigui, potevano tramandarsi un minimo di “scrittura”; libri mastri, ricevute di transazioni, contratti con i clienti, buoni d’ordine, d’acquisto o di consegna, mutui o prestiti, crediti o ricevute di debiti, atti giudiziari vari, donativi, acquisizioni, affitti o cessioni di beni mobili o immobili...

Tutto ciò presupponeva una conoscenza almeno parziale delle tre acquisizioni scolastiche di base: lettura, scrittura e calcolo. Senza queste conoscenze erano costretti a ricorrere all’aiuto di altri, un aiuto che certamente bisognava remunerare. È in questo senso che la *Guida* afferma che “(gli scolari) se sanno leggere e scrivere sono capaci di tutto”.<sup>16</sup> L’espressione conferma che gli autori della *Guida* avevano una chiara conoscenza di quanto avveniva nelle officine, botteghe e negozi dell’epoca, nel campo della gestione giornaliera e degli inevitabili atti amministrativi.

D’altronde, la stragrande maggioranza dei documenti scritti che circolavano nel mondo degli artigiani e dei commercianti, erano manoscritti, cioè non stampati. La loro lettura e comprensione risultava spesso difficile, a causa della mediocre capacità degli scrittori, e dava luogo a confusioni, errori di lettura, che sfociavano facilmente in liti e processi.

Già da molto tempo queste realtà erano note alla gente. In particolare è per questo che nel 1570 all’interno del mondo degli insegnanti, si era costituita la corporazione dei Maestri scrivani giurati, i cui membri si formavano per diventare specialisti in lettura e interpretazione dei documenti manoscritti. Per loro questo significava essere riconosciuti e chiamati dai tribunali quali esperti in scrittura. Che abbiano approfittato di questa specializzazione per ottenere qualche privilegio o

---

<sup>15</sup> OC. CE da 16.1.9 a 1.12; CL 24, 181-182

<sup>16</sup> OC. CE. 16.2.21; CL 24, 186.

concessione, non è tanto avulso al nostro discorso, perché agli inizi del XVIII secolo divenne motivo di scontro tra la corporazione e la scuole dei Fratelli. Nel 1678, Claude Joly *Chantre* delle scuole di Parigi si ergeva contro le pretese dei maestri scrivani, perché le giudicava infondate.<sup>17</sup>

Ciò che ci interessa, è comprendere come le scuole dei Fratelli intendessero istruire gli alunni a leggere questi documenti manoscritti. Nella prima parte della *Guida* troviamo la spiegazione di questo tentativo, e in particolare nei capitoli riguardanti la lettura, la scrittura e l'ortografia. I tre insegnamenti erano l'occasione per studiare e saper leggere progressivamente i manoscritti detti "registri": "*carte o pergamene scritte a mano*".<sup>18</sup>

Per avere un'idea più chiara riprendiamo un paragrafo del capitolo della scrittura, relativo all'8° Ordine della scrittura rotonda.

*"Quelli che sono in questo gruppo, invece di scrivere l'alfabeto all'inizio della lezione, scriveranno ogni volta in carattere piccolo corrente sulla metà del rovescio del loro foglio. A questo scopo tutte le mattine copieranno da qualche buon libro, soprattutto cose pratiche, e tutti i pomeriggi manoscritti (detti registri), in modo particolare citazioni, sequestri, promesse, quietanze, preventivi e contratti operai, bagli, contratti notarili di diverso tipo. Quando avranno copiato per tre mesi manoscritti, due volte alla settimana, nei giorni in cui si insegna aritmetica, invece di copiare questo tipo di documenti, scriveranno liberamente missive, promesse, quietanze, bagli, preventivi e altre cose che potranno essere loro utili per il futuro."*<sup>19</sup>

Ma per raggiungere un tale risultato, l'apprendimento deve essere accuratamente organizzato. Con la minuzia abituale della *Guida* è il decimo ed ultimo articolo del 3° capitolo, che riguarda la Lettura, che in sette righe ne dettaglia l'organizzazione. Dal testo si intuiscono le seguenti modalità. Si tratta della 9a ed ultima "Lezione" (o livello di lettura) ed è come il coronamento di questo apprendimento e del corso scolastico previsto dalla *Guida*. La lezione precedente, riguardante il Galateo, presentava difficoltà supplementari rispetto alla lettura dei testi stampati, a causa dei caratteri gotici che in quell'epoca si usavano per tutte le opere di galateo.

L'apprendimento su "Registri" presuppone che la scuola si sia attrezzata di numerosi e diversi documenti classificati secondo un duplice criterio; per autore e per ordine progressivo di difficoltà. È una prova di saggezza: in genere ogni autore ha il suo stile di scrittura al quale ci si può abituare facilmente. Stabilendo un ordine di difficoltà si spera che lo scolaro impari facilmente l'ordine più difficile e confuso.

D'altronde, mentre il precedente livello di lettura comportava due o tre "Ordini" di lavoro, cioè due o tre mesi, si suppone che fosse necessario più tempo per i manoscritti e si prevedevano sei Ordini o più, cioè quanti erano necessari a ciascun alunno, se rimaneva a scuola per tutto questo tempo. È interessante notare il sistema di lavoro proposto: l'alunno deve essere continuamente attivo, confrontarsi coi documenti, aiutarsi col vicino, e verificare i propri progressi leggendo dinanzi al maestro. Si passa in questo modo dallo sforzo ad una certa assimilazione, e quindi ci si appropria del metodo grazie ad una serie di esercizi per poi creare documenti simili.

Il brano sul capitolo della scrittura è equivalente per la lettura e l'ortografia. In questo modo lettura, scrittura e ortografia si rafforzano tra loro in vista di assimilare nuove acquisizioni. I maestri non si contentano di un apprendimento approssimativo, ma aspirano ad una solida acquisizione che sia utile per il futuro.

---

<sup>17</sup> JOLY Claude, *Traité historique des Écoles Épiscopales et Ecclésiastiques*, Paris, 1678. Vedi specialmente la parte III, capitolo XX

<sup>18</sup> OC. CE 3.10.2; CL 24, 40.

<sup>19</sup> Oc. CE 4.4.14; CL 24, 231

Il capitolo sull'aritmetica ci propone un altro aspetto di formazione efficace. Non siamo più nel campo dei manoscritti, ma in quello delle operazioni contabili. *“Tutti gli alunni provetti, a qualsiasi gruppo appartengano, eseguiranno per conto proprio alcune operazioni durante il tempo in cui quelli degli altri gruppi impareranno le loro.*

*Il martedì di ogni settimana, oppure il primo giorno della settimana in cui si insegna aritmetica, tutti gli alunni interessati e che appartengono al gruppo dei più avanzati presenteranno, eseguita sul loro quadernetto, l'operazione che il maestro avrà scritto alla lavagna per quella settimana, con le altre che essi stessi avranno inventato. Il venerdì consegneranno un certo numero di esercizi sulla lezione in corso o su quelle precedenti, da loro scelti oppure assegnati dal maestro, secondo le loro capacità”.*<sup>20</sup>

Perché il brano sia più chiaro, precisiamo che la parola “operazione”, che si applica alle quattro operazioni abituali dell'aritmetica, indica una serie di “problemi” ben noti nelle classi elementari. Non ci si può accontentare di una conoscenza teorica dei principi delle quattro operazioni; bisogna verificarne l'utilità e le applicazioni nella realtà, per poter risolvere situazioni matematiche concrete.

Abbiamo notata l'espressione “altre cose che gli potranno essere utili per il futuro”. Si è sempre alla ricerca del passaggio dalla teoria alla pratica. Gli insegnamenti proposti dalla *Guida* hanno sempre un fine funzionale e si riferiscono a quanto effettivamente accade nel mondo delle corporazioni. Senza dirlo esplicitamente, la scuola dei Fratelli agisce come se gli alunni dovessero diventare:

- “Maestri d'arte” che dovranno necessariamente confrontarsi con documenti scritti. In base agli statuti delle corporazioni, i Compagni o gli Apprendisti erano meno interessati.

- “Ufficiali”, nel senso del XVII secolo, cioè impiegati alle scritture, forse anche nel quadro delle corporazioni, ma più probabilmente nelle nuove occupazioni create dall'amministrazione, dalla giustizia, dalla polizia... In questo caso, occorre parlare di uno sguardo lungimirante della scuola, del quale tratteremo fra qualche capitolo.

---

<sup>20</sup> OC. CE 5.0.21 e 0.22; CL. 24, 72)

## CAPITOLO 4

### LA SCUOLA MEZZO DI EVOLUZIONE

Nel capitolo precedente abbiamo constatato la delusione di La Salle e dei Fratelli quando i genitori ritiravano anzitempo i figli dalla scuola. Le espressioni usate evidenziano ampiamente l'amarezza: "noceranno loro molto", "faranno perder loro un vantaggio considerevole"... perché un artigiano "che sa leggere e scrivere... è capace di tutto".<sup>1</sup>

Tre secoli dopo, ci sembra irrilevante saper leggere e scrivere. Per comprendere la portata di questa espressione della *Conduite* occorre inserirla nel contesto della situazione generale del paese agli inizi del XVIII secolo, cioè in un'epoca nella quale la Francia contava circa l'80% di analfabeti. Il livello di qualifica richiesto per esercitare un mestiere era, ovviamente, molto inferiore all'attuale. In effetti, a chi sapeva leggere e scrivere si aprivano molte possibilità soprattutto in un momento in cui la duplice evoluzione, politica ed economica, creava nuovi posti di lavoro.

#### 1. L'affermazione del potere reale.

In Francia, il lungo processo di affermazione del potere reale e dell'organizzazione dello Stato, inizia con Enrico IV, aiutato dai suoi ministri, specialmente dall'abile Sully. Al termine di un lungo periodo di tumulti e disordini, caratterizzato da guerre di religione, tornata la pace interna ed esterna nel 1596, l'azione di Enrico IV e del suo governo si adopera per favorire l'economia ristabilendo l'equilibrio finanziario, lo sviluppo dell'agricoltura, la nascita delle prime industrie e l'organizzazione del commercio interno ed estero. Tuttavia, alla morte del re, molto resta ancora da fare.

La Reggenza di Maria dei Medici (1610-1617), durante la minore età del re, poi l'azione dello stesso Luigi XIII fino al 1642, grazie all'azione autoritaria di Richelieu, proseguono sul cammino già iniziato. Certamente non senza problemi, per i tumulti provocati dai Protestanti e dai Nobili, ma con tenacia e spesso anche con la forza. Si trattava di far trionfare la ragione di Stato ed affermare l'assolutismo del re. Tuttavia, nel 1642, tutto il lavoro attuato sembra mostrare una certa fragilità e necessita di essere riaffermato.

La Reggente Anna d'Austria incontra ancora molte difficoltà nel consolidare la sua autorità, nonostante l'aiuto considerevole di Mazarino, la cui accortezza, abilità e ostinazione riescono a superare tante difficoltà. In particolare il trionfo sulla Fronda dei nobili e degli ufficiali che minacciava direttamente l'autorità reale.

Il compito di instaurare il predominio reale spetta a Luigi XIV. Iniziato da Mazarino, durante la sua infanzia, è efficacemente assecondato da grandi ministri quali Louvois, Colbert, Vauban... rafforza la sua autorità e impone l'assolutismo reale.

I mezzi sono l'organizzazione amministrativa e giudiziaria, la produzione di ricchezze, e una buona gestione economica. Per giungere a questo risultato, l'assolutismo si trasforma in un'organizzazione

---

<sup>1</sup> OC. CE 16.2.21; CL 24, 187.

piramidale che concentra l'essenza del potere nelle mani del re e di qualche intimo consigliere o ministro. Le manifestazioni di questo potere si estendono progressivamente a tutto il regno grazie ad un assoggettamento progressivo delle province e di tutti gli ingranaggi della società. La riforma della legislazione e la regolazione di sei grandi Codici, tra il 1667 e il 1685, definiscono un'organizzazione generale metodica e uniforme. Il tutto ha richiesto del tempo, e non tutte le misure adottate sono state puntualmente applicate, specialmente alcuni decreti relativi alla scolarizzazione dei ragazzi.

Tuttavia, il dispositivo globale produce nuovi posti di lavoro nel settore terziario, dal momento che la centralizzazione aumenta i posti nell'amministrazione, nella giustizia e nella polizia. Non è necessario riprendere un argomento tanto a lungo studiato dagli storici. Ciò che ci interessa è l'ampia azione che crea posti di lavoro, spesso lavoro "di penna", che non può essere preparato se non a scuola.

## 2. Gli inizi dell'era industriale

D'altra parte, l'Europa è agli inizi della rivoluzione industriale. In questo movimento la Francia non eccelle, anche se dalla metà del XVII secolo con la creazione delle manifatture, entra nel processo economico. Le manifatture, sotto l'impulso del ministro Colbert, producono beni che devono essere commercializzati. Il ministro è uno dei fautori dello sviluppo commerciale sia all'interno che all'estero. Dà il primo impulso alla creazione delle grandi Compagnie di navigazione, inoltre ha legato il suo nome alla teoria della produzione e commercializzazione del mercato che chiamiamo mercantilismo.

A noi non interessa tanto l'aspetto economico, ma il nuovo impulso originato dall'industria e dal commercio. Non si tratta tanto di lavoro manuale nelle officine, ma di un lavoro che evidenzia maggiormente le operazioni di gestione del processo, di produzione e di vendita, segreteria, commercialisti, operazioni commerciali, contabilità. In pratica, tutto ciò di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente e che costituiva uno dei principali insegnamenti proposti dalla *Guida delle Scuole*. Lavori ai quali le corporazioni artigiane preparavano poco o nulla. Anche qui ci troviamo nel settore terziario dell'economia, e per svilupparlo era necessaria la scuola. La *Guida* dà ampia testimonianza che la Salle e i Fratelli avevano chiara coscienza del ruolo della scuola. Lo testimonia il testo già riportato, come anche il brano relativo ai testi scritti a mano, che gli alunni dovevano saper leggere bene e comprendere.<sup>2</sup>

L'evoluzione economica spiega perché in una società, soprattutto cittadina, cresca il numero dei pubblici "ufficiali". In questo sforzo globale, e a lungo termine, l'idea direttrice di Colbert è quella di accrescere la ricchezza e la potenza dello Stato. Tuttavia, il ministro si trova dinanzi una situazione economica piuttosto sfavorevole, dovuta ai pregiudizi della nobiltà e di una parte della borghesia che disdegnano il lavoro manuale. D'altra parte, è limitato dalla politica di grandezza di Luigi XIV che investe in sontuose costruzioni – come Versailles – e dalle crescenti spese derivanti dalle guerre, fatta eccezione per il periodo di relativa calma che va dal 1660 al 1672. In una politica mercantilista, occorre considerare anche gli altri paesi. La concorrenza è viva e cresce specialmente con l'Inghilterra, l'Olanda e le città della Lega Anseatica.

Anche se mitigato e indebolito, il movimento ormai avviato proseguirà nel XVIII secolo.

---

<sup>2</sup> OC. CE 3.10.4; CL 24,41.

### 3. Possibilità e limiti delle Piccole Scuole

Iniziando dal Concilio di Trento, la Chiesa assegnò alle scuole popolari la finalità di catechizzare i fanciulli. Dinanzi all'ignoranza religiosa generalizzata, si trattava di trasmettere ai fanciulli l'essenziale della dottrina cristiana, onde evitare di cadere nelle eresie, specialmente nel protestantesimo. Era la finalità primaria che spesso rischiava di oscurare la formazione umana degli alunni e il pensiero per la loro futura situazione professionale.

La scuola è anzitutto la scuola della dottrina cristiana. Il maestro, anche se laico, ha una funzione catechistica essenziale. Qui si innesta la convinzione, largamente diffusa, che assolutamente tutti devono conoscere le verità. Anche alcuni strumenti scolastici, quali l'alfabeto o il sillabario diventano strumenti d'istruzione cristiana.

Il clero ed alcuni politici considerano anche che l'educazione catechistica e morale dei fanciulli, soprattutto dei figli del popolo, può trasformarsi in garanzia di ordine sociale e di pace civile. Nello stesso tempo, con il catechismo, si formano le buone abitudini.

Questo modo di pensare evidenzia, soprattutto, lo sviluppo delle piccole scuole nella seconda metà del XVII secolo. Il limite proviene soprattutto dalla scarsa capacità dei maestri. Nonostante la vigilanza e l'accompagnamento del clero, non tutti potevano assicurare la formazione catechistica e morale richiesta.

### 4. Le necessità permangono.

Anche altri educatori della seconda metà del XVII secolo erano ben coscienti del ruolo della scuola quale garante dell'ordine civile e fonte di manodopera. Uno dei più noti, Charles Démià, ci ha lasciato qualche scritto molto significativo. E poiché alcuni suoi scritti hanno avuto un successo nazionale diventa, pertanto, un testimone particolarmente qualificato. Testimone dei disordini che si verificavano nelle città, specialmente a causa della disoccupazione, afferma: *“Non esiste alcun mezzo per prosciugare la fonte di tanti disordini e riformare cristianamente le città e le Province se non fondando piccole scuole, per l'istruzione dei figli della povera gente, nelle quali si insegni loro oltre al timore di Dio e alle buone abitudini, anche a leggere, scrivere e far di conto, utilizzando Maestri capaci di insegnare queste cose, che li preparino a lavorare nella maggior parte delle Arti e delle Professioni; non ve n'è una, in cui queste prime conoscenze non siano di grande aiuto e non pongano i ragazzi sulla via per progredire nel lavoro e negli impegni più importanti”*.<sup>3</sup>

Come altri educatori del suo tempo, Démià dimostra che i disordini provengono abitualmente dall'ozio e dalla povertà. Per rimediarvi è necessario istruire e far lavorare i giovani. Ecco come analizza il legame tra scuola e lavoro: *“Queste scuole pubbliche saranno anche Accademie di perfezionamento dei ragazzi poveri, dove le calde passioni della gioventù saranno vinte e sottomesse alla ragione, l'intelletto illuminato dalle virtù che saranno loro insegnate, la memoria ricolma di cose buone che ascolteranno, e la volontà riscaldata dagli esempi di virtù che vedranno praticarvi...*

*“Perciò, le Fabbriche e le Manifatture si riempiranno, mano a mano, di Apprendisti che in seguito potranno essere dei buoni Maestri (d'arte) perché in queste scuole si insegnerà loro a lavorare onestamente e bene, e i mezzi da usare per santificare e far fruttare il loro lavoro, suscitando in loro un grande orrore per l'ozio. Non sarebbe necessaria più tanta fatica per eliminare dalla città i luoghi infami, poiché l'ozio e la povertà che sono le due fonti della prostituzione, sarebbero*

---

<sup>3</sup> CL 56, 106-107.

*allontanate, visto che si rimedierebbe al primo occupandoli nella lettura e nella scrittura e si aiuterebbe l'altro aprendo gli spiriti a sante conoscenze, spronandoli a guadagnare la vita, predisponendoli ai lavori che potrebbero loro capitare...*

*“Saranno anche, se volete, come Uffici di collocamento e luoghi di Mercato (per parlare secondo la Scrittura, Mt. XX) nei quali le persone più sensibili potranno assumerli, alcuni per servire nelle loro Case, altri per impiegarli nel commercio, altri ancora per farli studiare. Infine, si potrebbero inviare questi piccoli operai, nelle vigne, ed utilizzarli ognuno in base alle proprie disposizioni e alle proprie capacità; quanti saranno stati formati in queste Accademie di virtù, diverranno persone sagge nel comportamento, industrie nelle Arti, abili nel commercio, e capaci in tutto ciò in cui li si vorrà impegnare”.*<sup>4</sup>

Riteniamo che le “osservazioni” di Charles Démia fossero ascoltate, perché il numero degli impiegati nel terziario nel XVIII secolo aumentò sensibilmente. Pertanto Louis Sébastien MERCIER poteva scrivere: *“I piccoli commessi formano una classe innumerevole. Non sono costosi: il loro stipendio è di ottocento, milleduecento e millecinquecento lire. Tutto si fa con la penna. Nel ceto inferiore bisogna saper scrivere e contare... tutta la scienza di questi scrivani consiste nel saper fare delle distinte. Questi commessi non sanno niente, non conoscono niente, non hanno idea di niente. Incolonnano cifre con routine giornaliera... I commessi che hanno mille scudi di paga si danno delle arie e fanno gli importanti. Niente è così curioso come vederli rimboccarsi le maniche per tagliare una penna e farlo varie volte. Si direbbe che quella penna debba tracciare i destini dello Stato”.*<sup>5</sup>

Il quadro presentato da Mercier è indubbiamente un po' duro, ma è testimone della rapida evoluzione di nuovi lavori che giustifica lo sviluppo delle scuole.

## **5. Per La Salle e i Fratelli**

In seguito al duplice sviluppo, amministrativo ed economico, la società non può più accontentarsi della formazione proposta nelle e dalle corporazioni che pur impartendo una buona preparazione tecnica per il mestiere prescelto, tuttavia restano nettamente insufficienti gli aspetti che noi definiamo scolastici. Per i figli degli artigiani, è necessario un altro luogo, ben organizzato, per dar loro una formazione che è divenuta necessaria e urgente.

La Salle e i Fratelli ne sono coscienti. Non mirano soltanto alla formazione catechistica dei loro alunni, ma si preoccupano del loro avvenire socio-professionale. A titolo illustrativo, ecco il brano di una delle Meditazioni: *“Nel vostro lavoro dovete unire lo zelo per il bene della Chiesa con quello dello Stato, di cui i vostri alunni iniziano ad essere e diverranno un giorno membri. Procurerete il bene della Chiesa facendoli diventare veri cristiani e rendendoli docili alle verità della fede e alle massime del santo Vangelo. Procurerete il bene dello Stato insegnando loro a leggere e scrivere, questo è il vostro ministero. Ma è indispensabile unire la pietà con la vita esteriore altrimenti il vostro lavoro risulterebbe inutile”.*<sup>6</sup>

La stessa coscienza del ruolo “civile” della scuola, La Salle la esprime chiaramente anche nella seconda delle *Meditazioni per il tempo del ritiro*. Dopo aver presentato brevemente il comportamento abituale degli artigiani e dei poveri verso i loro figli, e le disastrose conseguenze che derivano da questo comportamento, spiega che il rimedio lo si trova nelle “scuole cristiane”, cioè le sue: *“Dio ha avuto la bontà di rimediare a un inconveniente così grave istituendo le Scuole*

---

<sup>4</sup> C.L. 56, 107-108.

<sup>5</sup> MERCIER L.S. a.c., cap. CXL, p. 340-342.

<sup>6</sup> M.F. 160 OC. P. 415; CL 12, 138.



*Cristiane, nelle quali si insegna gratuitamente e solo per la gloria di Dio. In queste scuole i ragazzi rimangono per tutto il giorno e imparano a leggere, a scrivere e anche i primi elementi della nostra religione. Abituati ad essere sempre impegnati, non troveranno troppo faticose le ore di lavoro quando i genitori ve li invieranno”.*<sup>7</sup>

Sono parole che riguardano tutti i ragazzi: la gratuità apre le porte delle scuole cristiane a tutti. Gli educatori devono essere animati dai più elevati e disinteressati motivi. Anche i figli dei manovali, degli operai giornalieri non qualificati, grazie alla qualità proposta dalla scuola possono prepararsi a lavori fissi e qualificati, ed è ciò che propone la *Guida delle Scuole*, senza tuttavia dimenticare la finalità catechistica comune a tutte le Piccole Scuole. Il lavoro è, chiaramente, un lavoro di penna che incrementa l’evoluzione economica in corso.

Ma non tutti, soprattutto nel mondo dei poveri e degli artigiani, avevano coscienza della evoluzione globale della società e soprattutto, della necessità di un buon apprendimento a scuola che offrisse la possibilità di beneficiarne. È quanto si evidenzia chiaramente in diversi brani della *Guida* nei quali gli autori lamentano l’incoscienza di alcuni genitori che sacrificano la possibilità di una promozione economica all’immediatezza del guadagno senza futuro. “È capace di far tutto”, dice un brano della *Guida* già citato. Il tono può sembrare eccessivamente ottimista, ma indubbiamente non lo era all’epoca, dinanzi alla possibile scelta di tanti mestieri offerti da una solida formazione scolastica, paragonata ai limiti offerti della formazione professionale delle corporazioni i cui orizzonti erano estremamente limitati.

Per passare dalle buone intenzioni alle realizzazioni pratiche, la *Guida* propone agli alunni, e organizza minuziosamente, quattro insegnamenti nettamente orientati verso i lavori del settore terziario: lettura, scrittura, aritmetica, ortografia. Dietro alle parole, come già abbiamo detto, c’era questa possibilità a lungo termine: “altre cose che potranno tornar loro utili nell’avvenire”, “far copiare lettere manoscritte, soprattutto imparare cose che potranno essere utili, e di cui un domani avranno bisogno”.<sup>8</sup>

Saper leggere e scrivere offriva quindi possibilità professionali, per quell’epoca, considerevoli. Era l’inizio dell’occupazione nel terziario. Si trattava soprattutto di compiti esecutivi nei quali i pre-requisiti non sembravano importanti. Ma più si conosceva la lettura, la scrittura e il calcolo, più si aveva la possibilità di ottenere il lavoro, più c’era la possibilità di far bene e di fare carriera.

La scuola offriva quindi anche ai ragazzi degli ambienti poveri, la possibilità di sfuggire all’austerità e alla precarietà economica e di beneficiare anche di una promozione sociale. Così nasceva e si sviluppava una piccola classe media, necessaria all’economia, e che avrebbe giocato un ruolo tra i più importanti nella società francese del XVIII e XIX secolo.

## **6. Conclusione: un mercato di inganni?**

Nella *Guida* non si parla di sostituire la formazione scolastica a quella delle corporazioni. Non si parla nemmeno di entrare in concorrenza o in conflitto. Non gioverebbe ai ragazzi. Mentre invece ogni progetto educativo lasalliano è centrato sull’avvenire dei ragazzi e sul loro bene personale.

È necessario trovare un accordo di cooperazione efficace tra l’ambiente corporativo – rappresentato dai genitori degli alunni – e la scuola dei Fratelli. Le modalità di questo accordo, stabilite fin dal giorno dell’iscrizione, possono essere diverse e studiate caso per caso. Ciò non significa,

---

<sup>7</sup> MR 194, OC p. 465; CI 13, 12.

<sup>8</sup> Vedi nella *Conduite des écoles* i capitoli 3, 4, 5 e 6 riguardanti i quattro insegnamenti strumentali: Lettura, Scrittura, Aritmetica e Ortografia. Riguardo alle due citazioni: OC. CE 4.4.13 o CL 24, p. 231 e 73.

ovviamente, che le eccezioni superino la regola, altrimenti la scuola non avrebbe potuto funzionare normalmente. Abbiamo visto che esistevano veramente e scaturivano essenzialmente dalle particolari necessità della famiglia o della corporazione.

Se riesce ad affermarsi, la collaborazione scuola-famiglia costituisce una possibilità per il giovane. Gli apre diverse vie per l'avvenire. E, in effetti, con la formazione scolastica potrà:

- proseguire il mestiere del padre, se è un artigiano, ma con capacità di migliore gestione;
- trovare un impiego di segretario o contabile nell'ambiente corporativo o manifatturiero;
- sollecitare un "posto" nei quadri dell'amministrazione, della giustizia o del commercio, secondo il suo desiderio o le opportunità che gli si presenteranno;
- candidarsi per diventare a sua volta maestro di scuola, anche nella corporazione dei Maestri-scrivani, dopo un apprendimento complementare.

Non si può dubitare della sincerità di La Salle e dei Fratelli nel loro sforzo di formare i figli degli artigiani e dei poveri, poiché dando loro tutte le capacità descritte nella *Guida*, potevano implicitamente incoraggiarli ad avere un avvenire socio-professionale fuori dell'ambiente d'origine. Per i figli dei poveri manovali o degli operai a giornata... era l'ottimo. Per i figli degli artigiani ci si può chiedere se i genitori fossero veramente coscienti. Molti attendevano che al termine della scolarizzazione, i loro figli andassero a reintegrarsi nell'ambiente corporativo per costruirvi il loro futuro. In un certo modo, non erano raggirati?

Senza minimamente forzare il testo della *Guida* si nota, tuttavia, che spesso si tratta di due concezioni educative, di due finalità che si affrontano:

- al passato grezzo e meschino, incarnato dalle corporazioni, la scuola oppone un avvenire più ricco e più aperto al progresso;
- all'interesse a breve termine, che può essere soddisfatto da un modesto guadagno immediato non sempre garantito, si oppone la prospettiva a lungo termine offerta da un solido apprendimento scolastico dei rudimenti;
- alla società chiusa e irrigidita nel sistema corporativo, si oppone una società più mobile e dinamica che dà vita all'evoluzione politica ed economica del XVIII secolo.

A causa della loro ignoranza e delle loro preoccupazioni immediate, anche se urgenti, molti genitori non erano preparati ad una simile prospettiva. Rischiavano di prendere decisioni negative per il futuro dei loro figli. Come dice, soprattutto, il capitolo 16 della *Guida*, era compito dei Fratelli illuminarli su tali questioni e convincerli a lasciare che i loro figli giungessero al termine della scolarità. Lì era la posta in gioco della loro promozione.

## PARTE SECONDA

### LA SCUOLA E LE DIFFICOLTA' DELL'EPOCA

Per rimanere nel tema dell'approccio contestuale, non tratteremo difficoltà proprie ad alcuni alunni o interne alla classe ma unicamente del modo con cui la scuola lasalliana, secondo le parole della *Guida*, si organizzava per poter realizzare gli obiettivi, nonostante le difficoltà esterne proprie di questa epoca.

Si intuisce facilmente che in una società così poco scolarizzata, come anche in ogni epoca, le difficoltà derivanti dalla mentalità e dai comportamenti sociali, dalle situazioni di povertà di cui abbiamo parlato, dall'ignoranza, dai problemi quotidiani di sopravvivenza, dai problemi dovuti ad epidemie o a malattie ordinarie, o dalle catastrofi naturali, si ripercuotevano sullo sviluppo delle scuole.

Il desiderio di una vera inculturazione ed inserimento nell'ambiente degli artigiani e dei poveri spinse, La Salle e i Fratelli, a premunirsi e proteggere gli alunni delle conseguenze incresciose che le realtà socio-economiche o ambientali potevano generare.

In questa seconda parte, ci limiteremo alle quattro maggiori difficoltà che ritroviamo nel testo della *Guida* e che ci sembrano significative per il periodo di transizione tra il XVII e il XVIII secolo. Cioè, come:

- accogliere i ragazzi molto poveri;
- modificare l'atteggiamento negativo di alcuni genitori nei confronti della scolarizzazione dei loro figli;
- proteggere gli alunni dagli innumerevoli pericoli della strada;
- prevenire i rischi dei "mali del tempo".

Scopriremo, in questi quattro aspetti, la prova che la Salle e i Fratelli conoscevano bene i presupposti dell'ambiente popolare della loro epoca e, con sforzo realistico ed efficace, organizzarono le loro scuole per fronteggiarli.

\* \* \*

## CAPITOLO 5

### ACCOGLIERE I POVERI

Abbiamo già ricordato che, nella società del XVII secolo c'erano diversi livelli di povertà. Lo studio sulla Capitazione di Buche e Solnon,<sup>1</sup> già ricordato, ce lo conferma.

Conosciamo, d'altronde, lo sforzo della Chiesa per aprire "scuole di carità" nelle parrocchie, quando era possibile, a beneficio di ragazzi più sfavoriti. Inoltre, negli Ospedali Generali e negli orfanotrofi, era prevista l'istruzione e l'educazione dei ragazzi che ne avevano particolare bisogno.

Fin dall'inizio le scuole di La Salle furono gratuite. Ma la gratuità non era sufficiente a far sì che tutti i poveri potessero frequentarle. E dal momento che queste scuole non avevano entrate economiche proprie, era indispensabile trovare i mezzi per far fronte alle inevitabili spese scolastiche, riguardanti le attrezzature necessarie alle varie attività e agli insegnamenti proposti.

Stilando una lista degli articoli scolastici, di cui gli alunni dovevano essere muniti, appare evidente che tutti dovevano possedere un libro per leggere, che variava ad ogni livello di lettura; il materiale indispensabile per scrivere (carta, copie manoscritte, falsariga, carta assorbente, penna d'oca, temperino, servizio per scrivere) e la *Guida* precisa che il tutto doveva essere di buona qualità; per l'ortografia occorreva anche una specie di taccuino che la *Conduite* chiama "piccolo libro".

Apparentemente sembra poco. Invece era molto e talvolta troppo per alcuni genitori poveri, che non disponevano di denaro e vivevano abitualmente al limite della sopravvivenza. Non dimentichiamo che una parte degli alunni delle scuole dei Fratelli era formata da ragazzi i cui genitori erano iscritti nel Registro dei poveri, quindi appartenevano al mondo dei mendicanti.

Ecco le situazioni che la scuola doveva realmente fronteggiare.

#### 1. LA GRATUITÀ: PRIMA RISPOSTA ALLA POVERTÀ

##### \* Una risposta di natura economica.

Quando accettò di aiutare Adrien Nyel, nella sua impresa a Reims, di fondare scuole per ragazzi poveri, teoricamente La Salle poteva scegliere tra diversi tipi di scuola. Poiché era stato amico ed esecutore testamentario di Nicolas Roland e si era incaricato, con efficienza, nell'ottenere il riconoscimento ufficiale delle Suore del Bambin Gesù, La Salle era ben informato sulle realtà scolastiche, specialmente popolari.

Ma le intenzioni di Madame de Maillefer, che aveva inviato Adrien Nyel a Reims, erano chiare. Aprire scuole per ragazzi poveri, ispirandosi a quelle già esistenti per le ragazze nella città di Reims. "*Madame de Maillefer, ispirata a dare alla gioventù povera della sua città natale (Reims)*

---

<sup>1</sup> BLUCHE, F. e SOLNON, JF., *La véritable hierarchie sociale de l'ancienne France, passim*.

*l'aiuto che aveva dato a quella di Darnétal, prese accordi con M. Roland del quale aveva fiducia, e con il quale aveva un profondo legame spirituale, per fondare scuole per i ragazzi... Entrambi, fin dal 1673, insieme avevano preso delle precauzioni, perché l'impresa riuscisse. Ma avevano dovuto arrestarsi per la morte del teologo. La generosa Signora non ne rimase sconcertata, ma contro ogni speranza, tentò di realizzare un disegno che avrebbe dato origine, senza che lo sapesse, alla fondazione dell'Istituto dei Fratelli”;*<sup>2</sup> e Jean-Baptiste Blain, poco più avanti, continua:

*“D'altra parte, il Sig. Nyel intendeva fondare Scuole Cristiane e Gratuite, ma il suo desiderio non andava oltre. Non aveva il minimo sospetto che stava ponendo le fondamenta di un grande edificio, che preludeva alla formazione di un nuovo Ordine”.*<sup>3</sup>

Bisognerebbe rileggere le pagine successive del biografo di La Salle per trovarvi lo sviluppo del pensiero che portò all'apertura della prima scuola lasalliana a Reims, nel 1679. Riteniamo, pertanto, che il brano seguente ci illumini sulle intenzioni del Fondatore e inserisca le sue scuole nella struttura generale delle scuole popolari dell'epoca. *“Si discussero i mezzi per condurre a felice successo il disegno progettato, e dopo un maturo esame, si giunse alla conclusione che quanto proponeva M. de La Salle era la cosa più sicura e la sola da prendere in considerazione. Il mezzo, diceva loro, più adatto e forse unico per un felice inizio delle Scuole Cristiane e gratuite per i ragazzi, era di metterle al riparo dalle contraddizioni, sotto la protezione di un parroco zelante che le curasse, discreto per non tradire il segreto e generoso per sostenere l'impresa. Dal momento che aveva il potere di far istruire i suoi parrocchiani e che il suo titolo di Pastore l'autorizzava a dar loro Maestri capaci per insegnar la Dottrina Cristiana, nessuno poteva impedirglielo”.*<sup>4</sup>

La scelta della gratuità non era un problema per il La Salle.

#### **\* Un modello preesistente**

Giovanni Battista de La Salle non fu il primo a fondare scuole popolari gratuite. In molti casi, presso conventi femminili, funzionavano gratuitamente scuole per ragazze povere, denominate “scuole diurne”. Le Scuole di Carità, aperte in varie parrocchie, rappresentavano un aiuto per le famiglie sfavorite. Negli orfanotrofi e negli Ospedali Generali, che rientravano anche nel dispositivo di aiuto ai poveri, si istruivano gratuitamente i ragazzi che vi erano ospitati. È in questa linea che si pongono le scuole aperte da Adrien Nyel e Giovanni Battista de La Salle.

Quella che, inizialmente, era una scelta naturale divenne presto una convinzione forte ed irrevocabile come La Salle esprime nella *Regola dei Fratelli* ma anche, a più riprese, in altri scritti. Questa convinzione diventerà tanto più forte, quanto più le scuole dei Fratelli incontreranno difficoltà con altri tipi di scuole dell'epoca, quali le Piccole scuole e le scuole dei Maestri scrivani che erano a pagamento.<sup>5</sup>

Senza opporsi palesemente alle scuole gratuite, tuttavia Claude JOLY<sup>6</sup> non le vedeva di buon occhio. Non solo perché potevano sottrarre alunni alle Piccole Scuole a pagamento – e quindi causare un danno economico ai maestri – ma soprattutto, credo, perché sfuggivano alla sua autorità

---

<sup>2</sup> 1 Blain, CL 7, 159-160.

<sup>3</sup> 1 Blain, CL 7, 160.

<sup>4</sup> 1 Blain, CL 7, 163-164.

<sup>5</sup> Ritorniamo in seguito su questo aspetto. Vi sono dei riferimenti molto interessanti in:

- RIGAULT, Georges, *Histoire Générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, Tome 1, 1a parte, Plon, Paris, 1937.

- BÉDEL, Henri, *Origines : 1651-1726*, p. 33-37 e 119-124, ÉL 5, Roma 1994.

- ALPAGO, Bruno, *L'Institut au service éducatif des pauvres*, ch. 1 p.7-52 ÉL 7, Roma 2000.

<sup>6</sup> JOLY, Claude, *Traité historique des Écoles Épiscopales et Ecclésiastiques*, Parigi, 1678.

di “*Grand Chantre*”. Però i parroci, che ne assicuravano l’apertura e il controllo, non erano disposti a privarsene.

Per questo Claude JOLY intitola la terza parte della sua opera: “*Contro le iniziative che si attuano nelle Scuole di Grammatica, chiamate attualmente le Piccole Scuole della città, sobborghi e periferia di Parigi*”<sup>7</sup> Nei 31 capitoli che compongono questa terza parte, l’autore cerca di regolare i conti con le diverse iniziative scolastiche che sono nate e sono cresciute ai margini del suo controllo. Tra i bersagli preferiti figurano diverse Congregazioni femminili insegnanti, i Maestri Scrivani e le Scuole di carità. A queste ultime sono dedicati i capitoli 11, 12 e 13. La sua argomentazione si basa sul fatto che, se il desiderio di istruire i poveri è antico, le scuole di carità rappresentano un fatto recente. I parroci di una volta “*hanno fatto la carità con subordinazione – sottinteso all’autorità dello Chantre – mentre alcuni di quelli attuali desiderano farla indipendentemente*” e sembrano voler ignorare “*che gli antichi Chantres di Parigi non si sono dimenticati di istruire i ragazzi poveri, ed è bene, ancor oggi, far conoscere queste cose*”.<sup>8</sup>

Quando, nel 1678 fu pubblicato il libro di Claude JOLY, l’opera di La Salle non era ancora molestata, perché inizierà l’anno successivo e i Fratelli giungeranno a Parigi soltanto dieci anni più tardi. Fortunatamente, perché altrimenti non sarebbero sfuggiti alle critiche dello *Chantre*. Le scuole parigine dei Fratelli elusero, quindi, la sua sfera di autorità.

#### \* **L’accoglienza dei poveri: la condivisione del pane**

L’accoglienza degli alunni più bisognosi richiedeva una riflessione sulle condizioni materiali della loro esistenza. Abbiamo già toccato questo aspetto, ma sono necessarie precisazioni complementari per comprendere meglio le tre principali preoccupazioni che li affliggevano: mangiare, vestirsi e avere un’abitazione.

**Mangiare.** Durante il XVII secolo e agli inizi del XVIII è il problema principale. In seguito, ne diminuisce l’intensità. Colpisce maggiormente gli abitanti delle città rispetto a quelli della campagna. In città è vero che la diversificazione alimentare è più grande: i mercati hanno più clienti per la carne, i formaggi, la selvaggina, i legumi e la frutta. I prodotti giungono dalla campagna, dai sobborghi, anche dalla stessa città. Ma quando i raccolti sono scarsi, l’approvvigionamento è molto esiguo, perché è raro che si costruiscano depositi per fronteggiare situazioni urgenti o di carestia.

I prodotti, comunque, sono difficilmente accessibili ai poveri e a quanti guadagnano soltanto il minimo indispensabile; pertanto, l’alimentazione si basa sul patrimonio di ciascuno. Il pane costituisce l’alimento essenziale. La carne è molto rara perché troppo cara per persone di povera condizione. Il pane è il nutrimento base dei poveri. Quando possono ne consumano in grande quantità. Si tratta di pane bagnato in una zuppa composta da acqua, olio, e nel migliore dei casi da cavoli, rape, fagioli o piselli.

I più agiati, di tanto in tanto, acquistano e mangiano la carne, sia di maiale – che è la carne più comune – sia di selvaggina o di bue per i più ricchi. Il pesce fresco è raro e costoso ed interessa poco i consumatori. Spesso ci si contenta di merluzzo salato o di aringhe. Il sale, anche se molto controllato e soggetto all’imposta, è un elemento essenziale dell’alimentazione. Il pepe e la mostarda sono ancora molto rari.

---

<sup>7</sup> id., p. 303 e seguenti.

<sup>8</sup> id., 3° parte, p. 388.

Queste constatazioni hanno condotto alcuni studiosi a dividere la popolazione urbana in due grandi categorie: quanti si cibavano di cereali e quanti di carne. Approfondendo gli studi, alcuni ritengono di poter sistemare il confine tra le due categorie, proprio a livello di “compagni” di artigianato.

Riguardo alle bevande, paradossalmente, l’acqua non era usata se non in caso di necessità perché spesso inquinata, di cattiva qualità e di pessimo gusto. Tuttavia gli “acquaioli” formano un gruppo importante nella città. In mancanza d’acqua si fa ricorso più volentieri al vino o alla birra. Si consuma la produzione dell’anno, perché ancora non c’è l’uso di conservare queste bevande. Ovviamente, non c’è da meravigliarsi se si constata, già in quest’epoca, un alcolismo assai diffuso. Ed era necessario anche molto denaro per pagarsi l’una o l’altra bevanda, e non era il caso dei poveri. Infine, i ricchi iniziavano a dedicarsi ad altri prodotti: il caffè e la cioccolata.

**Abitazione.** Fino alla metà del XVIII secolo, la casa urbana tradizionale è ancora in legno o in mattoni di argilla, ma iniziano ad aumentare le case in muratura: si temono gli incendi. Decreti reali dapprima incoraggiano a costruire in muratura, poi obbligano. Queste case presentano spesso una stretta facciata, a più piani, con uno o due vani per piano. Il pianterreno serve abitualmente da bottega o da magazzino, mentre le stanze si trovano ai piani superiori. Spesso i locali sono polivalenti, anche per gli artigiani, e servono nello stesso tempo da abitazione e da bottega. I poveri occupano, in genere, una sola stanza nella quale si ammassa tutta la famiglia.

Queste abitazioni generalmente sono oscure, umide, insalubri e fredde, maleodoranti perché non vi circola aria. Il bagno è inesistente o precario; sostituito dal cortile o dalla strada. Non ci si deve meravigliare se le strade sono spesso descritte come maleodoranti cloache. La distinzione sociale è fatta in altezza: più si salgono le scale più si è miseri. Le stanze in alto sono semplici e scomode mansarde. La separazione avviene anche per quartieri conducendo ad una sorta di topografia in base alle corporazioni dei mestieri.

Le innovazioni, nell’abitato urbano, si notano maggiormente durante la seconda metà del XVIII secolo: si usano sempre più la pietra e i laterizi, si collocano le tegole sui tetti, si raddrizzano e si pavimentano le strade. La trasformazione dell’abitato, la crescita della popolazione, l’assenza di timore per le invasioni, inducono ad abbattere le mura di difesa. Invece di chiudersi in se stessa per conservare i suoi privilegi, la città si apre progressivamente al circondario. Ma fino a questo periodo, le due parole che definiscono meglio l’abitato urbano sono: promiscuità e insalubrità. Ritorniamo su alcune delle conseguenze di questa situazione.

**Vestirsi: una gerarchia delle apparenze.** Nella società francese già esiste la moda. Deriva dalla città e in particolare dal Re e dalla Corte. Poiché cambia in fretta, dà vita ad un artigianato di lusso. Gli abiti fuori moda conquistano le categorie sociali inferiori, dal momento che i ricchi li regalano alla servitù e questi, dopo averli usati, li rivendono ad artigiani o salariati. Anche se con ritardo, il popolo segue la moda.

La gamma dell’abbigliamento, va dall’estrema povertà fino alla sovrabbondanza. Le descrizioni dei guardaroba ci informano, sull’argomento. I mendicanti e i vagabondi si contentano dei cenci trovati, rubati o regalati. I miseri portano abiti di seconda mano o ricevuti in regalo. I salariati si contentano di tessuto di cattiva qualità e generalmente hanno un solo abito. I Maestri artigiani possono avere due o tre abiti di buona qualità. I domestici sono i più favoriti in quanto beneficiano degli abiti regalati loro dai padroni. La grande borghesia e l’aristocrazia possiedono un guardaroba fornito e talvolta elegante. Occorre salvaguardare le apparenze: è essenziale adeguarsi al proprio rango nella società e questo risalta anche nel campo dell’educazione e delle buone maniere.

Abbiamo inquadrato gli artigiani e i poveri in questi tre campi. La loro sorte è molto precaria. Se non riescono a migliorare la loro situazione dal punto di vista dell’alloggio, tuttavia la scuola dei

Fratelli si interessa alle altre due dimensioni della povertà quotidiana, come testimoniano alcune direttive della *Guida*. Le soluzioni che propone sembrano superficiali, ma sono la testimonianza di una vera preoccupazione per i poveri.

### \* Colazione e merenda

*“Il maestro porrà attenzione a che gli alunni portino tutti i giorni la colazione e la merenda, a meno che non sia certo della loro povertà”.*<sup>9</sup>

Questo brano della *Guida* conferma chiaramente che alcuni alunni erano nell'impossibilità di portare anche un pezzo di pane. Il fatto poteva essere saltuario o continuato. Il sistema più diretto per accertarsi della loro miseria, era quello di consultare il registro dei poveri della parrocchia.

Il capoverso seguente della *Guida* precisa che: *“Non farà portare carne e, se qualcuno ne dovesse portare, la farà distribuire ai più poveri, dopo essersi assicurato che a casa non ne mangiano mai”.*<sup>10</sup>

Ecco un dettaglio che rivela il livello economico abituale degli alunni dei Fratelli. “Se qualcuno ne porta”, indica chiaramente che era una cosa eccezionale. Questi alunni non erano certamente “mangiatori di carne”. Seguendo il testo riusciamo ad intuire che potevano portare altre cose oltre al pane: *“Farà attenzione a che gli alunni non gettino a terra noccioli o pezzi di pane ma li farà mettere in tasca o nella cartella”.*<sup>11</sup>

L'insieme del cap. 2 della *Guida* è interessante per i dettagli che ci presenta sulla vita concreta dei poveri. Vi riscontriamo anche consigli di prudenza per i maestri. Per esempio: *“Non bisogna accettare, quale motivo per non portare la colazione, la scusa che i genitori non la danno loro perché a scuola sono obbligati a darla ai poveri, perché non sono obbligati a darla ai poveri, in quanto si tratta di un'azione completamente volontaria e fatta per amor di Dio”.*<sup>12</sup>

Lo scopo della pratica della colazione e della merenda non è quello di far nutrire gli alunni – potrebbero farlo a casa loro – ma di insegnar loro le buone maniere e l'educazione, ed è quindi necessario che tutti partecipino a questo esercizio educativo. Bisogna quindi venire incontro alle necessità di quanti non hanno portato nulla. Per questo il cap. 3 parla della questua che si fa per i poveri (raccolta del pane) e di come organizzarne la distribuzione.

*“Durante la colazione e la merenda uno degli scolari, il primo di uno dei banchi della prima fila, avrà davanti a sé un cestino per raccogliere il pane per i poveri. Quelli che avranno portato molto pane, potranno depositarne qualche pezzo o ciò che avanzerà loro dopo aver mangiato sufficientemente. Il maestro, però, vigilerà affinché non ne consegnino in quantità tale da restarne senza”.*

*“Quelli che hanno pane da donare, alzeranno la mano mostrando il pezzo di pane che hanno intenzione di donare, affinché l'incaricato possa vederlo e andare a prenderlo”.*

*“In ogni classe ci sarà un ragazzo incaricato di raccogliere l'offerta, cioè i pezzi di pane che si daranno ai poveri durante la colazione o la merenda”.*

---

<sup>9</sup> OC. CE 2.1.1.

<sup>10</sup> OC. CE 2.1.2; CL 24,8.

<sup>11</sup> OC. CE 2.1.3; CL 24,8. Le briciole e la scorza della frutta secca

<sup>12</sup> Oc. CE 2.1.5; CL 24, 8.



*“Ogni maestro sarà attento affinché l’incaricato di questo ufficio mostri pietà e affetto per i poveri e soprattutto che non sia goloso, e non consentirà che dia qualche pezzo di pane o altre cose a qualcuno, e tanto meno che prenda per se stesso qualcosa che è nel cestino...”<sup>13</sup>*

Queste citazioni possono essere considerate dei commenti. Mostrano chiaramente la preoccupazione per i poveri. L’esercizio della condivisione si svolge in maniera seria e ordinata. Certamente non abbiamo la dimensione dei poveri impossibilitati a portare il pane da casa. Possiamo ragionevolmente pensare che erano una minoranza, perché altrimenti il sistema non avrebbe potuto funzionare così come viene descritto. Oppure c’è da supporre che coloro che ne portavano, lo facessero con abbondanza.

Raccogliamo qualche altro dettaglio significativo. La raccolta è abituale, quotidiana, e questo sembra indicare che ci fossero poveri in tutte le classi, per tutto l’anno. Questi fanciulli bisognosi erano i figli dei mendicanti residenti, dei quali abbiamo parlato all’inizio di questo libro. Essi avevano normalmente diritto alla carità generale della parrocchia, e ad essere inseriti nelle scuole di carità, in ogni caso gratuite, come quelle dei Fratelli. C’è anche da sottolineare che il dovere alla carità che la Chiesa raccomandava agli adulti, trova qui la sua applicazione a livello di giovani. D’altronde, la *Guida* precisa: *“Egli (il maestro) li esorterà, di tanto in tanto, ed anche durante la stessa colazione, a fare la carità; e lo farà sia con esempi, che con qualche motivazione commovente, per spronarli a farlo di buon grado e per amor di Dio”*.<sup>14</sup>

L’esortazione deve, però, essere rispettosa della libertà di ciascuno. Non è un obbligo, ma siccome tutto avviene pubblicamente, è necessario vigilare sull’equilibrio effettivo tra la libertà e la costrizione che potrebbe derivare dalla competizione. Il testo insiste anche sulla necessità di una seria presa di coscienza della portata del gesto col quale la scuola intende educare al senso di condivisione, alla misericordia verso i poveri, alla solidarietà.

## **2. L’AIUTO AGLI ALUNNI POVERI: articoli scolastici**

### **\* Scarse risorse delle scuole gratuite**

Per comprendere meglio questa forma di aiuto, è necessario ricordare brevemente come funzionamento delle Piccole Scuole dell’epoca, sotto il profilo economico. Nelle scuole a pagamento, i maestri delle Piccole Scuole e i Maestri Scrivani ricavavano il necessario per vivere. La situazione era molto complessa per il fatto che le scuole erano molto diverse.

Nelle scuole gratuite il sistema era quello della “fondazione”. Prima di aprire o accettare la direzione di una scuola, era necessario conoscere chi avrebbe pagato il salario degli insegnanti. In concreto, era necessario che il “fondatore” disponesse di capitali sufficienti perché le rendite fossero sufficienti alle necessità economiche dei maestri. È il sistema adottato dal La Salle, che chiedeva ai fondatori 150 lire annue per ogni Fratello. Inizialmente, aveva pensato di usare il suo patrimonio personale per dare una sicurezza economica ai suoi insegnanti che erano preoccupati per il loro futuro. Essi temevano l’instabilità dell’opera, le malattie, la vecchiaia, o altri impedimenti professionali. Celibi, non avevano una famiglia che potesse sostenerli in caso di necessità. Espressero molto francamente al La Salle i loro timori. Per questo, dice il biografo Jean-Baptiste BLAIN: *“Il primo pensiero suggerito dallo spirito al virtuoso canonico fu quello di fondare le scuole e di destinare il suo patrimonio a questa fondazione. Quale uso migliore avrebbe potuto farne?”*.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> OC. CE 2.3.1 e 18.3.5; CL 24,15 e 243

<sup>14</sup> OC. CE 2.3.2; CL 24, 18

<sup>15</sup> I BLAIN, CL 7, 189.

BLAIN continua riassumendo il ragionamento del La Salle: *“Destinare il suo patrimonio alla fondazione delle Scuole Gratuite Cristiane appagava i suoi desideri, perché: 1. Andava completamente a beneficio spirituale dei poveri. 2. Dava sicurezza ai suoi discepoli e li metteva al riparo dalle tentazioni che li inquietavano e che, come un tarlo, minavano e indebolivano la loro vocazione e la loro buona volontà. 3. Chiudeva loro la bocca e supportava, con l’eroico esempio di distacco, le lezioni che impartiva loro sulla perfezione, sull’amore alla povertà e sul distacco da tutte le cose. 4. Spogliava se stesso, e facendosi povero, diventava simile ai suoi discepoli...”*<sup>16</sup>

Come era sua abitudine La Salle, prima di prendere una decisione importante, rifletteva, pregava e si consigliava. Il Padre Nicolas Barré, suo consigliere spirituale, lo dissuase dal devolvere il patrimonio alle scuole e lo spinse verso una soluzione più radicale: abbandonarsi interamente alla Divina Provvidenza.

In seguito, quanti richiedevano i maestri di La Salle dovevano assicurarne il sostentamento, eccetto le spese di esercizio della scuola. Dal momento che i genitori non pagavano nulla per la struttura, le scuole disponevano di risorse molto limitate, salvo ad utilizzare una parte del salario dei maestri. L’aiuto economico e materiale agli alunni poveri, pertanto, era molto limitato. Tutti sono consapevoli che ogni scuola ha dei costi per il funzionamento e per le attrezzature, anche se minimi.

#### **\* Le esigenze della scuola**

Nelle scuole dei Fratelli i genitori, anche se non erano costretti a versare la retta scolastica, dovevano, tuttavia, procurare ai loro figli l’attrezzatura indispensabile per esercitarsi. La Salle e i Fratelli erano coscienti che i genitori più poveri non potevano far fronte a queste spese. Era quindi necessario escogitare qualche espediente per venir loro incontro. Anche in questo settore, nella *Guida delle Scuole*, è necessario distinguere quelle che sono le disposizioni generali, molto rigide, dalle soluzioni pratiche.

Per chiarire, facciamo un inventario del materiale scolastico necessario. Riguarda i principali insegnamenti.

Per la lettura: *“All’atto dell’iscrizione a scuola si esigerà dai genitori dell’alunno, che abbia tutti i testi necessari ed un libro di preghiere se sa leggere o, se non sa leggere, un Rosario per pregare Dio durante la Santa Messa”*<sup>17</sup>

La stessa richiesta è ripresa nel capitolo dell’apprendimento della lettura: *“Tutti gli alunni della stessa lezione avranno lo stesso libro e la medesima lezione...”*<sup>18</sup>

Per la scrittura, il materiale necessario è più complesso e indubbiamente più dispendioso, soprattutto per quanto riguarda gli oggetti che devono essere regolarmente rinnovati, seguendo le tecniche di scrittura dell’epoca. Il capitolo 4° della *Guida* elenca, dettagliatamente, il materiale ed insiste particolarmente sulla qualità, in modo da ottenere ottimi risultati durante gli esercizi. *“Il maestro si assicurerà che gli alunni abbiano sempre a scuola dei fogli in bianco: per questo motivo solleciterà gli alunni a richiederli ai propri genitori, almeno quando ne restano soltanto sei di riserva; si assicurerà anche che, se qualche alunno è stato negligente nel procurarseli, non porti*

---

<sup>16</sup> I BLAIN, CL 7, 190.

<sup>17</sup> OC. CE 22.3.1; CL 24, 258.

<sup>18</sup> OC. CE 3.1.11; CL 24, 18.

via quello che ha scritto senza prima averne lasciato uno in bianco”, e nel capoverso seguente: “Tutti quelli che scrivono, ogni volta porteranno almeno una dozzina di fogli di buona qualità”<sup>19</sup>

L’esigenza di carta di buona qualità naturalmente accresceva il prezzo. Anche questo rientrava negli elementi di educazione da impartire ai ragazzi. Perché le righe seguenti della *Guida*, insistono sulla cura nel conservare i fogli, anche da parte degli “incaricati”, che dovranno riporli nell’armadio e manipolarli con precauzione quando li distribuiscono ai proprietari, all’inizio delle lezioni di scrittura. Le stesse richieste riguardano “le penne e i temperini”, e lo scrittoio, perché “tutti gli alunni che scrivono dovranno avere un astuccio dove riporre le penne e i temperini”<sup>20</sup> Potranno essere di qualunque tipo ma “delle più lunghe che si possano trovare, per non essere obbligati a tagliare la penna troppo corta, cosa che impedirebbe di scrivere bene”. A tutto questo aggiungiamo le “veline” per i principianti che non sono capaci di seguire una linea dritta e la carta assorbente. In breve, un insieme di oggetti che creava problemi agli operai, ai medicanti e ai più poveri.

In aritmetica, occorre munirsi di carta in previsione dei diversi esercizi da eseguire per applicare le regole delle quattro operazioni. Pertanto, il maestro dovrà “porre attenzione perché tutti gli alunni che apprendono l’aritmetica ricopino queste operazioni il lunedì mattina all’inizio della lezione di scrittura, oppure, se c’è vacanza il lunedì, il primo giorno di scuola della settimana: per questo è necessario che gli alunni abbiano un quadernetto formato da fogli di carta piegati in quattro.” Oppure: “I principianti scriveranno l’operazione sul loro quadernetto dopo che lo scolaro di turno l’avrà eseguita ad alta voce...”; “Il martedì di ogni settimana o il primo giorno della settimana in cui si insegna aritmetica, tutti gli alunni interessati e che appartengono al gruppo dei più esperti, porteranno, eseguita sui loro quadernetti, l’operazione che il maestro avrà scritto alla lavagna per quella settimana, con qualche altra che avranno inventato essi stessi. Il venerdì porteranno un certo numero di esercizi, sulla lezione in corso o sulle precedenti da loro scelti oppure assegnati dal maestro, in base alle loro capacità.”<sup>21</sup>

Sono necessari anche fogli per gli esercizi di ortografia che consistono essenzialmente nel copiare “lettere manoscritte”, oppure “ciò che ricordano del catechismo”. “Per questo il maestro richiederà loro un quadernetto che farà portare il martedì e il venerdì o negli altri giorni in cui si insegna l’aritmetica, per correggerlo insieme alle operazioni di aritmetica che avranno fatte”<sup>22</sup>

Ultimo aspetto: il libro di catechismo. La scuola lasalliana nasce nel periodo di massimo splendore dei catechismi della Chiesa. Questi condensati della dottrina cristiana sono nati per applicare le decisioni del Concilio di Trento (1545-1563) per l’istruzione cristiana dei fedeli e soprattutto dei ragazzi. Lo stesso La Salle dedica molto tempo alla cura di questo aspetto dell’educazione degli alunni. Ai tre saggi intitolati: *I doveri di un cristiano verso Dio*, destinati alla formazione dottrinale dei maestri, aggiunse i due “Riassunti” destinati agli alunni.

Ma le varie diocesi di Francia avevano anche adattato e pubblicato catechismi propri. Dal momento che le scuole lasalliane erano diffuse in diverse diocesi, e anche per deferenza verso i vescovi del luogo – responsabili della formazione nelle diocesi – la *Guida delle Scuole* prevede anche lo studio del catechismo della diocesi. L’alunno doveva imparare a memoria e ripeterlo, sia l’uno che l’altro, sotto la guida del maestro o, se questi non c’era, del parroco. In più passaggi la *Conduite* ricorda che ogni alunno deve avere un catechismo a disposizione. Basta rileggere i capitoli 1 e 9. Citiamo solamente il brano seguente del capitolo 9: “Il catechismo”. Le domeniche e le feste: “Gli alunni arriveranno a scuola nella mezz’ora di tempo prima del catechismo; durante questo periodo si

<sup>19</sup> OC. CE 4.2.2. e 4.2.3.; CL 24, 43.

<sup>20</sup> OC. CE 4.2.14; CL 24,45.

<sup>21</sup> OC. CE 5.0.6, 5.0.20 e 5.0.22; CL 24. 69 e 72.

<sup>22</sup> OC. CE 6.0.2 e 6.0.3; CL 24, 73-74.

*interrogheranno l'un l'altro, due a due, sul programma del catechismo diocesano, come si fa nelle ripetizioni durante la colazione e la merenda. Il maestro segnalerà coloro che dovranno interrogare e ripassare il catechismo in questo tempo*".<sup>23</sup>

## **Modalità di aiuto ai poveri**

Per non penalizzare i figli dei più poveri, e non scoraggiare i loro genitori con ulteriori spese, i Fratelli usarono diversi mezzi di assistenza nei loro riguardi. Si possono distinguere in due tipi che, d'altronde, sono strettamente connessi: misure preventive e aiuti particolari.

### **- Misure preventive**

Riguardano essenzialmente l'attrezzatura scolastica, come testimoniano alcuni brani qui riportati:

Nella terza parte della *Guida*, riguardo "alla vigilanza dell'ispettore delle scuole", si dice che deve controllare "*Che vi siano libri di tutte le materie, in numero sufficiente per i poveri che non hanno i propri.*" "*Che vi siano fogli di scrittura da dare agli alunni poveri impossibilitati a procurarseli*".<sup>24</sup>

Di conseguenza, nella seconda parte della *Guida*, è evidenziato il risultato della vigilanza previdente dell'Ispettore. In particolare nel capitolo riguardante gli "incarichi", l'articolo 11 è destinato a "coloro che raccolgono e distribuiscono libri", e precisa che "*In ogni classe ci sarà un certo numero di libri di lettura da distribuire agli alunni molto poveri e che non hanno modo di comprarli. Vi sarà anche un alunno incaricato di distribuire questi libri agli alunni indicati dal maestro*". Il seguito del paragrafo precisa che si redigerà in ogni classe la lista di coloro che ne beneficeranno. Per evitare le disparità, si cercherà di prevedere il numero di libri necessario da conservare in buono stato; se alcuni sono sciupati bisogna avvisare immediatamente il maestro. "*L'incaricato saprà il numero dei libri di ciascuna classe destinati ai poveri*".<sup>25</sup>

### **- Aiuti particolari**

È il capitolo riguardante "Le ricompense" che ci dà un'idea di questo tipo di aiuto. Non si tratta tanto di prestare libri, ma di regalarne agli alunni poveri particolarmente meritevoli. Rientra nel sistema di incoraggiamento al lavoro. "*Gli oggetti che si daranno in ricompensa saranno di importanza graduale: 1. libri; 2. immagini su pergamena, statuette di gesso della SS. Vergine, dell'Agnus Dei e altri oggetti sacri lavorati a mano; 3. immaginette di carta e massime scritte a grandi caratteri*". Il fatto di porre i libri al primo posto, sembra indicare che era la ricompensa maggiore, anche perché era la più onerosa. Di che si tratta concretamente?

*"I libri sono da considerarsi ricompense straordinarie e sarà il Fratello Direttore a distribuirli, dopo aver controllato quanti il maestro ha giudicato meritevoli*".

*"I libri messi a disposizione per le ricompense dovranno avere sempre un contenuto religioso, come l'Imitazione di Gesù Cristo, Semi di Saggezza, Verità Cristiane, Pensaci bene, ecc."*

<sup>23</sup> OC. CE 9.1.15 e 9.5.2; CL 24, 99, 107, 108.

<sup>24</sup> OC. CE 21.1.5 e 21.1.6; CL 24, 250.

<sup>25</sup> OC. CE 18.11.1 e 18.11.2; CL 24, 247.

*Agli alunni poveri si daranno come ricompense libri di uso scolastico, come quello dei canti e delle preghiere, il catechismo della diocesi ed altri che si usano a scuola; ma non verranno dati, invece, a coloro che possono acquistarli”.*<sup>26</sup>

Questi brani ricordano due categorie di libri; quelli direttamente utili per l'attività scolastica, e altri che sono strumenti di formazione e riflessione cristiana. Potevano anche formare un abbozzo di piccola biblioteca familiare, usata sia dagli scolari che dagli adulti che sapevano leggere. Ma l'essenziale è che questi libri erano distribuiti anzitutto ai ragazzi poveri.

### **\* Vestirsi**

Nel 1683-1684 all'inizio del suo impegno di fondatore di “scuole cristiane” in circostanze drammatiche, ma fortunatamente passeggero, di miseria e di fame, La Salle si era disfatto della maggior parte del suo patrimonio per aiutare i poveri, distribuendo loro cibo e vestiti. Ma questo difficilmente si poteva ripetere per tutte le scuole della Società.

La lettura di alcuni brani della *Guida*, ci indica però che La Salle e i Fratelli erano anche attenti all'abbigliamento degli alunni, non per rimediare, ma per integrare questo aspetto della persona in un progetto di educazione alle regole di vita civile. Certamente non esigevano abiti lussuosi o costosi, perché i poveri erano economicamente incapaci di procurarseli, ma questo non li esentava dalla pulizia, da una certa dignità ed educazione, dalla capacità di vestirsi. Ecco qualche brano significativo della *Guida* sull'argomento.

Tra i doveri dell'Ispettore, al momento dell'accettazione di un alunno, si ricorda: *“Che l'alunno sia pulito nel vestire, e frequenti la scuola con abiti decenti e puliti, ben pettinato e senza pidocchi. Il maestro controllerà a questo riguardo tutti i propri alunni, soprattutto i più trascurati; che non vengano a scuola a gambe scoperte, solo in camicia, con la minaccia di punirli o di allontanarli”.*<sup>27</sup> Si è obbligati dall'educazione e dalla pulizia. Ma anche dall'igiene e dal rischio di contaminazioni, come vedremo in seguito.

Una volta ammesso, l'alunno deve continuare ad essere attento alla sua igiene e pulizia. Salvo casi eccezionali, non si deve turbare il suo processo di scolarizzazione, né quello della classe. Leggiamo i due brani seguenti che fanno parte del capitolo “Le assenze”:

*“Così pure non si permetterà agli alunni di assentarsi per l'acquisto di abiti, calzature, cappelli o altre cose simili, a meno che sia evidente l'impossibilità dei genitori a provvedervi in altro tempo scolastico, come potrebbe succedere talvolta durante l'inverno”.* Questo brano esprime chiaramente la coscienza che avevano i Fratelli delle condizioni di lavoro degli artigiani e dei poveri, costretti a lasciare la casa per tutto il giorno, con la speranza di trovare un lavoro. Dal momento che la luce del sole scandiva, abitualmente, la durata della giornata lavorativa si comprende facilmente l'allusione all'inverno. *“Non si permetterà nemmeno che gli alunni si assentino perché debbono badare alla casa, fare qualche commissione, rammendare gli abiti o altre cose simili, a meno che ciò venga ritenuto assolutamente necessario e non possa essere rimandato ad altro tempo”.*<sup>28</sup>

Questi due brani della *Guida* sono interessanti anche per i dettagli che evidenziano le condizioni concrete di vita degli artigiani e dei poveri. Ma la scuola non considera di sua competenza occuparsi dell'alloggio e dell'abbigliamento dei poveri. Salvo casi eccezionali, essa non interviene se non in

<sup>26</sup> OC. CE 14.1.4, 14.1.7, 14.1.8 e 14.1.9; CL 24, 138-139.

<sup>27</sup> OC, CE 22.3.6; CL 24, 258.

<sup>28</sup> OC. CE 16.1.14 e 16.1.15; CL 24, 182.

ciò che riguarda il suo campo specifico: le attrezzature scolastiche. I testi citati mostrano che la preoccupazione dei poveri era costantemente presente nello spirito degli educatori.

**A conclusione di questo capitolo**, vorremmo sottolineare il contrasto esistente fra il trattamento dei poveri e quello degli alunni più agiati. Quanto più si consiglia una grande compassione e aiuto ai poveri, tanto più si è esigenti verso i “ricchi”. I genitori che ne hanno la possibilità, devono dotare i loro figli degli strumenti necessari per consentire loro di profittare bene degli insegnamenti offerti. Lo testimonia il brano seguente: *“Non si consentirà allo scolaro, i cui genitori sono ricchi, che venga dopo i primi giorni senza i libri che gli sono necessari per la lezione, e in caso che scriva, senza carta, penne o lo scrittoio”*.<sup>29</sup>

L’espressione “i cui genitori sono ricchi”, nel testo della *Guida*, sorprende. È anche l’unica volta che si usa questa parola in tutta l’opera. Richiama una certa diversità di situazione della clientela scolastica. Ma tale ricchezza non doveva essere considerevole se rapportata alla situazione economica degli artigiani e dei poveri. E un altro brano fa pensare alle possibilità di alcuni genitori, che avrebbero potuto pagare gli insegnanti: *“Che i genitori non diano soldi ai loro figli e non permettano che ne abbiano, anche se pochi, perché in genere questa è una delle principali cause di sregolatezza”*.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> OC. CE 22.4.5; CL 24, 259.

<sup>30</sup> OC. CE 22.3.9; CL 24, 258.

## CAPITOLO 6

### CONVINCERE I GENITORI RESTII

I genitori poveri avevano problemi a mandare a scuola i loro figli, anche se la scuola era gratuita. Risalta chiaramente dal testo della *Guida*. In molti casi, all'età in cui doveva normalmente andare a scuola, l'alunno poteva anche costituire una forza lavorativa e fornire alla famiglia un aiuto economico non trascurabile. Il lavoro dei ragazzi nel XVII e XVIII secolo era abituale. Ne abbiamo parlato nella prima parte di questo lavoro.

Finché i genitori non si decidevano a iscriverli, la scuola non aveva l'opportunità di modificare le loro abitudini. Gli editti o i decreti del potere civile, che incoraggiavano la scolarizzazione di tutti i ragazzi, restavano lettera morta perché troppo spesso ignoravano o erano lontani dalla realtà del popolo. D'altra parte nella società, vi sono individui che per motivi sono generalmente egoistici, non sembrano affrettare la scolarizzazione del popolo. Istruire il popolo, pensano, significa ridestarli, dargli la possibilità di accedere ai mezzi di cultura, forse anche distoglierlo dai lavori materiali cui sembra destinato per natura. Pur non essendo un'idea della maggioranza, tuttavia, la ritroviamo in questo periodo. Non incoraggia certo i genitori poveri, restii ad adoperarsi per scolarizzare i figli.

Molto chiaramente alcuni brani della *Guida* ci dicono che La Salle e i Fratelli avevano ben presente il problema. Come avere gli alunni presenti a scuola quando i genitori sono convinti della sua inutilità? I Fratelli tentarono di rispondere alla domanda. L'assiduità e la frequenza continua a scuola sembrava loro troppo importante per l'avvenire dei figli degli artigiani e dei poveri. In questo capitolo proveremo a chiarire.

#### 1. RESTII ALLA SCUOLA

È un fattore costante – e in alcuni luoghi permane tuttora – che gli adulti che non hanno beneficiato della scolarizzazione raramente riescano a comprendere la necessità e l'utilità della scuola per i loro figli. È quanto accadeva in Francia, alla fine del XVII secolo, epoca nella quale i 4/5 della popolazione erano ancora analfabeti. Il capitolo della *Guida* riguardante le “Assenze” registra gli echi della situazione e un principio di analisi degli atteggiamenti e della mentalità. Come sempre nella *Guida*, che è l'espressione delle esperienze pratiche dei Fratelli, sono riportati casi realmente riscontrati durante i primi anni dell'Istituto.

Il brano seguente riassume quasi completamente i principali elementi dell'atteggiamento dei poveri: “*La 2a causa delle assenze degli alunni proviene dai genitori: o perché sono negligenti nell'inviarli a scuola non preoccupandosi minimamente se ci vanno e sono assidui alla frequenza, e questo riguarda per lo più i poveri, o perché sono indifferenti e freddi verso la scuola, persuasi che vi imparano poco o nulla, o perché li fanno lavorare*”<sup>1</sup>

\* **Indifferenza o incomprendimento**

---

<sup>1</sup> OC. CE 16.2.17; CL 24, 186.

Per quanti hanno conosciuto soltanto il lavoro manuale, le ore trascorse in classe sembrano veramente una perdita di tempo, che non rende nulla. Ai loro occhi non è un vero lavoro. Volentieri dichiarerebbero che oziano. Hanno difficoltà a comprendere che un simile lavoro possa stancare l'organismo. Ma soprattutto non possono ammettere che i risultati si vedano a medio o a lungo termine.

L'incomprensione aumenta quando si è sottoposti ad un lavoro assolutamente necessario e indispensabile per la sopravvivenza. Una situazione simile può provocare l'irritazione e anche il rifiuto della scuola. La Salle e i Fratelli si resero immediatamente conto che questo accadeva con alcuni genitori. La loro situazione, li portava talvolta a voler ritirare prematuramente i loro figli da scuola. La Salle e i Fratelli trovavano tutto questo molto dannoso. Leggiamo, quindi, nel capitolo delle "Assenze" della *Guida*, due brani significativi:

*"L'Ispettore parlerà diverse volte ai genitori per spiegare loro quali conseguenze porta con sé l'assiduità dei loro figli a scuola, senza la quale è quasi impossibile che possano imparare qualche cosa, dimenticando in un giorno ciò che hanno appreso in vari giorni".*

*"Bisogna cercare di attirare questi ragazzi e farli venire a scuola con tutti i mezzi possibili, cosa che può essere fatta spesso con successo. Ordinariamente infatti i figli dei poveri fanno quello che vogliono e i loro genitori non se ne preoccupano, anzi li assecondano al punto che quello che essi vogliono, lo vogliono anche i genitori. Perciò sarà sufficiente che i figli desiderino frequentare la scuola perché anch'essi siano contenti di inviarveli".*<sup>2</sup>

Ambiguità di atteggiamento da parte dei genitori: sono indifferenti alla scuola, ma si lasciano facilmente convincere dai figli. Vi ritorneremo. La motivazione non è molto valida, ma in alcuni casi potrebbe produrre buone conseguenze.

### **\* Dalla persuasione alla coercizione**

*"Un mezzo per rimediare alla negligenza dei genitori, soprattutto dei poveri, è quello di parlare con loro e convincerli del dovere che hanno di far istruire i figli e del torto che fanno loro quando impediscono che imparino a leggere e scrivere; quanto questo fatto è loro nocivo perché li rende incapaci di esercitare dignitosamente un qualche mestiere, non sapendo leggere e scrivere. Inoltre, bisogna cercare di convincerli con maggiore forza che l'ignoranza, per quanto riguarda la salvezza dell'anima della quale spesso i poveri si preoccupano poco, è ancor più dannosa."*<sup>3</sup>

Il quadro tratteggiato in questo brano può sembrare duro. Ma è realista. Ciò che sorprende maggiormente si trova nella seconda parte del testo: si tocca con mano l'importanza che La Salle e i Fratelli davano alla scuola quale strumento di promozione professionale ai poveri, fino al punto di omettere la finalità principale, l'evangelizzazione dei ragazzi. Conoscevano bene gli argomenti che potevano attrarre maggiormente i genitori.

Tuttavia, la persuasione non è sempre efficace. La convinzione di La Salle e dei Fratelli è così forte che non esitano a ricorrere alla costrizione. *"Poiché questi poveri sono quelli a cui viene distribuita l'elemosina della parrocchia, bisogna coinvolgere i parroci e le dame di carità e non dar loro nulla se non mandano i figli a scuola. Bisogna dar loro un elenco di coloro che non frequentano la scuola, con nome, età, nome del padre e della madre, della parrocchia, indirizzo, perché non vengano aiutati, ma obbligati dai parroci a mandare i loro figli a scuola".*<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> OC. CE 16.2.35 e 16.2.20; CL 24, 187.

<sup>3</sup> OC. CE 16.2.18; CL 24, 186.

<sup>4</sup> OC. CE 16.2.19; CL 24, 187



Dirigendo scuole gratuite, simili alle scuole di carità, La Salle e i Fratelli erano perfettamente a conoscenza dei meccanismi che regolavano l'aiuto ai poveri e ai mendicanti nel quadro della parrocchia. Lo testimonia, nel brano precedente, il riferimento all'Ufficio dei Poveri o alla Carità. Tuttavia il metodo adottato nella *Guida* sembra più severo, anzi sorprendente da parte di La Salle che aveva largamente dimostrato la sua bontà verso i poveri. Privare i genitori dell'aiuto dell'Ufficio dei poveri poteva avere conseguenze drammatiche. Ci troviamo dinanzi ad una scelta riguardo all'aiuto ai poveri. Ed è difficile una decisione tra strutturale e saltuario.

### **\* Negligenza, ma esigenza di risultati**

Non è opportuno deplorare i genitori poveri quando si spazientiscono dinanzi alla lentezza dei progressi scolastici. Hanno poco tempo nella loro vita quotidiana. Devono lavorare per sopravvivere. Sono facilmente inclini a pensare che i mesi o gli anni passati a scuola siano tempo perduto. È una reazione comprensibile se si considera che non sono stati abituati a immaginare la loro vita a medio e lungo termine. Sono incentrati sull'immediatezza. È interessante notare la differenza di atteggiamento con i genitori agiati o ricchi che mandano i loro figli al Collegio o all'Università. Come affermano i documenti dell'epoca, per questi ragazzi gli anni di studio potevano prolungarsi apparentemente senza alcun problema, perché essi non costituivano una forza economica supplementare.

Ma per i genitori degli alunni delle scuole lasalliane, che abbiamo appena visto indifferenti o restii alla scuola, è sorprendente constatare che si manifestino impazienti e critici quando hanno l'impressione – indubbiamente falsa – che gli studi vadano per le lunghe. Esigono efficacia e rapidità. Solo a queste condizioni la scuola può sembrar loro utile.

*“Se capita che i genitori si lamentino del fatto che i loro figli non imparino nulla, o solo poche cose, e che per questo vogliono ritirarli da scuola, è necessario ovviare a questo inconveniente: anzitutto mettendo nella classe di quelli che scrivono un maestro capace di insegnare a scrivere; poi, facendo in modo di non mandare in classe un maestro che non sia capace di compiere il proprio dovere, e di insegnare bene ai ragazzi di cui è incaricato”.*<sup>5</sup>

Cos'altro fare nel tentativo di accontentare i genitori? Leggendo il paragrafo si comprende ancor più l'insieme delle disposizioni della *Guida* intese a rendere la scuola più efficace, ed anche la cura di La Salle nella formazione iniziale dei maestri. È un modo per la scuola di riflettere sul suo operato e non incolpare soltanto i genitori degli alunni. Altri brani della *Guida*, in particolare nel capitolo delle “Correzioni”, ritornano su queste esigenze radicali che riguardano gli insegnanti.

### **\* Un atteggiamento miope**

Senza minimizzare l'importanza dei problemi delle famiglie, né dubitando della loro sincerità, possiamo affermare che l'assenteismo prolungato o il ritiro prematuro dalla scuola, erano una follia. La storia, tuttavia, ci insegna che l'assenteismo era un vero flagello per le Piccole Scuole del XVII secolo, sia quello degli scolari, sia quello di un buon numero di maestri.

In queste condizioni, pensava La Salle, è difficile terminare la scuola seriamente. Lui e i Fratelli, consci del problema, erano tanto più angustiati in quanto il problema andava proprio contro le loro intenzioni educative. L'educazione che intendevano dare ai loro alunni – professionale, sociale,

---

<sup>5</sup> OC. CE 16.2.22; CL 24, 188

umana e cristiana – necessitava di tempo, di puntualità e di assiduità. Per questo la *Guida* non si ferma a registrare i fatti. Tenta di analizzare le cause e trovare una soluzione. Per descrivere questo atteggiamento, bisognerebbe riprendere interamente i capitoli della seconda parte della *Guida*, dedicati: ai Cataloghi, alle Ricompense, alle Correzioni, alle Assenze, e agli Incaricati della scuola. Su tutti questi aspetti, la terza parte dell'opera richiama anche la responsabilità dell'Ispettore delle scuole. Una scuola che ha un elevato tasso di assenteismo degli alunni, è una scuola che non funziona bene. Gli assenti, ma anche tutti gli altri alunni ne soffrono.

L'assiduità sembrava talmente importante che La Salle cercò di trovare una risposta all'eventuale assenza dei maestri. È vero che per i Fratelli non si trattava di un assenteismo capriccioso, ma potevano essere malati, o si poteva verificare un decesso imprevisto, come dice la storia dei primi anni dell'Istituto. Dinanzi a questa eventualità, e per una costante attenzione agli alunni, La Salle prese l'abitudine di nominare un Fratello "sovranumerario" nelle sue scuole, un Fratello in più pronto a sostituire l'assenza del titolare di classe.

L'efficienza della scuola diventava, così, la migliore risposta all'impazienza di alcuni genitori. Il dialogo iniziato con loro all'atto dell'iscrizione del figlio, e ripreso ogni volta che si presentava un problema, consentiva di identificare con precisione i motivi delle assenze, di responsabilizzare i genitori sulla frequenza dei loro figli, pur se questo, talvolta, si dimostrava insufficiente. A questo punto non erano escluse le sanzioni.

## 2. SUPPLIRE LA DEBOLEZZA DEI GENITORI

Anche se era un problema per le scuole e gli insegnanti, l'assenteismo del XVII secolo non era un fenomeno nuovo. Non dovette sorprendere troppo i Fratelli. Certamente le sue conseguenze erano spiacevoli per gli insegnanti, ma si potevano esperire delle contromisure. È ciò che è avvenuto in passato, perché l'edizione della *Guida* del 1720 non parla più di alunni "Visitatori degli assenti".

Ma c'era un'altra difficoltà, che oggi può sembrarci sorprendente, riguardante lo stile di relazione genitori-figli le cui conseguenze si rivelavano negative agli occhi dei maestri. Era la fine di una lunga evoluzione della nozione di infanzia, di cui parlano numerosi storici.

### \* Una evoluzione significativa

Stava emergendo il concetto di infanzia che Filippo ARIÈS così espone:

*"Nella società medievale, che prendiamo come punto di partenza, non esisteva la coscienza dell'infanzia; ciò non significa che i bambini fossero dimenticati, abbandonati o malvisti. La coscienza dell'infanzia non va confusa con l'affetto per i bambini, ma corrisponde alla coscienza della caratteristica infantile che distingue, essenzialmente, il bambino dall'adulto e anche dal giovane. Questa coscienza non esisteva. Per questo, nel momento in cui il bambino poteva vivere senza la costante premura della madre, della nutrice o della balia, apparteneva alla società degli adulti e non se ne staccava più".*<sup>6</sup>

Più di recente Neil POSTMAN aggiunge questa spiegazione: *"In parte è dovuto alla difficoltà di sopravvivenza dei bambini se gli adulti non mostravano nei loro riguardi quell'impegno emotivo che per noi moderni è normale. La concezione diffusa dell'epoca era quella di avere un gran*

---

<sup>6</sup> ARIÈS, Philippe, *L'enfant et sa vie familiale sous l'Ancien Régime*, p. 134.

*numero di figli nella speranza che due o tre sopravvivessero. Con questa prospettiva, le persone non si potevano concedere di indugiare troppo sui giovani”*<sup>7</sup>

Alla fine del XVII secolo, i bambini più piccoli non sono molto considerati. In caso di morte di neonati, spesso non vengono neppure registrati. Gli studi sui fanciulli abbandonati o dati a balia giungono alle stesse conclusioni. Tuttavia, a partire dalla fine del XVII secolo, l'indifferenza e l'insensibilità cominciano a scomparire dalle famiglie ricche.

È un cambio di mentalità che progressivamente si generalizza e diventa visibile alla fine del XVII secolo, anche nelle famiglie povere. Philippe ARIÈS così lo esprime: *“È emerso un nuovo senso della fanciullezza, nel quale il bambino per la sua ingenuità, la sua dolcezza, la sua spiritosità, diventa una fonte di divertimento e di distensione per l'adulto, ciò che potremmo definire il “coccolare”. È all'origine del sentimento delle donne che hanno cura del bambino, madri o nutrici... Osservazione importante, alla fine del XVII secolo, il coccolare non era riservato alle persone influenti che, al contrario, sotto l'influsso dei moralisti cominciarono ad abbandonarlo, ma lo si notava nel popolo. Giovanni Battista de La Salle, nella sua Guida delle Scuole Cristiane constata che specialmente i figli dei poveri sono allevati male, perché fanno quello che vogliono, i genitori non ne hanno alcuna cura (ma non per negligenza), comportandosi come idolatri, ciò che vogliono i figli, lo vogliono anche loro... Tra i moralisti e gli educatori del XVII secolo, si nota il formarsi di questo nuovo senso di fanciullezza... che ha ispirato tutta l'educazione fino al XX secolo, sia in città che nelle campagne, nella borghesia o nel popolo. L'attaccamento all'infanzia e alla sua età particolare non si esprime più con il gioco, lo “scherzo”, ma attraverso l'interesse psicologico e l'impegno morale...”*<sup>8</sup>

Alla fine del XVII secolo, i due sentimenti – coccole e impegno morale – acquistano un elemento nuovo: la cura dell'igiene e della salute fisica, che troviamo molto presente nella *Guida delle Scuole*. La cura del corpo non era estranea ai moralisti e agli educatori. Ci si affannava a curare i malati, specialmente per evitare il contagio che spaventava la popolazione. Ritorniamo sull'argomento. Philippe ARIÈS scrive che “secondo i moralisti di quell'epoca, un corpo flaccido portava all'indolenza, alla pigrizia, alla concupiscenza, a tutti i vizi”. Chiudiamo il discorso su questa evoluzione citando un passo di François BLUCHE: *“Fin dal 1680, il bambino ha conquistato un posto immenso e nello stesso tempo nuovo. Il Dizionario Universale lo conferma. La fanciullezza si ritrova sempre più, al centro della sensibilità familiare. Certamente, - si è costretti dalla vita - l'abitudine non toglie la frusta, la bacchetta, i ceffoni. Due assiomi giustificano questi strumenti di repressione pedagogica: “Un padre deve castigare i suoi figli”; “Un maestro castiga i suoi alunni”. Le parole affettuose abbondano, soprattutto nella borghesia e nel popolo, e le usano i genitori che facilmente si inteneriscono: pupo mio, mio piccolo bambolotto, tesoro mio, cuore mio, cocco mio; insieme ai segreti per addolcire i rimproveri: usare piccolo birichino è più dolce di rompicatole”*<sup>9</sup>

Il brano sembra quasi voler unire due aspetti distinti e antitetici: le coccole familiari e la durezza dei castighi fisici a scuola. In effetti è il dilemma dinanzi al quale si trovano La Salle e i Fratelli che tentano di risolverlo nell'importante capitolo della *Guida* riguardante i “Castighi” sul quale ritorneremo nel secondo volume di questo studio. Considerato sempre più come un essere umano diverso dall'adulto, debole, ignorante, non autosufficiente, e non più come un adulto in miniatura, il bambino ottiene un trattamento appropriato fatto di cure, di attenzioni, di aiuto, di affetto e di amore. In questo contesto, non meraviglia che alcuni genitori abbiano passato i limiti e abbiano dato prova più di debolezza e di lassismo che di amore equilibrato nel contempo tenero ed esigente.

<sup>7</sup> POSTMAN, Neil, *Il n'y a plus d'enfance*, p. 40.

<sup>8</sup> ARIÈS, PH., o.c. p. 135-140. Leggere anche : BECCHI, E. e JULIA, D., *Histoire de l'Enfance en Occident*. Libro I, *passim*.

<sup>9</sup> BLUCHE François, *La vie quotidienne au temps de Louis XIV*, p. 134.

### \* **La Guida dinanzi a questa situazione**

La Salle e i Fratelli conoscevano queste innovazioni e non vi si opponevano. Ma dovevano anche considerare le difficoltà causate dagli squilibri affettivi di alcuni genitori, in particolare riguardo alla frequenza degli alunni e al buon ordine in classe. Sullo stesso argomento predisposero un dispositivo che non evitava ma neppure risolveva questi problemi.

**Un principio educativo essenziale:** Come dice la *Guida*, “*nell’educare i ragazzi bisogna sempre unire la dolcezza alla fermezza...*”, ma “*cosa occorre fare perché la fermezza non degeneri in durezza e la dolcezza in languore e debolezza?*”... “*in modo da essere determinati nel raggiungere lo scopo con dolcezza, facendolo sembrare una grande carità accompagnata dallo zelo*”... “*perché se si vuole che una scuola sia ben regolata, bisogna che le punizioni siano rare*”...<sup>10</sup> Sono citazioni estrapolate dal capitolo sulle “Correzioni”. Vi si nota la ricerca di un giusto equilibrio tra la fermezza e la dolcezza in modo che i maestri non cadano negli eccessi o negli squilibri notati in alcuni genitori e che sono nocivi all’educazione dei ragazzi.

**Un contratto tacito iniziale.** Al momento dell’“iscrizione degli alunni”, in nove paragrafi del capitolo 22, sono dettagliate cose che bisogna esigere dai genitori che vengono ad inscrivere i figli. Notiamo anzitutto che è indispensabile la presenza dei genitori o di un sostituto affidabile. Sono informati di ciò che la scuola si attende da essi riguardo alla scolarità dei loro figli. Sicuramente, il contratto iniziale non sempre è rispettato, e saranno necessari altri incontri di chiarimento, cioè di avvertimento, per regolare le mancanze degli alunni. La Salle, nei suoi scritti e in particolare nei *Doveri di un Cristiano*, afferma che la responsabilità prima dell’educazione dei ragazzi è dei genitori e che i maestri sono solamente dei supplenti. Non c’è quindi da meravigliarsi che la scuola, quando è necessario, ponga i genitori dinanzi alle loro responsabilità.

### \* **Difficoltà ricorrenti**

Il capitolo delle “Correzioni” ci presenta le difficoltà, in particolare nel settore che qui ci interessa. Dal momento che sono stati cresciuti in maniera troppo viziata, alcuni ragazzi non devono essere corretti perché il castigo non sortirebbe l’effetto desiderato: “*Ci sono alunni educati con eccessiva condiscendenza dai genitori, troppo permissivi, perché non li contraddicono mai e non li correggono dei loro difetti. Sembra che abbiano timore di contraddirli e quando essi se la prendono per qualcosa, i genitori, soprattutto le mamme, fanno di tutto per rabbonirli. Non si fanno sfuggire occasione per dimostrar loro tenerezza e non sopporterebbero mai che venisse data loro la minima penitenza*”.

“*Questi ragazzi sono generalmente tranquilli ed in genere è bene non punirli, ma correggere le loro mancanze con altri mezzi; si può ricorrere a penitenze facili da eseguire e far rilevare i loro difetti con amorevolezza e serenità, fingendo di non dare importanza o rimproverandoli in privato con dolcezza*”.<sup>11</sup>

Nel nostro contesto, il linguaggio di questi brani può sembrare del tutto normale. Tuttavia è essenziale riportarlo all’ambito sociale dell’epoca. Il sistema di correzione in vigore nella famiglia e nella società era molto più rude. L’interesse di questo brano della *Guida*, è proprio quello di ricordarci quanto sia difficile a scuola non seguire la prassi comune. Volersene distinguere diviene fonte di ulteriori difficoltà.

---

<sup>10</sup> CE capitolo 15, *Delle Correzioni*, *passim*.

<sup>11</sup> CE, capitolo 15.

## CONCLUSIONE

In diversi scritti, specialmente nella *Guida delle Scuole* e nelle prime *Meditazioni per il Tempo del Ritiro*, Giovanni Battista de La Salle si rammarica della poca cura che alcuni genitori dimostrano per i figli. Non li incolpa, perché la causa proviene dalle condizioni di estrema povertà. Intuisce chiaramente le conseguenze negative di questa situazione e se ne addolora. Nello stesso tempo considera le “scuole cristiane” come un rimedio a tutti questi mali. Il seguente capoverso della *Guida delle Scuole* lo ribadisce: “Vi sono alunni i cui genitori hanno poca cura della loro condotta, e talvolta non ne hanno affatto. Non hanno alcun rispetto per i loro genitori, non obbediscono, mormorano e talvolta questi difetti non provengono dal fatto che hanno il cuore o lo spirito maldisposti, ma perché sono abbandonati a se stessi”.<sup>12</sup>

Con siffatti alunni è necessaria la comprensione, la pazienza e la mansuetudine. Sarebbe inefficace prendere seri provvedimenti, tranne che vi sia una intesa tra i maestri, con il Direttore della scuola e i genitori. È la proposta di molti capoversi del capitolo 15 della *Guida* riguardante le “Correzioni”. Non sarebbe una buona soluzione sostituirsi completamente ai genitori, perché questo non eliminerebbe la radice delle difficoltà. D'altronde, la frequenza e l'eccessivo rigore delle correzioni finiscono per sminuire l'autorità del maestro e possono stancare l'alunno. Questa, per La Salle, sarebbe una vera catastrofe perché l'avvenire del ragazzo transita necessariamente attraverso la sua scolarizzazione.

Di conseguenza le due difficoltà che ricordiamo in questo capitolo sono strettamente unite. Hanno entrambe origine nella famiglia, sia perché essa è disorientata dall'evolversi della vita, sia perché non è preparata ad educare i figli mediante un buon inserimento scolastico. Non vi sono delle curiose somiglianze con la società e le famiglie di oggi?

\* \* \*

---

<sup>12</sup> OC. CE 15.6.11; CL 24, 160.

## CAPITOLO 7

### EVITARE I PERICOLI DELLA STRADA

Cittadino di nascita, avendo trascorso la sua vita in città, Giovanni Battista de La Salle ha una lunga esperienza dell'ambiente cittadino. Pur appartenendo ad una categoria sociale agiata, poteva osservare lo spettacolo singolare della strada e dei suoi occupanti. L'esperienza, evidentemente, sviluppò in lui una grande prudenza per i potenziali rischi nei quali un ragazzo poteva imbattersi camminando per la città. Li ricorda brevemente in vari passi dei suoi scritti e specialmente nella *Guida delle Scuole*. I Fratelli, sicuramente, condividevano le stesse apprensioni e senza dubbio ne avevano una esperienza diretta tramite i loro alunni, come dimostra il dispositivo di protezione attuato a loro beneficio.

Prima di presentare i provvedimenti in dettaglio, è necessario allestire la scena. Cosa c'era di così pericoloso nelle strade all'epoca? Vari studi storici recenti ci consentono di comprendere meglio la realtà complessa, fluida, chiassosa e pericolosa. Inizieremo con queste indicazioni.

#### 1. LO SPETTACOLO DELLA STRADA

Siamo tentati di riprodurre lunghi brani di varie opere che descrivono la strada nel XVII e XVIII secolo. Alcuni testimoni diretti quali Charles DEMIA, lo stesso LA SALLE, o poco dopo Louis-Sébastien MERCIER, o altri storici contemporanei quali Arlette FARGE, Nicole GONTHIER, Robert MUCHEMBLED, François BLUCHE... che si richiamano a documenti dell'epoca, in particolare degli archivi di polizia e di giustizia ci forniscono ampie informazioni, dettagli ed aneddoti. È vero che Parigi è la città che ispira maggiormente gli storici. È la più importante, enfatizza i fenomeni e sicuramente presenta alcune caratteristiche uniche; ci interessa particolarmente perché La Salle vi ha vissuto per vari anni e i Fratelli vi hanno diretto diverse scuole fin dal 1688. Tutto quello che è stato scritto su Parigi probabilmente non riguarda tutte le altre città della Francia nelle quali si stabilirono i Fratelli, anche se, facendo le debite proporzioni, presentavano caratteristiche analoghe all'ambiente cittadino.

Il seguente brano di Arlette FARGE, sintetizza le grandi caratteristiche dello spettacolo della strada: *“La strada è uno dei quadri essenziali della vita parigina. Con la sua animazione, il suo rumore, i personaggi familiari, le celebrità, i suoi passanti frettolosi e curiosi, spiritosi e creduloni è una delle curiosità, il fascino di Parigi: è uno spettacolo continuo, diverso e gratuito”*.<sup>1</sup>

È facile entrare ancor più nei dettagli. Luogo di passaggio e di agitazione permanente, la strada è popolata da una folla variopinta. Vi si incontrano gli oziosi e i curiosi, i viaggiatori di passaggio perché Parigi – capitale del Regno e sua più grande città – attira numerosi turisti, poveri alla ricerca di un lavoro giornaliero, persone che esercitano mestieri ambulanti, mendicanti abituali e lavoratori le cui entrate sono troppo esigue per consentir loro una camera o una casa... Tutto questo dà l'impressione di un brulichio, sia per la quantità delle persone, sia per l'assenza di una direzione nel movimento e un apparente disordine. Ci si incrocia, ci si apostrofa, ci si ferma e si chiacchiera o al contrario si dimostra una grande fretta della quale non si indovina la causa.

---

<sup>1</sup> FARGE, Arlette, *Vivre dans la rue à Paris au XVII siècle*, (passim)

Tuttavia, sul piano materiale, la strada non ha nulla di gradevole, come testimonia questa breve descrizione di Louis-Sébastien MERCIER: *“Appena l’aria non è più adatta a mantenere la salute, uccide... Strade strette e fatte male, case troppo alte che bloccano la libera circolazione dell’aria, macellerie, pescherie, fogne, cimiteri fanno sì che l’atmosfera sia corrotta, carica di particelle impure, e che quest’aria chiusa diventi pesante e abbia un influsso maligno”*.<sup>2</sup> Altrove l’autore ricorda che le strade raramente sono pavimentate e che la polvere e la melma vi si accumulano. Giunge perfino a dire che *“Parigi è la città più sporca del mondo”*. Gli lasciamo la responsabilità di questa affermazione.

Nonostante questi ed altri inconvenienti, la strada esercita sulla popolazione un’attrazione irresistibile, specialmente sul popolo e i poveri. *“La strada parigina, alla fine dell’Ancien Régime, è uno spazio che non si sceglie, uno spazio che si occupa per la sola ragione che non ce n’è un altro, uno spazio per vivere. D’altronde, non ce n’è un altro per i poveri, per quelli che sono attanagliati dalla sopravvivenza mattino e sera. Per essi la strada è l’elemento vitale, il luogo dove camminano e dove si riparano, lo spazio dove talvolta si gioca il loro destino”*. *“Lasciata a quanti sono deboli e poveri, la strada è più che un luogo di passaggio, è un modo inevitabile di esistere. Si prende la strada per cercare un lavoro o per rivendere qualcosa a chi è più diseredato di sé; è dal di fuori che ci si aspetta di che vivere ed è là, all’esterno, che ci sono le orme, visibili, di quanti non hanno un negozio ben avviato”*.<sup>3</sup>

Questo corrisponde a quanto dice La Salle, specialmente nella seconda *Meditazione per il Tempo del Ritiro*, quando parla dei genitori degli alunni poveri che sono costretti a cercare lavoro fuori casa e devono quindi lasciare i figli soli tutto il giorno.

La strada è anche uno spazio aperto e misto, nel quale è difficile separare il privato dal pubblico, tanto i due aspetti sono uniti, si intrecciano, si confondono. Come abbiamo già ricordato in precedenza, la povertà, l’oscurità, l’insalubrità degli alloggi popolari non stimolano affatto i proprietari a viverci durante il giorno. La necessità di trovare un lavoro, o di esibire quanto si è prodotto se si è artigiani, la speranza di vendere meglio i propri prodotti... sono altrettanti motivi che scaraventano le persone sulla strada. Ciò è ancor più vero per i più miserabili. Ma non per i borghesi o i ricchi, che restano nelle loro belle case o passeggiano in carrozza. La strada, è piuttosto il luogo dove si vede la miseria, la mendicizia, l’abbandono dei figli; se non addirittura il suicidio. *“La strada è il rifugio di coloro che non hanno mai guadagnato nulla e che la vita obbliga a perdere l’essenziale; il diritto di amare come quello di vivere. Sono quelli che tendono la mano, portano qualche straccio al Monte di Pietà, abbandonano ad un angolo della strada un bambino di qualche mese, oppure salgono sul parapetto di un ponte per tentare di finire nelle acque della Senna”*. Siano mendicanti residenti o vagabondi, la loro triste questua termina: all’ospizio, all’ospedale, in prigione o all’Ospedale Generale che è un altro modo di dire prigione. Perché la prigione o l’ospedale *“mettono solide mura attorno alla decomposizione e alla sventura. Luoghi visibili dove sono nascosti quelli che la società preferisce dimenticare, per rendere vivibile il suo ambiente. Luoghi visibili in cui l’assistenza e la punizione si confondono con le malattie”*. *“L’alloggio e la strada si confondono senza che si sappia più esattamente dove inizia lo spazio privato e dove termina quello pubblico”*.<sup>4</sup>

La strada rassomiglia ad un immenso cantiere perché la bancarella, l’officina, la piccola bottega, i mercanti e lavoratori ambulanti, sono continuamente presenti. D’altronde, per gli artigiani, c’è più luce all’esterno che all’interno. Da qui la tendenza naturale a porre il banchetto nella strada. Non si può nemmeno dire sul “marciapiedi”, perché non esiste. Il risultato, pertanto, è un indescrivibile miscuglio di attività in posti talvolta sorprendenti. *“Anche per il lavoro la strada è testimone e*

<sup>2</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, *Tableau de Paris*, p. 114.

<sup>3</sup> FARGE, Arlette, o.c. p. 19-20.

<sup>4</sup> FARGE, Arlette, o.c. p. 56.

*compagna. L'officina supera il marciapiedi (?), la bottega comunica sulla strada, il retrobottega sul cortile, i piccoli mestieri si sistemano in ogni angolo di casa, o attorno alle fontane, in ogni incavo delle absidi della chiesa. I ragazzi di bottega vanno e vengono per portare e cercare commissioni, nelle scale salgono i portatori di acqua, i venditori bloccano il passaggio per assicurarsi un miglior punto-vendita". "Il lavoro non si radica in ambienti chiusi, e non immobilizza neppure compagni o apprendisti. Chi non è ambulante, si mette sulla strada con porte e finestre aperte".<sup>5</sup>*

Eppure, l'attività è ancor più concentrata e caotica in alcuni punti della città: i mercati, i ponti, il porto quando c'è un fiume, come a Parigi. Anche i quadri dell'epoca, dimenticando le normali proporzioni, danno uno spazio esagerato a questi corsi d'acqua e ai porti fluviali. Vogliono evidenziare in risalto il loro ruolo economico essenziale. È vero che lì si concentrano numerosi cantieri e attività di imbarco e sbarco dei prodotti commerciali che attrae numerose persone alla ricerca di un lavoro, ma anche curiosi. Sono luoghi importanti di ingaggio giornaliero, c'è bisogno di portatori e manovali. Lo stesso fenomeno si osserva anche nei dintorni delle porte della città, perché sono ancora circondate da mura.

Rispetto ad oggi c'è un altro tipo di attività che merita di essere ricordata: quella dei mestieri ambulanti. Sono molto assortiti: i giornalieri e la manodopera, le bancarelle (mercanti), i coltellinai e venditori di minutaglie (che vendono mercanzie recuperate presso i ricchi), ma anche i ciarlatani e gli imbonitori o quanti mostrano animali ammaestrati e lanterne magiche, senza dimenticare i portatori di acqua e i divulgatori di libri. Di questi ultimi Louis-Sébastien MERCIER scrive: *"A Parigi si compra l'acqua. Le fontane pubbliche sono così rare e così mal tenute che si ricorre al fiume; nessuna casa borghese è provvista abbondantemente di acqua, Ventimila portatori di acqua dal mattino alla sera, salgono due secchi pieni, dal primo fino al settimo piano, e oltre. Il costo è di sei liardi o due soldi. Quando il portatore è robusto, fa circa trenta viaggi al giorno". "Le spie fanno guerra soprattutto ai divulgatori, specie di uomini che smerciano i soli buoni libri che si possono ancora leggere in Francia, e quindi proibiti. Sono orribilmente maltrattati..."*

Leggendo il "Tableau de Paris" di Louis-Sébastien MERCIER, si ha subito l'impressione che quasi nulla gli vada a genio. Sembra atrabiliare. Tuttavia, gli aspetti negativi che ama sottolineare hanno il pregio di mostrarci le insufficienze della città. È il caso dei mercati e dei caffè (bar). Dei primi dice che *"I mercati di Parigi sono sporchi, disgustosi. Sono un caos in cui tutte le derrate vengono ammassate alla rinfusa... Le zone intorno ai mercati sono impraticabili... il rumore, il tumulto è considerevole... i pescivendoli infettano..."* *"Si contano da sei a settecento caffè: sono il rifugio ordinario degli oziosi e l'asilo dei bisognosi. Vi si riscaldano l'inverno per risparmiare la legna a casa loro... In genere, il caffè che vi si beve è cattivo e troppo bruciato; la limonata pericolosa; i liquori cattivi; ma il parigino, che si ferma alle sole apparenze beve tutto, divora tutto, inghiotte tutto..."*<sup>6</sup>

Paradossalmente l'ambiente della strada è per molti uno **spazio di sicurezza**. Restare da soli in casa, non solo non è gradevole, ma può essere pericoloso. In assenza di testimoni, di difensori, si può essere aggrediti da ladri particolarmente violenti, scaltri e poco scrupolosi. Indubbiamente, se in casa non vi sono persone, è maggiore il rischio di essere derubati, ma almeno non si rischia fisicamente.

Di conseguenza, tanto vale rifugiarsi tra la folla, dove i rischi sono minori, le eventuali protezioni più a portata di mano, il calore affettivo più comunicativo. *"Per chi abita in condizioni precarie, la strada è il solo rifugio. L'occupa liberamente, tenta di ricavarne tutto ciò che desidera. Attende da essa delle possibilità economiche, ma anche la sua parte di piaceri e incontri. La città agisce come*

<sup>5</sup> FARGE, Arlette, o.c. p. 36, 37, 51.

<sup>6</sup> MERCIER, Louis-Sébastien o.c. p. 134, 158, 181, 186.



*un miraggio; quello di far fortuna e dei beni duraturi; la ricchezza si guadagna col calore affettivo delle amicizie*".<sup>7</sup> È un miraggio che attrae gli abitanti della campagna, soprattutto in periodi di carestia e di fame, e in questi momenti si rafforza l'esodo rurale, in modo tale che, si dice, i due terzi della popolazione parigina siano formati da migranti giunti di recente. Ma allora, come oggi, il miraggio non mantiene le promesse e aumenta il numero dei senz'atetto e dei miserabili.

L'affluenza di persone sconosciute porta con sé i tentativi di allontanare gli stranieri, e i mendicanti vagabondi. In alcune città c'è un corpo di "caccia-accattoni". Durante la notte la "guardia" è incaricata di vigilare sulla sicurezza dei cittadini: *"La sicurezza di Parigi, durante la notte, è affidata alle guardie e a due o trecento spie, che percorrono le strade, conoscono e seguono le persone sospette. È durante la notte che la polizia le arresta"*.<sup>8</sup>

**La strada, luogo di vita per molti ragazzi.** Evidenziamo l'ultimo aspetto dello spettacolo della strada, che è quello che ci avvicina di più alla situazione delle scuole e al libro della *Guida*.

*"Nelle strade di Parigi vive tutto un popolo di ragazzi vagabondi, piccoli e grandi, pacchi informi, fasciati, abbandonati all'angolo di una chiesa, o nella rientranza di un muro; fanciulli soli sul marciapiedi o lungo la Senna. Anzitutto ci sono quelli che hanno perduto la strada e i genitori nel dedalo delle viuzze, o che una custode poco attenta ha dimenticato. Vivace e senza pensieri, il ragazzo si perde facilmente nel movimento della strada. Talvolta scappa volontariamente"*. Questi ragazzi sono tanti, ma certamente meno numerosi dei neonati volontariamente abbandonati di notte. Spesso la polizia deve occuparsi di loro, e quando non sa dove condurli, li porta agli Ospedali Generali. Talvolta i più grandi sono stati gettati fuori casa dai genitori o sono scappati, oppure i genitori hanno deciso di emigrare senza condurli con loro. Le cause sembrano essere le stesse di quelle che spiegano "l'esposizione" dei neonati. Alcuni genitori pensano che i ragazzi potranno arrangiarsi per sopravvivere, soprattutto con la mendicizia o con piccoli lavori remunerati. Chiaramente, non hanno alcuna speranza di andare a scuola, eccetto che siano stati adottati o accolti in un orfanotrofio. Si fa notare anche che alcuni di loro, al termine di un tempo più o meno lungo, sono richiesti dalla loro mamma, quando è riuscita a trovare condizioni di vita migliore. *"L'abbandono dei bambini, anche se numerosi, è, comunque, straziante. Le persone del popolo non si abituanano mai veramente a queste separazioni drammatiche, di cui intuiscono la caratteristica inevitabile. Capita che l'emozione spinga alcuni ad atti di solidarietà tanto genuini, quanto gli allontanamenti sono disperati"*.<sup>9</sup>

## 2. I PERICOLI DELLA STRADA

Sono diversi e talvolta insospettabili, sempre improvvisi. Talvolta mortali. Altri sono piuttosto di ordine morale. La *Guida delle Scuole* li considera tutti.

**Poiché la strada è luogo di disordine, confusione e violenza.** *"Stranieri o francesi, la reazione è la stessa: la paura, il panico fanno parte delle rievocazioni di Parigi. La città assale il visitatore che è incapace di dominare questa febbre urbana che insudicia perfino i suoi vestiti"*.<sup>10</sup> La violenza può assumere la forma dell'amore (si parla di amplessi all'aperto, di stupri), di incontri improvvisati; aggressioni e brutalità che evidenziano l'importanza dei rapporti di forza tra individui, di grida, violenze verbali, insulti e provocazioni... Anche la festa può essere occasione di violenza.

---

<sup>7</sup> FARGE, Arlette, o.c. p. 21.

<sup>8</sup> MERCIER, Louis-Sébastien o.c. p. 164.

<sup>9</sup> FARGE, Arlette, o.c. p. 62-66 Consultare anche LEBRUN, François, *La vie coniugale sous l'Ancien Régime*, specialmente il cap. 5.

<sup>10</sup> FARGE, Arlette, o.c. p. 17.

C'è di tutto, talvolta all'eccesso: l'effervescenza, l'ingiustizia, la confusione, come anche la solidarietà o l'effusione, addirittura la sommossa spontanea.

*“La passione che i giovani manifestano nel gioco la portano anche nelle feste e nelle celebrazioni festose. Giochi, carnevale, strepiti... raggruppano più facilmente i festeggianti e i giovani. Vi ripongono una foga, un accanimento, una sfacciataggine che libera i loro istinti più bassi. L'eccesso nelle parole e nei gesti, il gusto della forza, l'audacia nelle azioni possono allora avere libero corso”. “Non si può pretendere di essere al riparo della violenza neppure in casa. La sovrappopolazione degli alloggi, in genere molto stretti, sfocia inevitabilmente in liti familiari; l'assenza di intimità e la costante pressione del vicinato più o meno ostile fanno calare sull'abitazione un'atmosfera favorevole ad eccessi di ogni sorta”.<sup>11</sup>*

Questa tensione violenta sembra rinfocolata dalla stessa urbanizzazione – o mancanza di urbanizzazione – nei quartieri poveri. Louis-Sébastien MERCIER ha una descrizione terribile del sobborgo Saint-Marcel, uno dei peggiori di Parigi. Più in genere, le strade strette e tortuose, i numerosi angoletti nascosti, l'oscurità provocata dai balconi o aggetti, le zone oscure soprattutto al cader delle tenebre, le numerose prostitute provocanti che scatenano la violenza sessuale; la passione del gioco, talvolta gli incidenti di circolazione (carri e carrozze), i lazzi o gli insulti, le sfide e le liti non sopite fanno sì che la strada diventi il teatro dei confronti, della lotta spesso violenta.

Altro motivo di tensione, le “insegne” delle quali Louis-Sébastien MERCIER scrive: *“Ora le insegne sono fissate contro il muro delle case o delle botteghe, mentre una volta pendevano da un braccio di sostegno in ferro, in modo che l'insegna e il sostegno, quando c'era vento forte, minacciavano di schiacciare i passanti nelle strade. Quando soffiava il vento, tutte le insegne, divenute cigolanti, si urtavano e cozzavano tra loro e questo formava un concerto lamentoso e discordo, incredibile per chi non lo aveva mai ascoltato. Inoltre, di notte proiettavano larghe ombre che annullavano la debole luce delle lanterne. La maggior parte di queste insegne erano molto voluminose, colossali ed erano scolpite. Agli occhi del popolo più gracile d'Europa, davano l'idea di un popolo gigantesco. C'era uno spadaccino alto sei piedi, uno stivale grande un moggio, uno sperone largo quanto la ruota di una carrozza, un guanto che avrebbe accolto in ogni dito un bambino di tre anni, teste mostruose, braccia armate di fioretto che occupavano tutta la strada...”<sup>12</sup>* Anche se c'è dell'esagerazione, ci si rende conto dell'atmosfera drammatica che le insegne contribuivano a creare, della paura che provocava nervosismo e reazioni violente.

Nella sua opera Nicole GONTHIER propone una sorta di tipologia delle forme abituali di violenza urbana ed affronta successivamente: la rissa, il regolamento di conti premeditato, il duello, i crimini sordidi provocati dai furti, gli attacchi contro i vigili e la polizia, la violenza ludica, lo stupro, le violenze verbali e le rivolte. Il brano seguente riassume il contesto di violenza, spesso più spontaneo che premeditato: *“Il disagio prodotto dalla promiscuità, la frequenza di luoghi pericolosi, le combinazioni della strada, la passione del gioco, provocano facilmente reazioni aggressive. Pertanto il carattere particolare della violenza urbana rimane la spontaneità. I colpi sono improvvisi e gli accusati non possono spiegare come abbiano iniziato se non ricorrendo alla collera, all'ira che li ha fatti uscir di senno. Spiegano anche la velocità dell'aggressione come “la spinta del Nemico” (il diavolo) unico capace di trasformare così rapidamente le personalità”.* Anche alcuni luoghi di vita sociale o conviviale, quali le taverne, le stanze termali, i bagni pubblici o i postriboli possono far nascere la violenza; persino le feste. Lo stesso autore afferma che la violenza è dovuta anche al mescolarsi di categorie sociali pericolose: *“Declassati, mendicanti, vagabondi, ragazzi abbandonati, pazzi, infermi rappresentano una popolazione “a rischio”, che può essere eccitata a commettere azioni riprovevoli solo alla vista della ricchezza altrui. Si è notato*

<sup>11</sup> GONTHIER, Nicole, *Cris de haine e rites d'unité ; la violence dans les villes*. P. 48, 91.

<sup>12</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c. p. 177.

*che gli emarginati si trovano più tra i ladri che tra i violenti. Tuttavia, in un contesto di crisi sociale ed economica, crescono le fila dei “professionisti” del crimine, “delatori”, “violentatori di donne”, che riuniti in bande seminano il terrore in alcune città...”*<sup>13</sup>

Il tempo, il luogo e le occasioni scatenano la violenza. Avviene nelle feste mal organizzate o mal controllate, nel delirio particolare del carnevale, alle barriere all’ingresso delle città, i dazieri riconosciuti perché richiedono l’imposta (tassa d’ingresso), negli angoli appartati che diventano facilmente luoghi di traffici, di frode e di prostituzione. La polizia sorveglia particolarmente questi luoghi ma con la sua presenza contribuisce ad accrescere l’aggressività latente.

In definitiva, la violenza è *“una delle componenti essenziali della vita quotidiana;”* è caratteristica del popolino. Oltre ai pericoli della sporcizia, dei furti, di essere depredati, le risse sono all’ordine del giorno perché *“il popolo risolve i suoi conflitti sul campo, a pugni, calci, o con gli attrezzi da lavoro”*. *“Tutto è buono per colpire: utensili taglienti, bottiglie, sgabelli di legno, roncole, tegami e paioli, forchettoni da girarrosto...”* È una violenza che può sconcertare la nostra attuale mentalità e sensibilità. La violenza si manifesta soprattutto là dove c’è e circola il denaro; la casa, il mercato, il negozio, il bar, il dazio. Gli ubriachi sono i più violenti e i bar sono noti come luoghi pericolosi.<sup>14</sup>

**Il libertinaggio.** Alla violenza si aggiunge, dal punto di vista degli educatori e dei moralisti, il pericolo del libertinaggio. È onnipresente e La Salle manifesta un certo timore nei suoi riguardi e desidera preservarne gli alunni, come vedremo in seguito. Il bar diventa facilmente il luogo in cui si radica questo libertinaggio, ma non è il solo. *“Il bar sembra appartenere al popolino; molto semplicemente è il prolungamento evidente della via, la conclusione normale della vita esterna dove l’intimo non ha un posto riconosciuto. La taverna è uno spazio nello stesso tempo aperto e chiuso, dove si incontrano coloro che non hanno altro luogo in cui ritrovarsi per il piacere di stare insieme... Riflette violentemente la brutalità delle condizioni di vita e il desiderio di vivere... Si canta, si balla, si gioca a carte; improvvisamente un gesto, un’offesa e le cose si mettono male”*.<sup>15</sup>

Altre forme di libertinaggio: i giochi dei bambini e dei ragazzi nelle strade. Possono costituire un pericolo morale, anche per gli scolari, e causa di pratiche illecite. *“I bambini giocano molto nelle strade, ma anche in altri luoghi. Sulle scale, sul pianerottolo, nel cortile vicino al pozzo, all’ingresso, dinanzi al retrobottega, nel bel mezzo della stradina. Giocano, trasgredendo i divieti, occupano tutto lo spazio e provocano spesso la collera dei pedoni o aspre discussioni tra genitori. Lo spazio urbano è il loro universo, lo utilizzano a modo loro, lo trasformano; ancor meno degli adulti separano il pubblico dal privato”*.<sup>16</sup>

Con quanto detto si comprende bene che la vita sociale, la vita fuori casa, è all’origine di una incessante **promiscuità**. *“Trovare un alloggio, o cercarne uno, significa trovare un riparo che, comunque, non faccia fuggire in strada. Persone alloggiate ce ne sono ovunque. Alloggi precari ce ne sono ovunque. È impossibile stabilire un limite tra il selciato e i dintorni della costruzione. Come se le case si allargassero sulle strade e i marciapiedi fossero dei prolungamenti degli anditi”*. Lo spazio abitabile è essenzialmente uno spazio aperto: *“Aperta sulla strada, l’abitazione è ancor più aperta su quella dei vicini, con una promiscuità continua, che provoca indiscrezioni e discordie. Permeabile agli altri e alle loro sventure, nessun segreto può essere rispettato. Tutto si dice e tutto si vede, sulla scala, sul pianerottolo, tutto si ascolta dietro la porta e vicino al pozzo del cortile. Tutto è pubblico, l’oscenità e l’indecenza. Le famiglie pigiate si sforzano al massimo di ridurre l’intrusione altrui: ed è nella strada che ad ogni momento straripa questo flusso di persone che nessun tetto riesce a mettere realmente al riparo... le liti di vicinato mostrano molto bene che*

<sup>13</sup> GONTHIER, Nicole, o.c. p. 111, 97.

<sup>14</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 123, 124, 125.

<sup>15</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 73-74.

<sup>16</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 70.

*cosa sia l'alloggio dei poveri, ed è allora che si capisce meglio l'occupazione della strada. Essa costituisce, in fin dei conti, un luogo di relativa libertà, di azione e di divertimento più soddisfacente dell'inevitabile mansarda dagli odori nauseabondi, mal protetta dai malfattori più poveri come anche dai locatari".*<sup>17</sup>

**Alla fine tanti fenomeni sfociano in incidenti.** Il pericolo è reale. Sono talvolta incidenti di lavoro: *"corpi storpiati o deformati, resi fragili dalla malattia, da condizioni di lavoro insicure e da alloggi malsani", "i corpi non hanno nessuna difesa contro la malattia. L'influenza o l'epidemia più grave intaccano ben presto le forze di ognuno, ed è spesso per debolezza che si sviene per strada", "i poveri vi sono più soggetti degli altri".*<sup>18</sup> Così alcuni svengono per sfinimento nella strada o nel bar. Ma l'incidente può capitare anche per colpa di altri, sia sul luogo di lavoro che nel girovagare, e non risparmia i bambini o gli alunni: *"Camminare a Parigi, significa "andare all'assalto", e ricevere l'assalto. Assalto, comunque, di forze dispari: il popolino, certamente, è più aggredito dei borghesi"*<sup>19</sup>

Situazioni impreviste e, si spera, rare. Ecco cosa racconta Louis-Sébastien MERCIER riguardo alle macellerie: *"Il sangue scorre sulla strada, si coagula sotto i vostri piedi, e le vostre scarpe diventano rosse... Talvolta il bue, stordito dal colpo ma non atterrato, spezza i legami e, furioso, scappa dall'antro della morte. Fugge dai suoi carnefici e se la prende con tutto ciò che incontra, esecutori o complici della sua morte. Spande il terrore... Donne, bambini, che si trovano sulla sua strada, sono feriti; e i macellai che corrono dietro alla vittima sfuggita, spinti dal dolore e dalla rabbia, nella loro corsa brutale sono altrettanto pericolosi dell'animale".*<sup>20</sup>

I luoghi pericolosi sono anche elencati. A Parigi si punta il dito sulla Senna, poiché *"è un luogo di trasgressione: un luogo dove si possono facilmente mimetizzare, dietro il trambusto del viavai del porto, numerose attività poco raccomandabili. Indispensabile per l'approvvigionamento di Parigi, il fiume con le sue rive ingombre attira una folla considerevole e provoca numerosi incidenti".* E l'autore del brano spiega che è un luogo pericoloso specialmente di notte e che le barche raccolgono spesso brandelli di corpi, membra, e che i morti sono condotti nel "carcere basso" dello Châtelet, l'obitorio dell'epoca. L'autore continua affermando che alcuni studiosi di medicina procedono alla dissezione clandestina, ancora severamente proibita. *"I medici anatomisti e gli studenti non esitano affatto, dopo la loro esperienza medica clandestina, a gettare tutto in acqua. Il fiume prende spesso l'aspetto di un carnaio".* Il fiume, naturalmente, attira anche un certo numero di lavoratori e lavoratrici: lavandaie, portatori d'acqua, traghettatori, uomini che spingono e recuperano legname galleggiante, senza parlare dei clienti delle locande installate sulle rive della Senna. *"Tutto può succedere su queste rive pericolose ove si incrociano questuanti ed operai e dove si insediano clandestinamente una quantità di piccoli traffici disordinati. D'altronde, vi regna una criminalità specifica, quella in riva al fiume, ma anche una prostituzione precaria che si mescola al furto della biancheria e alle risse. La polizia mal organizzata non riesce mai a calmare l'atmosfera delle ripe e nemmeno ad alleggerire un traffico incessante e micidiale".* *"In questo vortice, l'operaio del legname sparisce in acqua senza rumore, la lavandaia si sbilancia troppo per riprendere il suo mestolo di legno alla deriva, il portatore d'acqua s'inoltra troppo, l'ubriaco non sa dove lo conducano le sue gambe intorpidite; allora succede l'incidente".*<sup>21</sup>

La polizia è impotente. Non può essere sempre discreta, nascondendo un certo numero di incidenti o delitti. Riguardo al Luogotenente di polizia, uomo potentissimo all'epoca, MERCIER scrive: *"Sono nascosti o insabbiati tutti i delitti scandalosi e le morti che possono spaventare o avvalorare*

<sup>17</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 26, 32-33.

<sup>18</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 42-43.

<sup>19</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 46.

<sup>20</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c., p. 113.

<sup>21</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 48, 49, 51, 52.

*la mancanza di vigilanza dei preposti alla sicurezza della capitale. Per ordine della polizia si seppelliscono i suicidi dopo il sopralluogo e il verbale di un commissario e lo si fa senza strepito. Se si pubblicasse la lista sarebbe spaventosa. Gli incidenti che capitano sulle strade di Parigi, a causa delle carrozze, per la caduta di tegole, o nelle case, sono ugualmente sepolti nel silenzio. Se si fosse tenuto un registro fedele di tutte queste particolari calamità, lo spavento avrebbe fatto guardare con orrore questa superba città”.*<sup>22</sup>

Dello stesso autore, riportiamo il brano seguente dal titolo “Attenzione! Attenzione”; *“Attenzione alle carrozze! Vedo passare nella carrozza il medico col vestito nero, il maestro di danza con il calesse, il maestro d’armi in un carro (a due o quattro ruote) e il principe corre con un tiro a sei ventre a terra, come se fosse in aperta campagna... Ho visto la catastrofe del 18 maggio 1770 (in realtà il 30 maggio) causata dal numero di vetture che ostruirono la strada, unico passaggio aperto alla folla per recarsi ad assistere alla deprimente illuminazione dei Boulevards. C’è mancato poco che vi perdessi la vita... Sono stato gettato sulla strada in tre diversi momenti col pericolo di essere arrotato vivo. Mi sento quindi in diritto di accusare il lusso barbaro delle vetture”.*<sup>23</sup>

Commentando lo stesso episodio del 30 maggio 1770, in occasione del matrimonio del Delfino, Arlette FARGE scrive: *“Le vetture di piazza e le carrozze... rivendicarono il passaggio non obbedendo agli ordini della polizia e il loro ingresso in forze provocò panico e mancanza di aria: 132 morti e centinaia di feriti, raccolti in fretta dal selciato, la strada, nonostante tutto, era e rimaneva appannaggio dei più forti”.*<sup>24</sup>

### **3. PRESERVARE GLI ALUNNI DAI PERICOLI DELLA STRADA**

Almeno quattro volte al giorno i ragazzi si tuffavano nel mondo complesso e pericoloso della strada. C’era da temere gli incidenti, ma anche gli esempi negativi che vedevano. Mattino e pomeriggio effettuavano il tragitto da casa a scuola. A questo aggiungiamo lo spostamento quotidiano per andare e tornare dalla chiesa. Per La Salle e i Fratelli era un problema notevole per i loro giovani alunni, fragili, senza esperienza, e talvolta stimolati da tanti spettacoli chiaramente opposti alla buona educazione che desideravano insegnare loro. *La Guida delle Scuole* propone quindi tutto un dispositivo piuttosto coercitivo, per proteggere gli alunni da ogni eventuale pericolo. La stessa scuola, in quanto struttura, non era al riparo dall’indiscrezione e dalla sfacciataggine della gente; è quindi inglobata in questo dispositivo di prevenzione e protezione.

#### **\* Preservare la scuola dalla sporcizia della strada**

Per comprendere meglio questo aspetto, è necessario precisare com’erano strutturate le Piccole Scuole nel XVII secolo. Molte non erano state costruite appositamente come scuole e si confondevano quindi con i normali edifici. Si trattava di un locale, o più locali per le scuole lasalliane con varie classi, che si aprivano direttamente sulla strada con una o più porte. Nelle scuole lasalliane, per il fatto della contiguità di varie classi, c’erano porte interne che permettevano di passare dall’una all’altra. Non era solo un problema di comodità ma soprattutto un elemento per il funzionamento della scuola, secondo le disposizioni della *Guida*.

Le scuole si aprivano direttamente sulla strada. Che tipo di strada? Deriviamo da Louis-Sébastien MERCIER questi dettagli: *“Nessuna comodità per i pedoni; niente marciapiedi...”*; *“La mancanza*

<sup>22</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c., p. 170.

<sup>23</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c., p. 107-108.

<sup>24</sup> FARGE, Arlette, o.c., p. 82.

*di marciapiedi rende pericolose quasi tutte le strade...”; “Un ampio ruscello, talvolta, divide in due la strada, in modo da interrompere la comunicazione tra i due marciapiedi: al più piccolo acquazzone è necessario costruire ponti instabili”.*<sup>25</sup> Già precedentemente, lo stesso autore parla dei ruscelletti di sangue nelle strade di Parigi, la città più sporca del mondo... La strada spesso è un grande immondezzaio a causa di tutto ciò che vi si getta. È inevitabile che gli alunni abbiano sotto le scarpe ogni sorta di immondizia, sporcizia, “sterco” – come dice la *Guida*. Perciò una delle prime preoccupazioni è quella di mantenere puliti i pavimenti delle classi. Ecco per esempio uno dei punti su cui doveva vigilare l’Ispettore delle Scuole: *“Che non ci sia fango o sterco accumulato sul pavimento della classe, di tanto in tanto va raccolto; che i vetri siano sempre in buono stato”.*<sup>26</sup> Le parole d’ordine sono: decenza, pulizia, luminosità, quindi educazione.

Pertanto, per mantenere la classe pulita, sono nominati degli “incaricati” che la puliscano: sono “*gli spazzini*”. *“Dopo aver alzato i banchi, bagnerà il pavimento, se necessario, poi spazzerà e con una cesta porterà l’immondizia in strada, nel posto a ciò destinato. Dopo rimetterà la scopa e gli altri attrezzi nel ripostiglio”.*<sup>27</sup>

### **\* Isolare la scuola dalla strada**

Abbiamo parlato della promiscuità, della curiosità e sfacciataggine dell’epoca, si comprende che anche la scuola doveva difendersi da incursioni intempestive in modo che alunni ed insegnanti potessero lavorare con tranquillità. Di conseguenza, anche se la scuola disponeva di molte porte che davano sulla strada, in genere se ne usava una soltanto che era vigilata costantemente. Per questo la *Guida* dedica dieci paragrafi al compito del “portiere” e cinque a quello dell’“incaricato delle chiavi”.

*“In ogni scuola vi sarà una sola porta di ingresso. Se vi sono altre porte, a giudizio del Direttore ne sarà proibito l’uso e saranno sempre bloccate”.* È evidente che le attuali norme di sicurezza nel XVII secolo non c’erano! Il portiere doveva vigilare sulla tranquillità della classe: era incaricato di aprire e chiudere la porta ogni volta che qualcuno bussava e chiedeva di parlare al maestro o a qualcun altro. Doveva fare da filtro per i visitatori, perché nell’aula potevano entrare solamente: i maestri, gli alunni e il Parroco della parrocchia. Ne derivano le seguenti disposizioni: *“Quando qualcuno bussa alla porta, aprirà subito quel tanto necessario per poter rispondere a chi ha bussato; poi chiuderà immediatamente col chiavistello, avvertendo il maestro addetto ai colloqui”.* Senza incoraggiare gli oziosi, i curiosi o gli sfacciati. Anche questo incaricato era scelto con molta cura e doveva essere *“affidato ad uno tra gli alunni più diligenti e assidui della scuola. Egli doveva essere sensibile, riservato, silenzioso, di buona condotta, e di edificazione a coloro che bussano alla porta della scuola”.*<sup>28</sup>

La protezione e la sicurezza della scuola erano assicurate dalla chiusura durante la notte. È il compito dell’“incaricato delle chiavi” – il quattordicesimo degli Incarichi - che doveva aprire la scuola il mattino e all’inizio del pomeriggio, quando gli alunni si riunivano dinanzi alla scuola ed i maestri erano ancora in comunità. *“Per ciascuna scuola che ha sede fuori della comunità dei Fratelli ci sarà un alunno incaricato della chiave della porta d’ingresso. Dovrà essere molto preciso a trovarsi tutti i giorni all’ora d’apertura per l’entrata degli alunni, cioè delle 7,30 il mattino e dell’una del pomeriggio. Si baderà che non abiti troppo lontano dalla scuola”.*<sup>29</sup>

<sup>25</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c., 62, 108, 110, 112.

<sup>26</sup> OC. CE 21.1.12; CL 24, 251.

<sup>27</sup> OC. CE 18.12.2; CL 24, 214.

<sup>28</sup> OC. CE 18.13.1 ; 18.13.2 ; 18.13.5 ; 18.12.10 ; CL 24, 215-217.

<sup>29</sup> OC. CE 18.14.1.; CL 24, 217.

## \* Estirpare la violenza

La violenza in strada era continua e quasi onnipresente. Le cause sono facili da individuare: la rudezza dei costumi, l'uso della forza piuttosto che della parola per regolare le controversie, una aggressività latente alimentata dalle insopportabili condizioni di vita, una tensione interiore che trova sfogo nella violenza. La concatenazione è nota e non è del XVII secolo anche se in quel periodo era più generalizzata. Lo testimonia il brano seguente di Louis-Sébastien MERCIER: *“Il popolo sembra un corpo separato dagli altri Ordini dello Stato; i ricchi e le persone che stanno bene hanno il barbaro diritto di schiacciarlo o mutilarlo nelle strade. Cento vittime l'anno spirano sotto le ruote delle vetture. L'indifferenza per questo tipo di incidenti fa capire che tutto dev'essere al servizio del fasto dei grandi”*.<sup>30</sup>

Di questa violenza sono vittime anche alcuni alunni mentre altri ne possono essere gli autori. Tali comportamenti sono l'opposto delle relazioni di fraternità che La Salle e i Fratelli vogliono far crescere in essi. La *Guida* propone quindi misure preventive e repressive per eliminare la violenza dalle scuole. Si vogliono impedire e correggere “i litigi”: *“Coloro che si saranno picchiati saranno puniti insieme; se si tratta di uno che si è picchiato con un ragazzo non appartenente alla scuola, il maestro lo punirà solo se, dopo essersi informato accuratamente, lo riterrà colpevole; si comporterà allo stesso modo per punire ogni forma di violenza che avvenga fuori della scuola”*. *“Bisogna invece essere sempre inesorabili nel punire ogni forma di violenza che avvenga nella scuola, sottolineando che questa è una delle colpe più deplorabili che si possano commettere”*.<sup>31</sup>

## \* Il timore della promiscuità

Nella folla che cammina lungo la strada vi sono, chiaramente, donne e ragazze. Le riflessioni e le osservazioni di Louis-Sébastien MERCIER giungono a questi risultati; nascono più maschi che femmine, ma muoiono più uomini che donne, e queste, in media, vivono un anno in più degli uomini *“pertanto la differenza tra uomini e donne è di 1/9 nella capitale che era definita dal popolino, paradiso delle donne, purgatorio degli uomini e inferno dei cavalli”*.<sup>32</sup>

La presenza femminile nelle strade è certamente importante e visibile, dal momento che l'autore dedica diversi capitoli a questa realtà. Descrive in successione: le ragazze di teatro, le ragazze pubbliche, le cortigiane, le mantenute, le signorine, la galanteria e le donne. Parla anche di *“alcune belle donne che utilizzano astuzie per ingannare le persone semplici e gli stranieri”* che lui assimila alle intriganti, poi racconta quello che succede nei caffè: *“Si corteggia la barista. Sempre circondata da uomini, ha bisogno di un alto grado di virtù, per resistere alle frequenti tentazioni che la sollecitano. Sono tutte civettuole, ma sembra che la civetteria sia un attributo indispensabile al loro mestiere”*.<sup>33</sup> Bisognerebbe leggere anche la piccante descrizione che fa delle “questuanti” il cui fascino e gli atteggiamenti provocanti sono garanzia di successo nel loro lavoro. In altri capitoli tratta del matrimonio e dell'adulterio in termini che non lasciano aleggiare alcun dubbio sulla libertà di costumi di quest'epoca.

Descrizione completamente differente da quella delle “spogliatrici di ragazzi” di cui ci parla lo stesso autore. Ma è anche un pericolo in cui potevano incorrere i giovani alunni. *“Queste donne spogliano i bambini per impadronirsi dei loro vestiti.. un furto tanto atroce quanto bizzarro... queste donne hanno confetti ed abiti da bambino di poco conto; spiano quanti sono vestiti meglio;*

<sup>30</sup> MERCIER, Louis-Sébastien; o.c., p. 62.

<sup>31</sup> OC. CE 15.6.3 e 15.6.4; CL 24, 158.

<sup>32</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c., p. 66.

<sup>33</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, o.c., p. 188.

*in un batter d'occhio si impadroniscono di un buon tessuto, di seta, di fibbie d'argento sostituendoli con stoffe grossolane".*<sup>34</sup> Si comprende, da questo esempio, a che cosa possa condurre l'estrema povertà.

Per tornare alla presenza di ragazze e donne, ricordiamo che gli storici sono d'accordo nel dire che nelle città c'era una prostituzione considerevole, particolarmente a Parigi dov'erano censite decine di migliaia di prostitute, ben in vista e provocanti. Un fatto simile, unito alle concezioni morali di molti uomini di Chiesa e di moralisti, senza parlare delle antiche convinzioni riguardanti le donne, contribuivano ad aumentare la diffidenza per gli incontri con l'altro sesso. In genere la società esercitava una grande vigilanza sugli incontri di giovani dei due sessi. Occorre aggiungere anche la promiscuità vissuta all'interno delle famiglie. Le dicerie, già da molto tempo, ricordavano casi di incesto e, fin dal XVI secolo, le autorità avevano adottato severe misure repressive per sradicare questa pratica. Raramente i decreti dovevano essere riletti periodicamente dal pulpito.

Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli erano coscienti di queste realtà. Lo testimoniano diversi brani della *Guida*, si riferiscono: sia alle situazioni familiari, sia agli incontri nelle strade o durante le vacanze. Ecco qualche passaggio che lo prova ampiamente. Al momento dell'iscrizione di un alunno occorre assicurarsi *"che non dorma nel letto del padre o della madre, né di qualche sorella, o di persona d'altro sesso. Se questo avvenisse, bisogna che i genitori si impegnino a separali e, in caso di bisogno, avvertano il parroco dalla cui parrocchia dipendono, perché intervenga"*.

*"Che non vada a fare bagni durante l'estate per i pericoli che essi rappresentano per la purezza; che non pattini sul ghiaccio o lanci palle di neve in inverno; che non pratichi ragazze o cattive compagnie, anche solo per giocare con loro". "Così saranno puniti coloro che hanno commesso azioni impure o hanno pronunciato parole oscene. Quelli che hanno l'abitudine di giocare con le ragazze o sono visti con loro, dopo un primo avvertimento, se vi ricadranno saranno puniti"* cioè saranno allontanati dalla scuola, punizione suprema per gli estensori della *Conduite*. *"I maestri raccomanderanno ai loro alunni di tenersi lontani dalla compagnia delle ragazze e di non mescolarsi mai con esse. Se saranno obbligati da ragioni di parentela a parlare con esse, per quanto piccole siano, lo faranno sempre in presenza dei genitori o di qualche persona saggia ed anziana"*.<sup>35</sup>

Trent'anni prima, Charles DEMIA sviluppava una riflessione simile nel testo delle sue *"Remonstrances"*. Ecco qualche brano del suo testo: *"Se la buona istruzione è così necessaria nei ragazzi poveri, non lo è meno, per la gloria di Dio e il bene pubblico per le ragazze povere. Perché questo sesso ha più necessità di essere sostenuto nella virtù, perché la debolezza è grande, e perché da un buon inizio dipende la loro fine felice. Da dove pensate che provengano i disordini o le gelosie nelle case, tanti luoghi infami, tanti fanciulli abbandonati negli ospedali, tanta dissolutezza pubblica, se non dal fatto che non si è curata l'educazione delle ragazze, che sono rimaste nell'ignoranza e poi sono cadute nell'ozio, e quindi nella menzogna, nell'indocilità, nell'incostanza e infine nella miseria che è lo scoglio più comune sul quale il pudore e il sesso naufragano: questa fu l'iniquità di Sodoma; l'ozio delle figlie, la miseria, il furto aprirono le porte all'adulterio, dice il Profeta"*.<sup>36</sup>

Praticamente le alunne erano completamente escluse dalla scuola. È vero che era proibita la promiscuità e lo sarà fino alla metà del XX secolo. La scuola lasalliana era un mondo completamente maschile. Gli scolari erano invitati a cercare altre compagnie fuori della scuola: *"Che non frequentino cattivi compagni, e che soprattutto evitino la compagnia delle ragazze, ma che cerchino compagni saggi, riservati, onesti che possano condurli al bene, con i loro esempi e i*

<sup>34</sup> MERCIER, Louis-Sébastien, c.c., p. 1208.

<sup>35</sup> OC. CE 22.3.8; 22.3.7; 15.6.6; 15.6.7; CL 24, 258 e 158-159.

<sup>36</sup> DEMIA, Charles, *Remonstrances*, in CL 56, 106.



loro discorsi”. Per continuare ad essere coerente, la scuola chiude le porte anche alle rappresentanze adulte di sesso femminile, salvo qualche eccezione: “*Per nessun motivo si lascerà entrare alcuna ragazza o donna, a meno che non sia per visitare i ragazzi poveri, purché siano accompagnate dal Parroco o da qualche ecclesiastico inviato da lui o da altri ecclesiastici incaricati dei poveri della città*”.<sup>37</sup>

### \* **Acquisire un comportamento educato**

L’atteggiamento della scuola lasalliana non è solo preventivo o repressivo, ma educativo. Bisognerebbe riprendere tutta l’opera del La Salle intitolata *Regole di buona educazione e di cortesia cristiane* per chiarire i passi della *Guida* già citati o che citeremo. In effetti, l’educazione impone alcuni tipi di comportamento in strada: “*Quando si cammina per strada dobbiamo fare attenzione a non andare né troppo lentamente né troppo in fretta: la lentezza è segno di pigrizia o di negligenza; ed è ancora più sveniente camminare troppo in fretta: è mancanza di autocontrollo. Non sta bene fermarsi per strada, anche se si deve parlare con qualcuno. Se dovessimo farlo per necessità, dobbiamo sbrigarci in breve tempo*”.<sup>38</sup>

Ecco perché la *Guida* ricorda: “*Nel periodo dell’ingresso non si permetterà che scorazzino e giochino per le strade del quartiere causando disturbo agli abitanti, ma si esigerà che camminino con tale compostezza e che restino davanti alla porta in attesa dell’apertura con tale educazione, da edificare tutti i passanti*”.<sup>39</sup> Ci si attende, ovviamente, che un simile comportamento sia adottato anche nelle strade lontane dalla scuola. Ma per questo, occorre usare i mezzi appropriati. Sono nominati degli “incaricati” con il compito di osservare quanto succede e riferire ai maestri, “senza farsene accorgere dagli altri”.

La parola d’ordine è “edificare” la popolazione. Acquisire atteggiamenti di educazione, ma darne anche l’esempio. Questo è l’obiettivo del cerimoniale che guida lo spostamento degli alunni in strada. “*Si farà attenzione che essi non si raggruppino disordinatamente sulla strada davanti alla scuola prima che venga aperta la porta e che non creino confusione schiamazzando con grida o canti*”.<sup>40</sup> E nel paragrafo intitolato “*L’uscita per recarsi a messa. Comportamento per la strada*”, la *Guida* descrive minuziosamente il comportamento sia degli alunni che dei maestri. Eccone qualche brano: “*Il maestro vigilerà perché tutti escano con modestia, serietà ed in silenzio*”, “*Il maestro eserciterà una particolare vigilanza sugli alunni durante questo tempo: sarebbe da augurarsi però che gli alunni quasi non si accorgessero di questa attenzione speciale*”; “*Si preoccuperà di tanto in tanto di impartire gli avvisi agli alunni nella scuola quando si disporranno per uscire o mentre quelli delle altre classi stanno uscendo, indicando come si deve camminare per strada e come si deve stare in chiesa, sottolineando con motivazioni cristiane il dovere che hanno di edificare la gente*”, “*Egli inoltre dirà loro che sarà intransigente nel punire più le mancanze di modestia e le colpe commesse per la strada che non quelle commesse a scuola per lo scandalo che si dà a coloro che potrebbero vederli*”.<sup>41</sup>

Bisogna immaginare questi ragazzi o adolescenti che camminano per strada due a due a quattro passi di distanza ogni fila e che recitano il rosario. Quale contrasto con il quadro delle realtà della strada che abbiamo dipinto in precedenza. Tutto ciò esige un’educazione progressiva e, nello stesso tempo, un’estrema vigilanza. “*Quando gli alunni dalla chiesa andranno direttamente a casa, cammineranno per due, come quando escono da scuola. Il Fratello direttore, l’ispettore o uno dei*

---

<sup>37</sup> CL 25, 40.

<sup>38</sup> OC. RB 209.1.604; CL 19,237.

<sup>39</sup> OC. CE 1.1.4; CL 24, 2.

<sup>40</sup> OC. CE 1.1.3 ; CL 24,2.

<sup>41</sup> OC. CE 8.1.0 a 8.1.12; CL 24, 85-86.

*maestri, a ciò deputato, si fermerà sulla porta della chiesa per vigilare affinché gli alunni non facciano scherzi o chiasso per strada, e per annotare quelli che ne fanno o si fermano per via". "Tutti gli alunni cammineranno in fila, due a due, sia per strada che in chiesa, distanziati di quattro passi gli uni dagli altri, per evitare il rumore, lo schiamazzo e la confusione". "Si osserveranno le stesse disposizioni per impedire il disordine che potrebbe crearsi all'uscita da scuola".<sup>42</sup>*

Quando i maestri non possono allontanarsi da scuola *"incaricheranno un alunno fidato di annotare e riferire fedelmente quanto avviene nelle altre strade, soprattutto in quelle dove hanno la casa molti alunni". "Ce ne saranno anche in ogni quartiere e in ogni strada importante, che osserveranno ciò che succede nel loro quartiere o nella strada e riferiranno al maestro".<sup>43</sup>*

Altri brani della *Guida* riguardano il comportamento degli alunni per strada. Indubbiamente le raccomandazioni sono a misura del timore che i ragazzi provano per gli insegnanti. Il capitolo 10° della *Guida* intitolato "L'uscita da scuola" è particolarmente prolisso sull'argomento. Senza incrementare le citazioni, nelle quali si rilevano insistenti ripetizioni, riassumiamo tutto in queste raccomandazioni rivolte al maestro: *"Baderà che gli alunni non scompongano la fila per strada, non gettino pietre e non corrano, ma che camminino in silenzio evitando di gridare e di infastidire i passanti".<sup>44</sup>*

## CONCLUSIONE

Il contrasto tra i consigli della *Guida delle scuole* e la realtà della strada è talmente stridente che ci si può chiedere se un simile dispositivo avesse qualche possibilità di riuscita. Grazie ai primi biografati di san Giovanni Battista de La Salle possiamo farci un'idea del cammino percorso tra i primi anni di Reims e gli inizi del XVIII secolo.

Il canonico BLAIN scrive qualche pagina sulle reazioni degli abitanti di Reims quando videro per la prima volta, per strada, i maestri di La Salle e lo stesso Fondatore. Il loro abbigliamento era nuovo e indubbiamente appariva loro strano, e non giustifica l'impetoso trattamento che inflissero ai maestri. Rileggiamo questo passo di BLAIN: *"Erano additati, venivano accompagnati con grida e schiamazzi, scimmiettati in pubblico e ognuno si faceva un vanto di aver rivolto loro qualche nuovo oltraggio. I passanti si fermavano per via, per partecipare alle beffe; gli artigiani lasciavano il loro lavoro nel negozio per uscire ad insultarli. I bambini si divertivano a seguirli schiamazzando; la plebaglia godeva nel ricoprirli di ingiurie e tutti si divertivano a prenderli in giro e a ridere alle loro spalle. Questo succedeva tutti i giorni, nel recarsi a scuola, sia all'andata che al ritorno, erano accompagnati dalla folla che li insultava. Erano fortunati quando si fermavano solo agli insulti, perché spesso erano coperti di fango o presi a sassate fin dentro casa".<sup>45</sup>* Certamente si tratta dei maestri e non degli alunni, occorre tener conto del modo di esprimersi di BLAIN, ma ciò non ci impedisce di confrontare il quadro con quello che stiamo dipingendo parlando degli alunni né di compararlo con quanto ci dice lo stesso biografo, qualche capitolo dopo, parlando dell'opinione di Mons. Godet des Marets, vescovo di Chartres, che aveva ottenuto i Fratelli e lodava il lavoro da essi compiuto in città. *"Il frutto più visibile che le scuole gratuite producevano nei ragazzi di Chartres era una singolare modestia in chiesa... Il vedere i Fratelli dinanzi a loro, in posizione umile e raccolta, li colpì ancor più delle lezioni che ricevevano... Lo zelante Mons. Godet*

<sup>42</sup> OC. CE 8.6.1 a 8.6.6; CL 24, 93-94.

<sup>43</sup> OC. CE 18.7.14 a 18.7.15; CL 24, 213.

<sup>44</sup> OC. CE, capitolo 10; CL 24, 109-114.

<sup>45</sup> 1 BLAIN, CL 7, 242-243.

*des Marets, estasiato per il cambiamento così edificante dei giovani istruiti nelle Scuole Cristiane, ebbe l'idea di profittarne per trasformare tutta la città sul loro esempio".*<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> 1 BLAIN, CL 7, 374.

## CAPITOLO 8

### SOPRAVVIVERE ALLE “SCIAGURE DEL TEMPO”

*“Dalla peste, dalla fame e dalla guerra,  
liberaci, Signore”*

(Litanie della Chiesa Cattolica)

Mai un’invocazione è stata più appropriata per le necessità del popolo al tempo di san Giovanni Battista de La Salle e dei suoi contemporanei.

Per meglio comprendere le difficoltà della popolazione francese – della popolazione scolastica – specialmente negli anni dal 1680 al 1720, è necessario evidenziare alcuni aspetti particolari di questo periodo. Vari scrittori usano volentieri l’espressione “*le sciagure del tempo*”. Sciagure che oltrepassano largamente il tempo esaminato. Noi ci soffermeremo soltanto su questi quattro decenni, solo perché corrispondono alla fondazione delle prime scuole lasalliane. Le sciagure del tempo nascondono realtà molto concrete, che hanno terribili conseguenze per la popolazione.<sup>1</sup>

Occorre, anzitutto, chiedersi il perché di queste catastrofi. Riteniamo possibile raggrupparle sotto tre titoli:

\* Cause esterne oggettive, dovute a fenomeni climatici particolari o agli effetti devastanti dei fenomeni naturali.

\* La drammatica impotenza e le conseguenze disastrose dell’ignoranza scientifica e medica dell’epoca. Scienziati e medici non possedevano conoscenze teoriche, né tecniche capaci di prevedere, prevenire o eliminare queste sciagure. In questo settore numerose credenze e tradizioni obsolete, divieti religiosi immotivati ed antiche pratiche immutabili inibivano l’evoluzione delle innovazioni, per quasi tutto l’Ancien Régime.

\* La malignità umana esagerava talvolta le cause naturali. La ricerca del profitto personale guidava gli speculatori, portando al rialzo dei prezzi dei prodotti di largo consumo, condannando molti poveri alla mendicizia, alla fame, alla morte. La bramosia di dominio spingeva i governanti a iniziare guerre lunghe, inutili, costose e devastanti. Le devastazioni sui campi di battaglia provocavano la morte di innocenti, talvolta la miseria dei sopravvissuti. Soprattutto durante il XVII secolo, si aggiungono numerose violenze urbane e rurali, rivolte, crimini provocati dalla miseria, dall’ingiustizia e dall’exasperazione: risse e omicidi non erano rari. Infine le spese militari comportavano nuove imposte.

#### **1. FENOMENI CLIMATICI: “la piccola glaciazione”.**

Fin dal XVI secolo si assiste, in Europa, ad un raffreddamento generale del clima. I climatologi contemporanei, parlano di “piccola glaciazione” o di “piccola età glaciale”. E’ l’espressione stessa che evoca temperature normalmente fredde e inverni lunghi e rigidi. È un fenomeno che supera

---

<sup>1</sup> Si possono vedere le opere – citate nella biografia – di Jean DELUMEAU e Yves LEQUIN; Pierre CHAUNU; Marcel LECHIVER; Françoise HILDERSHEIMER; Le Roy LADURIE. Vi si troveranno abbondanti informazioni e dati concreti sulle “sciagure del tempo”.

abbondantemente, sia prima che dopo, i quaranta anni che esaminiamo: ha inizio nel XVI secolo e si prolunga fino alla metà del XIX. Grazie all'invenzione del termometro e alla curiosità di qualche osservatore, gli storici moderni dispongono di dati concreti e di cifre riguardanti le temperature, soprattutto degli inizi del XVIII secolo.<sup>2</sup>

Il rigore del clima si manifesta soprattutto in alcuni anni. La Salle e i Fratelli, come le famiglie degli alunni, dovettero affrontarli. Le temperature registrate, anche se eccezionalmente basse, non sembrano tuttavia insopportabili. Gli effetti negativi derivano soprattutto dal fatto che le persone povere non hanno mezzi per difendersi. Avrebbero avuto necessità di altri abiti, di riscaldamento, di case più impermeabilizzate e meglio isolate contro il freddo, ma non avevano i mezzi economici per farlo.

Durante questi lunghi inverni, le semine d'autunno – le più abituali – in gran parte marcivano. Il grano era alla base dell'alimentazione popolare: senza pane era impossibile vivere e lavorare. I poveri ne consumavano in quantità e, soprattutto in città, non avevano molte altre risorse. I raccolti scarsi o insufficienti ponevano il problema della sopravvivenza, almeno fino all'anno seguente, di come arrivare al prossimo raccolto che si sperava migliore.

Oltre agli inverni rigorosi, si temevano le piogge persistenti ed eccessive in primavera e durante l'estate poiché, ugualmente, facevano marcire il grano nelle spighe e producevano raccolti insufficienti. *“La pioggia d'estate – scrive Le Roy Ladurie – è la putrefazione del grano. Inversamente, un'estate secca, dannosa all'allevamento, è favorevole ai cereali d'inverno ed a quelli di primavera”*.<sup>3</sup> Fortunatamente, i fenomeni climatici non interessavano il paese in maniera uniforme. Fu necessario molto tempo – fino alla seconda metà del XVIII secolo – perché il governo creasse e imponesse l'aiuto reciproco, grazie a una migliore circolazione e ripartizione del grano. Da qui nacque una nuova forma di solidarietà nazionale che mise fine alla fame e talvolta anche alle carestie.

### **\* Il fuoco, la terra e l'acqua**

Nel XVI e XVII secolo i quattro elementi naturali opprimevano la popolazione. Solo progressivamente gli uomini tentano di comprenderli e controllarli. Le scoperte teoriche li aiutano, ma ricorrono anche ad azioni pragmatiche, nate dall'osservazione, per lottare contro i cataclismi che non riescono a prevedere né comprendere del tutto.

È quanto avviene per le scosse sismiche di importanza variabile che si susseguono nel corso di questi due secoli. La gente le teme e vede in esse una punizione divina. La Chiesa, in genere, li incoraggia in questo atteggiamento. *“Disarmati dinanzi a questi avvenimenti che non sanno prevedere né dominare, lo sono anche dinanzi ai fenomeni climatici di cui, in generale, conoscono la frequenza e gli effetti, ma dei quali non possono prevedere l'intensità”*.<sup>4</sup> Sanno che il grande freddo, come le piogge, possono condurre alla morte. Il fulmine li impressiona. Tutto ciò è per loro manifestazione della collera di Dio.

Si teme anche l'acqua che fa marcire i raccolti, inonda terre e case, e talvolta le trascina via. Segno di ignoranza: si continua tuttavia a ricostruire in zone a rischio.

---

<sup>2</sup> Si può fare riferimento specialmente a: LACHIVER, Marcel, *Les années de misère: la famine au temps du Grand Roi (1680-1720)* o Le Roy LADURIE, Emmanuel, *Histoire du climat depuis l'an mille*.

<sup>3</sup> Le Roy, LAUDERIE, o. c., p. 79.

<sup>4</sup> DELUMEAU e LEQUIN, *Les malheurs du temps*, p. 368.

Il grande incendio di Londra (1666) aveva molto scosso gli animi. Il ricordo di questo flagello è ancora ben presente nei ricordi del XVIII secolo dal momento che gli incendi non sono rari, dovuti alla natura, al caso o ad incidenti, talvolta alla cattiveria e alla vendetta umana, oppure a semplici negligenze ed imprudenze. I due secoli sono segnati da numerosi incendi. Nel XVIII secolo ne vengono segnalati otto a Rennes, quattro a Fourgères, tre a Landernau, diversi a Dinan...

Le conseguenze materiali degli incendi sono terribili, soprattutto per i poveri, che perdono gli scarsi beni e le case, senza speranza di ricostruirle. Fortunatamente, in molti casi, la solidarietà si mostra ricca di inventiva e di generosità. Si prendono anche mezzi concreti perché le ricostruzioni siano più sicure: muri in pietra più larghi, tetti in pendenza, migliore scolo delle acque. Lo Stato obbliga ad una pulizia periodica dei camini. *“La lotta contro i flagelli e le catastrofi naturali condotta sotto Luigi XIV e i suoi successori consolida il potere di regolamentazione e politico dinanzi agli interessi particolari. I più grandi progressi li fa la lotta contro il fuoco, con importanti conseguenze. Il fuoco distrugge, ma la ricostruzione che segue può condurre al cambiamento del paesaggio urbano. Il cambiamento è nullo se si consente di ricostruire le case sullo stesso luogo di prima, ma è grande se le autorità profittano dell’occasione per rimodellare la città, ridisegnare strade e piazze, costruire nuovi edifici pubblici. L’incendio, calamità urbana, diventa allora origine di nuova vita”*.<sup>5</sup>

### \* Ignoranza e disorganizzazione

Affrontando questo aspetto, non dobbiamo dimenticare che il XVII secolo segna la prima rivoluzione scientifica in molti settori, anche se non tutti sono ancora a livello di società. Precursori ed artefici della Rivoluzione scientifica furono: Galileo, Descartes, Pascal, Harvey e soprattutto Newton, ed altri ancora.

Ma alcuni settori della vita e dell’attività umana non sono ancora interessati da questi progressi. Ad esempio, è il caso dell’agricoltura dove l’ignoranza è in parte responsabile dei periodi di carestia. All’epoca non mancava il terreno, ma la resa era troppo bassa soprattutto in confronto con la popolazione continuamente in crescita. È in questo contesto che nasce l’idea di un *“mondo troppo pieno”* – cosa che oggi ci fa sorridere, visto che la popolazione si è triplicata – nel quale si radicano le teorie di Malthus.

Il secondo settore nel quale l’ignoranza scientifica giunge a conseguenze deleterie è quello della medicina. In Francia, nella facoltà di medicina, vecchia di diversi secoli, si insegnava in maniera tradizionale con riferimento ad Ippocrate e Galieno che rimanevano i maestri e unici referenti. È vero che la Chiesa sorvegliava da vicino le pratiche mediche, desiderosa di preservare l’integrità del corpo umano. Era un freno efficace al progresso medico, e da una simile stasi si poteva uscire solamente con una coraggiosa trasgressione dei divieti.

Ci troviamo dinanzi a una impotenza drammatica, soprattutto nel momento in cui l’Europa intera era vittima di epidemie mortali quali: la lebbra, il vaiolo, la tubercolosi e soprattutto la peste. La vera chirurgia inizia solamente agli inizi del XVIII secolo, e in seguito sorsero l’Accademia dei chirurghi (1731), la Reale Società di medicina (1776) e l’Istituto di Francia (1795).

Fortunatamente, dal Medio Evo c’era stato qualche progresso terapeutico. Tuttavia la fiducia nella medicina permaneva scarsa, e soprattutto nelle campagne si ricorreva ai medici solo in casi eccezionali o quando era troppo tardi. I *Cahiers de doléances* della Rivoluzione Francese denunciavano anche l’inefficienza dei medici. *“Una gran parte della popolazione crede sempre*

---

<sup>5</sup> DELAMEAU e LEQUIN, o.c. p. 382.

(siamo alla fine del XVIII secolo) agli “incantesimi” e per questo fa ricorso agli stregoni, ai guaritori, ai ciarlatani e ai santi, come anche ai rimedi “miracolosi”, venduti durante la fiera”, scrive Robert VIAL.

E lo stesso autore continua: “L’automedicazione, con tisane, cataplasmi e sanguisughe, era praticata in tutte le famiglie. L’estensione della coltivazione delle vigne fece dell’alcool il medicamento dalle virtù polivalenti. (p. 50) E ancora, alla pagina seguente:”Fin dagli inizi del XVIII secolo l’apprendimento del sapere, da parte dei medici, si era trasferito dagli anfiteatri dei corsi di scuola e delle facoltà di medicina ai grandi ospedali dove gli studenti effettuavano, sotto la guida degli anziani luminari della scienza, corsi di osservazione clinica e assistevano alle “presentazioni dei malati”. Questo tipo di apprendimento al “letto del malato”, dove si praticavano tutte le cure, comprese le operazioni, divenne ufficiale, nel 1794 con l’apertura all’Ospedale di Parigi, della prima cattedra di insegnamento clinico della Facoltà di medicina”. (p. 51).<sup>6</sup>

Tutto il periodo 1680-1720, come abbiamo riportato, fu particolarmente freddo. Ma alcuni autori, come Marcel LACHIVER,<sup>7</sup> sottolineano i tre inverni 1683-84, 1693-94 e 1708-1709 (il “Grande Inverno”) come i più terribili. Si rilevano temperature di -20° in diverse regioni della Francia, compresa Parigi. Marcel LACHIVER, per l’inverno del 1693-94, parla di centinaia di migliaia di miseri affamati che percorrevano le strade del regno vittime della terribile fame. Il prezzo del pane è quadruplicato o quintuplicato. Si parla di un milione e mezzo di vittime, su una popolazione di 20 milioni. Anche l’inverno del 1708-1709 fu lungo e difficile: fiumi e ruscelli sono gelati, le campagne sembrano campi di ghiaccio e le case delle ghiacciaie. Tutto ciò colpisce soprattutto i poveri.

Sono queste le calamità alle quali sicuramente fa riferimento il seguente brano della *Guida delle Scuole*: “In questa come in altre occasioni, a scuola non si faranno recitare né si aggiungeranno altre preghiere non previste nel presente articolo, senza l’autorizzazione del Fratello Superiore dell’Istituto, il quale, per qualche necessità pubblica o per i bisogni dell’Istituto, potrà far aggiungere al termine della preghiera le litanie della SS. Vergine o qualche altra breve preghiera, ma solo per un certo periodo”.<sup>8</sup>

La misura adottata sembra irrisoria. Il testo della *Guida delle Scuole* non ha per obiettivo quello di analizzare le calamità del tempo, ma questo brano, - come anche altri che vedremo - testimonia che scolari e maestri non erano al riparo da queste calamità. La preghiera andava anche nella direzione delle pratiche e della mentalità dell’epoca. I primi biografi di san Giovanni Battista de La Salle ci danno ampie indicazioni su quanto lui e i Fratelli dovettero sopportare. Vi ritorneremo.

## 2. LA CARESTIA E LA FAME

### \* Scarsa alimentazione, fame e miseria.

Nonostante i progressi della medicina, le cause di mortalità non diminuiscono; una volta debellata la peste, si diffondono altre epidemie. Molte persone, soprattutto in campagna, vivono in condizioni subumane che provocano malattie e causano molti decessi. I medici, che cominciano a muoversi nelle parrocchie, sono sbigottiti da ciò che scoprono nelle case: la MISERIA.

<sup>6</sup> VIAL Robert, *La cronologie de l’histoire de la médecine*, p. 49-50-51.

<sup>7</sup> LACHIVER Marcel, o.c. parla dei tre inverni rigorosi del 1683-84 ; 1693-94 ; 1708-1709.

<sup>8</sup> OC. CE. 7.3.9; CL 24, 80.

Una miseria disperata, conseguenza di una alimentazione insufficiente o mal equilibrata; un'igiene deplorable, pregiudizi tenaci che non facilitano gli interventi medici. I rimedi prescritti non sono seguiti o solo saltuariamente; si preferisce ancora ricorrere agli emetici, ai lassativi, ai salassi... tra l'altro pericolosi perché indeboliscono ancor più gli organismi.

Difficilmente si accettano misure preventive: elementari misure di igiene, isolamento dei malati, regime alimentare... Le persone difficilmente si convincono: conservano una sfiducia inveterata nei medici – giustificata da quanto avvenuto in precedenza – si ostinano nel loro modo di vivere, si affidano più volentieri ai ciarlatani abituali. Nell'opera *“Le sventure del tempo”* DELUMEAU e LEQUIN citano la testimonianza di un medico del XVIII secolo, dalla quale stralciamo il seguente brano: *“Fin dalle mie prime visite, ho trovato la maggior parte dei malati sulla paglia, molti esposti alle ingiurie del freddo. Impossibilitati a pulirsi da soli, erano costretti a restare nel loro fango. L'aria malsana che respiravano aumentava la loro malattia ed era fonte d'infezione per quanti li avvicinavano. Il contagio si propagava velocemente. Il timore della malattia allontanava vicini e parenti. Il denaro non era una tentazione neppure per quanti ne avevano veramente bisogno: ho offerto dieci volte più di quanto avrei dato in qualsiasi altra circostanza per pulire certe case: i miei inviti e le mie offerte non hanno tentato nessuno”*.

Una parte rilevante della popolazione vive nella miseria al limite della sopravvivenza. Il sovraffollamento, la sottoalimentazione, il sudiciume propagano le epidemie. Cambiare questa situazione è un compito immane. *“Queste sono le nuove sventure del tempo. Il Signore sembra che abbia finalmente ascoltato la preghiera secolare e liberato gli uomini dalla peste, dalla fame e dalla guerra. Ma il flagello della miseria, idra dai cento volti, è sempre presente”*.<sup>9</sup>

#### \* **Carestia e crisi di sussistenza**

Il cattivo raccolto provoca, soprattutto nelle città, la mancanza di pane. Diversi studi recenti hanno analizzato le conseguenze di questi periodi di carestia e sembrano d'accordo sull'argomento. Le conseguenze evidenziate sono abitualmente le seguenti:

- famiglie rovinate per l'eccessivo costo del pane;
- la speculazione sul grano – che viene nascosto in attesa che ne salga il prezzo – contribuisce all'impovertimento generale, a meno che una decisione amministrativa non ne fissi il prezzo minimo, o le autorità non procedano a una distribuzione gratuita o a una vendita a basso prezzo del pane, nelle situazioni di estrema urgenza;
- carestia e fame aumentano il tasso di mortalità;
- le migrazioni verso le città – spesso sprovviste di risorse – aumentano notevolmente;
- le famiglie economicamente deboli cadono nella povertà, nella miseria, nella mendicizia e talvolta nel vagabondaggio;
- altri partecipano alle sommosse cittadine: “moti popolari” o “rivolte frumentarie”.

Queste terribili conseguenze si attenueranno solo alla fine del XVIII secolo, grazie allo sviluppo dell'economia e all'organizzazione della circolazione del grano. La carestia si ripercuote sull'economia; crisi generale dei prodotti dell'artigianato e delle manifatture, sottoproduzione,

---

<sup>9</sup> DELUMEAU e LEQUIN o.c. p. 365 e 366.



disoccupazione, eccessiva mortalità. Il 6 maggio 1694, l'Intendente della Campagna scrive al Controllore generale: *“La calamità è molto più terribile nei villaggi in cui la maggior parte degli operai non trovano più lavoro, o così scarso da risultare insufficiente a procurare il pane per sé e per la famiglia e restano giorni interi senza mangiarne una briciola, costretti a vivere di crusca e radici che fanno cuocere con un po' di sale”*.<sup>10</sup>

### \* Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli in questo contesto

I Fratelli, sia in comunità che a scuola, dovettero affrontare questi momenti difficili. Non è il testo della *Guida* che ci informa su questa situazione, se non con allusioni, ma è la stessa biografia di La Salle. Diamo la parola a Maillefer, pur sapendo che in Blain troviamo espressioni simili.

Per l'inverno 1683-84, sappiamo che fu l'occasione, per La Salle, di disfarsi della maggior parte dei suoi beni. Maillefer precisa che nel 1684: *“Dà tutto ai poveri”*. *“La carestia fu così grande che tutto il popolo del regno fu ridotto all'estrema miseria”*; *“Egli fece di più, andò a cercare i poveri che si vergognavano della loro situazione e con frequenti elemosine cercava di allontanarli dalla miseria e risparmiare loro la vergogna della loro indigenza. La carestia, che fu una delle più forti, non diminuì la sua carità. Egli diede tutto senza riservarsi nulla”*.<sup>11</sup>

Nel 1693-94 la Società delle Scuole Cristiane è cresciuta. È presente in diverse città e soprattutto a Parigi, dove si è insediato lo stesso La Salle fin dal 1688. Il biografo ricorda che durante l'inverno i Fratelli mancano del necessario per vivere. Il prezzo del pane è quadruplicato. *“Quello stesso anno sopraggiunse una carestia che gettò la sua comunità nell'estrema povertà”*. *“Un giorno che la comunità era senza pane e senza speranza di averne, lungi dall'abbattersi, incoraggiò i Fratelli ad avere pazienza. Entrarono, con queste disposizioni, nel refettorio dove dovettero contentarsi di un cattivo brodo di erbe che fu l'unico nutrimento per tutta la giornata. Ringraziarono il Signore come se avessero fatto un buon pranzo. Il Fratello incaricato delle provviste cercava ovunque di che vivere. Per tutta la giornata non trovò che un solo pezzo di pane molto nero. La Salle lo fece distribuire alla comunità senza lasciarne per sé, ma i Fratelli non vollero consumarlo finché anche lui non ne avesse preso un pezzetto. I Fratelli della comunità di Parigi, conosciuta l'estrema indigenza in cui versava la comunità di Vaugirard, si affrettarono ad aiutarli con quanto avevano. Ma l'incaricato di portare loro aiuto fu aggredito lungo la strada dai ladri che gli tolsero tutto. Giunse a casa mortificato per quanto era successo. La Salle vedendolo scosso, gli disse con aria tranquilla: “Sia benedetto il Signore, bisogna cercarne dell'altro”. Così fu, ed i Fratelli furono costretti ad attendere la sera per avere qualcosa di cui nutrirsi”*.<sup>12</sup>

Il testo della *Guida*, già scritto in precedenza, non riflette quanto succede nell'inverno 1709, ma il biografo precisa: *“La grande carestia che afflisse la Francia durante questo anno costrinse de La Salle a lasciare Saint-Yon di Rouen dove non poteva più continuare il noviziato e a trasferirlo a Parigi dove gli si faceva balenare la possibilità di più abbondanti risorse. Fece cercare un'abitazione in disparte dove si ritirò con la comunità. Per quanto gli amici lo aiutassero nelle sue difficoltà, continuò a soffrire molto. Dio benedisse la pazienza con la quale lui e suoi Fratelli sopportarono la miseria nella quale si trovavano, che fu così grande che mancavano assolutamente del necessario. Non avevano più pane. Il fornaio che glielo aveva sempre fornito, smise di erogarlo perché non pagavano e mancava il denaro per saldarlo”*... *“E dal momento che la comunità aveva molto sofferto in questa carestia, non si poté impedire che molti Fratelli cadessero in un grande sfinimento. Molti furono colpiti dallo scorbuto, derivante dalla cattiva qualità degli alimenti, e*

<sup>10</sup> DELUMEAU e LEQUIN o.c. p. 346.

<sup>11</sup> MAILLEFER, F. E., *La vie de La Salle* (edizione 1980), p. 103-104.

<sup>12</sup> MAILLEFER, o.c., p. 153.

*questa malattia riduceva molti allo sfinimento. Il signor de La Salle diede loro pronto sollievo e con la sua grande attenzione e con le cure di M. Helvetius, famoso medico, li strappò alla morte”.*<sup>13</sup>

### 3. TERRIBILI EPIDEMIE

*“Un male che diffonde il terrore,  
male che il cielo nel suo furore  
inventa per punire i crimini della terra,  
la peste (perché bisogna chiamarla col suo nome)  
capace di arricchire in un giorno l’Acheronte,  
faceva guerra agli animali.  
Non tutti morivano, ma tutti erano colpiti”  
(Jean de La Fontaine, *Gli animali malati di peste*).*

Jean de La Fontaine (1621 – 1695) fine osservatore del suo tempo e particolarmente abile nel descriverne poeticamente i tratti salienti, riassume in queste poche righe un aspetto dominante della mentalità del XVII secolo. Da molti secoli l’Europa era ossessionata dal terrore delle epidemie. Più recentemente Jean DELUMEAU<sup>14</sup> ha proposto un’analisi approfondita delle cause, dei procedimenti e delle conseguenze di questa paura.

#### \* La peste e le malattie epidemiche

Dopo la lebbra che aveva segnato il Medio Evo, fu la peste a compiere terribili devastazioni in Europa a partire dal XVI secolo e fino al XVIII.

In Francia è sotto il regno di Luigi XIV che si organizza una lotta efficace per circoscrivere e stroncare questo flagello. Intanto, però, l’epidemia, vera malattia ricorrente, colpiva senza posa la popolazione ed aveva delle impennate che provocavano centinaia di migliaia, meglio milioni, di morti. Alcuni studiosi hanno evidenziato le principali date di queste acute crisi tentando di valutare il numero delle vittime. Pierre CHAUNU<sup>15</sup>, ad esempio, propone le date e le cifre seguenti:

- 1628-1632: la peste avrebbe ucciso da 750.000 a 1.150.000 persone;
- 1649-1653: da 220.000 a 330.000.
- 1660-1663: “crisi dell’avvento” da 1.000.000 a 1.500.000 persone.
- 1693-1694: l’anno che conobbe la più terribile carestia unita all’epidemia. Le vittime sono stimate tra il 10 e il 15% della popolazione, cioè da 2 a 3 milioni.

La crisi diminuisce nel XVIII secolo, anche se occorre aggiungervi le vittime del “grande inverno” del 1709, la peste di Marsiglia dal 1720 al 1722 e l’ultima grande crisi alimentare, ma non epidemica, dal 1738 al 1742.

---

<sup>13</sup> MAILLEFER, o.c. p. 239-240.

<sup>14</sup> DELUMEAU, J: vedi le sue tre opere sulla paura, per l’edizione Fayard, *La peur en Occident XIV-XVIII secolo* (1978); *Le péché et la peur: la culpabilisation en Occident XIII-XVIII secolo* (1983) e *Rassurer et protéger: le sentiment de sécurité dans l’Europe d’autrefois* (1989)

<sup>15</sup> CHAUNU, Pierre: *Un futur sans avenir: histoire et population*, p.1 120-122.

Le misure adottate dovevano poco a poco attenuare l'impotenza della medicina nel comprendere e tentare di guarire dalla peste. Non ci si meraviglierà, quindi, che queste misure siano esterne alla malattia. Ecco qualche esempio: chiusura delle porte delle città, allontanamento degli stranieri provenienti da regioni sospette o contaminate, espulsione dei mendicanti o vagabondi ritenuti agenti di trasmissione dell'epidemia, isolamento immediato dei malati certi, apertura dei centri di aiuto fuori dalle mura... Tutto ciò riguarda le città e non le campagne. Alla fine del XVII secolo, il governo decide di applicare la tecnica della "linea", che consiste nell'isolare con un cordone di truppe, le zone contaminate, impedendo alle persone di entrare o di uscire. Ben applicata – come nel 1720 – questa tecnica consente di limitare numerosi decessi. Ma non protegge le regioni confinanti; nel 1720, Marsiglia e la Provenza subiscono ancora 50.000 morti su 100.000 abitanti, senza contare quelli che muoiono nei due anni seguenti. Jean DELUMEAU e Yves LEQUIN concludono: *"Il flagello plurisecolare non comparirà più in Europa occidentale. Sembra che la sua sparizione sia da imputare, in gran parte, alla crescente efficacia delle misure adottate per arginare il flagello, specialmente la quarantena, a partire dal momento in cui, soprattutto nella seconda metà del XVII secolo, è lo stesso governo centrale ad organizzare la lotta"*.<sup>16</sup>

Ma la lotta contro la diffusione della peste può avere effetti inattesi. Pierre CHAUNU commenta così la peste del 1720: *"Il caso di Marsiglia, della Provenza e della Linguadoca: 220.000 morti dal 1720 al 1722 è un caso dovuto a scarsa sorveglianza da parte di Marsiglia, che l'attenzione energica del Reggente riesce a frenare. La vittoria è frutto di una duratura saggezza. Una buona osservazione, uno sguardo medico più attento fa vincere la tesi del contagio contro l'ipotesi che si trasmetta con l'aria. Il potere municipale nel XV secolo ordina misure di chiusura, che lo Stato prende in considerazione solamente nel XVI secolo e la monarchia amministrativa porta ad un alto livello tanto da meritare un riconoscimento. La chiusura volontaria dello spazio elimina, tuttavia, i canali della diffusione economica; pertanto, mentre l'apertura economica fa diminuire la carestia, facilita la trasmissione dei microbi"*.<sup>17</sup>

Le altre malattie epidemiche colpiscono soprattutto le campagne: la dissenteria, il vaiolo, il tifo, le malattie polmonari... Iniziando da Luigi XIV e Colbert il potere centrale prende coscienza delle sue responsabilità e chiede agli Intendenti di occuparsi della salute nella loro giurisdizione. Progressivamente i medici si convincono che possono lottare contro le malattie. Tra loro è da ricordare Adriano Helvétius, che ha guarito anche san Giovanni Battista de La Salle. Medico olandese stabilitosi a Parigi fin dal 1680, diventa il medico del re, guarisce il Delfino, acquisisce una fama meritata, introduce un sistema efficace contro la dissenteria. Nel 1710 propone al re la lotta contro le malattie, soprattutto nelle campagne, preparando cofanetti di rimedi che contenevano un insieme di 353 "pozioni" capaci di far fronte a numerose eventualità. È il periodo in cui Luigi XIV *"preso da compassione per i poveri malati delle campagne, la maggior parte dei quali morivano per mancanza di cure"*, ordinò che *"ogni anno fossero inviati agli Intendenti delle province, una certa quantità dei rimedi del sig. Helvétius perché le distribuissero ai sottodelegati e da questi giungessero alle suore grigie, ai chirurghi ed altre persone intelligenti, nelle città, paesi e villaggi del loro dipartimento"*.<sup>18</sup> Quando, nel 1727, Adriano muore, suo figlio Jean-Claude lo sostituisce. Da questo sforzo generale scaturisce la nomina, in ogni Intendenza, di "un medico che si occupa delle epidemie" (1750) e nel 1776 la fondazione della "Reale società di medicina".

#### **\* La Salle e i Fratelli di fronte alle epidemie.**

Come per gli altri, anche le famiglie e gli alunni non erano al riparo dalle epidemie. Non abbiamo cifre certe per gli ultimi due attacchi di peste (1693 e 1720), ma nulla ci spinge a pensare che queste famiglie fossero risparmiate più delle altre.

<sup>16</sup> DELUMEAU et LEQUIN, o.c. p. 356.

<sup>17</sup> CHAUNU, P., o.co. p. 122.

<sup>18</sup> DELUMEAU et LEQUIN, o.c. p. 357-358.

D'altronde, ciò che sappiamo è che quattro Fratelli furono vittime delle loro attenzioni ai malati nell'ultima epidemia: due a Marsiglia e due a Mende. Lasciamo la parola a Fr. Lucard <sup>19</sup>: *“Marsiglia e Mende in quel periodo non avevano più alcun Fratello. Il 25 marzo 1720, un mercantile, il “Grande Sant’Antonio”, proveniente da Tripoli aveva portato la peste nella prima delle due città. Il flagello si sparse con una rapidità spaventosa. Nel mese di settembre, centocinquanta sacerdoti tra religiosi e secolari, erano morti curando gli appestati. Monsignor di Belsunce fu ammirevole per dedizione e carità. Dio sembrò toccato dalle preghiere degli abitanti di Marsiglia; nel 1721 vi furono pochi morti. Ma nel 1722 la peste riprese nel mese di maggio e produsse rovine spaventose; oltrepassò il cordone sanitario destinato a circoscriverla e giunse fino ai monti di Gevaudan. Invece di fuggire, come avevano fatto i Giansenisti e una parte della popolazione terrorizzata, i Fratelli, seguendo l’esempio di Cappuccini, di Carmelitani scalzi, Gesuiti, e di altri santi religiosi rimasero al loro posto curando i malati. I due Fratelli di Mende, Enrico e Nicola, morirono; i Fratelli Lazzaro e Saturnino furono ugualmente colpiti dal flagello a Marsiglia. Fratel Saturnino guarì, ma durante la convalescenza tornò tra gli appestati per aiutarli; fu nuovamente colpito dal male e ricompensato, per la sua eroica carità, con una santa morte”*.

### \* La Guida delle Scuole e le malattie

Più che delle grandi epidemie, la *Guida* parla delle malattie più ricorrenti che potevano colpire gli alunni. Si tratta di proteggere la scuola dal contagio, o di non complicare le piccole infezioni derivanti dalla mancanza di pulizia e di igiene che troppo spesso si contraggono in ambienti poveri.

A livello preventivo i Fratelli, come i medici, non potevano provvedere alle diverse malattie che colpivano gli alunni. Pertanto, le prime misure erano preventive. Si trattava di allontanare, almeno temporaneamente, gli alunni affetti da malattie contagiose. Ricevendo nuovi alunni era, quindi, necessario informarsi se erano portatori di questi germi: *“...Si informerà sulle sue qualità e i difetti, sugli eventuali disturbi o infermità fisiche, soprattutto se è scrofoloso o affetto da tigna maligna, mal caduco o qualche altra malattia contagiosa, tutte cose alle quali bisogna prestare molta attenzione. Se il ragazzo ha qualche malattia, il direttore si informerà se può impedirgli la frequenza scolastica”*. Nel capitolo relativo ai “ragazzi che non possono essere ammessi”, il testo dice: *“Non si accetterà inoltre chi abbia malattie contagiose, come la scrofolo, la tigna maligna, il mal caduco, per nessuna ragione. Se accadesse che un alunno manifestasse queste malattie durante la scuola, lo si farà visitare dal medico della comunità e se si constatasse che ha un male di questa natura, sarà tenuto lontano dalla scuola sino alla recuperata guarigione, qualora questa sia possibile”*. Queste precauzioni fanno parte dei doveri dell’Ispettore che ha il compito di inserire gli alunni nelle classi: *“Si farà attenzione a dividere gli alunni con ordine e prudenza, in modo che quelli che hanno i genitori negligenti e hanno i pidocchi, siano divisi da quelli che sono puliti e non ne hanno”*. <sup>20</sup>

Certamente le malattie erano parte integrante della scuola, come possiamo dedurlo dai seguenti brani, tratti dai capitoli “Gli incarichi” e “Le assenze”. Riguardo ai “Visitatori degli assenti”, ecco quanto era previsto: *“Di tanto in tanto i visitatori, secondo quanto dirà loro il maestro o anche di loro spontanea volontà, faranno visita ai malati del quartiere di cui sono incaricati; li*

---

<sup>19</sup> LUCARD, Frère..., *Annales de l’Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, Paris, 1883, Tome 1, chapitre XVI, p. 427-428.

<sup>20</sup> OC.CE 22.2.3, 22.4.4, 23.1.6; CL 24.257, 259, 263. Dal Dizionario di Pierre RICHELET (1709): “Scrofolosi: termine medico. Specie di malattia: corpi granulosi che spesso si ricolmano di umori acri e malinconici”; “Tigna: specie di scabbia che viene in testa”. “Mal caduco; malattia che colpisce il cervello, facendo perdere il giudizio e i sensi, e getta la persona colpita in grandi convulsioni. Si chiama anche male-alto perché colpisce la testa, o perché fa cadere le persone. Si chiama anche mal caduco o epilessia”. “Parassiti: pidocchi”.

*consoleranno e li indurranno a soffrire con pazienza per amor di Dio. In seguito, riferiranno al maestro il loro stato di salute e se peggiorano o migliorano”. “Se qualcuno riferisce ad un visitatore che uno degli assenti del suo quartiere è malato, egli cercherà di andarlo a trovare e di vederlo, dicendo che viene da parte del maestro che vuol conoscere la malattia del ragazzo e in che condizione si trova”. “Non si riceveranno né si accetteranno assenti che non siano accompagnati da un familiare, eccetto se si è accertato che erano malati”.<sup>21</sup>*

Più strano è il fatto che si parli di malattia degli alunni a proposito delle “correzioni” con la ferula. Si tratta di malattie o infezioni non contagiose che non impediscono ai ragazzi di frequentare la scuola. Non bisogna aggravare il loro stato trascurando la prudenza nell’uso della ferula, quando colpiscono i colpevoli nel palmo della mano. Era proibito colpire la mano che serviva a scrivere, ma anche quella che nostrava qualche piaga o infezione. *“A coloro che hanno già male alle mani bisogna evitare questa punizione e ricorrere alle verghe o ad altre punizioni. Bisogna prevenire gli incidenti che potrebbero causare questo tipo di correzione ed evitarle”. “Correggendo uno scolaro occorre avere grande cura di non colpirlo in parti nella quali è malato, per non aumentare la malattia, né colpire così forte da lasciare il segno, né d’altra parte si può fare in maniera così delicata che l’alunno nemmeno se ne accorga”. “Non si correggeranno i malati colpendoli nelle parti malate; bisognerà usare qualche altra correzione, o punizione o penitenza.”<sup>22</sup>*

Igiene, pulizia, prudenza, compassione: sono le parole che possono riassumere le disposizioni della scuola lasalliana nei riguardi delle malattie.

#### **4. LE GUERRE E LE LORO CONSEGUENZE**

È evidente che la *Guida delle Scuole* non parla di guerre. Ed in effetti le rovine provocate dalle battaglie non riguardavano direttamente le scuole dei Fratelli. A quell’epoca, il campo di battaglia era generalmente localizzato. Ma le numerose e lunghe guerre che si combatterono sotto il regno di Luigi XIV certamente ebbero conseguenze indirette sulla popolazione in generale ed anche sui genitori degli alunni dei Fratelli: 27 anni di guerre su 53 di regno, questa è la realtà dell’epoca di Luigi XIV.

Non è compito nostro parlare di guerre. Ci soffermiamo, pertanto, sulle funeste conseguenze sociali che arrecarono. Provocarono altre distruzioni, nuove miserie nelle regioni coinvolte, aggiungendo il saccheggio dei raccolti, la distruzione o la depredazione delle case, gli incendi dei villaggi e dei raccolti.

Salvo dispense eccezionali, le famiglie avevano l’obbligo di alloggiare e nutrire i soldati; quelli della propria patria per disposizione reale, i nemici perché costretti.

I disertori, i feriti, gli smobilitati, al termine del conflitto erano una minaccia reale per la popolazione. Erano armati, abituati alla violenza, spesso diventavano asociali, mendicanti, vagabondi e si abbandonavano a violenze, aggressioni, stupri e al saccheggio. La popolazione temeva la loro presenza e il loro passaggio. Costituivano un elemento in più di insicurezza, di pericolo, anche per le città in cui si rifugiavano e dove vivevano come parassiti senza lavoro.

Ma soprattutto, veniva impoverito il Tesoro Reale, le guerre conducevano una popolazione già esausta a dover pagare ulteriori tasse. È ovvio che l’incremento delle tasse le rendeva impopolari e

---

<sup>21</sup> OC. CE 18,9,7; 18.9.9; CL 24, 245, 246, 192.

<sup>22</sup> OC. CE 15.1.11, 15.4.14, 15.6.37; CL 24, 147, 156, 166.

insopportabili, soprattutto se vi si aggiungevano le estorsioni degli esattori. Quindi iniziarono le rivolte popolari che abbiamo già ricordate.

Il brano seguente illustra bene le funeste conseguenze economiche: *“La conseguenza di tutto ciò è una costante crescita del fisco con l’incremento delle tasse già esistenti e l’imposizione di nuove. Nata nel 1695 per la durata della guerra, la “Capitazione” è effettivamente abolita nel 1698 dopo la pace di Ryswick, ma ripristinata nel 1701 alla vigilia della guerra di Successione Spagnola. Non è soppressa nel 1714 e rimane in vigore fino alla Rivoluzione. La “Decima”, imposta nel 1710, nel momento più drammatico della guerra, soppressa nel 1714, ricompare ad ogni nuovo conflitto, viene soppressa nel 1749, alla fine della guerra di Successione d’Austria solo per far spazio ad una nuova tassa “la Ventesima”. D’altronde, le nuove tasse che, come principio, dovevano essere ugualitarie e universali, in pratica non lo erano per le esenzioni e i riscatti. Così le guerre aumentavano il peso delle tasse gravanti sui più poveri e sui più numerosi”*.<sup>23</sup>

## 5. LA MORTE CHE VAGA

Tre capoversi della *Guida delle Scuole* parlano di agonia e di morte; la morte fuori della scuola, quella che colpisce la popolazione del quartiere, ma anche l’eventuale morte di un maestro o di un alunno della scuola lasalliana. Il fatto in sé può sembrare strano. Oggi chi avrebbe l’idea di inserire in un progetto educativo cosa fare in caso di morte di un membro dell’istituzione? In quell’epoca, purtroppo, non si trattava di una semplice eventualità. Vicina, frequente, la morte era diventata familiare alla popolazione a furia di essere presente. La storia dei primi anni dell’Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane parla della morte di molti giovani Fratelli. Ecco un esempio di questo massiccio fenomeno alla fine del XVII secolo.

*“Quando a scuola si sentirà suonare la campanella che avverte che si sta portando l’Eucaristia a qualche malato, tutti gli alunni si inginocchieranno, e ciascuno singolarmente adorerà il Santissimo Sacramento, fin quando il maestro non farà loro segno di alzarsi”. “Quando in città morirà un maestro, al termine della preghiera del mattino e della sera, si pregherà per le anime del purgatorio, e prima della benedizione si reciterà un “De profundis”, l’incaricato delle preghiere reciterà un versetto e gli alunni risponderanno col successivo; terminato il salmo, l’incaricato reciterà l’orazione “Inclina Domine” per il riposo della sua anima”. “Quando morirà un alunno della scuola, in tutte le classi, il primo giorno di scuola dopo la sua morte, si reciterà, per il riposo della sua anima, il “De profundis” e l’orazione “Inclina Domine”, sempre che l’alunno abbia almeno sette anni”*.<sup>24</sup>

### \* La natalità

Rapportata alla situazione dell’inizio del XXI secolo, la demografia del XVII presenta un tasso di natalità più di tre volte superiore. Era normale una media di 5 o 6 figli a famiglia. La media diminuisce leggermente nel corso del XVIII secolo, per arrestarsi a 4-5. Per questo, e malgrado un elevato tasso di mortalità infantile, la piramide globale dell’età della popolazione aveva una forma quasi perfetta. Notiamo che il numero medio di nascite era sensibilmente più alto nelle categorie sociali più povere.

Se il periodo fecondo della donna era tra i 25 e i 40 anni, si rileva che l’allattamento materno era una delle prime causa di limitazione delle nascite perché provocava una sterilità provvisoria nella maggior parte delle donne sottoalimentate. A questo si aggiungono abitudini sociali, quali

<sup>23</sup> DELUMEAU et LEQUIN, o.c., pag. 332.

<sup>24</sup> OC. CE 7.3.6, 7.3.7, 7.3.8; CL 24, 79-80.

l'astenersi dai rapporti coniugali durante l'allattamento, che durava due anni. Alcuni documenti dell'epoca hanno consentito agli storici di verificare che quando il bambino nasceva morto o moriva entro il primo anno di vita, la madre più facilmente si ritrovava incinta. Alcune coppie erano naturalmente sterili. Una notevole percentuale di donne diventava sterile anzitempo in seguito alle cattive condizioni del parto o alle frequenti infezioni. È anche da rilevare che, di quante si sposavano giovani, molte diventavano sterili tra i 30 e i 35 anni.

D'altronde, a causa di una elevata mortalità a tutte le età, molte unioni erano rapidamente infrante per la morte di uno dei coniugi. Si è calcolato, per esempio, che nel XVIII secolo in alcune località, più della metà dei matrimoni durava meno di 15 anni, e più di un terzo meno di 10 anni. Bisognerebbe anche parlare della diminuzione del tasso di natalità durante il XVIII secolo in seguito ai diversi metodi contraccettivi. L'argomento riguarda più gli strati agiati della popolazione che non le famiglie degli artigiani e dei poveri delle quali qui ci interessiamo maggiormente. Il lato positivo è che bisogna unire la diminuzione di bambini ad un cambiamento di mentalità e di atteggiamento nei loro riguardi. Si tendeva ad avere meno figli, in modo da occuparsi meglio di loro, educarli meglio ed offrire loro un tenore di vita più confortevole.

È un atteggiamento che contraddice l'aumento del numero di bambini abbandonati. Letteralmente abbandonati, anche se per motivi diversi e spesso drammatici. In questi casi il bambino è lasciato nelle mani di una terza persona o dinanzi ad un ospedale, o sulla pubblica via: strade, porte di chiese, conventi, famiglie ricche... Abbandono generalmente anonimo, soprattutto quando si tratta di figli illegittimi. Il numero varia secondo le regioni ma il totale annuo aumenta costantemente nel corso del XVIII secolo, soprattutto nelle grandi città. Ad esempio, a Parigi si è rilevato che il numero dei "trovatelli" cresce da 305 prima del 1650 a 6.703 (in media) nel decennio 1770-1780.

### \* **La mortalità**

Altra caratteristica dell'epoca è il tasso di mortalità; tre volte più alto di oggi. L'età media, alla fine del XVII secolo, raggiungeva i 25 anni. Arriverà ai 29,6 alla fine del XVIII. Nonostante qualche eccezione di longevità straordinaria, gli ottuagenari e nonagenari sono rarissimi, e i cinquantenni sono considerati vecchi. Tuttavia le cifre devono essere sfumate, e la media deve essere nuovamente considerata per la grandissima mortalità infantile.

La mortalità comune provoca il decesso del 50% dei giovani prima dei 20 anni. Abbondano i fattori di rischio, soprattutto negli ambienti poveri; carenze alimentari, epidemie, incidenti, penose condizioni di lavoro, mancanza di igiene, abitazioni insalubri, impotenza della medicina... si coalizzano per provocare una mortalità di questo tipo. La longevità è nettamente migliore negli ambienti più agiati.

La mortalità giovanile si spiega soprattutto con gli incidenti – in campagna come in città – le normali epidemie di morbillo, varicella, pertosse, parotite, o anche: difterite, dissenteria, vaiolo. Sono da considerare a parte le grandi epidemie di peste che provocano ciò che gli storici definiscono "crisi demografiche".

Se, fin dagli inizi del XVIII secolo, sembra che abbiano avuto una certa efficacia i mezzi contraccettivi, è evidente che il progresso nella lotta contro la mortalità è più lento ed aleatorio. Se si intravede appena un miglioramento nel primo quarto del XVIII secolo, è necessario molto tempo per una conferma.

## \* La morte nella quotidianità

Molti storici hanno considerato l'atteggiamento della popolazione dinanzi alla morte. Sono giunti alla conclusione che è considerata come una compagna familiare, tanto è frequente soprattutto nelle città dove quasi ogni giorno si sentono i rintocchi funebri, dove le esecuzioni capitali sono pubbliche e abbastanza frequenti. Le persone sono ormai assuefatte allo spettacolo della morte. Anche la morte dei bambini non sembra così straziante. I genitori, poiché avevano paura di perderli, si attaccavano meno ai loro figli, e la loro eventuale morte era accolta con una certa indifferenza, quasi con una normale fatalità.

La Chiesa ricordava che la morte si prepara per tutta la vita. Per questo si temeva soprattutto la morte accidentale e brutale, non prevista né preparata. La morte dovrebbe essere progressiva, lenta, cosciente, in modo da divenire "una bella morte" che corona l'esistenza di un cristiano perché da questo passo decisivo dipende un'eternità felice o dolorosa. Per lo stesso motivo, i potenti cercavano di morire pubblicamente, durante una cerimonia che attraesse molte persone, poiché il moribondo doveva essere un esempio per i suoi contemporanei, confessandosi per guadagnare il paradiso ed entrare nell'eternità con dignità e pace. Non è sempre facile; ecco quindi la necessità di prepararsi per tutta la vita, con l'aiuto del proprio confessore e leggendo opere sull'argomento. Anche il condannato a morte, se è "di un certo rango", si fa un dovere di morire dignitosamente.

Questi sguardi sulla morte sono utili, perché riguardano anche i Fratelli che muoiono giovani come pure Giovanni Battista de La Salle, al momento della sua morte, il 7 aprile 1719, a Saint-Yon, circondato dai Fratelli. Tuttavia, è utile anche chiederci quanti decessi di genitori e alunni si sono susseguiti nei quaranta anni della fondazione, dal 1679 al 1719?

## CONCLUSIONE

Il quadro delle "disgrazie del tempo", anche se può sembrare nero, tenta di immetterci nella realtà del contesto storico. I Fratelli, gli alunni e le loro famiglie non vivevano in una bolla d'aria asettica che li avrebbe protetti da tutti i pericoli. Nel corso degli anni, nel quotidiano della vita di una scuola, dovevano confrontarsi con le varie difficoltà e sopportarne le conseguenze.

Tuttavia, qualche barlume di speranza appare agli inizi del XVIII secolo. L'epidemia di peste del 1720 fu l'ultima in Europa. Non perché se ne conosceva la cura, ma perché una migliore organizzazione amministrativa, controlli più rigorosi, un'igiene migliore.... contribuirono a circoscrivere il flagello. Ci furono ancora inverni freddi durante il XVIII e XIX secolo; tuttavia, la scarsità dei raccolti non causò più le stesse catastrofi, grazie al miglioramento delle vie di comunicazione, alle energiche misure amministrative, che consentirono di prevenire la carestia e la fame. Si giunse ad una migliore conservazione del grano, ad una più equa distribuzione dei frutti del raccolto e ad un maggiore senso di solidarietà.

Agli inizi del lungo regno di Luigi XIV, la Francia ebbe anni di pace favorevoli ad una certa prosperità. I progressi delle scienze, soprattutto della medicina, contribuirono ad un controllo migliore e a far recedere le malattie endemiche o epidemiche. Tutto a beneficio degli alunni e dei maestri delle scuole lasalliane che continuarono a crescere dopo la morte del loro fondatore san Giovanni Battista de La Salle.

\* \* \*



## TERZA PARTE

### UNA SCUOLA CHE AFFERMA LA PROPRIA IDENTITÀ

La scuola di san Giovanni Battista non è collocata in un mondo scolastico vuoto. Dalla fine del XVI secolo, grazie a diversi fattori sui quali ritorneremo, si era sviluppata l'istruzione dei ragazzi del popolo e nel 1680 i risultati erano già notevoli.

Fin dalla seconda metà del XVI secolo, era avvenuto un fatto importante; finalmente era stato riconosciuto il diritto all'istruzione. Ancor più; la Chiesa e le autorità civili avevano preso maggior coscienza della urgenza e necessità di istruire il popolo. C'era soltanto qualche voce discordante. Per la Chiesa, era uno degli orientamenti del Concilio di Trento (1545-1563) e anche se essa ebbe un ruolo importante nella scolarizzazione del popolo, il movimento si ampliò, soprattutto nel sud della Francia.

In questo movimento generale, qualche pioniere ebbe un ruolo importante e la storia ne conserva memoria. In particolare, furono i fondatori e le fondatrici di congregazioni femminili insegnanti. Desideriamo citare, tra gli altri: Pierre Fourier, Vincent de Paul, Jacques de Batancourt, Charles Démia, Nicolas Barré, Nicolas Roland, tutti predecessori di Giovanni Battista de La Salle. Insieme a questi pionieri, occorre evidenziare l'opera del clero e della gerarchia ecclesiastica in genere che, specialmente durante la seconda metà del XVII secolo, si sforzò di promuovere, organizzare e controllare la fondazione e il funzionamento della Piccole Scuole. Non sempre fu cosa facile. Bisognava navigare in un universo scolastico complesso e affermarsi. Non era facile delineare i confini tra le molteplici iniziative individuali e le tante scuole riconosciute.

Tuttavia, nuovo e diverso non sempre sono sinonimi di qualità o di quantità. Hanno il merito di proporre alternative ma non bisogna dimenticare che la maggior parte della popolazione - circa i quattro quinti - verso gli anni 1680 era ancora analfabeta. Il lavoro non scarseggia, soprattutto per chi ha buona volontà.

In questa terza parte desideriamo presentare brevemente la caratteristica della scuola delle origini. Proveremo anche a comprendere in che modo la scuola propone ed afferma la propria identità in rapporto alla Chiesa educatrice, al sistema scolastico già esistente, alla cultura dell'epoca e al mondo dei maestri delle piccole scuole.

Possiamo affermare con tranquillità che la *Guida delle Scuole*, che esprime questa identità, non lo fa criticando gli altri tipi di scuole, quali le Scuole di carità, le Piccole Scuole, o le Scuole dei maestri scrivani. Tutte già si rivolgevano - ciascuna in modo peculiare - alla clientela popolare alla quale mirava lo stesso de La Salle e i Fratelli. La scuola lasalliana si afferma definendo gli obiettivi, i programmi, le strutture e i metodi pedagogici. In questo modo bisogna riconoscere che, approssimativamente, è in linea con le altre scuole popolari. Tutto ciò provocherà difficoltà con la concorrenza, alla fine del XVII e agli inizi del XVIII secolo, ma la sua identità si affermerà, il suo modello prenderà consistenza e, nel tempo, s'imporrà quale riferimento indispensabile nella storia della scuola elementare in Francia.

## CAPITOLO 9

# IDENTITÀ NELLA CHIESA

Fin dal 1679, quando era stato informato delle intenzioni di M.me Maillefer e aveva accettato di aiutare Adrien Nyel ad aprire scuole caritatevoli in favore dei ragazzi poveri di Reims, Giovanni Battista de La Salle si era preoccupato di come inserire le nuove scuole nella Chiesa di Reims e farle approvare dalle autorità civili e religiose. I primi biografi, ciascuno secondo il suo stile ma in maniera molto simile, ci hanno presentato le riflessioni e i passi intrapresi.<sup>1</sup>

Poiché la scuola in Francia, da più di mille anni e a tutti i livelli era appannaggio della Chiesa, non si poteva evitare l'autorità ecclesiastica nell'aprire una scuola, senza incorrere in sanzioni.

### 1. RUOLO STORICO DELLA CHIESA

È un compito che risale alla fine del V secolo, cioè al momento dell'esplosione dell'Impero Romano d'Occidente sotto la spinta delle "invasioni barbariche". Con l'Impero, scompare anche il sistema scolastico. Numerose opere di storia dell'insegnamento, in Francia, hanno tentato di spiegare gli inizi brancolanti e le tappe storiche dell'evoluzione del nuovo sistema scolastico, nato per iniziativa della Chiesa e da lei controllato fino alla Rivoluzione Francese.<sup>2</sup>

Con la scomparsa delle istituzioni imperiali romane, la Chiesa rappresentò la sola forza unita e organizzata, capace di ricostituire un nuovo sistema d'istruzione e di educazione. Da questo momento ebbe un ruolo di supplenza nei confronti di uno Stato inesistente. Tuttavia, il fine primario della Chiesa era quello di soddisfare le proprie necessità, formando personale qualificato per il lavoro di evangelizzazione che intendeva svolgere in tutta l'Europa. Necessitavano, quindi, persone capaci di fare pastorale e accuratamente preparate. Ecco quindi la scuola della Chiesa e per la Chiesa. Questo orientamento generale spiega i contenuti, la struttura e gli utenti di queste scuole.

Senza entrare nei dettagli, ricordiamo i tre tipi di scuola che sorgono in quel periodo ed hanno una evoluzione più o meno importante nel secolo successivo: scuole episcopali o cattedrali, scuole presbiterali o parrocchiali e scuole claustrali o monastiche. Si potrebbe anche parlare dei seminari minori, "*germoglio delle università medievali... Notiamo, che diverse categorie di scuole sostituiscono le scuole professionali con il compito di formare i monaci e il clero. Tuttavia, la scomparsa delle antiche scuole spinge le fondazioni cristiane ad accettare ragazzi non destinati alla stato ecclesiastico*".<sup>3</sup>

Nei secoli successivi - fino al periodo che stiamo esaminando - possiamo seguire l'evolversi di queste scuole, alcune delle quali acquisiscono importanza e arricchiscono considerevolmente la formazione proposta. L'evoluzione della Chiesa, della cultura, dei bisogni amministrativi, politici

---

<sup>1</sup> Vedere: BERNARD, CL 4, 21-31; MAILLEFER, CL 6, 28-38; I BLAIN, CL, 7, 159-168.

<sup>2</sup> Tra le numerose opere si possono consultare.

- MARROU: Henri-Irénée, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*.

- PARIAS ; Louis-Henri et divers. *L'enseignement de l'éducation en France*, tome I.

- JOLY; Claude. *Traité historique des Écoles épiscopales et ecclésiastiques*, 1 e 2 parties.

- *Pédagogie chrétienne et Pédagogues chrétiens ; ou l'Église et l'Éducation : mille ans de tradition éducative*, divers articles.

<sup>3</sup> LÉON, Antoine, *Histoire de l'enseignement en France*, p. 14.

ed economici della società, richiede nuovi programmi. Riappare così, fin dall'inizio del XVIII secolo, una sorta di insegnamento secondario simile a quello romano, con l'introduzione delle "arti liberali". In seguito lo sviluppo consente, durante il XII e XIII secolo, la crescita delle università medievali.

Le innovazioni avvengono in accordo con le autorità civili e sempre per iniziativa e sotto il controllo della Chiesa. Per questo i concili regionali e universali, che si svolgono in questo lungo periodo, si preoccupano spesso della scuola e adottano misure adeguate ad assicurarne lo sviluppo. Mentre fonda le scuole, la Chiesa – specialmente con l'aiuto dei monaci amanuensi – contribuisce largamente a conservare e trasmettere la cultura, fino all'invenzione della stampa.

Oltre all'impegno nella formazione, la Chiesa si preoccupa del buon andamento delle istituzioni scolastiche, ad ogni livello. Per far questo, la gerarchia – il Papa – nomina suoi responsabili con il compito di visitare le università e i collegi. I vescovi, nelle loro diocesi, incaricano responsabili scolastici chiamati "*Chantres*".

Nonostante tutto, fino al termine del XV secolo, sia la Chiesa che lo Stato non si interessano dell'istruzione di tutti. Vi ritorneremo nel prossimo capitolo di questo studio. Solamente una piccola minoranza può beneficiare dei vantaggi dell'istruzione. In genere il popolo ne è escluso. Per riassumere utilizziamo le seguenti considerazioni del Padre Alexandre Rey-Herme: "*Se la nostra analisi è esatta, la Chiesa, che si è sempre preoccupata di formare i suoi preti e i monaci, non prese, durante i primi quindici secoli della sua esistenza, alcuna iniziativa per creare una qualsiasi istituzione destinata ai ragazzi o alle ragazze chiamate a vivere in città, in casa, a Corte o che per la loro condizione erano costretti a vivere una vita di società: può darsi che ritenesse che non era quella la sua missione. Indubbiamente questo "laicato" invase progressivamente le strutture scolastiche che non erano state pensate o volute per lui: l'impreparazione iniziale poteva causare soltanto conseguenze pregiudizievoli sia agli uni che agli altri. Con l'aiuto dello Spirito Santo e dell'evoluzione sociologica i Gesuiti nel XVI secolo, le comunità femminili di Pierre Fourier, Vincent de Paul, Barré, Sainte-Beuve, qualche anno più tardi presero chiara coscienza della situazione e tentarono di rimediarsi".<sup>4</sup>*

### **\* Impulso decisivo del Concilio di Trento: 1545-1563**

Le istituzioni scolastiche del Medio Evo entrarono in crisi nel XV secolo, in parte per la mescolanza di utenti. Gli studenti non avevano le stesse aspirazioni né le stesse aspettative. I Riformatori furono i primi a prender coscienza della necessità di "riformare le scuole". Contemporaneamente, speravano di rimediare alla mediocrità del clero parrocchiale. È un primo impulso che costituisce una sfida per la Chiesa cattolica, in particolare per i Padri del Concilio di Trento. Il Concilio si preoccupa soprattutto di formare il clero, e nello stesso momento formare il popolo di cui constata l'ignoranza religiosa. Dell'opera immensa di questo Concilio, ricordiamo soltanto che l'insegnamento del popolo, dei poveri, è considerato come un'opera di carità e come uno strumento di proselitismo, anche per combattere l'espansione del protestantesimo in molti paesi europei. Per questo il Concilio chiede che in ogni parrocchia sia fondata una scuola. "*Lutero aveva per primo intuito, nell'istruzione obbligatoria, la condizione indispensabile per una autentica educazione cristiana. Nel momento in cui la nuova religione si interessa di nuove scuole dell'est e del mezzogiorno della Francia, il Concilio di Trento decide di fondare in ogni chiesa una piccola scuola in cui il maestro, insegnante o sostituto, scelto dal vescovo, avrebbe insegnato gratuitamente ai fanciulli poveri la lettura, la scrittura, la grammatica, il canto e il calcolo".<sup>5</sup>*

---

<sup>4</sup> REY – HERME, Alexandre, dans *L'Église et l'Éducation*, p. 34.

<sup>5</sup> LÉON, Antoine, o.c. p. 31.

Dopo questa decisione, alla fine del XVI secolo e durante il XVII, in tutta Europa si assiste a una riorganizzazione del sistema scolastico. Si intensifica il controllo dei regolamenti e dell'organizzazione delle università. Secondo il modello dei Gesuiti, i Collegi delle Arti Liberali si organizzano per l'istruzione/educazione dei figli di famiglie agiate. Nello stesso tempo le Scuole di carità, le Piccole Scuole, le Scuole dei maestri scrivani sono in pieno incremento. In Francia ciò avviene soprattutto nella seconda metà del XVII secolo. Il movimento si apre anche all'educazione delle ragazze, grande novità per l'epoca e, iniziando dalla metà del XVI secolo, nascono anche varie congregazioni femminili insegnanti. L'espansione varia in base ai paesi e alle regioni. Tutto deriva dall'iniziativa e dalla sensibilità dei responsabili ecclesiastici o civili. La presenza della Chiesa, in queste fondazioni, è manifestata dal fatto che i grandi fondatori delle congregazioni femminili insegnanti sono membri del clero.

Occorre aggiungere che l'impulso scolastico iniziato dal Concilio di Trento ha una finalità essenzialmente religiosa. Si tratta soprattutto di catechizzare i fanciulli, più che offrir loro una solida formazione profana. Queste scuole, come alle origini, sono le "scuole della Chiesa e per la Chiesa".

La loro finalità è essenzialmente religiosa: *"La formazione religiosa accompagna l'alunno per tutto il tempo scolastico. La giornata scolastica inizia e termina con le preghiere recitate in comune: all'inizio di ogni giorno i ragazzi assistono alla messa, guidati e sorvegliati dal loro maestro, che li accompagna anche all'ufficio della domenica"*. Si ritiene che la frequenza scolastica sia un eccellente mezzo per moralizzare l'alunno, e quindi moralizzare tutta la famiglia. *"Per il funzionamento armonioso della società, la catechesi è vantaggiosamente inserita nel più vasto quadro della moralizzazione. La scuola, più nelle città che nelle campagne, dove ben presto ai ragazzi sono affidati lavori proporzionati alle loro forze, è il modo per combattere l'ozio, per abituare i giovani al lavoro, per spingerli ad assumere un impegno nel tempo. La frequenza scolastica contribuisce così all'integrazione, nella personalità dell'individuo, di una rete di abitudini di ordine e di lavoro, che si accordano profondamente con le necessità della società. Questo ruolo conservatore, questa funzione stabilizzante, sono rinforzate dalla morale irradiata dal maestro, sia per mezzo degli insegnamenti del catechismo, sia con tutto il suo atteggiamento pedagogico"*.<sup>6</sup>

Nei due brani si ha l'impressione di ascoltare l'eco della *"Guida delle Scuole"* o della *"Meditazione 194"* di La Salle.

Oltre a catechizzare gli alunni, si chiede ai maestri di insegnare loro le buone maniere sia riguardo al comportamento morale sia delle regole sociali. È un modo diverso di insegnare il catechismo e di unire, in quanto possibile, le conoscenze alle pratiche religiose.

Un terzo insegnamento che sembra sempre presente in queste scuole, è la lettura, condizione indispensabile per imparare il catechismo. Molti storici hanno evidenziato il suo orientamento essenziale rivolto all'istruzione religiosa del popolo. Le altre attività scolastiche sono consentite in funzione della formazione cristiana. Da notare che è un elemento comparativo con le scuole lasalliane che sono fondate alla fine del XVII secolo.

#### **\* La scuola in mano alla Chiesa: la legislazione in vigore.**

Gli orientamenti del Concilio di Trento sono ripresi dai decreti e dalle ordinanze emanate, in Francia, durante il XVII secolo. Fratel Yves POUTET ha riunito, ispirandosi alle *Mémoires du Clergé*, alcuni testi significativi che qui riportiamo:

---

<sup>6</sup> PARIAS, Louis-Henri o. c., tome 2, p. 432.

*“La sicurezza delle scuole non è civile, ma ecclesiastica”. “Per poter insegnare ai giovani vi sono comunità fondate da lettere patenti del re, sotto l’autorità e la vigilanza dei vescovi”. “Le scuole per ragazzi devono essere dirette da uomini, quelle per le ragazze da donne, ragazzi e ragazze non possono frequentare le stesse scuole”. “In base alla dichiarazione reale del febbraio 1657, confermata nel marzo 1666, ogni maestro dovrà chiedere al proprio vescovo, o ad un ecclesiastico da lui delegato, l’autorizzazione ad insegnare. Si fa eccezione solo per le comunità privilegiate da un qualche regolamento particolare”. “Gli scabini non hanno nulla a che vedere con la scuola perché gli incaricati e i parroci ne hanno la sola giurisdizione alle dipendenze del vescovo” (Decreto del Parlamento di Amiens, 23 gennaio 1680).<sup>7</sup>*

Yves POUTET prosegue e chiarisce il movimento in atto alla fine del XVII secolo, in modo che le scuole potessero evitare il solo controllo della Chiesa, e impegnare sempre più le autorità civili nella loro fondazione e nei finanziamenti. Nella vita di La Salle fin dal 1682, data di fondazione di Rethel, e quasi continuamente in seguito, il Fondatore si rivolge anche alle autorità civili, in accordo con le ecclesiastiche per non provocare difficoltà o conflitti: *“La dichiarazione reale del 13 dicembre 1698 chiede l’istituzione di scuole nelle zone in cui ancora non ve ne sono, e autorizza le città a imporre agli abitanti 150 lire di ingaggio annuale per i maestri e 100 per le maestre. La polizia è autorizzata a perseguire le scuole dei boschi (scuole dei protestanti nascoste nei boschi) e ad arrestare i ragazzi vagabondi e inviarli a scuola. La scolarità è resa obbligatoria fino all’età di 14 anni. Pur se inserita nelle competenze della giurisdizione ecclesiastica appariva, tuttavia, strettamente legata all’ordine pubblico. Furono imposte multe ai genitori recalcitranti, soprattutto ai protestanti ai quali si riferiva l’ordinanza. Ma le famiglie rifiutarono di pagare, fidando sulle interminabili lungaggini dei processi per sfuggire alle sanzioni. Così il re dichiarò, il 16 ottobre 1700, che le multe sarebbero state pagate mediante le provvigioni. Non ci furono più sotterfugi. La regolamentazione era utile anche alla questione religiosa ed inquisitoria. Messa, catechismo, preghiere erano inserite al primo posto nelle ordinanze. Pertanto, è evidente che non si trattava tanto di insegnare a leggere e scrivere a coloro che ne avevano bisogno”<sup>8</sup>*

Ma le misure coercitive non ebbero molto effetto. In questo campo occorre ancora formare le mentalità. I mezzi di controllo e di coercizione erano nettamente insufficienti. E, soprattutto, mancava il denaro.

## **2. DUE POSSIBILI VIE, SECONDO de LA SALLE**

Perché non vi siano dubbi, Giovanni Battista de La Salle ha sufficientemente affermato negli scritti, e dimostrato con la vita, l’attaccamento alla Chiesa. Quando incontra Adrien Nyel, nel 1679, e questi gli espone lo scopo della sua venuta a Reims – aprire scuole gratuite per i fanciulli poveri – la reazione immediata di La Salle è quella di un uomo di Chiesa, e più precisamente della Chiesa di Reims di cui conosce la mentalità, l’apparato amministrativo e i mezzi. Aveva già incontrato difficoltà per ottenere autorizzazioni ad aprire nuove scuole. Effettivamente, nel 1678, in quanto esecutore testamentario di Nicolas Roland, dovette svolgere lunghe pratiche amministrative per ottenere l’approvazione diocesana e civile delle Suore del Bambin Gesù. L’esperienza lo aveva istruito e reso prudente.

Teoricamente, a La Salle e Nyel si presentavano due sole possibilità per aprire le scuole come le desiderava la signora de Maillefer.

---

<sup>7</sup> POUTET, Yves, *Le XVII<sup>e</sup> siècle et les origines lasalliennes*, tome 2, p. 56.

<sup>8</sup> POUTET, Yves, o.c. p. 56-57.

- O relazionarsi con l'incaricato diocesano delle scuole di Reims ed entrare nel sistema delle Piccole Scuole, ma questo non sembrava conforme alle intenzioni della signora de Maillefer che voleva scuole gratuite;

- oppure adottare lo statuto delle "scuole di carità" per i fanciulli poveri, che d'altronde già esistevano. Come già abbiamo detto nel capitolo 5°, si trattava di scuole gratuite la cui apertura e funzionamento dipendeva dai parroci. La domanda che si pone immediatamente è sapere quanti parroci sarebbero stati disposti ad accettare una simile iniziativa.

Abbiamo già notato che La Salle e Nyel scelsero la seconda via. I primi biografi di Giovanni Battista de La Salle – specialmente Giovanni Battista BLAIN – hanno spiegato il discernimento compiuto nella più grande discrezione, prima di scegliere la parrocchia di San Maurizio per la prima scuola e quindi di San Giacomo in alternativa.

La scelta originaria era destinata a diventare il modello delle altre scuole lasalliane aperte nelle diverse città, fatta eccezione per il Corso provvisorio per i Giovani Irlandesi, e l'opera di Saint-Yon. Una scelta che viene poi confermata nella *Regola* dei Fratelli: si tratta di scuole gratuite per fanciulli poveri, quindi molto prossime alle scuole di carità.

Erano scuole della Chiesa e per la Chiesa nelle quali, come vedremo, ci si incaricava di formare i giovani cristiani. Una analisi a posteriori ci consente di aggiungere che con questa scelta La Salle e i Fratelli si liberarono dalle imposizioni dell'incaricato della Diocesi, soprattutto per la direzione delle scuole e la mobilità degli insegnanti. Si presentava, anche, la possibilità di allontanarsi dall'autorità del vescovo di Reims, cosa che fecero in seguito, con l'apertura di scuole nei paraggi di Reims, e anche a Parigi. Con questa scelta, si configura in maniera esplicita una visione più ampia della Chiesa. E in effetti la Salle lo dimostrò nei quaranta anni successivi; si poneva in una prospettiva di Chiesa universale, anche se Reims, città sacra ai re, godeva di un certo prestigio. Adottare il sistema delle scuole di carità, significava entrare in un mondo relativamente autonomo, nel settore dell'organizzazione della Società delle Scuole Cristiane, nella scelta del luogo dove insediarsi, nella formazione interna dei membri, nelle scelte pedagogiche, e nella mobilità dei maestri. Tutto ciò non era nuovo, in quanto le Congregazioni insegnanti femminili già funzionavano in base a questo modello. Ma dobbiamo ricordare che la Società delle Scuole Cristiane era la prima congregazione insegnante in campo maschile.

Non era una scelta comoda, come provarono gli avvenimenti successivi dovuti alle incomprensioni di alcuni membri del clero e all'ostilità delle corporazioni dei maestri. Non intendiamo entrare nei dettagli dei processi e delle lotte che hanno segnato l'opera di Giovanni Battista de La Salle agli inizi del XVIII secolo, specialmente a Parigi. Leggendo la già citata opera di Claude JOLY, soprattutto la terza parte, ci si rende conto dell'ostilità tra le scuole "di carità", come anche tra le scuole di congregazioni femminili e le scuole controllate dal *Grand Chantre*. Si ha la netta sensazione che Claude Joly vedesse di malavoglia queste scuole che sfuggivano alla sua autorità. È vero che si può pensare che non tutti gli *Chantres* di Francia fossero così vendicativi come quello di Parigi!

Nella sua opera *Il XVIII secolo e le origini lasalliane*, Fratel Yves POUTET si sofferma lungamente sull'atteggiamento di La Salle verso le corporazioni e i mestieri del suo tempo. Si potrebbero facilmente leggere circa cinquanta pagine che dedica all'argomento. Ci soffermiamo solamente sul seguente capoverso: "A La Salle si pose il problema di sapere se la sua comunità avrebbe agito alla maniera dei maestri scrivani, dei maestri delle piccole scuole, dei maestri di carità, degli ausiliari parrocchiali, di ospedalieri insegnanti, di religiosi... Infine dovette rapportare la sua

*opera ad un sistema corporativo che costituiva uno degli elementi essenziali della struttura sociale del tempo. Ci furono contrasti”.*<sup>9</sup>

### **3. LA SCUOLA LASALLIANA INSERITA NELLA CHIESA**

Nonostante l'opposizione saltuaria di alcuni membri del clero: parroci, *Chantres*, ed anche vescovi, la Salle dimostrò sempre una fedeltà intrepida alla Chiesa locale e universale. Se veniva perseguitato in un luogo, fino a saccheggiargli le scuole, ad intentargli processi e ad ottenere condanne, egli era disposto ad andare altrove.

Secondo lui, non bisognava mai opporsi alla gerarchia ecclesiastica, né collocarsi fuori della Chiesa, anche se le sue iniziative non erano sempre rispettose delle abitudini e dei privilegi acquisiti da altre categorie di maestri. Vi ritorneremo nel prossimo capitolo. La sua intrepida azione, è sostenuta da una forte coscienza e dalla convinzione; si sente chiamato da Dio – come anche i membri della Società delle Scuole Cristiane – a insegnare gratuitamente il Vangelo ai fanciulli poveri e meno poveri che vengono alle sue scuole,

Pertanto, non si tratta di operare ai margini o fuori della Chiesa. Questa volontà è espressamente e chiaramente confermata nei suoi scritti e la vediamo tradotta in pratica nella *Guida delle scuole Cristiane*.

#### **\* Una scuola per costruire la Chiesa**

Per formare giovani cristiani, “veri cristiani”.

Lo testimoniano soprattutto le Meditazioni 199 e 200 per il Tempo del Ritiro, intitolate: “*La cura di istruire i giovani è uno degli impegni più necessari alla Chiesa*”. “*Cosa bisogna fare per rendere il vostro ministero utile alla Chiesa*”. È per questo che l'espressione “veri cristiani” ritorna varie volte nei suoi scritti. In ultima analisi è lo scopo fissato dal Concilio di Trento per le scuole popolari. Per raggiungere questo obiettivo generale, le scuole dei Fratelli, come ritroviamo nella *Guida*, proponevano ai figli degli artigiani e dei poveri:<sup>10</sup>

- Preghiere quotidiane che scandivano la giornata scolastica dall'inizio al termine;
- il catechismo quotidiano che, secondo i giorni, poteva essere di 30 minuti per i giorni ordinari o sessanta nelle viglie dei giorni di vacanza, o novanta le domeniche e feste. Questa attività è talmente essenziale che i permessi di assenza non si possono concedere il pomeriggio, momento in cui si faceva catechismo;
- una vera formazione alla buona educazione, per tutto il tempo scolastico, con azioni ripetute e non soltanto come esercizi di lettura. Una formazione concepita secondo l'opera pubblicata dallo stesso La Salle: *Regole di buona educazione e di cortesia cristiana*;
- alla formazione del cristiano concorrono anche altre attività quotidiane, specifiche delle scuole lasalliane; la riflessione del mattino, il ricordo regolare della presenza di Dio, il richiamo all'interiorità, l'esame di coscienza della sera, fino ai canti spirituali che concludono la giornata scolastica.

---

<sup>9</sup> POUTET, Yves, o.c., p. 77.

<sup>10</sup> Su questo tema vedi i capitoli 7, 8 e 9 della *Conduite des Écoles*.

### \* Una scuola inserita nella struttura della Chiesa

Preparare dei veri cristiani vuol dire anche abituarli a vivere nella Chiesa, a partecipare alle attività della comunità parrocchiale o a quelle delle corporazioni, a conformarsi agli insegnamenti della Chiesa diocesana, ad aprirsi al senso della Chiesa universale. È facile seguire questa triplice apertura nelle attività proposte dalla *Guida delle Scuole*.

#### - La dimensione parrocchiale

È l'aspetto più evidente della *Guida delle Scuole*. Per scelta iniziale, la scuola "cristiana e gratuita" dei Fratelli dipende dall'autorità parrocchiale. Deve essere attenta alle richieste del parroco e partecipare alla vita della comunità parrocchiale, anche se accoglie fanciulli di diverse parrocchie della città. La scuola deve inserirsi nella vita della parrocchia in cui risiede.

Pertanto, gli scolari partecipano regolarmente alla messa in parrocchia la domenica e le feste e sono presenti anche ai vesperi.

Come abbiamo già detto, la domenica e le feste sono accettati, per il catechismo, anche ragazzi esterni che non frequentavano la scuola. Si tratta di ragazzi che non sono stati catechizzati e, secondo i dettami del Concilio di Trento, dovevano esserlo.

Bisogna aggiungere, come indice importante di questo inserimento nella parrocchia, l'apertura delle scuole domenicali, come avvenne a Parigi, a partire dal 1699. Anche se questa istituzione ebbe varie vicissitudini, tuttavia, era la testimonianza della cura che si aveva per i ragazzi non scolarizzati della parrocchia.

Infine, il senso di appartenenza alla parrocchia e di rispetto dell'autorità del parroco, evidenziano il diritto di entrare a scuola quando desiderava, di visitarla, o di accompagnarvi persone incaricate dall'Ufficio dei Poveri. Nel contempo, si poteva ricorrere all'autorità del parroco perché intervenisse presso alcune famiglie, in caso di pericolo morale.

#### - La dimensione diocesana

Il Concilio di Trento aveva a lungo considerato le funzioni e le responsabilità dei vescovi. Aveva riaffermato il loro dovere di risiedere nella diocesi e soprattutto aveva sottolineato la loro responsabilità sul piano dottrinale, nei riguardi dei fedeli. In particolare dovevano vigilare, elaborare e controllare il contenuto dottrinale dei "catechismi" da stampare. I vescovi dovevano sovrintenderne la redazione, la pubblicazione e la diffusione nelle chiese e nelle parrocchie. Sul tema del catechismo vi sono diversi studi storici.

Indubbiamente erano rari i contatti diretti tra le scuole lasalliane e i vescovi.

D'altra parte, sappiamo che La Salle, entrando pienamente nel processo di catechizzazione richiesto dal Concilio di Trento, redasse e pubblicò il *Grande e piccolo Riassunto*, che è un condensato della dottrina cristiana equivalente ai catechismi diocesani. Tuttavia, per rispetto all'autorità, il catechismo che studiavano gli alunni dei Fratelli, era quello della diocesi nella quale si trovavano le scuole, come si afferma nel cap. IX della *Guida*.

#### - La dimensione universale della Chiesa



Non si può dimenticare che La Salle fondò le sue scuole in un'epoca nella quale la Chiesa di Francia era particolarmente lacerata da correnti: gallicanesimo, ultramontanismo, giansenismo, quietismo, protestantesimo. Le tensioni furono particolarmente vive negli ultimi anni del XVII secolo e i primi del XVIII. La Salle conobbe anche qualche momento di difficoltà, perché talvolta fu costretto a schierarsi: non mancarono sollecitazioni, accuse ed anche calunnie da parte dei Giansenisti di Marsiglia, degli "Appellanti" della Bolla *Unigenitus*, dei Gallicani, senza dimenticare che il Governo centrale gli aveva chiesto di incaricarsi delle scuole delle Cévennes allo scopo di convertire i Protestanti.

Nonostante ciò, tanto nella sua dottrina sulla Chiesa (vedi i *Doveri di un cristiano verso Dio*, libro 1 e 2) che nei suoi atteggiamenti e nelle sue azioni, egli si mostrò sempre ultramontano, cioè strettamente unito all'autorità pontificia di Roma. Quale segno di attaccamento, quando poté, cioè all'inizio del XVIII secolo, inviò due Fratelli a Roma. Come dice nel suo Testamento: "Raccomando anzitutto la mia anima a Dio e poi a tutti i Fratelli delle Scuole Cristiane ai quali ha voluto unirmi, e raccomando loro soprattutto di avere una completa sottomissione alla Chiesa specialmente in tempi così incresciosi e per dare un segno di non separarsi mai dal nostro santo Padre il Papa e dalla Chiesa di Roma, si ricordino sempre che ho inviato due Fratelli a Roma, per chiedere a Dio la grazia che la loro Società fosse sempre sottomessa".<sup>11</sup>

#### 4. PER ANDARE PIÙ LONTANO....

L'istruzione e l'educazione cristiana dei fanciulli poveri si inserisce, ovviamente, nel movimento post-tridentino. L'ignoranza religiosa dei fedeli, aveva colpito l'attenzione dei primi Riformatori, i Padri del Concilio, ed era stata considerata il flagello del XVII secolo. La Salle e i Fratelli, da parte loro, ne presero coscienza e, per rimediare, organizzarono le scuole.

Anche per loro "la scuola cristiana" deve diventare un "vivaio di cristiani". Se si cala nelle strutture esistenti delle scuole di carità, non è per accontentarsi di quanto viene proposto agli alunni. Lo vediamo chiaramente a Reims nel 1679: occorre migliorare ciò che esiste.

Catechizzare sì, ma non semplicemente facendo apprendere a memoria un riassunto teorico della dottrina della Chiesa. Per riprendere un'espressione dello stesso La Salle, sarebbe un rimanere alle "verità speculative" che non incidono sul modo di vivere e non conducono realmente alla salvezza. Nella formazione cristiana degli alunni è necessario inserire "verità pratiche" o "massime" del Vangelo.

Per rafforzare questa affermazione desideriamo estrapolare una citazione dalle *Meditazioni per il tempo del ritiro*. In effetti, bisognerebbe riprendere il dinamismo generale di queste sedici meditazioni, ma ci limiteremo a qualcuna che non necessita di commento:

*"Perché i fanciulli che istruite abbiano lo spirito del catechismo, dovete insegnar loro le verità pratiche della fede in Gesù Cristo, e le massime del santo Vangelo per lo meno con la stessa cura che ponete nell'insegnare le verità speculative. È vero che di quest'ultime ce n'è un certo numero che bisogna conoscere per essere salvi; ma a che serve conoscerle, se poi non vengono praticate; dice S. Giacomo, la fede senza le opere è morta..."*

*"La vostra principale cura è quella di istruire i vostri discepoli nelle massime del santo Vangelo, e nel praticare le virtù cristiane? Il vostro scopo è di fare in modo che vi si affezionino? Considerate il bene che cercate di fare loro, come il fondamento di ogni bene che praticheranno per il resto*

---

<sup>11</sup> De La Salle, *Œuvres Complètes*, p. 63, CL 26, 286.

*della loro vita? L'abitudine alla virtù che si è coltivata nella giovinezza, trovando meno ostacoli nella natura corrotta, si radica più profondamente nel cuore di coloro che vi sono formati."*

*"Non basta essere istruiti sulle verità eterne, che sono puramente speculative, per essere salvi poiché come abbiamo già detto, le fede senza le opere è morta, cioè è come un corpo senz'anima e di conseguenza è inutile alla nostra salvezza."*<sup>12</sup>

Come abbiamo ricordato, la legislazione delle Piccole Scuole raccomandava di dare la priorità agli aspetti religiosi (catechismo, messa, preghiere...), a detrimento della formazione profana. Possiamo dire che, in un certo senso, La Salle rovescia questa prospettiva: il vero cristiano si costruisce su un essere umano equilibrato. Possiamo sottoscrivere quanto ha scritto Fratel Yves POUTET: *"Contrariamente al pensiero antiprotestante dell'editto del 1698, non fu l'aspetto religioso a predominare (nelle scuole di La Salle, anche nelle Cévennes) ma l'assimilazione di un programma di studi profani. Doveva essere completato un ciclo intero per poter dotare l'alunno delle basi richieste per il suo ingresso nella vita professionale. Alcuni vi giungevano prima di 14 anni; altri avevano bisogno di più tempo. Più che la legge, erano i genitori e gli insegnanti che avevano la responsabilità di determinare la durata della scolarità per il maggior bene dell'alunno."*<sup>13</sup>

Occorre, tuttavia, sfumare la posizione espressa da Fratel POUTET, ricordando che, quale che fosse la durata dell'apprendimento profano, la formazione cristiana era impartita per tutta la durata delle scolarità poiché, chiaramente, era anche l'obiettivo fondamentale delle scuole di La Salle.

## **IN BREVE**

Si può chiaramente affermare che La Salle e i Fratelli dimostrarono costantemente la volontà di inserire le loro scuole nelle strutture di evangelizzazione della Chiesa post-tridentina, anche se si presero qualche libertà sul sistema già in funzione. L'obiettivo, tuttavia, restava quello di costruire una nuova Chiesa.

Costruire la Chiesa, secondo La Salle, non poteva limitarsi alle proposte della gerarchia, anche se erano state rafforzate dal Concilio di Trento. La Chiesa che voleva costruire era quella del "popolo di Dio" la Chiesa quotidiana, viva, come emerge dall'insieme dei suoi scritti.

Per raggiungere questi obiettivi, occorre formare giovani convinti, vivi, attivi, disposti ad apportare il loro dinamismo nella vita della Chiesa.

Grazie ad una formazione del genere, in grado di sostenere il cristiano durante tutta la sua esistenza, si raggiungeva l'obiettivo finale affermato in tutta la Chiesa: "salvarsi". È quanto ricaviamo dalle due ultime *"Meditazioni per il tempo del ritiro"* (MR 207-208) che già profumano di parusia.

Ma una buona formazione cristiana e religiosa non è possibile se non sulla base di una solida formazione umana. Non una formazione anteriore o preparatoria, separata, ma una formazione integrata. Per questo la *Guida delle Scuole* propone un insieme unificato e integrato di insegnamenti che riguardano: il corpo, il lavoro, le relazioni, l'educazione, i valori morali e la formazione religiosa o spirituale.

Nelle scuole popolari del XVII e XVIII secolo, l'identità e la specificità delle scuole lasalliane risiede proprio in questo progetto globale integrato che stentò ad essere conosciuto ed accettato, ma è l'elemento essenziale della sua identità.

---

<sup>12</sup> DE LA SALLE, MR 194, 197, 199, 200 e 201.

<sup>13</sup> POUTET, Yves, o. c., p. 58.

## CAPITOLO 10

# IDENTITÀ NEL SISTEMA SCOLASTICO

Il Concilio di Trento non fu l'unico a dare un forte impulso alla scolarizzazione del popolo. Sin dalla fine del XVII secolo subentrarono altri fattori che favorirono la creazione delle piccole scuole. Si assiste ad una sorta di presa di coscienza collettiva sulla necessità di istruire il popolo. Alle motivazioni di ordine religioso, se ne aggiungono altre di natura politica e culturale: offrire un migliore sviluppo umano alle persone e controllarle meglio.

Numerosi storici hanno studiato i diversi fattori. Noi li ricordiamo brevemente, per comprendere meglio la situazione scolastica in Francia nel periodo in cui Giovanni Battista de La Salle si adoperava, a sua volta, nell'impresa di istruire il popolo.

Alcuni elementi della situazione li abbiamo già esaminati nel capitolo precedente, anche se necessitano di precisazioni. È sottinteso che l'evoluzione avvenne sotto il controllo della Chiesa e talvolta con difficoltà. Alla fine del XVII secolo, le scuole per il popolo erano molto diversificate, anche se non molto numerose, e in questo contesto la scuola lasalliana dovette trovare la sua collocazione.

### 1. PRINCIPALI FATTORI DI SVILUPPO

#### \* La diffusione della stampa

Cronologicamente, il primo fattore fu la scoperta e la diffusione della stampa in Europa, a partire dalla metà del XV secolo. Per la prima volta nella storia dell'umanità si potevano fornire a docenti e studenti strumenti di lavoro e mezzi di cultura. Anche se l'espansione della stampa fu lenta, tuttavia non cessò di progredire durante il XVI e il XVII secolo.

Alla sua diffusione contribuirono i venditori ambulanti che non sono da dimenticare nel parlare di sviluppo delle scuole. Sono un figura tipica di quest'epoca, un'immagine familiare e popolare, grazie ai numerosi servizi che rendevano alla popolazione. È risaputo che i mercatini, che avevano l'abitudine di spostarsi da un luogo all'altro, presentassero diversi prodotti della stampa: immagini, foglietti, libretti, quadri religiosi.

Sicuramente, almeno in un primo tempo, la stampa non fu accessibile a tutti i clienti dei venditori ambulanti perché molti non sapevano leggere. Lo stesso venditore non poteva essere di grande aiuto perché, a sua volta, non aveva frequentato la scuola. Per la crescita della scolarizzazione occorre precisare che, almeno inizialmente, le stampe servirono da esca in quanto suscitavano la curiosità e il desiderio delle persone che non sapevano leggere. Per giungere a leggere, talvolta ci si serviva dell'aiuto di altre persone anche se, ben presto, si comprese che si imparava a leggere più rapidamente ed efficacemente frequentando la scuola.

Perciò sin dalla fine del XV secolo, la stampa diventa un elemento di cultura e genera un nuovo rapporto con lo scritto. Quanti intendono partecipare alle nuove dinamiche sociali debbono saper leggere e scrivere. Devono essere capaci di scrivere una lettera, di esprimersi per iscritto altrimenti

rischiano di trovarsi relegati in una cultura obsoleta. Si sente fortemente il bisogno di formazione tramite la scuola.

Chiaramente, qui, non pretendiamo analizzare l'insieme degli effetti della stampa e in particolare il passaggio dalla civiltà orale a quella scritta, di cui ancora beneficiamo. Ma vogliamo ricordare semplicemente che, la scolarizzazione, ebbe almeno un triplice ruolo: contribuì ad aumentare il desiderio di frequentare le scuole, mise a disposizione gli strumenti necessari per le prime conoscenze, ebbe un ruolo culturale maggiore e più duraturo moltiplicando le produzioni scritte a servizio della cultura personale di ciascuno. Bisognerebbe riprendere le varie pubblicazioni di quel periodo rappresentate nella Biblioteca Blu, nei primi Dizionari, e più tardi nell'Enciclopedia.

### **\* Il dinamismo della Riforma Protestante**

I primi riformatori, più di sessanta anni dopo la scoperta della stampa, si resero immediatamente conto delle possibilità offerte, specialmente per diffondere la dottrina grazie alle assemblee e alle scuole. Effettivamente Lutero, Melantone, Zwingli, Calvino.... furono subito favorevoli all'apertura di scuole. Per essi, imparare a leggere divenne il cammino più semplice perché i seguaci potessero accedere direttamente e personalmente alla Bibbia, fonte d'ispirazione per tutti. L'alfabetizzazione diventò condizione indispensabile per una fede personale e solida. Contemporaneamente, Lutero, Calvino e altri furono i primi a pubblicare "catechismi". Solo più tardi giunsero quelli della Chiesa cattolica.

Il dinamismo scolastico nasce da una corrente religiosa e quindi proviene dal protestantesimo, originato dal primato della lettura individuale della Bibbia, legame personale con Dio e fonte di preghiera. Ovunque giungano, e noi consideriamo soltanto la Francia, i Riformati si affrettano ad aprire scuole, accademie ed anche università. Calvino desidera che i ragazzi siano ben istruiti fin dalla più tenera età, in modo da fortificare la loro fede. Gli stessi fedeli si tassano per avere le scuole. Vi sono molto legati e, se minacciate, le difendono vigorosamente.

Oltre a consentire la lettura diretta della Sacra Scrittura, i Protestanti vedono nella scuola un mezzo per perfezionare la gestione delle città: la scuola deve avere un ruolo sociale e politico. *"La più grande prosperità per una città, scrive Lutero, la sua salvezza e le sua forza è quella di avere molti cittadini istruiti, intelligenti, onorati e ben educati, che un domani possano raccogliere, conservare e ben utilizzare le ricchezze e i beni. Anche se non avessimo l'anima, se non avessimo alcun bisogno di scuole, sarebbe già una ragione sufficiente fondare, in tutti i luoghi, le migliori scuole per ragazzi e ragazze, il sapere che il mondo, per mantenere esteriormente la condizione temporale, necessita di uomini e donne capaci; gli uomini perché possano governare la nazione e le persone, e le donne per educare bene i figli e amministrare la casa e i domestici".*<sup>1</sup>

Melantone esprime la stessa opinione dicendo: *"In una città ben costituita, c'è bisogno anzitutto di scuole dove i ragazzi, che sono il vivaio delle città, saranno istruiti; ci si sbaglia grossolanamente credendo di poter acquisire una solida virtù senza istruzione; e nessuno è capace di governare senza la conoscenza delle lettere, che contengono il modo di guidare le città".*<sup>2</sup>

### **\* L'azione della Riforma Cattolica**

Non ritorneremo su quanto ricordato nel capitolo precedente sul ruolo della Chiesa cattolica in campo scolastico. Aggiungeremo solamente qualche particolare che spieghi lo sviluppo delle scuole per il popolo.

---

<sup>1</sup> Martin LUTHER, citato in PARIAS II, p. 182-183.

<sup>2</sup> MELANTONE, citato in PARIAS II, p. 184.

Lo sviluppo nasce, in particolare, dal clima di concorrenza che si instaura a partire dal successo delle scuole protestanti, e la competizione dura fino alla revoca dell'Editto di Nantes, nel 1685. Un nuovo decreto impedisce ai protestanti di avere le loro scuole. Lo Stato invita la Chiesa cattolica ad agire per un ritorno dei protestanti al cattolicesimo, con la scuola e la catechesi. Da notare che all'epoca si parlava di "Religione Pretesa Riformata". Ed era considerato normale il ritorno all'ovile, anche con mezzi rudi.

I Fratelli furono invitati a partecipare direttamente a questa "crociata" di conversione, con l'apertura delle scuole di Alès (1707) e di Vans (1711).

Nello sviluppo della sua opera scolastica, la gerarchia cattolica ebbe numerosi e potenti agganci. Citiamo brevemente:

- l'azione diretta del potere reale e delle diverse amministrazioni locali;
- l'opera importantissima della Compagnia del Santissimo Sacramento;
- il lavoro di numerose Congregazioni femminili: più di 30 fondate nel XVII secolo;
- l'aiuto attivo dei parrocchiani di alcune località, specialmente dei villaggi.

A margine della gerarchia, ma nel quadro della Chiesa non bisogna dimenticare le **Piccole Scuole di Port-Royal**.<sup>3</sup> Aperte nel 1637, per iniziativa dell'abate di Saint-Cyran, e chiuse dall'autorità pubblica nel 1660, ebbero vita breve. Furono circoscritte alla regione parigina e interessavano soltanto un ridotto numero di alunni e di maestri. In apparenza sembrò un'esperienza modesta e limitata, ma il loro influsso andò ben oltre il periodo del loro funzionamento perché la qualità della loro organizzazione e della loro pedagogia ha lasciato una traccia duratura. Di ispirazione giansenista e agostiniana, devono il loro impatto e la loro fama a persone illustri del movimento giansenista in Francia. Tra questi l'abate di Saint-Cyran, Arnauld, Blaise e Jacqueline Pascal, Maître de Sacy, Jean Racine.

Per concludere il paragrafo sul ruolo della Chiesa cattolica, riportiamo i due brani seguenti che ne sottolineano il senso e l'importanza: "*Le Chiese, protestante e cattolica, si erano ben presto rese conto, in un contesto di rivalità religiosa ma anche nella prospettiva di un cristianesimo meno superficiale del popolo cristiano, dell'importanza del libro nella pastorale. Sono state quindi molto favorevoli alla scolarizzazione, nella quale vedevano anche il mezzo per un migliore inquadramento morale, intellettuale e spirituale della gioventù, mediante la catechesi*".<sup>4</sup>

*"Ecco, quindi, che si precisa la funzione della Chiesa nella scolarizzazione. Essa fornisce e forma la maggior parte dei maestri. Illumina l'opinione sulla necessità delle scuole. Vi contribuisce economicamente. Dalle entrate dei benefici di cui vive, il clero di Francia detrae una parte per le opere di assistenza e per il mantenimento delle scuole"*.<sup>5</sup>

#### \* L'influsso della corrente umanista del Rinascimento

Evento considerevole per tutta l'Europa, Il Rinascimento origina un nuovo umanesimo, le cui conseguenze si estesero in maniera generalizzata e duratura alla scolarizzazione.

---

<sup>3</sup> Su questo aspetto, vedere: DELFORGE, Frédéric, *Les Petites Écoles de Port-Royal*.

<sup>4</sup> PARIAS, Louis-Henri, o.c., vol. 2 p. 386.

<sup>5</sup> VIGUERIE, Jean de, *L'Institution des enfants*, p. 66-67.

Grazie all'introduzione e alla diffusione del libro, si sviluppa la scienza moderna e nasce lo spirito scientifico da cui deriva l'immagine di un nuovo individuo: l'umanista, l'uomo onesto della letteratura classica. Prodotto della cultura, l'uomo deve dedicarsi a una vera disciplina del corpo, alle buone maniere e all'educazione, ad una certa ricercatezza nel vestire e nel parlare. La formazione interiore transita attraverso le lettere, i valori estetici ed etici, le conoscenze enciclopediche e l'apertura alla produzione degli autori antichi e moderni. Altro tratto caratteristico del Rinascimento: l'apertura all'educazione delle donne, sia sul piano intellettuale che su quello affettivo e sociale.

Occorre tuttavia sottolineare che l'influsso umanista si applica maggiormente all'insegnamento "secondario", quello dei collegi, e non alle scuole popolari, è quindi a favore di una cultura più elitaria. Gli umanisti, dalle vedute più ampie, cercano soprattutto di formare una classe sociale capace di governare la società, così da diventare un elemento trainante. La loro apertura contribuirà a rafforzare il clima generale favorevole all'educazione di tutti e alla promozione della persona. In tal senso ebbero un influsso positivo sulla scolarizzazione e sulle decisioni di alcuni responsabili politici locali.

### **\* Il potere civile**

Nel XVI e XVII secolo, la scuola profitta della rivalità tra Chiese, ma provoca anche l'interesse del potere civile, forse anche ai più alti livelli dello Stato. In una ordinanza del 1560 vi sono due articoli che riguardano l'istruzione dei ragazzi,

- articolo IX: In ogni cattedrale o collegiata, una prebenda del canonico sarà destinata a mantenere un precettore che dovrà istruire gratuitamente i ragazzi.

- articolo X: ordina che le entrate di tutte le confraternite siano utilizzate per mantenere le scuole.

Nel XVII secolo, e anche in seguito, non viene meno l'appoggio del re. Lo testimoniano diversi decreti e ordinanze promulgati in questo periodo. Anche la creazione della "elemosina generale" in favore dei più poveri fa parte dell'aiuto all'insegnamento per mezzo di scuole di carità e orfanotrofi.

Per non essere inferiori al potere centrale, varie amministrazioni locali (municipi), in via di organizzazione e spinte dal potere reale, ma con una grande autonomia, aprirono scuole a beneficio dei loro amministrati. Ciò accadde soprattutto nella parte sud della Francia dove il numero di scuole della Chiesa era inferiore, anche dopo la soppressione delle scuole protestanti.

Infine, aggiungiamo che persone, sia del clero che della borghesia, particolarmente generose e molto interessate alla scolarizzazione si impegnarono a fondare scuole.

## **2. PICCOLA CONTROVERSIA**

Durante il XVII secolo ci troviamo dinanzi ad una corrente favorevole all'istruzione popolare che si è quintuplicata. Occorre anche aggiungere le molteplici iniziative individuali che hanno contribuito a realizzazioni così necessarie. L'unanimità non è assoluta. Tra questi sforzi convergenti, si è levata anche qualche voce ad ammonire sul pericolo di una consistente scolarizzazione del popolo con l'intento di opporvisi. Possiamo ascoltare le loro argomentazioni anche se sembrano poco consistenti.

Al termine della sua vita, il celebre cardinale Richelieu scriveva nel suo testamento: *"Dal momento che la conoscenza delle lettere è assolutamente necessaria in un repubblica, è certo che, tuttavia,*

*non possa essere insegnata indifferentemente a tutti. Come un corpo che avesse due occhi in tutte le sue parti sarebbe mostruoso, la stessa cosa accadrebbe a uno Stato che avesse tutte persone sapienti. Ci sarebbe poca obbedienza e l'orgoglio e la presunzione sarebbero all'ordine del giorno; il commercio delle lettere bandirebbe quello del mercato, che procura ricchezze allo Stato; rovinerebbe l'agricoltura, vera madre nutrice di popoli; verrebbe a mancare in poco tempo il serbatoio dei soldati che crescono nella rudezza e nell'ignoranza piuttosto che nella cortesia delle scienze; infine, riempirebbe la Francia di attaccabrighe più adatti a rovinare le loro famiglie e il riposo pubblico che a procurare il bene dello Stato... È con queste considerazioni che i politici vogliono, in uno Stato ben regolato, più maestri di arti meccaniche che di arti liberali che insegnano le lettere".<sup>6</sup>*

Nel 1667, un Memoriale ispirato da Colbert propone di ridurre al minimo l'insegnamento delle Piccole Scuole: *"In queste scuole si insegnerà soltanto a leggere e scrivere e far di conto, e nel frattempo si obbligheranno quanti sono umili di nascita e inadatti alle scienze ad apprendere un mestiere, saranno esclusi anche dalla scrittura quanti la Provvidenza ha fatto nascere in condizione di lavorare la terra, ai quali si insegnerà solo a leggere, a meno che non si notino in essi dei barlumi di luce e di apertura per le scienze per i quali bisognerebbe fare una eccezione alla legge comune".<sup>7</sup>*

È anche il pensiero di Diderot: un contadino che sa leggere e scrivere è più difficile da dominare. In questa opposizione alla scolarizzazione l'argomento economico sembra avere il predominio. Già si teme una specie di parassitismo di persone scolarizzate che rifiutano il lavoro manuale, e questo nuocerebbe alla società, mancando la manodopera.

È un'opinione minoritaria e di benestanti che si preoccupano di conservare privilegi ed agi. A questi Charles DEMIA rispondeva: *"Alcuni diranno che le scuole sono inutili, e di conseguenza anche i maestri, soprattutto nelle campagne dove l'ignoranza e l'ottusità sono utili a formare i Lavoratori e i Soldati. A chi dice che lo studio del latino e della scrittura non reca niente di buono, si risponde che non sarebbe lo stesso per la lettura, soprattutto in un'età in cui i ragazzi non sono capaci di lavorare la terra, anzi lo studio li renderebbe più docili, più assidui al lavoro, più disposti alla virtù, il che non guasta... Si è trovato il sistema di fare buoni Capitani per l'Esercito, e buoni Preti per il Clero, fondando Accademie e Seminari per formare quanti sono destinati a questo compito: ma si è trovato anche il sistema di formare persone sagge, laboriose e industrie al servizio di Sua Maestà fondando le Scuole".<sup>8</sup>*

### **3. PAESAGGIO SCOLASTICO URBANO VERSO IL 1680**

*"Una scuola elementare ovunque sia, in città, in un paese, o nella stessa campagna esiste sempre per volontà del re e per lo sforzo di vescovi degni di questo nome. La legislazione se ne prende cura, si moltiplicano le esperienze positive. Al termine del regno i risultati sono visibili. Si può affermare senza temere smentite: "La scuola obbligatoria inizia con Luigi XIV e non con Jules Ferry" (secondo Jean de Viguerie).<sup>9</sup>*

Se non è ancora una realtà, è almeno nelle intenzioni delle autorità. In quanto alla realizzazione, incontra ancora molte difficoltà e la percentuale media di alfabetizzazione, alla fine del XVII secolo è del 21%, mentre al momento della Rivoluzione Francese sarà del 37%.

---

<sup>6</sup> Testamento politico di Richelieu (1640), in PARIAS II, p. 387-388.

<sup>7</sup> Vedi PARIAS II, o.c., p. 388.

<sup>8</sup> Vedi CL 56, 160-161.

<sup>9</sup> VIGUERIE, Jean de, o.c., p. 86.

## \* Disuguaglianze e linee di divisione

Le indicazioni statistiche di cui disponiamo alla fine del XVII secolo, devono essere mitigate in funzione di diversi criteri che ricordiamo brevemente. La data ci interessa particolarmente perché corrisponde, all'incirca, all'apertura delle prime scuole lasalliane e le linee di ripartizione disegnano le realtà che incontrarono La Salle e i Fratelli. Sono sei:

- *Francia del Nord e Francia del Sud:*

La ripartizione della percentuale di alfabetizzazione, così come appare dall'inchiesta di Maggiolo nel 1879, evidenzia una carta della Francia molto contrastata. La Francia del Nord è molto più alfabetizzata della Francia del Sud. Ciò è collegato a ragioni economiche e culturali, alla vicinanza con l'Inghilterra, l'Olanda, gli Stati Tedeschi. Il divario si accresce maggiormente nel XVIII secolo.

- *Linea linguistica:*

Globalmente, la differenza tra il nord e il sud coincide con la frontiera tra i paesi di lingua d'Oil e quelli di lingua d'Oc. La spiegazione è semplice: la scuola insegna in francese e diffonde la lingua d'Oil ad alunni che già usano questa lingua anche fuori della scuola. Nelle regioni del sud, che usano la lingua d'Oc, il rigetto del francese, si riflette anche sul dinamismo della scolarizzazione. È un fatto riconosciuto dai contemporanei e dagli storici, con il quale si scontrano anche i primi Fratelli delle Scuole Cristiane quando aprono scuole in zona provenzale o occitana: Avignone, Marsiglia, Mende, Alès, Le Vans. In una lettera a Fr. Gabriele Drolin, che si trovava a Roma, La Salle allude a queste difficoltà: *“Si nota che sono gente di paese, per le difficoltà che ci sono tra la loro lingua e quella francese”*.<sup>10</sup>

Un testimone dell'epoca esplicita ancor più la differenza linguistica: *“La lingua d'Oc non è solo la lingua del popolo ma anche quella delle persone di una certa cultura della provincia, è la prima che si propone loro e che usano volentieri quando, lontani da un superiore, o dall'imbarazzo che procura uno straniero, devono parlare con un amico o intrattenersi familiarmente con un domestico. Il francese, che ritengono si debba usare solamente nelle cose serie, diventa per loro una lingua straniera, quasi da cerimonia, e usarla è come forzare la natura”*. (Boissier de Sauvages, nel 1755).<sup>11</sup>

- *Città e campagne*

Fin dall'inizio di questo lavoro abbiamo spiegato perché La Salle scelga di lavorare in città. I cittadini avevano più possibilità di aprire scuole. Di gran lunga in maggioranza, gli abitanti rurali soffrivano dell'assenza completa o della scarsità delle scuole popolari, spesso per mancanza di mezzi economici o per una inferiore qualità dei maestri. Pertanto la percentuale di alfabetizzazione tra rurali e cittadini era molto diversa e questo spiega la bassa percentuale dei rurali: un quinto della popolazione.

- *Disuguaglianze economiche*

Per le ragioni già espresse all'inizio di questo lavoro i poveri, per quanto riguarda la scuola, erano nettamente svantaggiati rispetto ai ricchi. I più poveri non andavano affatto a scuola, sia nelle città come nelle campagne. Nonostante tutti gli sforzi compiuti nel XVII secolo, come abbiamo appena visto, in maggioranza essi erano esclusi dalla scolarizzazione. È quanto affermano GOUBERT e

---

<sup>10</sup> DE LA SALLE, LA 30.3.

<sup>11</sup> BOUSSIER de SAUVAGES, citato in GOUBERT e ROCHE, o.c., tomo 2, p. 208.



ROCHE quando scrivono: “Alla base c’è un popolo totalmente analfabeta dei manovali e degli operai a giornata, lavoratori in città o nei campi, che nulla spinge ad istruirsi. Tra i due, il primato della scrittura ha la meglio su quello della qualifica professionale sia per clientela, sia per ricchezza che per abilità; o piccoli negozianti o l’artigiano che sono ai limiti della loro indipendenza non possono andare oltre i rudimenti; molti tra i grandi agricoltori e gli amministratori del mezzogiorno della Francia sanno già scrivere. Nella Francia del XVII secolo, il contesto sociale dell’alfabetizzazione è delimitato ai gruppi dominanti, con un rilevante ritardo per le donne e la campagna”<sup>12</sup>

- *Ragazzi e ragazze:*

Come abbiamo già detto, la scolarizzazione delle ragazze è molto più recente di quella dei ragazzi. Dal Rinascimento si nota una grande apertura all’istruzione delle ragazze, e numerose congregazioni religiose femminili, oltre ad insegnanti laiche, vi si dedicano coraggiosamente. Ma la mentalità e i comportamenti non evolvono molto in fretta. Per le famiglie è normale mandare i ragazzi a scuola ma non le ragazze. L’inchiesta Maggiolo ci dice che nel 1690 il 71% degli uomini era analfabeta, ma per le donne si raggiungeva l’89%. La differenza è tanta e andrà man mano diminuendo.

- *Protestanti e cattolici:*

Per le ragioni già presentate, l’inchiesta evidenzia una maggiore aliquota di alfabetizzazione tra i protestanti. Nel 1690 si ha una situazione provvisoria, perché l’Editto di Nantes non aveva ancora avuto alcun effetto.

Nel 1679, data di apertura della prima scuola a Reims, non manca il lavoro di alfabetizzazione del popolo, senza parlare di educazione e di evangelizzazione. A questo impegno immane, le scuole lasalliane - che man mano definiscono e affermano la loro identità – desiderano apportare il loro contributo in un contesto urbano e a beneficio delle categorie sociali sfavorite: gli artigiani e i poveri. Ma per far questo devono “ritagliarsi” uno spazio nel sistema scolastico già in atto, e questo non sarà così facile come si può pensare.

#### **\* Scuole molto diverse nel 1680**

È una fortuna che, nel 1678, Claude Joly abbia pubblicato la sua opera<sup>13</sup>. Chiaramente il lavoro riguarda principalmente Parigi, caso a sé, ma ci fornisce importanti chiarimenti per tutte le città. Leggendo l’opera si può fare una distinzione tra i vari tipi di scuole. Ci sono iniziative private, talvolta anche fantasiose nelle quali agisce qualche “ciarlatano della pedagogia”, ci sono quelle organizzate e controllate dall’autorità ecclesiastica o dalle corporazioni, con le quali La Salle e i Fratelli devono confrontarsi.

Non parleremo qui dei Collegi delle Arti e delle Università, che appartengono ad un altro universo scolastico e che, avendo finalità e metodi diversi dalle Piccole Scuole, erano estranee alla scolarizzazione del popolo: non insisteremo nemmeno sulle “piccole classi” create dai Collegi perché i giovani alunni imparassero a leggere prima di cominciare il programma specifico di insegnamento delle arti; d’altra parte, questi ragazzi appartenevano ad un altro gruppo sociale rispetto a quello delle scuole popolari. Tranne qualche rara eccezione – che si conta in unità nel XVII e XVIII secolo – queste scuole non erano per i figli degli artigiani e dei poveri.

<sup>12</sup> GOUBERT e ROCHE o.c., tomo 2 p. 203

<sup>13</sup> JOLY Claude, *Traité Historique des Écoles Épiscopales et Ecclésiastiques*, Paris 1678. Questa opera, nella terza parte fornisce preziose indicazioni sulla attuazione scolastica a Parigi qualche anno prima dell’arrivo dei Fratelli. Nei paragrafi seguenti vi faremo costante riferimento.

## \* **Abbondanza di iniziative particolari**

Nella terza parte della sua opera, Claude JOLY parla di scuole particolari difficilmente controllabili che, se talvolta controllate, sono una testimonianza complessa e diffusa che caratterizza la fine del XVII secolo.

### *1. Scuole che insegnano solamente ai convittori*

Senza spiegare chiaramente come alcuni maestri abbiano ottenuta l'autorizzazione, l'autore parla di coloro che gestiscono un piccolo pensionato per alunni "di condizione", piccoli, un po' delicati, e che non possono andare nei collegi. In questi convitti si impartisce un insegnamento che Claude Joly ritiene di avere il diritto di autorizzare, perché non fa alcun torto agli altri alunni.

### *2. La scuola dei "maestri con la licenza"*

La differenza con le precedenti sembra sia dovuta al fatto che non hanno clienti viziati, o agiati, e che non possono accogliere alunni a semiconvitto, perché sarebbe a detrimento delle Piccole Scuole del quartiere. Ma lo "Chantre" ritiene suo diritto accordare il permesso. Conoscendo questi maestri, è chiaro che non sfuggono alla sua autorità.

### *3. I Maestri d'Arte*

Non si può dire lo stesso per i Maestri d'Arte che insegnano senza permesso nella città di Parigi. Diremmo che sono dei franchi tiratori che si arrangiano per sfuggire alle costrizioni e ai controlli imposti dallo "Chantre". Alcuni certamente non hanno ottenuto la certificazione di Maestro d'Arte, ma per loro l'insegnamento è un modo per guadagnarsi da vivere perché, evidentemente, sono scuole a pagamento. Hanno una vasta clientela? Dipende, indubbiamente, dal successo derivante dalla loro capacità e dalla competenza professionale.

### *4. I "ripetitori non autorizzati"*

Come dice l'autore, sono coloro che fanno ripetizione ad alunni che già vanno a scuola nei Collegi e ovviamente non hanno richiesto né ottenuto l'autorizzazione dello "Chantre". Oggi parleremmo di "corsi di recupero". In effetti, la tradizione è molto antica, poiché la ritroviamo nei "pensionati" o "pedagogie" che fin dal Medio Evo alloggiavano giovani studenti di fuori città. Ciò che visibilmente irrita Claude JOLY è il fatto di non avere nessuna garanzia riguardo "alla fede, alla dottrina e ai costumi" di questi maestri. Vi ritorneremo nel prossimo capitolo.

### *5. I "ciarlatani"?*

Il titolo del capitolo sembra suggerire questa qualifica: "*Contro coloro che insegnano senza il permesso dello "Chantre" della chiesa di Parigi, affermando che non gestiscono Piccole Scuole ma che insegnano belle Lettere e Lingue Straniere*". (cap. XXIV) Secondo Claude JOLY non hanno ricevuto alcun permesso e si arrogano il diritto di aprire scuole "si fanno un onore di costituirsi maestri indipendenti da ogni Superiore" e pretendono di insegnare il latino, il greco, il tedesco, l'italiano e lo spagnolo... o le lingue orientali o "le belle lettere" che non corrispondono a nulla di preciso. Secondo il giudizio di Claude JOLY, spesso questi sono degli insegnanti presuntuosi, che vantano metodi particolari più facili e più rapidi. E l'autore scrive: "*è uno spirito ciarlatano che bisogna sempre evitare*"... Si crede volentieri allo "Chantre" quando si legge in Louis-Sébastien MERCIER, un secolo dopo, sotto il titolo "Corsi Gratuiti", il brano seguente: "*Agli*

*angoli delle strade si trovano: Corsi gratuiti di architettura, Corsi gratuiti di lingua inglese, Corsi gratuiti di storia, Corsi gratuiti di belle-lettere, Corsi gratuiti di geografia, di lingua francese, di ortografia... La lezione è breve, le lamentele molto lunghe. Tutti questi maestri insegnano perfettamente ciò che lo studente già sa, e nonostante il metodo particolare che tutti hanno immaginato, nei loro documenti non c'è nulla di nuovo. Scendete le scale e avete già dimenticato la via, il maestro, il metodo; ve ne ricordate solamente quando ritornate sul marciapiedi. Dove troverete: "Corsi gratuiti": cartello bugiardo: perché il tempo che vi si perde è sicuramente ciò che c'è di più caro al mondo, con un prezzo ben più alto del denaro"... Poiché fin dall'inizio il sedicente maestro "vi prega di ricompensarlo delle fatiche sostenute in venti anni di studio".<sup>14</sup>*

## 6. Le "scuole dei boschi"

Nel 1554, per la prima volta, una sentenza chiama "scuole dei boschi" quelle aperte senza autorizzazione e in luoghi nascosti: *"La Corte impone allo "Chantre" della Chiesa di Parigi di ordinare che, fuori della Piccole Scuole che esistono o saranno autorizzate da detto "Chantre" nella città di Parigi, non ci siano altre scuole nascoste; tutto ciò per ovviare agli inconvenienti che potrebbero derivare dalla cattiva e perniciosa dottrina che si potrebbe trasmettere ai fanciulli".*<sup>15</sup>

È evidente l'allusione ai protestanti. Nel momento in cui Claude JOLY scrive la sua opera, questo tipo di scuole sono già superate. Si moltiplicarono dopo la Riforma, quando i Protestanti, per semplice prudenza o per timore di sanzioni cercavano di inviare i loro figli alle scuole clandestine. Il fenomeno non era legato solamente alla Riforma, ma anche ai maestri che tentavano di sfuggire completamente al controllo dello "Chantre" e si nascondeva letteralmente nei boschi, in campagna, in nascondigli nelle vicinanze delle città, o anche in strade appartate. La sentenza del 1554 che li riguardava fu ribadita nel 1628.

### \* Altri tipi di scuole

Nella città di Parigi, alla fine del XVII secolo esistevano anche altre scuole che erano le più numerose. Ne parla anche Claude JOLY. Tre tipi di scuole, però, non sfuggono alla sua vendetta!

1. Le Scuole di carità alle quali abbiamo fatto allusione altre volte. Non è contento che siano aperte dal parroco, senza alcuna autorizzazione dello "Chantre". Spiega che in precedenza le cose andavano diversamente, ma che ora i parroci agiscono come vogliono, anche se in genere consultano il consiglio della parrocchia. Anche se sono scuole della Chiesa, teme che sottraggano una parte della clientela alle Piccole Scuole. Ciò sembra poco probabile.

2. Le scuole delle congregazioni religiose. Nel capitolo XIV afferma: *"Che le Religiose non possano tenere regolarmente le scuole per le ragazze, senza avere la dispensa dal Papa"*. La sua principale lamentela è che non hanno chiesto, né ottenuto, la sua autorizzazione. E non teme di apostrofare diverse congregazioni nominandole: le Orsoline, la Congregazione di Nostra Signora, le Figlie della Croce, di San Lazzaro o della Carità. È vero che le scuole delle congregazioni funzionano al di fuori delle strutture diocesane.

3. Le scuole dei Maestri Scrivani. L'autore dedica sei capitoli a questa corporazione che, col pretesto della scrittura e dell'ortografia, hanno usurpato l'esclusività e il privilegio di queste due materie. Sostiene che i maestri delle Piccole Scuole sono ugualmente abilitati ad insegnare anche queste due materie. Il capitolo XXIII si scaglia contro la promiscuità che c'è presso alcuni maestri scrivani: *"Non deve essere consentito agli Scrivani Giurati d'insegnare la scrittura alle ragazze, e*

<sup>14</sup> MERCIER, L-S, o. c. p. 238-239.

<sup>15</sup> FRANKLIN, Alfred, *Écoles et Collèges depuis les origines*, p. 187-196.

*le Maestre di scuola hanno ragione di chiedere alla Corte l'omologazione della proibizione che i Signori Arcivescovi di Parigi hanno fatto ai detti Maestri scrivani di non insegnare, nelle loro scuole, alle ragazze".*

4. Infine, **solo le Piccole Scuole** trovano grazia ai suoi occhi. Tutta l'opera di Claude JOLY è una lunga arringa in favore non solo della sua autorità di "Chantre", ma anche di quelli delle altre diocesi. Contemporaneamente, è una difesa delle "scuole di grammatica", che oggi chiamiamo "Piccole Scuole", come ripete a più riprese. Le loro origini risalgono all'alto Medio Evo, e non sono mai scomparse, anche se hanno subito una reale flessione, prima della ripresa del XVII secolo. A Parigi, si cerca di fondarne almeno due in ogni quartiere: una per i ragazzi e una per le ragazze. Alfred FRANKLIN ne conta 316 nella città di Parigi, di cui 157 per i ragazzi e 159 per le ragazze. Occorre aggiungere, sempre secondo lo stesso autore, 80 scuole di carità, le scuole gratuite per i 284 bambini del coro delle parrocchie della città, le 17 "scuole conventuali" per ragazze e le 140 dei Maestri Scrivani.

Queste cifre sono impressionanti. È vero che Parigi è la più grande città della nazione. La sua popolazione si calcola tra i 450.000 e i 500.000 abitanti. Sarà difficile trovare una simile densità di scuole nelle altre città del regno.

C'è ancora uno spazio per le scuole dei Fratelli?

#### **4. COME SI POSIZIONA LA SCUOLA LASALLIANA**

Occorre relativizzare il numero di scuole a Parigi ricordando che, nella maggioranza dei casi, "la scuola" corrispondeva a un maestro e ad un gruppo di alunni. Quindi il numero di scuole corrispondeva al numero di maestri. Fatta eccezione per le Scuole di Carità le altre, generalmente, erano a pagamento. Gli insegnanti si guadagnavano da vivere ricevendo le iscrizioni. Era nel loro interesse accrescere il numero degli alunni, o almeno cercare di mantenerlo.

Apparentemente, una città così importante aveva un numero sufficiente di ragazzi da poter fornire ad ogni insegnante un certo numero di alunni.

In pratica, molte famiglie assai povere, non inviavano i loro figli a scuola e i ricchi li indirizzavano direttamente ai Collegi. Il fatto di ricevere le iscrizioni limitava ancor più il numero delle categorie sociali così agiate da poter pagare i maestri. È quanto ci ricorda La Salle nella meditazione 194.

Si capisce che, in un contesto simile, i nuovi maestri – e i Fratelli si trovarono in questa situazione ovunque si stabilirono specialmente a Parigi nel 1688 – non erano i benvenuti. È, ovviamente, un eufemismo. In quanto concorrenti oggettivi, pur con le migliori intenzioni, minacciavano, o mettevano in pericolo la situazione dei maestri del luogo. Anche essi desideravano avere una clientela, che proveniva, però, dalle stesse classi sociali. Il fatto è chiaramente spiegato dalle violente opposizioni che ci furono a Parigi, contro le scuole e le persone stesse dei Fratelli poco dopo il loro arrivo.

Per comprenderlo meglio, conviene collocare le scuole dei Fratelli, così come appare nella *Guida*, in rapporto alle altre scuole che stiamo citando. Possiamo subito abolire le scuole autorizzate, i convitti, le scuole dei boschi, dei ripetitori, dei maestri d'arte, di belle lettere e di lingue alle quali abbiamo appena accennato. E poiché La Salle era molto rispettoso dei divieti della Chiesa nei riguardi della promiscuità, non è il caso di inserirvi le scuole per ragazze.

In pratica, la scuola dei Fratelli si confronta: con le scuole di carità, con le piccole scuole e con le scuole dei maestri scrivani.

### **\* Rispetto alle scuole di carità**

Per la sua origine, e secondo le intenzioni degli iniziatori di cui abbiamo parlato in precedenza, la scuola lasalliana, inizialmente, è molto affine alle scuole di carità.

Ne adotta alcuni aspetti essenziali ma se ne differenzia per altri:

- È anzitutto una scuola gratuita. “Questo è essenziale per il vostro Istituto” scrive due volte La Salle ai Fratelli nella *Regola* e in una delle sue *Meditazioni*.

- Si ricollega ai parroci, ai quali la Chiesa aveva affidato la responsabilità di aprire scuole per i poveri, di farle sussistere e, se il caso, di difenderle. Alfred FRANKLIN scrive: *“Inizialmente i parroci avevano sollecitato il benessere dello “Chantre”; in seguito se ne dispensarono. Il numero di scuole aumentò rapidamente, perché ogni parroco cercò di averne almeno una nella sua parrocchia, e per il fatto che fossero gratuite ben presto fecero una seria concorrenza alle Piccole Scuole”*.<sup>16</sup> Sono parole che si adattano molto bene a quanto accadde alle prime scuole dei Fratelli.

Ma la scuola lasalliana se ne distingue anche per due motivi:

- per la volontà di non limitarsi ai soli poveri iscritti nei Registri parrocchiali. La Salle e i Fratelli volevano annunziare il Vangelo a tutti, senza distinzioni, basandosi sulle parole di S. Paolo che dice che il Vangelo deve essere annunziato gratuitamente. Non soltanto ai poveri. Anche se furono realmente minoritari, gli alunni più agiati poterono beneficiare dell’evangelizzazione, dell’istruzione e dell’educazione delle scuole dei Fratelli.

- per una più grande ricchezza dei programmi proposti. Niente formazione incompleta e ridotta per i poveri. Al contrario: dal momento che la scuola è la loro unica possibilità di promozione, deve offrire una formazione solida e completa. Ne è la prova tutto il contenuto della prima parte della *Guida delle Scuole*.

### **\* Rispetto alle Piccole Scuole**

Si possono rilevare diverse somiglianze: le scuole lasalliane, così come le Piccole Scuole, si rivolgevano ad una clientela popolare nonostante le sfumature economiche che bisogna considerare in questa affermazione. In teoria, propongono programmi simili, e occorre aggiungere che tutto dipende dalla formazione dei maestri, come vedremo nel prossimo capitolo.

Ben presto, nascono dissapori tra i due tipi di scuola, a causa della clientela scolastica. Aprendosi ad alunni in condizioni economiche più agiate, a differenza delle Scuole di Carità, la scuola lasalliana entra direttamente in concorrenza con le Piccole Scuole a pagamento, conquistando una modesta parte di alunni. I maestri delle Piccole Scuole lo interpretano come un’ingiustizia nei loro riguardi e si ribellano. Alla rivalità segue il sospetto, la collera, le aggressioni materiali e il ricorso ai tribunali. Come scrive Alfred FRANKLIN: *“I maestri portarono le loro rimostranze dinanzi allo “Chantre”, loro capo supremo. Si lamentavano del danno provocato loro dalle scuole aperte dai parroci, lo informavano che numerosi alunni avevano lasciato le loro scuole per andare in questi rifugi* (N.B. qui ci si riferisce concretamente alle Scuole di Carità, ma il testo si applica esattamente a quanto

---

<sup>16</sup> FRANKLIN, Alfred, o.c., p. 125.

accadde con i Fratelli) *dove si riceveva l'istruzione elementare completa e la frequenza era gratuita*"<sup>17</sup>

Altre differenze:

- I due tipi di scuola non hanno lo stesso sostegno, anche se lo "Chantre" e i parroci entrambi appartengono al clero.

- Le scuole lasalliane riuniscono diverse classi che necessitano di piccoli gruppi di maestri che possano lavorare insieme. I maestri delle Piccole Scuole, anche quando sono aiutati, lavorano da soli.

- Presso Giovanni Battista de La Salle – vi ritorneremo – i maestri sono formati, preparati al loro mestiere e costantemente seguiti nel loro lavoro, mentre quelli delle Piccole Scuole sono abbandonati alla loro sorte.

- I Fratelli non sono inseriti in una sola parrocchia, né in una sola diocesi. Accettano la mobilità e possono effettivamente trasferirsi da una diocesi all'altra, secondo l'apertura delle scuole lasalliane e le esigenze della distribuzione. Non perdono, per questo, il loro lavoro. Mentre il maestro delle Piccole Scuole se è preso dal capriccio del cambiamento, lo fa a suo rischio e pericolo, in quanto non è sicuro di trovare un nuovo lavoro. Questa non è un'ipotesi peregrina e vari storici evidenziano, in questo periodo, una forte instabilità degli insegnanti.

#### **\* Rispetto alle scuole dei Maestri Scrivani**

Il campo di confronto primario che presto diverrà fonte di conflitto, sono i contenuti della formazione proposti agli alunni dai due tipi di scuola. Senza, ovviamente, omettere la differenza tra la gratuità delle scuole lasalliane e le rette corrisposte ai Maestri Scrivani.

Sul piano amministrativo possiamo rilevare che i Fratelli, nonostante gli stretti legami con i parroci, beneficiavano di una grande autonomia di gestione del personale che conferisce loro flessibilità, libertà e mobilità. Per questo si può parlare di un'organizzazione autonoma, che non piace affatto ad alcuni membri del clero, ma che i Fratelli riescono a conservare nonostante qualche periodo di bufera, come nel 1712-1714. Si tratta di una organizzazione associativa che può essere assimilata a una corporazione, dal momento che non è ancora un Istituto religioso canonicamente riconosciuto.

Invece, i Maestri Scrivani formano chiaramente una corporazione, come abbiamo detto all'inizio di questo lavoro, una corporazione nata nel 1570, con lettere patenti di Carlo IX. Il loro statuto corporativo concedeva loro il diritto di insegnare la scrittura, l'ortografia e il calcolo ciò che, invece, contesta loro Claude JOLY. In effetti, rivendicano il privilegio esclusivo di tale insegnamento, privilegio di cui non possono godere, secondo loro, le altre scuole. Secondo Alfred FRANKLIN, nel 1578, *"essi proibirono al "grand Chantre" di lasciar insegnare nelle scuole la scrittura, l'ortografia e il calcolo, da altri insegnanti che non fossero quelli della corporazione"*. Da qui lo scontro duraturo, giudicato in modo contraddittorio dal Tribunale dello "Châtelet" (favorevole agli scrivani) e dal Parlamento di Parigi (favorevole ai maestri di scuola). Le vicissitudini di questa lotta si prolungano fino al XVIII secolo. Riportiamo semplicemente le disposizioni di una ordinanza del Parlamento, del 1661: *"L'autorità del "grand Chantre" sui maestri delle Piccole Scuole è stata riconosciuta e confermata; tuttavia l'autorità non si estende alla Corporazione degli scrivani, che è dichiarata indipendente dall'autorità ecclesiastica"*.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> FRANKLIN, Alfred, o.c., p. 125.

<sup>18</sup> FRANKLIN, Alfred, o.c., p. 117-118.

Viste le somiglianze, tra la scuola dei Fratelli e quella dei Maestri Scrivani riteniamo che, in entrambi i casi, sul piano professionale i maestri fossero ben preparati. Per i Fratelli avveniva al Noviziato e durante i primi mesi di esercizio, poi con la formazione continua. Per gli Scrivani era la stessa Corporazione a proporre concorsi, ad organizzare la formazione ed a sottoporli ad esami piuttosto difficili. Vi ritroviamo il sistema di cooptazione di tutte le corporazioni dell'epoca.

La rivalità nasce, pertanto, a causa delle materie insegnate dai Fratelli nelle loro scuole: bisogna dire che La Salle e i Fratelli non tennero conto dei privilegi e delle esclusività degli Scrivani. È evidente nella prima parte della *Guida*.

Leggendo la *Guida*, ci si rende conto, in effetti, che quanto propone si appropria nettamente delle esclusività rivendicate dai Maestri Scrivani.

- Nel capitolo riguardante la Lettura: la lezione n° 9, che parla dei documenti manoscritti o "Registri", può essere considerata una invasione del campo degli Scrivani "Giurati" che hanno come specializzazione l'interpretazione di questo tipo di documenti, specialmente come esperti dinanzi ai tribunali. Con il tempo e le esercitazioni un alunno dei Fratelli si familiarizza con l'interpretazione, la lettura e la comprensione di questi documenti. Cosa gli manca per uguagliare gli scrivani giurati?

- E' evidente anche per la Scrittura, ed è quello che contestano i Maestri Scrivani. I Fratelli non intendono limitarsi alla scrittura spontanea o di primo getto, che sarebbe accettata dagli Scrivani, ma i loro alunni trascorrono molto tempo a padroneggiare la calligrafia, sia nella scrittura "Rotonda" (8 livelli) che nella "Bastarda" (*Corsiva*) (5 livelli). In effetti, possono diventare calligrafi e presentarsi ai concorsi della corporazione dei Maestri Scrivani o essere equiparati ad essi.

- Stessa cosa per l'Ortografia e l'Aritmetica, anche se in questi due settori gli insegnamenti sembrano meno perfezionati.

In breve, oggettivamente la concorrenza esiste. Per questo Alfred FRANKLIN scrive: "*Il "Grand Chantre" di Notre-Dame, capo diretto delle Piccole Scuole, pretende di accentrare nelle sue mani l'insegnamento a Parigi, averne il monopolio assoluto, escludendo ogni particolarismo da parte civile come da parte ecclesiastica. Per avere questo predominio lotta quasi contemporaneamente:*

*1° Contro le scuole clandestine dette dei boschi;*

*2° contro la corporazione dei Maestri Scrivani;*

*3° contro le scuole autorizzate dall'Università;*

*4° contro le scuole aperte da religiosi nei loro conventi;*

*5° contro le scuole di carità fondate dai parroci nelle loro parrocchie e dai fratelli di Saint-Yon (cioè dai Fratelli delle Scuole Cristiane).<sup>19</sup>*

Dopo qualche pagina, stilando un bilancio dei contrasti, lo stesso autore aggiunge: "*Lo Chantre riportò la vittoria più completa in un'altra lotta intrapresa contro i Fratelli delle Scuole Cristiane... gli scrivani, i maestri delle Piccole Scuole e il gran Chantre associarono i loro sforzi*

---

<sup>19</sup> FRANKLIN, Alfred, o. c., p. 109.

*per vincere la pericolosa concorrenza. I Fratelli delle Scuole Cristiane furono ostacolati in ogni modo*". (L'autore enumera un insieme di soprusi inflitti ai Fratelli nelle loro scuole).<sup>20</sup>

Nella biografia di san Giovanni Battista de La Salle e nella storia dell'Istituto dei Fratelli, ritroviamo il racconto di questi affronti. Naturalmente, non possiamo qui dilungarci oltre. Gli anni più drammatici sono localizzati tra il 1698 e il 1712, sia sul piano giuridico come su quello materiale. E in questo settore il 1704 rappresenta il culmine.<sup>21</sup>

### **\* La posizione dei Fratelli in questo contesto**

Quando nel 1679 La Salle accetta di occuparsi dei ragazzi poveri di Reims, è già un secolo che le Piccole Scuole si sono sviluppate in Francia, specialmente nelle città, luogo scelto anche da lui. Dalla metà del XVII secolo la crescita è ancora più rapida. Ma non si tratta di una crescita quantitativa, quanto invece diversificata e creativa.

Se La Salle e i Fratelli imboccano un itinerario differenziato dagli altri, se non accettano semplicemente un modello già esistente, non lo fanno per essere necessariamente singolari, né per entrare in concorrenza con i maestri già in esercizio, ma per rispondere meglio ai bisogni della società, e particolarmente del mondo degli artigiani e dei poveri. Per questo il loro comportamento, come in seguito ricorderà la *Guida delle Scuole*, non presenta elementi di aggressività. Si tratta di una benevola neutralità che, tuttavia, non assicurerà loro alcuna tranquillità. La scuola lasalliana "scuola cristiana e gratuita" si afferma, consolidando la sua identità, in maniera cosciente e volontaria.

La terza parte della *Guida delle Scuole* ci propone vari brani che ci consentono di giudicare il loro comportamento verso le altre scuole. Sono accusati di togliere alunni ad altre scuole, ed è una concorrenza inaccettabile. Cosa succede in realtà? Sembra che sapessero di essere nel loro diritto e, quindi, non consideravano il pregiudizio che ne poteva derivare.<sup>22</sup>

Per comprenderlo, richiamiamo la Seconda sezione del Capitolo intitolato "L'iscrizione degli alunni". La citazione è un po' lunga, tuttavia merita di essere riportata: "*Non si accetteranno alunni che hanno frequentato altre scuole e di cui non si conoscano i motivi dell'abbandono. Se si viene a sapere che questi alunni hanno abbandonato la scuola che frequentavano perché desiderosi di novità, si farà presente ai genitori che ciò nuoce molto ai fanciulli, per cui debbono decidersi a non spostarli più e, qualora in seguito cambiassero ancora, non sarebbero più accolti a scuola. Se vogliono cambiare scuola per essere stati a ragione castigati, bisogna convincere i genitori che non si deve dare ascolto alle lamentele dei figli contro il maestro, perché se non avessero commesso mancanze, non sarebbero stati puniti; e bisogna che essi desiderino che i figli siano puniti quando commettono mancanze, altrimenti non debbono mandarli a scuola. Se invece l'alunno ha lasciato la scuola per un insegnamento carente o per altro motivo per il quale apparentemente il maestro ha torto, si eviterà di biasimare l'insegnante, ma si cercherà di giustificarlo per quanto sarà possibile.*" "*Se l'insegnamento è stato carente, avendogli insegnato, per esempio, prima a scrivere e poi a leggere o a leggere prima di saper compitare o addirittura prima di conoscere tutte le lettere, l'ispettore farà notare ai genitori questi errori di metodo e farà conoscere i rimedi. Per esempio, che bisogna che imparino le lettere, o la compitazione o a leggere prima di scrivere,*

---

<sup>20</sup> FRANKLIN, Alfred, o. c., p. 127-128.

<sup>21</sup> A questo riguardo vedi le prime biografie del La Salle, o le cronologie stabilite da Frères AROZ, L. (CL 40.1) e VALLADOLID, J-M. (Lasalliana n°31), come anche LUCARD, FSC, *Annales de l'Institut des Frères des Écoles chrétiennes vol. 1* e RIGAULT, Georges, *Histoire Générale de l'Institut des Frères des Écoles chrétiennes, vol. 1*

<sup>22</sup> Per le citazioni che seguono rimandiamo alla terza parte della *Conduite des Écoles*, soprattutto al secondo e al terzo capitolo. Come anche alle *Oevres complètes* o al CL 24.



*secondo le carenze che si riscontrano. Quindi si farà capire loro, con molto tatto, l'importanza di questo metodo, senza il quale l'alunno non apprenderebbe nulla, nemmeno se frequentasse la scuola per dieci anni". "Non si accoglierà alcun alunno i cui genitori non accettino le proposte della scuola. Se non volessero o non potessero accettare queste motivazioni, si potranno concedere, in estremo, tre mesi di prova. Si farà loro capire che, per imparare la lettura, è fondamentale conoscere perfettamente le lettere, saper compitare e leggere distintamente le sillabe. Senza tutto ciò è impossibile giungere a saper leggere, se non affidandosi solo all'orecchio".*

È questo il contenuto di questa sezione. Si può notare brevemente che le scuole dei Fratelli effettivamente ricevevano alunni che avevano abbandonato altre scuole, e questo poteva essere motivo di lamentela da parte degli altri maestri. Dal momento che ne parla la *Guida* vuol dire che il flusso scolastico era evidente e continuo. Ma si vede anche che i Fratelli non erano affatto ansiosi di riceverli. Al contrario, danno prova di prudenza, cercano di impegnare i genitori in questa decisione di cambiamento, e manifestano una certa sfiducia verso questo tipo di clientela. I testi manifestano anche un certo rispetto e una grande solidarietà per gli altri maestri, e nello stesso tempo una solida fiducia nei Fratelli e nei loro metodi educativi. Pertanto, se alcuni alunni abbandonano le Piccole Scuole o quelle degli Scrivani, non è perché la scuola lasalliana cerchi di accaparrarli. Gli stessi alunni o i loro genitori hanno deciso di provare le loro possibilità alla scuola dei Fratelli. Ignoriamo i veri motivi. Si può supporre che se ne aspettassero qualche beneficio.

La Sezione seguente dello stesso capitolo della *Guida* ci dice che il flusso non era a senso unico. Infatti parla: *"di quelli che sono già venuti a scuola e l'hanno abbandonata"*. Anche in questi casi la prudenza è la regola d'oro da seguire. C'è anche una più grande reticenza, perché si raccomanda all'Ispettore di farsi pregare, di resistere per un po', di avvertire l'alunno e i genitori che la riammissione può avvenire una sola volta. Se recidivo, *"non sarebbe stato più ricevuto"*.

D'altronde, nelle scuole dei Fratelli non scarseggiano alunni. Nel capitolo seguente della *Guida* è specificato: *"Il numero degli alunni per classe sarà tra i cinquanta e i sessanta. Nelle scuole con più di due classi, ci potrà essere, nella classe mediana, un numero maggiore di alunni rispetto a quella superiore o inferiore"*. Un rapido calcolo consente di supporre che queste scuole ricevessero da cento a duecento alunni, ed erano più che sufficienti.

## **5. IN CONCLUSIONE**

Senza timore di sbagliare e basandoci sui primi biografi di san Giovanni Battista de La Salle, possiamo dire che non era la qualità della scuola che richiamava genitori ed alunni alle scuole dei Fratelli. Ciò che i genitori si aspettavano dalla scuola era la validità nell'apprendimento, come abbiamo già detto al capitolo 6°. Una efficienza che riguardava l'organizzazione della scuola, l'ordine e la disciplina, i metodi di lavoro. Una efficienza che non era solamente profana. Se vogliamo credere ai biografi, i genitori e tutta la popolazione, apprezzavano anche la buona educazione che veniva insegnata, i cambiamenti visibili nel comportamento degli alunni, la profondità dell'insegnamento religioso impartito nelle scuole lasalliane. Tutto ciò riguardava anche la capacità personale dei maestri e la loro esemplarità in tutto.

Nonostante le difficoltà, già ricordate, la scuola lasalliana continua a svilupparsi già durante la vita del suo fondatore, e ad affermare la sua identità introducendo nelle scuole novità che non tardano ad imporsi su tutto il sistema, facendo di questa scuola il prototipo dell'insegnamento elementare in Francia.

Riservandoci di ritornare più a lungo sull'argomento nei prossimi due volumi, ora segnaliamo brevemente alcune delle novità – che talvolta furono solamente delle semplici sistemazioni degli usi precedenti – che andavano controcorrente rispetto alle abitudini.

- L'uso del francese, invece del latino, come lingua per l'apprendimento della lettura e delle altre materie proposte.
- L'utilizzo di un insegnamento simultaneo giudicato più efficace dell'insegnamento individuale ancora in vigore nelle altre scuole.
- Una divisione degli alunni in gruppi più omogenei possibile, in funzione di un progresso minuzioso e rigoroso delle acquisizioni.
- Una progressione basata sui principi pedagogici dell'epoca, come la precedenza della lettura sulle altre materie, perché ne è la condizione preliminare.
- Un posto importante, nel processo formativo, alle regole di buona educazione. Certo, questa dimensione dell'educazione si supponeva che esistesse in tutte le scuole; tuttavia, per La Salle e i Fratelli divenne un asse portante dell'educazione.
- Una delle più importanti innovazioni fu, certamente, la posizione del Maestro a scuola, grazie alla sua formazione iniziale e continua, al lavoro costante in gruppo, alla valutazione regolare dell'andamento scolastico, e all'impegno totale a servizio degli alunni.

Certamente, in alcuni di questi settori i Fratelli erano debitori a predecessori o contemporanei, come generalmente accade nella storia del sistema educativo mondiale. Prevediamo che questo sarà il tema del terzo volume. Infine, pur allontanandosi dal modo di fare dell'epoca, la scuola lasalliana non perse mai il senso del realismo; desiderando, anzitutto, rispondere adeguatamente alle necessità dei figli “degli artigiani e dei poveri”, pone il fanciullo al centro di tutta la vita scolastica.

## CAPITOLO 11

### UN NUOVO MODELLO DI MAESTRO

Alla diversità delle scuole, a cui abbiamo appena accennato, corrispondeva una grande diversità di insegnanti. Non è facile far chiarezza su questo argomento. Pertanto, è sicuramente in questo ambito che la specificità lasalliana si afferma più fulgidamente.

#### 1. UN AMBITO SENZA EREDI

Trovare buoni insegnanti, alla fine del XVII secolo, è una necessità urgente. L'intensità del bisogno, sale col numero delle scuole. Si levano molte voci che chiedono maestri meglio formati, meglio scelti, più competenti. Ascoltiamo alcuni di questi pressanti richiami.

*“Per chi intendeva fare opera di scolarizzazione caritatevole, il problema dei maestri era uno dei più spinosi. Alla metà del XVII secolo, le lamentele che deploravano l'incapacità e la cattiva condotta di vita dei maestri delle piccole scuole urbane erano unanimi. Ascoltiamo, ad esempio, Charles Démia: “la maggior parte dei maestri ignora non solo il metodo per leggere bene e per scrivere, ma anche i principi della religione: alcuni sono eretici, empi, che hanno fatto professioni infamanti e sotto la loro guida, la gioventù è in reale pericolo di perdersi”. I verbali delle scuole di Lione o Saint-Etienne sono pieni di amare constatazioni contro l'ignoranza, l'ubriachezza e la grossolanità di questi uomini che solo per necessità e per caso sono diventati pedagoghi... Nel 1649, Bourdoise sottolineava l'eminente dignità del compito educativo quale opera missionaria e santificante: “Io mendicherei porta a porta per mantenere un maestro di scuola e chiederei, come S. Francesco Saverio, a tutte le università del regno persone che vogliano, non andare in Giappone o nelle Indie a predicare il vangelo agli infedeli, ma desiderose di iniziare un'opera così meritoria. Credo che un sacerdote che abbia la scienza dei santi, diventando maestro di scuola, sarebbe canonizzato. I migliori maestri, i più grandi, quelli con più credito, i dottori della Sorbona non sarebbero molto adatti. Perché le scuole delle parrocchie sono povere e tenute da poveri, e sono poco considerate. Tuttavia è l'unico mezzo per distruggere i vizi e impiantare le virtù e io sfido tutti a trovare un modo migliore”.*<sup>1</sup>

Qualche anno più tardi M. de CHENNEVIÈRES, vero profeta in materia, redasse un documento relativo a *“la fondazione di seminari per maestri e maestre in ogni diocesi di Francia”*. Il documento è stato ripreso e commentato da diversi storici. Trascriviamo il brano seguente, pieno di lucidità e veemenza: *“Non si è ancora inteso né udito parlare che ci sia mai stata in Francia, da che mondo è mondo, alcuna Accademia adatta a formare e preparare buoni Maestri di scuola capaci di insegnare bene, e anzitutto formare lo spirito dei fanciulli; ci sono stati dei tentativi che si sono poi conclusi. È pur vero che alcune persone pie, piene più di zelo e buona volontà che di potere e capacità, si sono prese il disturbo di iniziare a far qualcosa, ma non sono state assecondate in questa santa iniziativa, e non sono giunte ad una soluzione”.*<sup>2</sup>

Uno di questi iniziatori, tra i più conosciuti, fu proprio Charles DÉMIA che nel 1688 pubblicò un *“Parere importante sulla fondazione di una sorta di Seminario per la formazione dei Maestri di*

---

<sup>1</sup> CHARTIER, R. – COMPÈRE, MM. – JULIA, D., *L'éducation en France du XVI au XVIII siècle*, p. 67-68.

<sup>2</sup> *Bulletin de l'Institut des Frères des Écoles Chrétienues*, n° 158 e 161.

scuola...” Tra le altre riflessioni sensate, vi leggiamo: *“Qualunque attenzione si abbia nel fondare le Scuole, non riuscirà mai bene, a meno che non si abbiano buoni Maestri per dirigerle: e non se ne avranno mai di buoni se non saranno formati e resi impeccabili per questa funzione... Tuttavia, per suprema disgrazia, oggi vediamo questo compito così elevato e così santo affidato ai primi venuti, i quali purché sappiano leggere e scrivere, anche se invalidi e miserabili (talvolta anche viziosi) si continua ad affidar loro la gioventù, senza considerare che per fare il bene del singolo si finisce per fare il male di molti. Dal momento che non ci sono luoghi dove realizzare questa idea e preparare buoni maestri, è questo che fa sì che tale lavoro sia sottomesso al disprezzo, e spesso fatto da miserabili, sconosciuti e gente da nulla, incapaci di ispirare la pietà, la bravura e l’onestà, che normalmente essi non hanno, a meno che non l’abbiano imparata o non siano stati formati in istituzioni fondate a questo scopo”*.<sup>3</sup>

### \* Alcune iniziative interessanti

Durante il XVII secolo, c’erano state varie iniziative interessanti, alcune effimere, altre durevoli, che dobbiamo almeno citare.

Riguardo alla formazione delle maestre per ragazze possiamo ricordare: le Suore di Notre-Dame de Puy, Le Suore di S. Carlo Borromeo (fondate da Charles Démia a Lione); Le Suore del Bambin Gesù di Nicolas Barré; Le Figlie Regolari di Châlons-sur-Marne; un Seminario per Signore a Rodez...

Sul versante maschile, gli sforzi più incisivi furono sicuramente: il Seminario per i Maestri fondato dalla Compagnia del Santo Sacramento, nel 1659 nella parrocchia di Saint-Nicolas du Chardonnet a Parigi; il Seminario San Carlo di Charles Démia a Lione a partire dal 1671; e poi i diversi tentativi di La Salle per aprire Seminari per i maestri di campagna a Reims e a Parigi e il Noviziato per i Fratelli che costituiva anche un luogo di formazione pedagogica.

Concludiamo questo paragrafo con una citazione di Yves POUTET: *“Ciò che manca maggiormente nella Francia del XVII secolo, riguardo all’educazione dei figli del popolo, non sono le scuole, anche gratuite, perché la maggior parte delle parrocchie delle città ne sono provviste. Sono i maestri di qualità, dediti all’insegnamento e stabili, desiderosi di accogliere un gran numero di alunni in età di frequentare le scuole elementari, senza aumentare il loro salario. Troppo spesso quelle che esistono accolgono pochi ragazzi, poiché i maestri non si augurano di veder aumentare il numero dei loro alunni gratuiti”*.<sup>4</sup>

## 2. PRINCIPALI CATEGORIE DI MAESTRI E MAESTRE

Quale che sia la loro preparazione – o la mancanza di preparazione – durante la seconda metà del XVII secolo, maestri e maestre potevano essere raggruppati in sei categorie.

### \* Insegnanti delle scuole protestanti

Almeno fino alla Revoca dell’Editto di Nantes (1685) che ufficialmente li priva del lavoro e delle scuole. Poiché l’apertura di queste scuole e il lavoro dei maestri e delle maestre è essenzialmente connesso alla lettura e allo studio della Parola di Dio, il loro compito è considerato come un

---

<sup>3</sup> CL 56, 154-155.

<sup>4</sup> POUTET, Y., *Genèse et caractéristiques de la Pédagogie Lasallienne*, p. 89.

ministero e compete ai diaconi della chiesa protestante. È la migliore garanzia di competenza per la dottrina che si deve insegnare. Uomini e donne che non hanno ricevuto il diaconato, ma sono laici preparati per il ministero dell'insegnamento.

### **\* Le Religiose nei loro conventi**

A partire dalla metà del XVI secolo, le religiose si moltiplicano in Francia – come già abbiamo detto – e il numero delle loro scuole cresce continuamente, almeno fino alla Rivoluzione Francese. Alcune Congregazioni, come le Orsoline o le Figlie della Carità, si stabiliscono molto rapidamente in tutta la nazione così da formare una stretta rete di scuole urbane ed extraurbane.

È all'interno del convento, durante la formazione, che le Suore sono preparate a questo lavoro. Una formazione che analizza il fatto che le scuole per ragazze non hanno la stessa finalità né gli stessi programmi di quelle per i ragazzi. Anzitutto le alunne sono preparate al loro ruolo familiare e sociale, gli alunni a un mestiere. I documenti dell'epoca – come le *Regole e Costituzioni* di parecchie Congregazioni – hanno divulgato indicazioni molto interessanti sugli orientamenti pedagogici e l'organizzazione delle scuole.<sup>5</sup>

### **\* I Maestri Scrivani Giurati**

Ne abbiamo già parlato nel capitolo precedente. Essi formano una categoria (corporazione) particolare. Come i Fratelli delle Scuole Cristiane, lavorano solamente in qualche città, dove la loro clientela specifica è abbondante e i bisogni di formazione sono alti. Normalmente si tratta di città nelle quali vi sono i tribunali.

Il loro modo di agire somiglia a quello delle altre corporazioni, reclutano i nuovi membri con un sistema di cooptazione basato su esami di ammissione assai difficili. La loro formazione è seria ed esigente.

### **\* I membri del clero**

In questo periodo, il clero era talmente numeroso che alcuni dei suoi membri potevano dedicarsi all'insegnamento, anche nelle piccole scuole parrocchiali. Più che di parroci, di solito, si trattava di vicari. Il caso di Giovanni Battista de La Salle è molto indicativo. A Reims, dopo la sua ordinazione sacerdotale, anche se gli è offerto, tuttavia non sente l'esigenza di prendersi cura di una parrocchia. Pertanto, quando Adrien NYEL lo incontra nel 1679, è disponibile e libero nelle sue scelte e nei suoi movimenti. Anche se non insegna, contribuisce molto alla creazione di scuole.

Nelle parrocchie, le scuole nelle quali lavorano i membri del clero possono essere, secondo i casi, sia scuole di carità per i poveri, sia scuole dipendenti dall'autorità dello "Chantre". È una situazione simile a quella che trovarono i Fratelli quando giunsero nella parrocchia di Saint-Sulpice, a Parigi, nel 1688. Sembra anche che alcuni mecenati "fondatori" di scuole pretendessero che fossero affidate a sacerdoti.

### **\* Insegnanti laici**

---

<sup>5</sup> Vedere: *L'Église et l'éducation; mille ans de tradition éducative*, 1 parte. *Pédagogie Chrétienne, Pédagogues chrétiens*. 3 parte.

Come dice Jean VIAL, alla fine dal XVII secolo si assiste ad una certa “ascesa dei laici” nell’insegnamento. In effetti, nelle Piccole Scuole dipendenti dallo “*Chantre*”, e anche nelle Scuole di carità, c’erano spesso maestri e maestre. Quelli delle Piccole Scuole formavano anche una grande parte delle “truppe” dello “*Chantre*” che ne era il responsabile e il difensore. Era ancor più vero nei villaggi, dove i preti, i religiosi o i Fratelli mancavano.

I maestri laici erano ex alunni dei Collegi che erano diventati, o erano in via di esserlo, Maestri nelle arti. La seconda ipotesi è la più verosimile. Pur di guadagnarsi da vivere, erano disposti ad insegnare i rudimenti. Questo vale anche per i maestri autorizzati, i pensionati o le scuole dei boschi, di cui abbiamo parlato. Sembra, se crediamo ad alcuni storici, che ci fossero anche giovani votati al celibato, che forse consideravano questo lavoro provvisorio in attesa di meglio, ma la cui vita non poneva problemi, verso le ragazze, per la loro instabilità spesso ricordata.

Da questo derivava in gran parte la cattiva reputazione che accompagnava la loro professione. Fino agli inizi del XVIII secolo, la loro immagine sociale sembra piuttosto negativa e sarà una delle principali preoccupazioni di Giovanni Battista de La Salle in questo campo. “*I maestri, sia preti che laici, sono considerati dai parroci come istitutori privati. Per questo godono di un trattamento spesso molto modesto, di una stanza sopra la scuola, e talvolta nella scuola stessa, trasformata in camera, e di una retribuzione per il riscaldamento e le forniture scolastiche*” dice FOSSEYEUX.<sup>6</sup>

*“In sintesi, l’insegnamento a scopo di lucro, durante tutto il periodo, ad appannaggio di maestri privati che dispensano un insegnamento a pagamento a singoli o a piccoli gruppi di alunni, sia presso di sé, sia a domicilio della clientela... Inizialmente non possono insegnare senza l’autorizzazione del vescovo, ma il controllo è quasi impossibile, soprattutto nelle grandi città dove i maestri insegnano senza permesso. La loro competenza è molto diversa, e formano un gruppo sociale molto diversificato, quelli che insegnano i rudimenti formano solo lo scalino più basso. A questo livello del sapere, il ruolo delle persone vicine – famiglie, compagni di mestiere – non è tanto raro, in un ambiente in cui l’alfabetizzazione è relativamente sviluppata. La loro clientela è anche molto varia poiché, mancando l’obbligo scolastico, non c’è un’età ben definita per iniziare ad imparare: così possiamo notare un adulto e un bambino fianco a fianco soffrire sulle stesse pagine di scrittura”.*<sup>7</sup>

### **\* I Fratelli delle Scuole Cristiane**

Formano un gruppo nuovo, inizialmente poco numeroso, nel mondo dell’insegnamento della fine del XVII secolo. Poiché non hanno uno stato giuridico, né l’approvazione ecclesiastica fino al 1724-1725, cioè sei anni dopo la morte del loro fondatore, i Fratelli – membri della Società delle Scuole Cristiane – non sono religiosi in senso canonico e possono essere paragonati ai maestri laici. Adriano NYEL, che ha avuto un ruolo fondamentale nella loro fondazione, è un laico, come anche il giovane collaboratore che ha condotto con sé da Rouen a Reims nel 1679. I primi maestri che si propongono di lavorare con il Signor de La Salle, a Reims, sono semplici laici. Anche se i successori ben presto inizieranno a chiamarsi tra loro Fratelli – ma questo era anche il caso dei maestri riuniti attorno ad Adriano NYEL a Rouen – vivono in comunità, portano un abito riconoscibile, pronunciano voti privati a partire dal 1686 e soprattutto nel 1694 (associazione, stabilità, obbedienza) tuttavia non sono religiosi in senso stretto. Anche nel suo Testamento La Salle, quando parla di loro, continua ad utilizzare l’espressione “Società delle Scuole Cristiane”. Per la Chiesa è una cosa nuova e inedita, che pone interrogativi a quanti li vedono e anche la “Nota

---

<sup>6</sup> FOSSEYEUX, M., p. 288.

<sup>7</sup> PARIAS, L-H., tomo II p. 407.

sull'abito", scritta da La Salle verso il 1691 per esprimere la loro identità, non riesce ad eliminare ogni ambiguità.

Per anni sono incompresi, respinti – come abbiamo visto nel precedente capitolo – sono soltanto un piccolo gruppo sparso a Calais, a Boulogne-sur-Mer, a Marsiglia ed anche a Roma. È necessario che nella loro professione siano conosciuti dal clero, dai genitori degli alunni, dalle autorità civili... perché la loro specificità indisponga. Saranno conosciuti, poco a poco, per la loro competenza professionale, la loro vita esemplare e i successi delle loro scuole.

### 3. CONDIZIONI DI VITA DEI MAESTRI LAICI

Quanto presenteremo riguarderà essenzialmente gli insegnanti laici, che dipendono dallo "Chantre", dai parroci, e devono ottenere da loro l'autorizzazione ad insegnare, un contratto o il posto di lavoro. È ben diverso per i membri del clero, i religiosi, i maestri scrivani o i Fratelli. Nelle campagne come nelle piccole città, il percorso abituale dei maestri non è molto semplice.

#### \* Scelta e nomina

Quando si prende la decisione di fondare una scuola e si trova il capitale necessario, l'iniziativa di contattare un maestro o una maestra può nascere da diverse persone, comunque interviene sempre il clero. Di conseguenza, al momento opportuno: sia il parroco, sia le autorità comunali, sia l'assemblea del popolo, sia un benefattore mecenate, possono fare offerte e cercare candidati.

Questi, secondo la legislazione in vigore – in particolare gli editti reali del 1606 e del 1695 – sono tenuti a presentare una autorizzazione all'insegnamento rilasciata dal parroco, o dal vescovo, o dall'abate di un monastero o dallo "Chantre". Alcuni maestri cercano di eluderlo, e talvolta ci riescono, ma sono rari. L'autorizzazione è preliminare alla stipula del contratto e del posto di insegnamento. *"Spesso il parroco ha un ruolo importante nel giudicare la capacità dei candidati, sia per la sua competenza intellettuale, sia per il potere che gli è accordato dalla concezione religiosa della scuola: l'editto del 1606, ripreso nel 1695, dichiara che gli insegnanti dei villaggi debbono essere "confermati" dai parroci. Devono essere approvati anche dal vescovo che, inoltre, ha il diritto di controllo durante le visite pastorali e può destituirli in caso di mancanze alla dottrina o ai buoni costumi. Il legame del maestro con la comunità locale, quando non si tratta di scuole "particolari" istituite più o meno durevolmente dalla sola volontà di un individuo, è fissato con un contratto di uno o più anni, talvolta scritto dal notaio, e omologato dall'intendente".*<sup>8</sup>

#### \* Modalità abituali nell'assunzione

*"Il numero dei candidati consente, talvolta, una reale scelta... ma più spesso si è costretti ad accettare il solo postulante che si presenta, col rischio di doverlo allontanare per incapacità".*<sup>9</sup> I candidati devono anzitutto dimostrare che sono "capaci", durante un vero esame da sostenere dinanzi a un giurì composto da coloro che vogliono aprire la scuola. Dopo aver inviato una lettera di candidatura, si presentano col materiale personale di lettura e scrittura, le eventuali produzioni, in vista di sostenere l'esame.

Davanti al giurì devono dimostrare le loro capacità nella lettura, scrittura, aritmetica e canto. È il minimo, ma dalla loro prestazione dipende: l'accettazione o il rifiuto della loro candidatura, i

<sup>8</sup> PARIAS, L-H., o. c., tomo II p. 401.

<sup>9</sup> PARIAS, L-H., o. c., tomo II p. 401.

termini del contratto e, di conseguenza, il salario. Sembra che succeda spesso che i candidati non siano abilitati per la scrittura e l'aritmetica, per mancanza di competenza, perché spesso anche nei Collegi, queste materie sono poco approfondite.

La competenza professionale non è che un elemento di valutazione. Parallelamente, si apre un'inchiesta sulla buona condotta e sui costumi del candidato, poiché la pietà e la moralità restano le qualità principali. Charles Démia ha parole forti a questo riguardo, tanto sulle qualità dei maestri che sui difetti che devono eliminare. Devono essere nemici dell'ozio, del gioco, della caccia, e di altre distrazioni mondane, lontani dal frequentare ragazze...

All'inizio de "La Scuola Parrocchiale" (1654) Jacques de BATENCOUR dedica varie pagine alle "qualità dei maestri e delle maestre" tra le quali pone le tre virtù teologali, le quattro virtù cardinali e l'umiltà. Anche alla fine della "Guida delle Scuole Cristiane", La Salle enumera le "dodici virtù di un buon maestro". Ci si aspetta che un maestro non solo insegni, ma che dia ai ragazzi l'esempio di una bella vita cristiana. Jean VIAL ha recuperato il testo di un regolamento per i chierici-laici o maestri della diocesi di Amiens, del 1780:

*I. Quelli che si presenteranno per questo lavoro (maestri) produrranno una testimonianza positiva della loro condotta, stilata dal parroco della parrocchia dove sono stati e certificata dal decano della cristianità.*

*II. Conosceranno il canto e le principali rubriche e cerimonie della Chiesa.*

*III. Saranno capaci di insegnare a leggere, scrivere e i primi elementi della dottrina cristiana. Sapranno il catechismo a memoria.*

*IV. Avranno i capelli più corti di quelli degli altri laici.*

*V. È proibito loro di mangiare o bere nel "cabaret" del luogo di loro residenza, di suonare in pubblico il violino, di partecipare ai balli pubblici, alle veglie, pena la revoca dei loro poteri.*

*VI. Consegneranno ogni anno gli attestati di insegnamento, con il certificato rilasciato dal loro parroco, nelle mani dei decani che visitano le parrocchie, i quali li rimetteranno ai nostri grandi vicari perché giudichino se possano continuare a insegnare, se ne sono giudicati capaci".<sup>10</sup>*

#### **\* Retribuzione e livello di vita**

È difficile valutare e generalizzare il grado di retribuzione. Alcuni storici affermano che, in genere, era sufficiente e lo pongono tra 100 e 150 lire l'anno. È il livello di reddito di un viceparroco. La Salle normalmente chiedeva 150 lire per ogni Fratello. Altri storici pensano che i maestri si trovassero alle soglie della mendicizia, e questo sembra eccessivo, o rarissimo. Il trattamento annuale era definito dal contratto di assunzione e variava secondo che si era in città o in campagna.

In città, la retta della frequenza che si riceveva dalle famiglie formava la maggior parte della retribuzione. Pertanto, variava secondo l'importo e il numero degli scolari. Abbiamo già visto che potevano esserci anche dei vantaggi in natura: alloggio, riscaldamento, forniture scolastiche. In campagna il trattamento dipendeva dal numero dei mesi di presenza effettiva degli alunni; abbiamo visto che le assenze degli alunni per andare a lavorare, non erano meno frequenti in città. In

---

<sup>10</sup> VIAL. J., o. c., p. 40.



campagna, durante la bella stagione, che poteva durare quattro o cinque mesi, i ragazzi erano utilizzati nei piccoli lavori dei campi o a guardia del gregge.

Allo stipendio in denaro, si aggiungevano diversi compensi in natura, soprattutto in campagna, in modo che il maestro o la maestra potesse vivere decentemente. Secondo i casi si parla: di una casa messa a disposizione (poteva essere anche la scuola), alimenti forniti a turno dai genitori degli alunni, attività complementari pagate, a servizio della parrocchia o del comune, quota di grano o di legname, disposizione di un giardino o di campi perché il maestro potesse coltivarli, e talvolta anche l'esenzione dalle tasse.

In totale, tutto ciò non consentiva al maestro di arricchirsi. Non bisogna perciò meravigliarsi se alcuni di loro (molti?) abbiano spesso sentito il bisogno di cambiare località nella speranza, illusoria, di trovare altrove una sistemazione migliore.

### **\* Gli impegni di un maestro**

Il clero, che abitualmente nominava i maestri, si aspettava molto da essi più in campagna che in città. Il maestro poteva diventare un ingranaggio importante della vita parrocchiale e doveva assistere il parroco nelle principali funzioni liturgiche. Il brano seguente è assai esplicito: *“Insegnare ai fanciulli a servire le messa... assistere e cantare l'ufficio, la benedizione e le processioni, e in genere ad ogni culto religioso: assistere ed accompagnare il parroco nell'amministrazione dei Sacramenti, sia di giorno che di notte... sostituire il chierichetto e il sacrista: suonare l'angelus, il catechismo, le istruzioni e la scuola: aver cura dell'orologio della parrocchia, curare la preparazione degli addobbi necessari: pulire il coro e il sacrario la vigila delle domeniche e feste; preparare l'altare per i funerali, preparare gli altari; cantare ed accompagnare il corteo funebre; insegnare ai ragazzi a leggere, scrivere e far di conto e spiegare loro il catechismo”*<sup>11</sup>

In campagna, è anche a disposizione della comunità locale per aggiornare i registri della parrocchia, compreso il ruolo delle imposte, leggere pubblicamente gli atti amministrativi ricevuti, essere il pubblico scrivano per gli analfabeti...

Questi molteplici impegni si aggiungono alla sua funzione di insegnante. Non doveva essere sempre facile trovare un equilibrio. Oltre ai rudimenti che doveva insegnare ai fanciulli, secondo il suo livello di capacità, aveva anche la responsabilità di insegnar loro a cantare, le buone maniere, il catechismo, anche quando non lo insegnava personalmente, di “vigilare sulla loro religione”, come precisa un editto reale del 1689.

### **\* In conclusione**

Da questa descrizione risultano alcune caratteristiche comuni che vogliamo brevemente enumerare:

\* *La durata della loro condizione:* introiti mediocri, un insieme di compiti eccessivi, una fatica che si accumula e conduce alla malattia, locali scolastici spesso inadatti o insalubri. Ne deriva, troppo spesso, l'obbligo di interrompere il lavoro, di assentarsi e si parla anche di morte dovuta a queste condizioni di lavoro. In tutto questo non c'è nulla di veramente valorizzante.

---

<sup>11</sup> PARIAS, L-H., o. c., tomo II, p. 402.

\* *La precarietà del lavoro*: il contratto, abitualmente, è firmato per un anno, rinnovabile eventualmente fino a settembre, alla festa di San Michele. Ma il maestro può essere licenziato anche durante l'anno scolastico, se non soddisfa, o se si rende colpevole di azioni disonorevoli. Si evidenzia anche che alcune autorità, incaricate della scuola, erano ostili a una lunga stabilità dei maestri, specialmente se celibi, per timore dell'abitudine, e delle loro relazioni femminili. Pertanto ogni anno occorre rinnovare il contratto o trovare un'altra località.

\* *L'instabilità dei maestri* è segnalata anche da molti storici e da molti documenti. Il maestro, come abbiamo detto, spera sempre di avere un contratto più vantaggioso e abbandona il posto di lavoro, talvolta anche prima che scada il contratto. Alcuni storici attribuiscono tutto ciò alla psicologia dei maestri nei quali osservano una tendenza al non conformismo, all'emarginazione a un reale desiderio di errare. Notiamo che certi datori di lavoro li considerano come "erranti" o "visitatori di passaggio".

\* A causa del sistema delle Piccole Scuole, *i maestri si trovano isolati*. Sono soli con il gruppo di alunni, eccetto quando ottengono la presenza di un aiutante, che però non può esser loro di grande aiuto per quanto riguarda l'assolvere il mestiere. Indubbiamente ricevono dei visitatori: parroco, "chantré" o anche vescovo, ma sono visite ispettive che non rompono il loro isolamento. Vi sono solo due eccezioni importanti: quella dei maestri di Lione che si riuniscono mensilmente, e quella dei maestri di Giovanni Battista de La Salle di cui parleremo tra poco.

\* *L'assenza di formazione preliminare*. Limitiamoci a due citazioni molto esplicite: "La maggior parte dei maestri non solo sconoscono il metodo di leggere e scrivere bene, ma anche i principi della religione. Tra questi ce ne sono di eretici, di empî, che hanno fatto professioni infamanti, e sotto la loro guida la gioventù è in un evidente pericolo di perdersi".<sup>12</sup> Un altro autore afferma che prima della Monarchia di luglio del 1830, il maestro "raramente ha ricevuto una formazione specifica: la sua competenza, come la sua scelta, sono molto diverse. Si tratta di una persona del luogo, talvolta mingherlino, la cui delicatezza di costituzione non ne aumenta certo il prestigio agli occhi dei paesani. In altri luoghi il maestro, tradizionalmente, proviene da una regione vicina: a ogni inizio d'autunno, ad esempio, dal Delfinato scendono per proporsi come maestri di scuola, per la cattiva stagione, nelle fiere della Provenza o nella valle del Rodano, sfoggiando una penna d'oca sul cappello quando insegnano solo la lettura, due per la lettura e la scrittura, tre quando vi aggiungono il calcolo limitato però alle quattro operazioni"<sup>13</sup>

\* Tuttavia ci fu **una evoluzione positiva** durante il XVII e XVIII secolo. A questo proposito è molto indicativa l'iconografia dell'epoca.

Abitualmente, il XVII secolo ci presenta classi mal composte, alunni oziosi o disordinati, talvolta che giocano mentre aspettano il turno per avvicinarsi al maestro. Questi, in genere, è "armato" di uno strumento di correzione (bastone, frusta, verghe...) per cercare di instaurare un po' d'ordine e disciplina. Non sono semplici divagazioni dell'artista perché quello che sappiamo delle Piccole Scuole conferma che era una realtà. I dipinti mostrano anche che le classi e i maestri erano sprovvisti di materiale didattico e non avevano nemmeno il mobilio adatto.

Al contrario, nel XVIII secolo l'iconografia presenta: un minor numero di alunni, più ordine nelle classi, un abbigliamento dei maestri più consono, e meno frequentemente gli attributi tradizionali della correzione. Nelle campagne, in questo periodo, il maestro non è più il factotum del villaggio. Progressivamente diventa una figura centrale della località. La sua casa può essere luogo abituale di incontri e di feste. Questo si rafforzerà ancor più nel XIX secolo fino alla metà del XX. Così il

---

<sup>12</sup> CHARTIER, R. – COMPÈRE, MM. – JULIA, D., o. c., p. 67.

<sup>13</sup> PARIAS, L-H., o. c., tomo II, p. 400.

mestiere di insegnante elimina poco a poco l'immagine negativa che gli era stata attribuita e acquisisce una più grande dignità.

#### 4. L'OPERA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

Giovanni Battista de La Salle non è il solo né il primo, nel XVII secolo, a prender coscienza della miseria umana, professionale e spirituale dei maestri delle Piccole Scuole. I primi biografi ci mostrano che questa attenzione in lui fu immediata: è una preoccupazione che nasce dagli incontri con i primi maestri, nel 1679, e lo impegna nella loro formazione per i successivi 40 anni. I suoi apporti in questo campo essenziale dell'educazione sono veramente decisivi, gli storici glielo attribuiscono volentieri e alcuni studi interni all'Istituto dei Fratelli ne hanno ampiamente espresso.<sup>14</sup>

In questo volume, dedicato al contesto storico della *Guida delle Scuole*, non entreremo nello studio dettagliato delle funzioni, degli impegni o delle caratteristiche del maestro lasalliano, vi ritorneremo studiando il testo della *Guida delle Scuole*. Tuttavia, già sin d'ora possiamo affermare che la formazione dei maestri è senza dubbio l'aspetto dell'educazione nel quale la scuola lasalliana delle origini afferma più fortemente la sua identità.

Come scrivono gli autori de *L'éducation en France du XVI au XVII siècle*: “Per rimediare ad un così increscioso inconveniente (la mancanza di maestri ben preparati) c'erano due soluzioni: unire strettamente la formazione ecclesiastica e insegnante, o dissociare i ruoli attribuendo quello di insegnante a laici che dividevano la vita comunitaria”.<sup>15</sup>

In questo brano si riconosce facilmente il riferimento a Démià per la prima opzione e a La Salle per la seconda.

Gli stessi autori spiegano poco dopo che: “A Rouen, in effetti, dal 1666, Adrien Nyel aveva scelto di raggruppare attorno a sé, in una comunità senza voti, i maestri che si occupavano delle scuole dell'Ospedale Generale e delle scuole di carità del quartiere. Questi laici, votati al celibato e alla castità, vivevano nell'Ospedale Generale, obbedivano all'economista e si chiamavano “fratelli” incarnando, per Giovanni Battista de La Salle, le figure esemplari alle quali dovevano ispirarsi i maestri della sua nascente Comunità”.<sup>16</sup>

Nell'azione di La Salle in favore della formazione dei maestri, dobbiamo distinguere brevemente due iniziative: quelle specifiche per i maestri per le scuole di campagna e quelle per la formazione dei membri della Società delle Scuole Cristiane. I due gruppi sono chiaramente identificati e distinti in uno scritto dello stesso Fondatore, intitolato “*Memoria sull'abito*”.<sup>17</sup>

##### \* I Seminari dei maestri di campagna

È sorprendente constatare con quale velocità la reputazione di La Salle, e in particolare quella dei primi maestri, si propaghi fuori della città di Reims durante il decennio 1680, prima nella

<sup>14</sup> Ci si può riferire, per esempio, agli scritti dello stesso san Giovanni Battista de La Salle, o ai seguenti studi:

- Frère Maximin, FSC. *Les Écoles normales de saint J-B de la Salle*.
- Alcalde, Carlos, FSC, *El Maestro en la Pedagogia de san JB de La Salle*.
- *Rivista Lasalliana*, Torino, una ventina di articoli su questo argomento, dalla fondazione della rivista.
- POUTET, Y., FSC, *Le XVII siècle et les origines lasalliennes : Genèse et caractéristiques de la Pédagogie Lasallienne*.

<sup>15</sup> CHARTIER, R. - COMPÈRE, MM. - JULIA, D., o. c., p. 67.

<sup>16</sup> CHARTIER, R. - COMPÈRE, MM. - JULIA, D., o. c., p. 69.

<sup>17</sup> CHARTIER, R. - COMPÈRE, MM. - JULIA, D., o. c., p. 69.

Champagne, quindi a Parigi e anche a Lione. Dalla diffusione giunsero anche le prime richieste perché il La Salle si incaricasse della formazione dei maestri laici per le scuole di campagna. I trent'anni seguenti furono quindi segnati da tentativi, prima a Reims e poi a Parigi, di aprire "seminari per i maestri" che egli considerava come un tralcio dei Fratelli della Società delle Scuole Cristiane. Nella *Memoria sull'abito*, parlando della "Comunità delle Scuole Cristiane", precisa: "Si impegna anche a formare maestri per le scuole di campagna in una casa, chiamata seminario, separata dalla Comunità. Quanti vi sono istruiti vi restano soltanto per qualche anno fino a quando sono completamente formati sia nella pietà che al loro lavoro".<sup>18</sup> La formazione impartita è molto simile a quella dei giovani candidati alla vita di Fratello: "Si vestono come in genere ci si veste nel mondo, solo che il loro abito è nero o almeno molto scuro, e non si distinguono dagli altri laici (sic) se non per le facciole e i capelli più corti". "Viene insegnato loro a cantare, leggere e scrivere perfettamente, alloggiati, nutriti, la biancheria lavata gratuitamente, in seguito sono inseriti in qualche borgo o villaggio con funzioni di chierici; quando si saranno inseriti non avranno più alcun rapporto con la comunità di origine, se non rapporti di buona educazione. Tuttavia saranno accolti per il ritiro".<sup>19</sup>

Questi tentativi incontrarono molte difficoltà e non ebbero alcuna conseguenza sulla fisionomia delle scuole rurali, se non per il numero ristretto di candidati che beneficiarono di questa formazione. Tuttavia, alcuni storici vedono in esse l'inizio delle Scuole per insegnanti che saranno istituite in Francia dopo il 1830. Nel *Dizionario di Pedagogia* di Ferdinand Buisson, Eugène Rendu, afferma che questo programma è quello che, dopo un secolo e mezzo, formerà la parte obbligatoria dell'insegnamento delle scuole elementari.

#### **\* La formazione dei Fratelli: il Noviziato**

Iniziata dallo stesso Giovanni Battista de La Salle a Reims nel 1679, a beneficio dei suoi primi maestri, la formazione continuò nel progetto del Noviziato, che la *Memoria sull'abito* presenta così: "Sono ospitati anche in questa comunità giovani che hanno lo spirito e la disposizione alla pietà, quando sono giudicati adatti e quando essi stessi si sentono portati ad entrare, in seguito, in comunità. Saranno ricevuti a partire dall'età di quattordici anni. Saranno formati alla meditazione e agli altri servizi di pietà. Saranno istruiti in tutte le materie del catechismo e si insegnerà loro a leggere e scrivere perfettamente". "Questo genere di persone, formate e cresciute in comunità, hanno casa, oratorio, esercizi, pasti e ricreazione separate, i loro esercizi sono diversi e proporzionati alle attuali capacità del loro spirito e a quanto dovranno fare in seguito".<sup>20</sup>

Nel testo, posteriore di qualche anno alla *Memoria sull'abito*, intitolato *Regole del Formatore dei Nuovi Maestri*, La Salle dà qualche altra indicazione sul contenuto della formazione di questi candidati. Oltre alla lettura, scrittura, catechismo e calcolo... il testo presenta una formazione globale della persona, divisa in due parti: "Ciò che bisogna togliere e che non devono avere" e ciò che bisogna "dar loro, ciò che gli manca e che debbono avere". Non si tratta di due tappe successive della formazione, ma di un solo processo globale che comprende tutta la persona del futuro maestro nei suoi atteggiamenti, nei comportamenti, nella buona educazione. Ci si presenta, quindi, una breve analisi dei quindici aspetti negativi che bisogna eliminare, perché potrebbero screditare il maestro nell'esercizio delle sue funzioni, e poi le dieci caratteristiche che deve conseguire.

#### **\* Una vera formazione continua**

---

<sup>18</sup> OC. MH 0.0.4. Si può leggere con profitto il CL. 5, in particolare la 2° parte, p. 241-315 riguardante MH.

<sup>19</sup> OC. MH 0.0.5. e 0.0.6.

<sup>20</sup> OC. MH 0.0.7. e 0.0.8.

La Salle non si accontenta di una formazione iniziale acquisita fuori dalla realtà scolastica: organizza le comunità e le scuole in maniera che tutti vi trovino un luogo di formazione continua. Ogni Fratello (maestro) è invitato a un costante perfezionamento delle sue conoscenze, soprattutto riguardo alla dottrina cristiana, ma anche per le competenze necessarie nell'insegnamento in cui deve essere un modello per gli alunni.

La formazione è anche comune e mutua: in particolare durante il ritiro annuale e negli incontri che si organizzano in questo stesso periodo. La Prefazione della *Guida*, come abbiamo visto agli inizi del nostro studio, parla di “numerosi incontri” fatti di riflessioni, scambi di idee e valutazioni tra i partecipanti.

Ma l'aspetto più importante della formazione è, senza dubbio, ciò che succede quotidianamente nelle comunità e nelle scuole. È lì che si dispiega l'aiuto reciproco tra i Fratelli. Il giovane maestro è accompagnato, per almeno sei mesi, da un maestro più esperto: il Direttore o l'Ispettore della scuola è sempre presente e disimpegnato da altri compiti per potersi recare nelle classi e aiutare quanti ne hanno bisogno. È necessario rileggere tutta la terza parte della *Guida delle Scuole* che precisa minuziosamente gli aspetti “*della vigilanza che l'Ispettore deve esercitare sui Maestri*”.

Come scrive Yves POUTET: «*Emerge una evidenza. L'uniformità nel modo di guidare i ragazzi è rafforzata dalla vita comunitaria dei maestri... La vita comunitaria ha un valore psicologico e pedagogico... Ne risultano incoraggiamenti vicendevoli, condivisione di esperienze pedagogiche. Sono queste esperienze, aggiunte a quelle di Adrien Nyel, confrontate con i diciotto anni di insegnamento di Jacques Batencour riportate nella École Paroissiale (1654 riedizione 1685) che consentono l'elaborazione della Guida delle Scuole Cristiane di Giovanni Battista de La Salle (manoscritto del 1705, edizione del 1720)*”. “È da notare come, tutto il processo di formazione, con letture, riflessioni personali, colloqui con il Direttore o con i confratelli sia i più capaci sia quelli ancora in formazione, che bisogna incoraggiare e consigliare, favorisca lo sviluppo delle qualità necessarie ad ogni buon educatore cristiano”.<sup>21</sup>

### **\* La qualità dei maestri: segreto della riuscita**

La *Guida delle Scuole* è efficace, ma il suo autore sa che la scuola non lo sarà se insegnanti competenti non ne attueranno le disposizioni. Il successo della scuola lasalliana delle origini non può sussistere disgiunto dalla qualità dei maestri che la animano e dalla qualità della loro formazione. Il primo testo della *Guida*, stampato del 1720, termina con una enumerazione senza commenti, delle dodici virtù del buon maestro; *la gravità, il silenzio, l'umiltà, la prudenza, la saggezza, la pazienza, la riservatezza, la dolcezza, lo zelo, la vigilanza, la pietà, la generosità*. Si può notare che tutte queste qualità possono essere raggruppate intorno a tre assi fondamentali che hanno ancora la loro efficacia: l'interiorità, il dominio di sé e l'impegno educativo.

Oltre alla formazione iniziale e continua, La Salle vuole che i maestri si sentano solidali sullo stesso progetto di educazione umana e cristiana dei fanciulli poveri. Con loro, scopre l'importanza fondamentale di un lavoro in associazione, insieme, in équipe. Questo processo di scoperta e di apprendimento li spinge dapprima a vivere in comunità, anche se non da religiosi; poi ad esprimere la loro solidarietà nei tre voti che dodici di essi emisero nel 1694: voti privati di associazione, di stabilità e di obbedienza, che possono essere interpretati come una risposta ai problemi dei maestri già ricordati nella prima parte di questo capitolo: l'isolamento, l'instabilità, l'indipendenza.

È in questo senso che lo interpretano diversi storici della scuola.

---

<sup>21</sup> POUTET, Y., o. c., p. 92-93 e 148.

## \* Tre valutazioni

“È vero che spesso, scrive Jean de VIGUERIE, i maestri sono mediocri. Non sono competenti. Hanno altre occupazioni oltre alla scuola. L’opera di san Giovanni Battista de La Salle rimedia a questi difetti. Dal 1706, l’Istituto dei Fratelli forma Maestri al Noviziato di Saint-Yon, nella diocesi di Rouen. Il Fondatore impone un regolamento pedagogico molto minuzioso che prevede: il miglioramento giorno dopo giorno, l’uso del tempo, il metodo d’insegnamento, le punizioni, le ricompense e la divisione degli alunni per classi. Nulla è lasciato al caso. La Guida delle Scuole è uniforme. Le 116 scuole dei fratelli (fondate tra il 1679 e il 1789) procedono tutte allo stesso modo. I fratelli realizzano i primi programmi nazionali di insegnamento elementare: non sono più nel mondo, ma è loro proibito l’accesso agli Ordini Sacri. Il loro fondatore li dice “a servizio” degli alunni. Il mestiere di insegnante è integrato alla vita religiosa”.<sup>22</sup>

“Più di ogni altro, il fondatore dei Fratelli, Giovanni Battista de La Salle, ebbe coscienza della missione sociale delle scuole di carità... scrive Fosseyeux, Giovanni Battista de La Salle nel suo sforzo di istruire le classi povere potrebbe essere paragonato solo a Charles Démia, il fondatore delle scuole di carità di Lione, che nel 1665, aveva cominciato a scrivere il regolamento delle scuole, mentre de La Salle cominciò la sua opera nel 1681”.<sup>23</sup>

Nell’opera di Louis-Henri PARIAS troviamo il seguente apprezzamento: “La ragione principale del successo che, malgrado le opposizioni, si attuò in una progressione particolarmente vivace a partire dal 1730, è la qualità pedagogica dell’insegnamento nel quale i Fratelli delle Scuole Cristiane sono particolarmente preparati... Giovanni Battista de La Salle crea rapidamente un noviziato, trasferito a Rouen nel 1705, dove forma i giovani Fratelli al loro futuro lavoro. Lo sviluppo della congregazione porterà all’apertura di altri quattro noviziati...”<sup>24</sup>

L’opera considerevole di La Salle in favore dei maestri è stata riconosciuta anche nel XX secolo. Fernand LAUDET pubblica un libro intitolato *L’Instituteur des Instituteur: saint Jean Baptiste de La Salle, (San Giovanni Battista de La Salle: il maestro dei maestri)* e questa espressione è stata ripresa più recentemente da Jean VIAL nella sua opera sui Maestri. Il titolo ci sembra completamente giustificato e non sminuisce il lavoro di predecessori e contemporanei. È l’opera di La Salle che è sopravvissuta alle vicissitudini storiche, fino ad ispirare le più recenti realizzazioni dello Stato. Un titolo che, in qualche modo, è la versione laica di quello che la Chiesa ha conferito più tardi a Giovanni Battista de La Salle, dichiarandolo, per mezzo di Pio XII nel 1950: “*Patrono degli educatori cristiani*”.

\* \* \*

---

<sup>22</sup> VIGUERIE, J., o. c., p. 64-65.

<sup>23</sup> FOSSEYEUX, M., o. c., p. 291.

<sup>24</sup> PARIAS, L-H., o. c., tomo II, p. 410.

## CONCLUSIONE

### RITORNIAMO SUGLI UTENTI DELLA SCUOLA

Da quanto detto, circa lo sviluppo delle scuole per il popolo soprattutto a partire dal XVI secolo, si potrebbe pensare che le scuole, man mano, prendessero la configurazione di un primo ciclo di sistema scolastico unificato comprendente i tre livelli che oggi noi utilizziamo: primaria, secondaria e superiore. Ma questo non è avvenuto. Per collocare bene le scuole di Giovanni Battista de La Salle, dobbiamo presentare chiarimenti soprattutto ai lettori che non conoscono il sistema scolastico francese.

#### 1. Primo grado / Secondo grado: due sistemi paralleli

Senza ripeterci, precisiamo che il sistema d'insegnamento, attuato a partire dal V secolo, si rivolgeva quasi esclusivamente alle famiglie agiate: i futuri membri del clero, la nobiltà, i ricchi, poi i borghesi. Per mille anni né la Chiesa né lo Stato si sono minimamente occupati dell'istruzione del popolo. Abbiamo già chiarito come la diffusione della stampa e un'accresciuta presa di coscienza, all'inizio del XVI secolo, risvegliarono una maggiore attenzione al popolo, compresi i poveri, provocando così la formazione delle scuole popolari.

Ciò nonostante, non ci fu un intreccio tra la popolazione. I tre Ordini della nazione rimasero separati, anche se l'alta borghesia aveva la tendenza ad avvicinarsi ai ricchi, fino a far parte delle categorie dominanti. Ugualmente non ci fu una unione nella popolazione scolastica, né una armonizzazione delle diverse categorie di scuole.

Salvo rarissime eccezioni, i figli del popolo, accolti nei diversi tipi di piccole scuole già presentate, non aspiravano a continuare gli studi nei collegi o nelle università.<sup>1</sup> Così pure i genitori della nobiltà e della borghesia ricca, non consideravano neppure la possibilità di inviare i loro figli nelle scuole popolari. Li sistemavano direttamente in collegio. Quando il saper leggere divenne una necessità – e non era il caso del Medio Evo – per fare buoni studi nelle arti liberali, i collegi furono costretti ad aprire “piccole scuole” per imparare la lettura. Col tempo, queste piccole classi a loro volta si suddivisero, fino a formare un vero ciclo primario a se stante.

Pertanto, a partire dal XVI secolo, in Francia si formarono due ordini di insegnamento: il primo e il secondo grado. Si tratta di due popolazioni scolastiche ben distinte, poco unite, per mancanza di veri passaggi tra l'una e l'altra. Nel XIX secolo, quando l'insegnamento è sotto la diretta responsabilità dello Stato, la separazione sarà segnata da due tipi di scuole, due distinte direzioni al Ministero della Pubblica Istruzione, due evoluzioni separate. Senza scendere troppo nei dettagli, diciamo che questa duplice situazione permane fino al 1937, cioè fino al governo noto col nome di Fronte Popolare che deciderà di unificare i due gradi di insegnamento e di formare una sola direzione in seno al Ministero della Pubblica Istruzione. La seconda guerra mondiale, che giunse poco dopo, ritardò l'attuazione di questa decisione. Occorre attendere la riforma del sistema scolastico del 1960, per vedere tutti gli alunni riuniti in Collegi di Insegnamento Secondario. Gli

---

<sup>1</sup> La questione è stata studiata da vari storici. Oltre a quelli già citati vogliamo aggiungere l'opera di FRUHOFF, W., e JULIA, D., *École et société dans la France d'Ancien Régime*.

studi statistici fatti in questa occasione mostrano che, fino a quel momento, solo il 20% degli alunni saliva all'insegnamento di secondo grado.<sup>2</sup>

Scegliendo gli alunni e il tipo di scuola, Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli si pongono al "primo grado". Sarebbe inutile chiedersi quale percentuale di alunni accedesse, in seguito, ai collegi e poi alle università. I loro alunni avevano lo sbocco diretto nel mondo del lavoro. Questo non diminuisce minimamente il contributo essenziale dell'Istituto dei Fratelli, nel XVIII e ancor più nel XIX secolo, allo sviluppo dell'insegnamento secondario moderno e dell'insegnamento tecnico.<sup>3</sup>

## 2. Né i ricchi, né i più poveri

### \* Né i ricchi:

Anche se nella *Guida delle Scuole* troviamo una sola volta la parola "ricchi", è chiaro che le categorie sociali "dominanti", di cui abbiamo parlato, e nelle quali c'erano persone ricche, non inviavano i loro figli alle scuole dei Fratelli. Avevano a loro disposizione i collegi, fondati in numerose città: piccole, medie e grandi.<sup>4</sup>

Come abbiamo ricordato, certamente una piccola percentuale di genitori, che sceglievano le scuole di La Salle, avrebbero potuto pagare la quota richiesta dai maestri delle Piccole Scuole o dei Maestri Scrivani, ma non potevano essere considerati ricchi. Ma non era il denaro ad ostacolare l'ingresso dei loro figli nei collegi, perché, in genere, la frequenza era gratuita. I ricercatori e gli storici hanno evidenziato casi di figli del popolo accolti nei collegi. Si trattava di un problema di mentalità. Nella gerarchia sociale, la maggioranza preferiva restare al proprio posto. Nonostante una certa mobilità sociale, provocata dall'evoluzione economica e politica, le loro aspirazioni restavano ad un livello molto basso. I loro progetti sull'avvenire professionale dei figli si ponevano nel contesto del loro ambiente, specialmente quello delle corporazioni.

In breve: i ricchi non volevano inviare i loro figli nelle scuole popolari, e i poveri (i "dominati") non osavano inviare i loro nei collegi. Ogni gruppo aveva una percezione particolare del proprio ruolo nel funzionamento delle città. Certo, in un numero così rilevante di persone, ci furono necessariamente delle eccezioni che gli storici si apprestano a scoprire.

### \* Né i più poveri

Nei suoi scritti, Giovanni Battista de La Salle, parlando dei fanciulli poveri, usa parole quali: "orfani", "abbandonati", "vagabondi erranti qua e là"... Se non si considera il contesto storico o il contesto grammaticale di queste espressioni, si corre il rischio di ingannarsi sulla clientela delle scuole lasalliane. Speriamo di aver mostrato – e lo stesso testo della *Guida delle Scuole* lo testimonia – che i ragazzi accettati nelle scuole dei Fratelli non erano:

- né "orfani" nel senso di coloro che erano negli orfanotrofi dell'epoca, perché potevano iscriversi solo se accompagnati dai genitori o dal tutore;

- né "abbandonati" nel senso fisico della parola. La Salle e i Fratelli certamente facevano una differenza tra gli alunni spesso abbandonati a se stessi e i ragazzi che le Figlie della Carità raccoglievano quotidianamente nel loro Hôpital de La Couche, aperto fin dal 1640;

---

<sup>2</sup> Nel 1937: decisione del ministro Jean ZAY. Nel 1960: riforma di Olivier GUICHARD.

<sup>3</sup> Confrontare l'opera di Fratel André PRÉVOT e i volumi di Georges RIGAULT sul XIX secolo.

<sup>4</sup> Vedi CARTIER-COMPÈRE-JULIA, o. c., cap. 6 e l'opera di FRUHOFF e JULIA, *passim*.



- né “vagabondi” o “erranti”. Come abbiamo già detto, nelle città c’erano di questi ragazzi, ma molto spesso la polizia li rinchiudeva o nell’Hôpital Général, o in prigione, o in un orfanotrofio, ma non in scuole.

Giovanni Battista de La Salle parla chiaramente per analogia. Vivendo nelle città, e specialmente a Parigi, sapeva chi realmente erano i ragazzi: abbandonati, vagabondi, erranti... Certamente aveva sentito parlare di ragazzi fuggiaschi che vivevano di espedienti o mendicando. D’altra parte, nei suoi testi parla di abbandono, di vagabondaggio... in senso morale, educativo, religioso. Per farsi un’idea degli alunni dei Fratelli, in quel periodo, occorre abbandonare il linguaggio che insiste sugli aspetti più miserabili della vita ma che induce alla confusione. Ciò che deplora La Salle è la reale impossibilità dei genitori poveri ad occuparsi decentemente dei figli, a tutti i livelli. Vuole che le sue scuole esercitino una vera supplenza in questo campo.

Lo abbiamo indicato nel corso del lavoro, i più poveri non andavano a scuola. Tuttavia è interessante notare il seguente passo della *Guida delle Scuole* quando parla di “visitatori degli assenti”: “*Per testimoniare l’affetto e lo zelo per la scuola, essi cercheranno di persuadere i più irregolari, che si assentano facilmente per futili motivi, ad essere assidui. Quando incontrano qualche ragazzo che vagabonda ozioso e non va a scuola, lo sproneranno a venire*”.<sup>5</sup>

#### \* Una certa selezione

Un’attenta lettura della terza parte della *Guida delle Scuole* ci consente di constatare che alcuni ragazzi non erano ammessi alle scuole dei Fratelli. Certamente si tratta di una piccola minoranza, però è un fatto. Si possono riassumere le disposizioni dicendo che i candidati potevano essere rifiutati per le seguenti ragioni:

- familiari: quanti non potevano essere accompagnati dai genitori o da un tutore;
- sanitarie: quanti avevano malattie contagiose;
- economiche: coloro che, pur avendone i mezzi, trascuravano di procurarsi i libri e il materiale necessario al lavoro scolastico;
- caratteriali: quanti avevano già lasciato una o due volte le scuole dei Fratelli;
- pastorali: quelli che non potevano impegnarsi a seguire il catechismo giornaliero, o i libertini che costituivano un pericolo morale per la classe;
- intellettuali: è un aspetto che non abbiamo ancora ricordato. Si tratta di ragazzi dalle apparenze “ebeti”. “*Non verrà accolto alcun alunno che sia così stupido o ebete che non riesca ad imparare, che possa distrarre gli altri o arrecare confusione in classe*”.<sup>6</sup> Si trattava di alunni chiaramente non scolarizzabili, come del resto ci sono in tutte le epoche. Per quanto riguarda il periodo di Giovanni Battista de La Salle, sappiamo che c’era una pratica pericolosa delle levatrici, prima che si diffondesse la formazione professionale delle ostetriche. Le levatrici, o matrone, non esitavano a rimodellare il cranio dei neonati. Immaginiamo le conseguenze che ne potevano derivare nel tempo. Louis-Sebastien MERCIER nel brano seguente ricorda questa pratica: “*Io non so se le levatrici di Parigi modellano e plasmano ancora la testa molle e delicata dei bambini che vengono al mondo; se le dita di queste disumane matrone, con la loro pressione barbara e continuativa, distruggono*

<sup>5</sup> OC, CE 18.9.15; CL, 24, p. 246.

<sup>6</sup> OC, CE 22.4.3; CL 24, p. 259.

*ancora l'originaria organizzazione della natura, e la sede dell'intelletto; infine, se per rendere rotonda una testa umana, queste donne ignoranti la trasformano per sempre nell'imbecillità o nell'idiozia... ”<sup>7</sup>*

Per La Salle e i Fratelli, la scuola è una cosa seria che deve rispondere efficacemente alle attese e ai bisogni degli artigiani e dei poveri. Deve essere un cammino di promozione per gli alunni. Non può raggiungere i risultati sperati se anche gli utenti non vi si dedicano seriamente. Non è per gli estrosi né per i pigri! È questo che giustifica una certa selezione tra i candidati.

### **3. Alunni privilegiati**

Se non sono orfani, o abbandonati o emarginati, nel senso stretto della parola, gli alunni delle scuole lasalliane quantomeno sono poveri. Poveri economicamente e di conseguenza, afferma La Salle, poveri socialmente, moralmente, spiritualmente. Sono queste le povertà che preoccupano La Salle, il quale scrive che le conseguenze appaiono incresciose.

Ma, nella loro povertà, hanno una triplice fortuna.

#### **\* Sono dei sopravvissuti**

In una società nella quale la mortalità infantile è così elevata e la durata media della vita è così bassa, sono dei sopravvissuti. Sono passati attraverso i rischi del parto, delle malattie, delle epidemie, degli incidenti e della fame. In quell'epoca era una reale fortuna.

#### **\* Sono dei privilegiati**

Realmente privilegiati, perché fanno parte di una minoranza scolarizzata. Certo, la percentuale di scolarizzazione è più alta nelle città dove ci sono le scuole di Giovanni Battista da La Salle, che non nelle campagne; ma sarà necessario attendere più di due secoli perché la scolarizzazione in Francia si avvicini al 100%.

#### **\* Sono dei fortunati**

Tra la minoranza scolarizzata, hanno la fortuna di essere ammessi in una scuola lasalliana. In quel periodo ce ne sono ancora poche, ma con un modo di dire familiare possiamo assicurare che **“sono quanto c'è di meglio”**. Delle scuole concepite ed organizzate PER loro, incentrate sui bisogni professionali, sociali, educativi e pastorali. Hanno al loro servizio, dalla mattina alla sera, maestri che lavorano e vivono solo per essi, che propongono loro una formazione completa, perché abbiano le migliori possibilità per inserirsi nella vita.

Questo sarà l'oggetto del prossimo volume.

traduzione  
Domenico Anzini F.S.C.

---

<sup>7</sup> MERCIER, L-S., o. c., p. 322.

## BIBLIOGRAFIA

### A. DIZIONARI

- 1 - BLUCHE, F. et divers, *Dictionnaire du Grand Siècle*, Fayard, Paris **1990**.
- 2 - *L'Ancien Régime : Institutions et Société*, Livre de Poche — **1993**.
- 3 - CABOURDIN, G. et VIARD, G., *Lexique historique de la France d'Ancien Régime*, Armand Colin, Paris — **1978**.
- 4 - CHRISTOPHE, P., *Petit dictionnaire de l'histoire de L'ÉGLISE*, Desclée de Brouwer, Paris — **1994**.
- 5 - FURETIÈRE, A., *Dictionnaire Universel*, Édition de **1701**.
- 6 - HUDAUT, J., *Histoire des institutions de la France : Ancien Régime et Révolution*, Éditions Loysel, Paris — **1994**.
- 7 - MARION, M., *Dictionnaire des Institutions de la France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Picard, Paris — **1989**.
- 8 - MONTANDON, A., et divers, *Dictionnaire raisonné de la politesse et du savoir-vivre*, Seuil, Paris — **1995**.
- 9 - RICHELET, P., *Nouveau Dictionnaire Français*, Édition de **1709**.
- 10 - VIAL, R., *Chronologie de l'histoire de la médecine*, Éditions Jean-Paul Gisserot, Paris — **1995**.

### B. OPERE LASALLIANE

- 11 - LA SALLE, Jean-Baptiste de, *Oeuvres complètes*, FSC, Rome — **1994**.
- 12 - *Cahiers Lasalliens*, 60 volumes parus à ce jour, FSC, Rome (v. p. 247)
- 13 - *Rivista Lasalliana*, Quantité d'articles parus depuis la création de la revue, FSC, Turin.
- 14 - ALCALDE, J., *El Maestro en la Pedagogia de san Juan Bautista de La Salle*, Sinite, Madrid — **1961**.
- 15 - ALPAGO, B., *L'Institut au service éducatif des pauvres*, Études Lasalliennes n° 7, FSC, Rome — **2000**.
- 16 - BÉDEL, H., *Initiation à l'histoire de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes : 1. Origines*, Études Lasalliennes n° 5, FSC, Rome — **1994**.
- 17 - BOTANA, A., *Raices de nuestra identidad*, CVL, Valladolid — **1998**.
- 18 - CALCUTT, A., *A city saint and the liberation of the poor through education*, FSC, Oxford — **1991**.  
*The Ministry of Educating the poor*, FSC, Oxford — **2001**.
- 19 - CANTALAPIEDRA, C., *El educador de la fe segun san Juan Bautista de La Salle*, CVL, Valladolid — **1988**.
- 20 - GALLEGO, S., *San Juan Bautista de La Salle : Biografía*, BAC, Madrid — **1986**.
- 21 - GIL, P-M., *Trois siècles d'identité lasallienne*, Études Lasalliennes n° 4, FSC, Rome — **1999**.
- 22 - GOUSSIN, J., *Construire l'homme et dire Dieu à l'école : Jean-Baptiste de La Salle*, FSC, Paris — **2001**.
- 23 - HENGEMÛLE, E., *La Salle : Urna leitura de leituras*, Centro Universitario La Salle, Canoas, Brésil — **2001**.

- 24 – KROTKY, E., *Former l'homme : l'éducation selon Comenius*, Éditions de la Sorbonne, Paris — **1996**.
- 25 – LUCARD, FSC, *Annales de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, FSC, Paris — **1883**.
- 26 – MARTINAIS, M., *Un Pédagogue méconnu : le Diacre Ambroise Paccory (1649-1730)*, FSC, Rome, Lasallianum n° 18 — **1976**.
- 27 – MEOLI, R., *La prima scuola lasalliana a Roma*, FSC, Rome — **1995**.
- 28 – MORALES, A., *Espiritu y Vida : El ministerio educativo lasallista*, FSC, Saint-Domingue — **1990**.
- 29 - POUTET, Y, *Le XVII<sup>e</sup> siècle et les origines lasalliennes*, (Rennes **1970**). Série d'articles dans les *Cahiers Lasalliens* 43-44-48, (FSC, Rome).
- Charles Démià : Journal de 1685 à 1689*, (Cahiers Lasalliens 56, FSC, Rome).
- Genèse et caractéristiques de la pédagogie lasallienne**, (Éditions Don Bosco, Paris **1995**).
- 30 - POUTET, Y. et PUNGIER. J.. *Un éducateur aux prises avec la société de son temps : Jeatt-Baptiste de La Salle*, FSC, Paris — **1987**.
- 31 - PRÉVOT, A., *L'Enseignement technique chez les Frères des Écoles Chrétiennes ara XVII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles*, LIGEL, Paris — **1964**.
- 32 - PUNGIER, J., *Comment est née la Conduite des Écoles*, (FSC, Rome **1980**). *La Civilité de Jean-Baptiste de La Salle*, (Cahiers Lasalliens 58-59-60, FSC. Rome).
- 33 – SAUVAGE M., *Catéchèse et Laicat*, (LIGEL, Paris — **1962**). *Recueil d'articles*, (Cahiers Lasalliens 55, FSC, Rome — **2001**).
- 34 - SAUVAGE, M. et CAMPOS. M.. *Annoncer l'Évangile aux pauvres : saint Jean-Baptiste de La Salle*, Beauchesne, Paris — **1977**.
- 35 - SCAGLIONE, S, *Bibliographia Internationalis Lasalliana : 1703-2000*, Rivista Lasalliana, Turin — **2001**.
- 36 - VALLADOLID, J-M.. *Chronologie Lasallienne*, Revue Lasalliana N° 31, FSC. Rome — **1994**.
- 37 - VAN GRICKEN, G., *To touch hearts*, FSC, San-Francisco, USA — **1995**.
- 38 - WORTH, O, *La pédagogie de Jean-Baptiste de La Salle*, FSC, Lasallianum N' 15, Rome — **1972**.

## C. STUDI E RICERCA STORICA

(N.B. Salvo eccezioni, non presentiamo opere dell'ultimo quarto del XX secolo).

- 39 – ARIES, Ph., *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, (Seuil, Paris — **1973**). *Essais sur l'histoire de la mort en Occident du Moyen Age à nos jours*, (Seuil, Paris — **1975**). *L'homme devant la mort*, (Seuil, Paris — **1977**).
- 40 – ARMOGATHE, JR., *Le Quiétisme*, (PUF, Paris, Que sais-je ?),  
*L'Église catholique et la révocation de l'Édit de Nantes*. L'Oeil, Paris — **1985**.
- 41 – Association des Historiens Modernistes des Universités, *Société, Culture, Vie religieuse aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Éditions de la Sorbonne, Paris — **1995**.
- 42 – AVANZINI, G. et divers, *Pédagogie chrétienne, Pédagogues chrétiens*, Éditions Don Bosco, Paris — **1996**.

- 43 – BAYARD, JP., *Le compagnonnage en France*, Payot, Paris — **1997**.
- 44 – BAYARD JP. et GUIGNET, P., *L' économie française aux XVP, XVIIe, XVIII<sup>e</sup> siècles*, Ophrys, Paris — **1991**.
- 45 – BAYROU, F., *Henri IV, le roi libre*, Flammarion, Paris — **1994**.
- 46 – BECCHI, E. et JULIA, D., *Histoire de l'enfance en Occident*, Seuil, Paris **1996**.
- 47 – BECHTEL, G., *La chair, le diable et le confesseur*, Plon, Paris — **1994**.
- 48 – BELY, L., *Espions et Ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Fayard, Paris — **1990**.
- 49 – BERCE, Y-M., *La naissance dramatique de l' absolutisme*, (Seuil, Paris — **1992**). *Fête et révolte : Des mentalités populaires du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Hachette, Paris —**1994**).
- 50 – BERCE - MOLINIER - KRONNET, *Le XVII<sup>e</sup> siècle : 1630-1715*, Hachette, Paris — **1992**.
- 51 – BERNOS - LA RONCIÈRE - GUYON - LÉCRIVAIN, *Le fruit défendu : les chrétiens et la sexualité de l'antiquité à nos jours*, Le Centurion, Paris —**1985**.
- 52 – BLET, P., *Le clergé du Grand Siècle en ses Assemblées : 1615-1715*, CERF, Paris —**1995**.
- 53 – BLUCHE, F., *La vie quotidienne au temps de Louis XIV*, (Hachette, Paris — **1984**) ; *Louis XIV*, (Fayard, Paris — **1986** ou Éditions du Rocher — **1998**) ; *Le journal secret de Louis XIV*, (Éditions du Rocher, Paris — **1998**).
- 54 – BLUCHE, F. et SOLNON, JP., *La véritable hiérarchie sociale de l'ancienne France : le tarif de la première Capitation: 1695*, Droz, Genève — **1991**.
- 55 – BOLLÈME, G., *La Bibliothèque Bleue*, Gallimard/Julliard, Paris — **1971**.
- 56 – BOURREAU, R., *L'Oratoire en France*, CERF, Paris — **1991**.
- 57 – BRIAN I. et LE GALL, JM., *La vie religieuse en France : XVIe-XVIIIe siècles*, Sedes, Paris — **1999**.
- 58 – CABIE, R., *Histoire de la Messe*, Desclée, Paris — **1990**.
- 59 – CAMELOT, P-Th. et MORAVAL, P., *Les Conciles CÉcuméniques : ler millénaire*, Desclée, Paris — **1988**.
- 60 – CARMONA, M., *Richelieu*, Fayard, Paris — **1983**.
- 61 – CHARTIER, R., *Lectures et Lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, (Seuil, Paris — **1982**) ; *Les origines culturelles de la Révolution Française*, (Seuil, Paris — **1991**).
- 62 – CHARTIER, R. - COMPÈRE, MM. - JULIA, D., *L'éducation en France du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Sedes, Paris — **1976**.
- 63 -CHAUNU, P., *Un futur sans avenir : histoire et population*, (CalmannLévy, Paris — **1979**) ; *La mort à Paris : XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, (Fayard, Paris — **1978**) ; *La Civilisation de l'Europe Classique*, (Arthaud, Paris —**1984**).
- 64 – CHAUNU, P. - FOISIL, M. - NOIRFONTAINE, F., *Le basculement religieux de Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Fayard, Paris — **1998**.
- 65 – CHELINI, J. et BRANTHOMME, H., *Les chemins de Dieu : Histoire des pèlerinages*, Hachette, Paris — **1982**.
- 66 – CHRISTOPHE, P., *Les pauvres et la pauvreté*, Desclée, Paris — **1987**.
- 67 – CHRISTOPHE, P. et FROST, F., *Les Conciles Oecuméniques : 2<sup>e</sup> millénaire*, Desclée, Paris — **1988**.

- 68 – CLEVENOT, M., *Les chrétiens du XVII<sup>e</sup> siècle : Ombres et Lumières du Grand Siècle*, (Retz, Paris — **1989**) ; *Les chrétiens du XVIII<sup>e</sup> siècle : la fin de l'ère chrétienne ?*, (Retz, Paris — **1990**).
- 69 – COGNET, L., *Le Jansénisme*, (PUF, Que-sais-je ?, Paris, — **1961**) ; *La spiritualité française au XVII<sup>e</sup> siècle*, (Culture Catholique, Paris — **1949**) ; *Histoire de la spiritualité chrétienne : tome 3 : La spiritualité moderne*, (Aubier, Paris — **1966**).
- 70 – COLIN, P. et GERMAIN, E., *Aux origines du Catéchisme en France*, Desclée, Paris — **1989**.
- 71 – COMBY, J., *Deux mille ans d'évangélisation*, Desclée, Paris — **1992**.
- 72 – COMPÈRE, MM., *Du Collège au Lycée ( 1500-1850)*, Gallimard/Julliard, Paris — **1985**.
- 73 – COMPÈRE, MM. et JULIA, D., *Les Collèges français du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, INRP-CNRS, Paris — **1984**.
- 74 – CONSTANT, JM., *La société française aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Ophrys, Paris — **1994**.
- 75 – COORNAERT, E., *Les corporations en France avant 1789*, Gallimard, Paris — **1941**.
- 76 – CORNAZ et divers, *L'Église et l'Éducation : mille ans de tradition éducative*, L'Harmattan, Paris — **1995**.
- 77 – CORNETTE, J., *L'affirmation de l'État absolu: 1515-1652*, (Hachette, Paris — **1993**) ; *Absolutisme et Lumières : 1652-1783*, (Hachette, Paris — **1993**) ; *La France de la monarchie absolue : 1610-1715*, (Seuil, Paris — **1997**).
- 78 – COTTRET, B., *1598: l'Édit de Nantes*, Perrin, Paris — **1997**.
- 79 – COTTRET, M., *La vie politique en France aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Ophrys, Paris — **1991**.
- 80 – CUCHE, F-X., *Une pensée sociale catholique : Fleury, La Bruyère, Fénelon*, CERF, Paris — **1991**.
- 81 – DAINVILLE, F. de, *L'éducation des Jésuites :XVI-XVIII siècles*, Éditions de Minuit, Paris — **1978**.
- 82 – DELFORGE, F., *Les Petites Écoles de Port-Royal*, CERF, Paris — **1985**.
- 83 – DELSALLE, P., *La France industrielle aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, (Ophrys, Paris — **1993**) ; *Le cadre de vie en France duXVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Ophrys, Paris — **1995**).
- 84 – DELUMEAU, J., *La Peur en Occident : XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Fayard, Paris — **1978**) ; *Le péché et la peur : siècle*, (Fayard, Paris — **1983**) ; *Rassurer et protéger*, (Fayard, Paris — **1989**) ; *L'aveu et le pardon : XIII<sup>e</sup> - XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Fayard, Paris — **1990**) ; *Une histoire du Paradis : le Jardin des délices*, (Fayard, Paris — **1992**) ; *Mille ans de bonheur : une histoire du Paradis*, (Fayard, Paris — **1995**) ; *Le Catholicisme entre Luther et Voltaire*, (PUF, Paris — **1985**) ; *Naissance et affirmation de la Réforme*, (PUF, Paris — **1988**) ; *La Civilisation de la Renaissance*, (Arthaud, Paris — **1984**).
- 85 – DELUMEAU, et LEQUIN, Y., *Les malheurs du temps*, Larousse, Paris — **1987**.
- 86 – DELUMEAU, et divers, *Histoire des pères et de la paternité*, (Larousse, Paris — **1990**) ; *La Première Communion : quatre siècles d'histoire*, (Desclée de Brouwer, Paris — **1987**).
- 87 – DEPAW, J., *Spiritualité et pauvreté à Paris au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, — **1999**.
- 88 – DEREGNAUCOURT, G. et POTON, D., *La vie religieuse en France : XVI<sup>e</sup>XVIII<sup>e</sup> siècle*, Ophrys, Paris — **1994**.

- 89 – DESSERT, D., *Argent, pouvoir et société au Grand Siècle*, (Fayard, Paris — **1984**) ; *Richelieu : Testament politique*, (Éditions Complexe, Paris — **1990**).
- 90 – DEVILLE, R., *L'École française de spiritualité*, Desclée, Paris — **1987**.
- 91 – DHOTEL, JC., *Les origines du catéchisme moderne*, Aubier, Paris — **1967**.
- 92 – DUERR, H-P., *Nudité et pudeur : le mythe du processus de civilisation*, Maison des Sciences de l'Homme, Paris — **1998**.
- 93 – DULONG, C., *La vie quotidienne des femmes au Grand Siècle*, Hachette, Paris — **1984**.
- 94 – ELIAS, N., *La civilisation des mœurs*, (Calmann-Lévy, Paris — **1973**) ; *La Société de Cour*, (Flammarion, Paris — **1985**).
- 95 – EMMANUELLI, F-X., *État et pouvoirs dans la France des XVIe-XVIIe siècles*, Nathan, Paris — **1992**.
- 96 – FARGE, A., *Vivre dans la rue au XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Gallimard/Julliard, Paris — **1979**) ; *La vie fragile : violence, pouvoirs et solidarités à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Seuil, Paris — **1986**).
- 97 – FEBVRE, L. et MARTIN, HJ., *L'apparition du livre*, Albin Michel, Paris - **1971**.
- 98 – FOGEL, M., *L'État dans la France moderne : XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Hachette, Paris — **1992**.
- 99 – FONTAINE, L., *Histoire du colportage en Europe : XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Albin Michel, Paris — **1993**.
- 100 - FOSSEYEUX, M., *Les Écoles de charité à Paris*, Paris — **1912**.
- 101 - FOUCAULT, M., *Histoire de la folie à l'ère classique*, (Gallimard, Paris - **1972**) ; *Surveiller et punir : naissance de la prison*, (Gallimard, Paris — **1975**).
- 102 – FRANKLIN, A., *Écoles et Collèges depuis les origines*, R. Castells, Paris - **1998**, réédition.
- 103 – FRIJHOFF, W. et JULIA, D., *École et société dans la France d'Ancien Régime*, EHESS, Paris — **1975**.
- 104 – FURET, F. et OZOUF, J., *Lire et Écrire*, Éditions de Minuit, Paris — **1977**.
- 105 – GARIN, E., *L'éducation de l'homme moderne*, Fayard, Paris — **1968**.
- 106 – GARIN, E. et divers, *L'homme de la Renaissance*, Seuil, Paris — **1990**.
- 107 – GARNOT, B., *Société, cultures et genres de vie dans la France moderne: XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Hachette, Paris — **1991**) ; *Les villes en France aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, (Ophrys, Paris — **1988**) ; *La population française aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, (Ophrys, Paris — **1988**) ; *Le peuple au siècle des Lumières*, (IMAGO, Paris — **1990**).
- 108 – GARNOT, B. et divers, *Le clergé délinquant : XIII<sup>e</sup> - XVIII<sup>e</sup> siècle*, Éditions Universitaires, Dijon — **1995**.
- 109 – GARNOT, B. et POTON, D., *La France et les Français : société et pouvoirs*, Ophrys, Paris — **1992**.
- 110 – GARRISSON, J., *L'Édit de Nantes et sa Révocation*, Seuil, Paris — **1985**.
- 111 – GELIS, J., *La sage-femme ou le médecin*, (Fayard, Paris — **1988**) ; *L'arbre et le fruit*, (Fayard, Paris — **1984**).
- 112 – GELIS, J. et divers, *J'étais enfant en 1789*, CNDP, Paris — **1989**.
- 113 – GERMAIN, E., *2000 ans d'éducation de la Foi*, Desclée, Paris — **1983**.
- 114 – GIL, E. et divers, *La Ratio Studiorum*, Université Comillas, Madrid — **1992**.

- 115 – GONTHIER, N., *Cris de haine et rites d'unité : la violente dans les villes : XIII<sup>e</sup> - XVI<sup>e</sup> siècle*, Brépols, Paris — **1992**.
- 116 – GOUBERT, P., *Mazarin*, (Fayard, Paris — **1990**) ;  
*La vie quotidienne des paysans français au XVII<sup>e</sup> siècle*, (Hachette, Paris —**1982**) ; *Louis XIV et vingt millions de français*, (Fayard, Paris — **1991**).
- 117 – GOUBERT, P. et ROCHE, D., *Les Français et l'Ancien Régime*, Armand Colin, Paris — **1984**.
- 118 – GUIGNET, P. et GREVET, R., *La France et les Français au XVIII<sup>e</sup> siècle; Économie et Culture*, Ophrys, Paris — **1993**.
- 119 – GRELL, Ch., *Histoire intellectuelle et culturelle de la France du Grand siècle*, Nathan, Paris — **2000**.
- 120 – GROSSI, R., *Naissance et tourments du Protestantisme Français*, Gosse, imprimeur, Nîmes — **1997**.
- 121 – GUTTON, A-M., *Confréries et dévotion sous l'Ancien Régime*, Lyon, —**1993**.
- 122 – GUTTON, J-P., *La société et les pauvres en Europe : XVI<sup>e</sup> - XVIII<sup>e</sup> siècle*, PUF, Paris — **1974**.
- 123 – HAZARD, P., *La crise de la conscience européenne*, (Fayard, Paris —**1961**) ; *La pensée européenne au XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Fayard, Paris — **1963**).
- 124 – HILDESHEIMER, F., *Le Jansénisme : histoire et héritage*, (Desclée de Brouwer, Paris — 1992) ; *Fléaux et société : XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, (Hachette, Paris — 1993).
- 125 – JANTON, P., *Voies et visages de la réforme au XVI<sup>e</sup> siècle*, Desclée, Paris — **1986**.
- 126 – JOLIBERT, B., *L'enfance au XVII<sup>e</sup> siècle*, Jean Vrin, Paris — **1981**.
- 127 – JOUANNA, A., *Le devoir de révolte : la noblesse française et la gestation de l'État moderne, (1559-1661)*, Fayard, Paris — **1989**.
- 128 – JOUTARD, Ph., *Les Camisards*, Gallimard, Paris — **1994**.
- 129 – KRUMENACKER, Y., *L'École française de spiritualité*, CERF, Paris —**1999**.
- 130 – LABROUSSE, E., *La Révocation de l'Édit de Nantes*, Payot, Paris —**1985**.
- 131 – LACHIVER, M., *Les années de misère : 1680-1720. La famine au temps du Grand Roi*, Fayard, Paris — **1991**.
- 132 – LANG, J., *Fraçois I<sup>er</sup> ou le rêve Italien*, Perrin, Paris — **1997**.
- 133 – LEBRUN, F., *Le XVII<sup>e</sup> siècle*, (Armand Colin, Paris — **1990**) ; *La vie conjugale sous l'Ancien Régime*, (Armand Colin, Paris — **1985**) ; *Médecins, saints et sorciers aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, (Temps Actuels, Paris — **1983**) ; *La puissance et la guerre : 1661-1715*, (Seuil, Paris — **1997**) ; *Etre chrétien en France sous l'Ancien Régime : 1516-1790*, (Seuil, Paris — **1996**)
- 134 – LELIÈVRE, F. et C., *Histoire de la scolarisation des filles*, Nathan, Paris — **1991**.
- 135 – LELIÈVRE, C. et NIQUE, Ch., *B'âtisseurs d'École: Histoire biographique de l'enseignement en France*, Retz, Paris — 1990 ou Nathan, Paris — **1994**.
- 136 – LE ROY LADURIE, E., *Histoire du climat depuis l'An Mil*, Flammarion, Paris — **1983**.
- 137 – LE ROY LADURIE, E. et FITOU, JF., *Saint-Simon ou le système de la Cour*, Fayard, Paris — **1997**.
- 138 – LEVRON, J., *La vie quotidienne à la Cour de Versailles aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Hachette, Paris — **1985**.



- 139 – LONGNON, J., *Mémoires de Louis XIV*, Tallandier, Paris — **1978**.
- 140 – LOUPES, Ph., *La vie religieuse en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, SEDES, Paris — **1993**.
- 141 – MANDROU, R., *L'Europe absolutiste : Raison et Raison d'État : 1649-1775*, (Fayard, Paris —1977) ; *Magistrats et sorciers en France au XVII<sup>e</sup> siècle*, (Seuil, Paris — **1980**) ; *De la culture populaire aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, (IMAGO, Paris — **1985**) ; *La France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, (PUF, Paris — **1987**) ; *Histoire de la pensée européenne: tome 3 : XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*. (Seuil, Paris — **1973**).
- 142 – MARGOLIN, J-C., *Érasme, précepteur de l'Europe*, Julliard, Paris —**1995**.
- 143 – MARROU, H-I., *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Seuil, Paris —**1948**.
- 144 – MEHL, J-M., *Les jeux au royaume de France du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, Fayard, Paris — **1990**.
- 145 – MERCIER, L-S., *Tableau de Paris, I*, Mercure de France, Paris — **1994**, réédition.
- 146 – MICHAUD, C., *L'Église et l'argent sous l'Ancien Régime : les receveurs généraux du clergé de France aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Fayard, Paris —**1991**.
- 147 – MINOIS, G., *L'Église et la science*, (Fayard, Paris —**1990**) ; *Histoire des enfers*, (Fayard, Paris 1991) ; *L'Unse et la guerre*, (Fayard, Paris —**1994**) ; *Histoire du suicide*, (Fayard, Paris — **1995**) ; *Histoire de l'athéisme*, (Fayard, Paris —**1998**).
- 148 – MOUSNIER, R., *Les XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, PUF, Paris — **1993**.
- 149 – MUCHEMBLED, R., *Culture populaire et culture des élites*, (Flammarion, Paris — **1978**) ; *La violence au village : XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Brépols, Paris — **1989**) ; *Société et mentalités dans la France moderne*, (Armand Colin, Paris — **1990**) ; *L'invention de l'homme moderne*, (Fayard, Paris — **1988**) ;
- Le temps des supplices*, (Armand Colin, Paris — **1992**) ;
- La société policée: XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, (Seuil, Paris — **1998**) ;
- La sorcière au village : XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, (Gallimard, Paris — **1991**).
- 150 – MUCHEMBLED, R. et divers, *Les XVI et XVII siècles*, Bréal, Paris **1995**.
- 151 – MURAT, I., *Colbert : Portrait d'un grand argentier*, Fayard/Marabout, Paris — **1980**.
- 152 – PARIAS, L-H. et divers, *Histoire générale de l'Enseignement et de l'Éducation en France*, NLF, Paris — **1981**.
- 153 – PERDIGUIER, A., *Le livre du Compagnonnage*, Lafitte reprints, Marseille —**1985**.
- 154 – PERONNET, M., *Le XVI<sup>e</sup> siècle : 1492-1620*, Hachette, Paris — **1992**.
- 155 – POSTMAN, N., *Il n'y a plus d'enfance*, INSEP éditions, Paris —**1983**.
- 156 – PRÉVOT, J., *L'utopie éducative : Comenius*, Éditions Belin, Paris —**1981**.
- 157 – RANUM, O., *Les Parisiens du XVI<sup>e</sup> siècle*, (Armand Colin, Paris —**1973**) ; *La Fronde*, (Seuil, Paris — **1995**).
- 158 – RICHELIEU, *Testament politique*, Éditions Complexe, Paris — **1990**.
- 159 – RIGAULT, G., *Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*, tome 1, Plon, Paris — **1937**.
- 160 – ROCHE, D., *La culture des apparences*, (Fayard, Paris —**1989**) ; *Histoire des choses banales*, (Fayard, Paris — **1997**) ; *Le peuple de Paris*, (Fayard, Paris — **1998**).
- 161 – SASSIER, Ph., *Du bon usage des pauvres*, Fayard, Paris — **1990**.

- 162 – SCHATZ, K., *La primauté du Pape : son histoire des origines à nos jours*, CERF, Paris — **1992**.
- 163 – SEGUIN, J-P., *La bienséance, la civilité et la politesse enseignées aux enfants*, Le Cri, Bruxelles — **1992**.
- 164 – SHORTER, E., *Naissance de la famille moderne*, Seuil, Paris — **1977**.
- 165 – SOLNON, J-F., *La Cour de France*, Fayard, Paris — **1987**.
- 166 – SONNET, M., *L'éducation des filles au temps des Lumières*, CERF, Paris — **1987**.
- 167 – TALLON, A., *La Compagnie du Saint-Sacrement*, CERF, Paris — **1990**.
- 168 – TAVENEAU, R., *Le Catholicisme dans la France classique*, SEDES, Paris —**1994**, réédition.
- 169 – TRICHET, L., *Le costume du clergé*, CERF, Paris — **1986**.
- 170 – TRUCHET, L. et divers, *Le XVII<sup>e</sup> siècle*, Berger-Levrault, Paris — **1992**.
- 171 – VENARD, M. et BONZON, A., *La religion dans la France moderne : XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Hachette, Paris — **1998**.
- 172 – VERGER, J., *Histoire des Universités en France*, Privat, Toulouse —**1986**.
- 173 – VIAL, J., *Les Instituteurs : douze siècles d'histoire*, JP Delarge, Paris —**1980**.
- 174 – VIGARELLO, G., *Le propre et le sale : l'hygiène du corps depuis le Moyen Age*, Seuil, Paris — **1985**.
- 175 – VIGIE, M., *Les galériens du Roi*, Fayard, Paris — **1985**.
- 176 – VIGUERIE, J. de, *L'institution des enfants : l'éducation en France du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Calmann-Lévy, Paris — **1978** ;
- Le catholicisme des français dans l'ancienne France*, Nouvelles Éditions Latines, Paris — **1988**.
- 177 – WANEGFFELEN, T., *La France et les Français : XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Ophrys, Paris — **1994**.
- 178 – WERNER, K-F., *Naissance de la noblesse*, Fayard, Paris — **1998**.
- 179 – WILHELM, J., *La vie quotidienne des Parisiens au temps du Roi-Soleil*, Hachette, Paris — **1977**.
- 180 – WOLFF, Ph., *Histoire de la pensée européenne : 1. Éveil intellectuel de l'Europe*, Seuil, Paris —**1971**.
- 181 – ZYSBERG, A., *Les galériens : 1680-1748*, Seuil, Paris — **1987**.